2 Novembre 1848 GIOVEDI Anno I. N. 58.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi	5 70
Sei mesi	«	2 80
Tre mesi	«	1 50
Due mesi	«	1 20
Un mese	«	- 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi	40
Sei mesi	«	22
Tre mesi	«	12

OSSERVAZIONI
La Direzione trovàsi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 2 novembre

Crediamo di dar pruova di gentilezza non che di imparzialità al sig. aiutante maggiore Lusona, coll'inserire la sua lettera del 27 ottobre la cui tessitura non lo raccomanda come fornito di quella garbatezza che fa la distintiva di un ufficiale *onorato*, qualifica che siamo ben lungi dal volergli negare.

Ci rincresce essere forzati impu gnare le ragioni da lui avanzate, lasciando da una parte come indegno di noi e di lui certe espressioni che non meritano risposta veruna. Ma sia fatto come l'ha voluto. Ecco la sua lettera.

Sig. Direttore del Costituzionale

Rispondo per quel che mi riguarda, alle calunnie, e menzogne onde gentilmente m'ha coperto nel suo N. 51.

Ella dice così: « È vero che un certo Aiutante Maggiore Lusson (Lusona ?) senza la cooperazione del Consiglio di disciplina abbia fatto condannare arbitrariamente al profosso, alla degradazione e al trasferimento in Ancona un certo furiere Pifferi del 2. Reggimento di Linea, 1. Battaglione per parole pronunziate in Caserme contro gli arbitrii Piemontesi, lo che non è delitto nè contravenzione nè mancanza preveduta e punita dal nostro Codice Militare ? »

Ora io rispondo, che prima di tutto Ella deve sapere che cotesto Pifferi è tal soggetto che ha fatto riempire di reclami sul suo conto il Libro delle punizioni. E se non le basta verificare tale significantissima avvertenza, interroghi sul suo Conto i soldati ed ufficiali si subalterni che superiori del 1. Battaglione.

Secondo: Ella m'attribuisce tale imponenza di autorità che io abbia potuto obbligare il Comandante del Reggimento a condannare arbitrariamente il prenominato Foriere. Non solo i miei commilitoni, ma chiunque legge, dovrà ridere di cotesta grossa imputazione!

La verità si è, che io altro non feci, che, dietro replicati reclami, dirigere un rapporto al Comandante interino del Reggimento sulla indisciplinatezza, e insubordinazione del Pifferi, rapporto segnato da un sergente, un capo ed un soldato distinto (Cadetto) testimonii auricolari ed oculari; e in seguito di siffatto rapporto il Comandante ordinò il profosso al Pifferi. Ha capito sig. Direttore?

Dal sin qui detto si desume facilmente che io non ho potuto pensare giammai alla *segnata degradazione* del Pifferi, e molto meno al suo trasferimento in Ancona, dacchè egli trovasi in Roma: e dòpo essersi finto ammalato, (e lo era di certa malattta che non sta bene il dire) ed essere stato indebitamente all'Ospedale, appena uscito è stato di nuovo messo ai profossi, e sottoposto a Consiglio militare. Altro schiarimento per lei, Sig. Direttore?

In quanto poi alle parole pronunziate contro gli arbitrii piemontesi; sappia ch'Ella s'inganna a partito, mentre quelle non erano *parole*, ma *villanie* e *contumelie* non gia contro gli *arbitrii piemontesi* (che non esistono se non nella mente di lei, e de' suoi pari) ma contro gli ufficiali organizzatori e contro i nuovi *Regolamenti Militari* del Piemonte, e unitamente contro *Chi* (gridava il Pifferi) li ha fatti qui venire; cioè Pio IX e il Governo Pontificio. Ed è questa una bagattella, sig. Direttore?

Conchiudo che fa pietà la sua franca assertiva, che contro simili *trasgressioni* non esistono leggi repressive, nè ordini di punizioni nel nostro Codice militare, cioè dello stato pontificio. Presso gli stessi Turchi, anzi in qualunque paese dove sia anche un scheletro di Codice militare, tali delinquenze sono severissimamente punite. Diversamente in che consisterebbe la disciplina militare?

Dal fin qui detto comprenda una volta qual sia il dovere del coscienzioso Giornalista, e impari per l'avvenire a meglio comportarsi con ufficiali fedeli al proprio dovere, ed onorati.

Intanto io le intimo di riprodurre la presente nel suo Giornale, e in caso diverso verrà da me citato d'innanzi ai Tribunali competenti a rendermi ragione degli addebiti, ond'Ella ha creduto aggravarmi.

Roma li 27 ottobre 1848

Devotissimo Servitore *Giovanni Lusona*
Aiutante Maggiore nel 2. Reggimentò di Linea

Prima di tutto, ci protestiamo di non pretendere in alcuna maniera fare la difesa del Pifferi; che non conosciamo, se non per il fatto da noi citato come pena applicata illegalmente e per conseguenza arbitrariamente. Animosità contro nessuno: possiamo alzar vanto di non averla avuta mai; imparzialità per tutti, abbiamo provato di averla sempre usata, e perciò, non temeremmo rettificare un errore se l'avessimo commesso, non potendo essere mai vergognoso il riparare torti non volontarii.

Esaminiamo ora il fatto da noi enunziato e tacciato (benchè sia stato per parte nostra mera *interrogazione*) di *calunnia* e di *mensogna*, e se proviamo il *fatto illegale*, avremo provato il sig. Lusona aver scritto cose di più.

Amettiamo il Pifferi pessimo soggetto, come l'asserisce il sig. Lusona. Questo pessimo soggetto, in una caserma esternò *villanie e contumelie contro gli ufficiali organizzatori e contro i nuovi regolamenti militari del Piemonte e unitamente contro chi li ha fatti qui venire.*

Lungi da noi l'idea di approvare *simili trasgressioni* fatte da un subordinato contro le regole del rispetto dovuto ai superiori; ma, nondimeno sarà, chiunque conosce la legge, forzato di riconoscere che non entra questo fatto nella categoria degli atti preveduti e puniti dagli articoli 42 e 71 del codice militare del 1. aprile 1842, il solo viggente.

Ma se a norma delle nostre leggi militari, *la trasgressione* del Pifferi non poteva essere punita della menoma pena, e ammettendo anche che fosse stata punibile, a norma delle stesse leggi, la punizione inflitta dal commandante del corpo, non poteva mai giungere fino alla *degradazione* come lo esprimono chiaramente gli art. dal 187 al 195 delle sudette leggi; e il fatto trovavasi della competenza del Consiglio di disciplina a norma dell'art 198. Dunque il mero fatto per parte di un superiore di qualsiasi grado di aver punito un subordinato colla *degradazione*, senza la cooperazione *del consiglio di disciplina* è un atto *arbitrario* e *illegale* e così è andata la cosa nel fatto del Pifferi. Non abbiamo dunque nè *mentito* nè *calunniato* ma semplicemente enunziato la *verità*. V'ha di più, l'ordinanza del 24 ottobre dimostra alla evidenza, il fatto del Pifferi non essere stato un fatto isolato, ma bensì cosa usuale e nelle abitudini degli offiziali in questi ultimi tempi, annullando la medesima ordinanza art. 2. tutte *le pene e particolarmente le degradazioni* avvenute a norma dei *regolamenti piemontesi*; se queste punizioni non avessero il carattere dell'*arbitrio* e della *illegalità* l'ordinanza ministeriale potria chiamarsi solenne ingiustizia.

Da queste semplici spiegazioni, si rileva manifestamente 1. la pena inflitta al Pifferi essere stata *arbitraria* ed *illegale* 2. gli ufficiali organizzatori avar commessi molti altri arbitrii ed illegalita di simil genere 3. la nostra *interrogazione* esser riuscita del tutto giustificata, e per conseguenza, il sig. Lusona averci ingiustamente tacciati di calunniatori, lo che non conviene ad un militare *onorato*

Nella nostra interrogazione, non abbiamo inteso intaccare se non che l'*arbitrio* e l'*illegalità* non le persone, sopra tutto quando dichiarano non essere state parti principali come ce lo ha assicurato il signore Lusona, ma meramente esecutori di cio che credevamo essere la legge; però, dobbiamo fare osservare che *Locus regit actum* e un principio sacrosanto e conosciuto da tutti e che, a norma di questo principio, non sono scusabili quelli, che nel prestare servizio ad uno stato pretendono sostarsi alle sue leggi e seguire e *a fortiori* imporre agli altri quelle del proprio paese. Indarno si allegherebbe la circolare anticostituzionale del 5 agosto: perchè in paese costituzionale, nessuno può ignorare che le leggi viggenti non possono in nessun caso essere radiate da ordine di ministro, sopra tutto per sostituirvi leggi di un altro stato; ordini ministeriali di simil genere essendo non solo una violazione della costituzione, ma bensì un attentato contro il potere legislativo.

Non vogliamo credere tali essere state le intenzioni degli ufficiali organizzatori, che *apparentemente poco periti* sembrano *di cose legislative*, ma almeno dovevano studiare le leggi dello stato cui servivano e sapere che mai ordine ministeriale può dispensare dall'esecuzione delle leggi vigenti.

Alcune osservazioni dobbiamo aggiungere sopra certe cose avanzate dal signor Lusona con più impeto che ragione.

Dice con poca prudenza, *il Pifferi essersi finto ammalato ed essere stato indebitamente all'ospedale*, senza riflettere che taccia di indelicatezza o di somaraggine quelli del rispettabile corpo degli ufficiali sanitari che, a norma degli art. 269 e 270 del regolamento amministrativo del 20 aprile 1845, lo hanno ammesso al detto ospedale. Poi aggiunge con poca logica, *e lo era* (malato) *di certa malattia che non sta bene il dire.* Dunque, era malato; dunque non è stato indebitamente all'ospedale.

Quanto poi ai *Regolamenti Piemontesi*, non essendo obligo nostro il conoscergli, confesseremo ingenuamente che gli conosciamo soltanto *a fructibus eorum*; e che per conseguenza, veduto che son tre mesi da che il nostro esercito vi sta illegalmente sottomesso, ha perduto invece di acquistare, non ci resta possibile crederli buoni, volendo pensare che la colpa non è della capacità dell'abilità degli ufficiali organizzatori medesimi.

Tale è la risposta che dovevàmo alla lettera del sig. Lusona. Egli deve restare convinto il suo nome essere venuto sotto la nostra penna come quello del Pifferi soltanto in modo accessorio, mentre lo scopo nostro era solamente di accennare una illegalità recente per impedire come fortunatamente l'abbiamo ottenuto dalla giustizia del ministro interno delle armi, che tale inconveniente non si rinnovellasse. Ora, la ferma volontà del Generale Zucchi nel sostenere le leggi e dar conforto alla disciplina ci rassicura pienamenta: non saremo più a temere di arbitrii nè di illegalità. Ci pare aver risposto con imparzialita e moderazione e speriamo che d'ora innanzi, chi volesse impugnare i nostri argomenti, si appigliera alla medesima via.

Un'altra risposta dobbiamo prima di terminare a chi non conosciuto, non nominato, non avuto in mira da noi si è degnato considerarsi come offeso dalle nostre questioni, egli e l'onorevole Colonaello Rovèro.

Esaminiamo i suoi requisiti, giacchè lo chiede e siamo certi per quanto possiamo sapere che se del tutto non gli saranno favorevoli, almeno non potranno mai tacciare nè la sua onoratezza nè la sua lealta, perchè se puo essere ingannato il prelodato Colonnello, non pensiamo nè vogliamo supporre che abbia mai avuto in animo di operare arbitrariamente e contro la legge ancorchè lo avesse fatto.

1. Egli dice che chiamato dal ministro per organizzare le truppe pontificie, non ha potuto riuscire a seconda del suo desio per via degl'*intralci ed ostacoli che ad ogni tratto gli si opponevano*

Noi che non abbiamo veduto se non che i risultati, abbiamo potuto vedere, come tutti, che nella organizzazione, *i suoi sforzi tornavano vani*; ma non sappiamo qual possa essere quella misteriosa potenza che *intralciava* tutto, *quantunque*, como lo dichiara egli stesso, avesse *dal ministero dell'armi facoltà e potere* di agire, *col solo obligo di responsabilita verso il ministero*; se non che fosse il ministero medesimo? Come? un ministero avrebbe chiamato un onorato ufficiale a scopo *apparente* di organizzare le truppe pontificie, ed il medesimo si sarebbe *occultamente* opposto ai *sforzi* di questo ufficiale per organizzarle? Vi sarebbe stato un ministro tanto vile di tradire in questo modo non solo l'ufficiale chiamato ma anche la patria e il Principe? Sono cose che non possiamo credere. Chi dunque? . . . il dovere del Colonnello Rovèro, volendosi giustificare, è di dichiarare a note chiare quali sono stati gli autori di un simile tradimento.

2. Avevamo domandato se la maggior parte dei corpi organizzati erano stati sciolti; il Colonnello Rovèro ci risponde! Sì; coll'usurpare le nostre cognizioni militari ed il nostro amor patrio. Di questa ultima parte, po-

teva facilmente e doveva dispensarsi. Se avessimo l'onore di essere da lui conosciuti potrebbe sapere se siamo al caso di parlare di arte militare o nò; cio che non può sapere nè dire per conseguenza. *Quanto* poi al nostro a*more* per l'Italia non abbiamo dato diritto a niuno di emetterne dubbio; e le nostre passioni non ci hanno mai fatto porre in oblio che Pio ne fu il primo benefattore come ne è adesso l'ultima e l'unica speranza.

3. Il Colonnello Rovèro dichiara *essere falsissimo che siasi arbitrato di creare nuovi ufficiali; come è falsissimo che abbia promosso dei sott' ufficiali presi dal borgese*, accompagnando il suo dire di condimenti poco degni del grado cui è rivestito con tanta gloria. E sono condimenti che non possono giovare e de' quali poteva e doveva dispensarsi per il proprio onore suo. Torniamo al discorso; *chi ha mai parlato* del Colonnello Rovèro? forse era lui solo incaricato della organizzazione? E poi, ci viene a dire che prendere sott' ufficiali dalla Civica, non è prendergli dal borgese! cosa significa quel giuoco di parole? la forza Civica, la milizia *Cittadina* non è forse composta di *Cittadini* ovvero di borgesi? che siamo ragazzini ciechi per darci ad intendere simili corbellerie? si vorrebbe che *questi raccattati stranieri* non avessero l'onore di appartenere a quel corpo rispettabile e di godere *l'amicizia e la stima* di tutti per fargliela mandar giù così; e per far credere loro essere *antipatici* a la sola istituzione capace di mantenere l'ordine la libertà e la costituzione. Manteniamo dunque, dietro confessione del colonnello Rovero medesimo, che gli organizzatori hanno preso sott' ufficiali dal borgese, mentre si lasciavano senza pane quelli, eppure *presi anche essi* dalla civica, che avevano versato il loro sangue per la patria a Treviso e a Vicenza . . . . Sarebbe, agli occhi del prelodato colonnello un delitto l' aver preso a difesa i diritti di questi benemeriti cittadini? E i loro requisiti non superavano quelli di chi era rimasto tranquillo a casa sua? E, *il rifiutare giustizia e pane a quelli non è* un compromettere la tranquillità publica? E non è opera di buon cittadino di uno amico della patria il promuovere per parte del Ministero una qualche disposizione a favore di quelli che hanno combattuto per la di lei indipendenza? Se tale è la nostra colpa, consiglieremo al *prelodato colonnello di commetterle spesso*; potrà trovarvi qualche amico di più, qualche malcontento di meno, e molta maggiore sicurezza per il Principe e lo stato.

4. Il Colonnello Rovero dice che gli ufficiali giubilati non lo sono stati per opera sua, e cerca intanto, a parole coperte, prova da far credere *che sono stati giubilati per incapacità o vigliaccheria*. Queste taccie non si possono, almeno ci pare, imputare nè al prode maggiore Provinciali del quale con tanta *dispiacenza* il Rovèro fa adesso le veci; nè al Boccanera, nè al Bini e altri ancora che potremmo citare; ma non avevamo in animo di dire che il colonnello Rovèro *fosse* stato di tal atto il promotore. Adesso, se non conoscessimo altro che dallo scritto suo, l'onoratezza e la bonta del suo carattere; la sua giustificazione *non petita* potrebbe svegliare qualche dubbio.

5. Quanto al Pifferi rimandiamo il colonnello Rovèro al detto sopra, aggiungendo per mera osservazione, che in ogni caso, la condanna doveva essere fatta dal Ruggieri e non dal Rovèro, e poi, che nella bocca di qualsiasi soldato statista, le parole *e a chi gli ha chiamati*, non potrà mai significare contro Pio IX chè tutti sanno che l'espressione della propria volontà a epoca dove furono chiamati, non era libera.

6. Il colonnello Rovèro dichiara *infine essere verissimo che trovasi fra i membri della commissione ec.* Dunque trovandosi nel medesimo tempo comandante di corpo avevamo ragione di dire che è esposto a vedersi *giudice e parte*. Non abbiamo mai inteso dire che fosse capace di abusare di tal posizione, ma non pertanto detta posizione è almeno *anormale*, *illegale* e per questo abbiamo interrogato il Ministero e ringraziamo il colonnello Rovèro di averci dato questo schiarimento.

Il colonnello Rovèro ha avuto torto di credere al *Costituzionale* certe meschine vedute di parzialità e d'interesse particolare, mentre non parla mai che in favore della legge e il mantenimento di questa, conscio che è la più soda salvaguardia di un governo e di uno Stato. Ci rincresce egli *essersi creduto preso a partito* da noi, mentre avremmo voluto anche risparmiargli se l' onor nostro ce l'avesse permesso le parole che siamo stati for- [illegible] però se malizia o mancanza di criterio l' abbia spinto a frastornare il senso delle nostre parole per farci dire una mostruosa sommaragine, mentre non abbiamo mai dato diritto a nessuno di crederci afflitti da un male tanto comune oggidì.

Una parola ancora; il sig. colonnello Rovèro dice che *i nostri amici e colleghi sono disposti a fare per poco prezzo qualunque male a questo italiano paese*. Questa è parola di più e non conosciamo nè amico nè collega nostro che, come il colonnello Rovèro si prenda scudi 124 bai. 45 al mese senza le spese di ufficio, mentre i colonnelli statisti *di cavalleria* hanno soltanto a norma della tariffa del 20 aprile 1845 scudi 99. 65; e per terminarla per nostri amici, non abbiamo altri che la giustizia e la legge. Chiunque vi manca non sara mai amico nostro.

PIO IX PRINCIPE IN ITALIA

(*Continuazione* Vedi. N. 54.)

Vidde Pio IX la condizione dell' Italia, e pensò coll' altezza del suo ministero di portarvi riparo efficace. Vidde che i dissapori, e i litigi fra chi ubbidisce e chi comanda, che una volta nascevano dalla barbarie superstite ora provenivano dalla barbarie rediviva, cioè dagl' influssi che le dottrine seminatrici di risse e di scandali ebbero nei sovrani e nei sudditi; e resero la monarchia dispotica, e la libertà licenziosa. Vidde e conobbe che per raggiungere lo scopo della missione del papato egli dovea riguardare all' incivilimento, a cui è guida l' autorità legittima; compagna la libertà *moderata*, scopo la *professione* del vero; e dovea ancora combattere molti ostacoli; ma non si sgomentò; che anzi usando della sua dignità a vantaggio della religione e dei popoli d' Italia specialmente, conobbe che per essa avrebbe potuto facilitare una impresa che poi ostacoli sopragiunti, per parte di coloro che avrebbero dovuto il più cooperarvi, rimase sino ad oggi sospesa, e per la quale fu anche ingiuriosamente percosso il papato, e il Papa.

Perchè io credo che il disegno di una confederazione *italica non sariasi potuto fare che dal Pontefice* perchè ha le radici in Roma che è l' albergo della pietà, e della forza. Vero egli è che Roma rediviva non poteva presentarsi armata come la città antica; perchè l' imperio sacerdotale succedeva a quello guerriero: gl' Italiani però non doveano mai dismettere l' uso della milizia, e le querele di Macchiavelli a questo proposito son troppo giuste; ma le armi sole non potevano salvar l' Italia, perchè esse non fondano, nè conservano i regni se non sono accompagnate dalla sapienza civile. Pio IX vedeva *lungi come Gregorio VII, Giulio II* ed altri pontefici che pensarono all' unità Italiana; voleva nuovamente fondarla, e ne vedeva gli elementi e sotto le Alpi, e nell' altra estrema Italia, e nella Sicilia, e non gli rimaneva che formulare il modo di mettere in intelligenza gli attuali principi.

Non vi era idea che potesse riescire più conforme al genio di Roma, la *quale per istinto*, per debito, e per consuetudine ama e favorisce l' unità, la concordia, e la fratellanza *in* ogni ordine di cose, ed è madre amorosa dei *principi* e dei *popoli*. Ora quale impresa più consentanea a questi spiriti che quella di Pio IX di unire insieme le popolazioni, e i loro capi, e stringere le diverse provincie della penisola in una sola patria italiana col vincolo sacro della religione; e mettere un'argine insuperabile ai tumulti, e alle rivoluzioni interne e alle *alluvioni straniere? Ma tanto non* bastava per muovere all'impresa.

Previdde ancora tutte le difficoltà che potevano insorgere, e che sarebbero insorte contro questo suo disegno che sebbene non fosse che la riproduzione dell'antico disegno della chiesa; pur nondimeno riesciva nuovo nuovissimo per le condizioni nelle quali era attuata l'Italia, e ne preparò la soluzione nei fatti solenni che vedemmo compiuti. Vidde inoltre come Giulio II che bisognava ordinare le milizie benchè in un fine diverso; giacchè a qualsivoglia *principe* si fosse rivolto per unire insieme i due elementi delle civiltà, e della forza avrebbe potuto non incontrare l' approvazione degli altri. D' altronde non poteva rivolgersi interamente ai principi, perchè i popoli non si allontanassero da quel centro intorno al quale doveano mantenersi stretti e serrati per raggiungere lo scopo finale dell'unità Italiana. *Però* dunque di mettere a profitto per effettuare l'*unione* d'Italia, gli elementi che poteva ricavare dal dominio della Chiesa.

E veramente noi è da dire che Roma offeriva questi elementi; pichè avendo dimostrato come a meraviglia Roma soltanto col suo officio religioso, coll'idea cattolica abbraccia l'incivilimento universale, ora io vengo a provare che il Papa come principe avea anche gli elementi per contribuire allo innalzamento militare di un'argine insormontabile contro le alluvioni dei stranieri. E nella parte *dello incivilimento* tanto meglio sarebbe all'impresa riescito perchè non avrebbe mancato di strumenti proporzionati, che intrinsecati col suo animo, e sollevati all'altezza de' suoi pensieri sarebbero cooperatori nel grand' edifizio del riordinamento Italiano. Io potrei far qui un'elogio dei consiglieri che avrebbe potuto scegliere Pio IX, e mi servirei delle parole di Balbo nel suo libro le speranze d'Italia; ma come queste potrebbero svegliare la gelosia di non pochi; e d'altronde guardando a questa parte del mio lavoro già dissi che Pio IX non abbisognava di strumenti che per eseguire la sua volontà possedendo la caratteristica complementare di vero principe, e di principe nazionale, così stimo inutile il trattenermi più a lungo su questo argomento, e più opportunamente dirò che come principe Italiano, egli solo poteva muovere il primo al progetto di una confederazione, ed offerire anche l'elemento della milizia, che non saria stata degenere da quella antica benchè avesse perduto forse anche l' attitudine alle armi.

E si certamente che Pio IX poteva nel suo piano della confederazione Italiana contribuire una milizia valorosa; perchè a malgrado l'enunciate circostanze tale riesci sempre che superò ogni altra milizia. E questo io dico per confortare il Piemonte e la Sicilia; per eccitare la Toscana e Napoli, per incoraggire i sudditi pontificii; per muovere quella nobile gara, quella emulazione che frutta gloria e vittorie. E chi è difatti a dì nostri che ignori che Napoleone antiponeva le milizie dell' Umbria, della Romagna, e dell'Emilia a quasi tutte le altre, e persino a molte delle sue Francesi? E non è che *in quest' ultimo periodo solamente* avessero questo vanto, chè la loro fama è antica: perchè scriveva l'italiano Ranke nella storia del papato nel 1570 « che quanto ai soldati, è comune opinione che « nello stato della Chiesa siano i migliori di tutto « il resto d' Italia, anzi di Europa ».

E il Landi che scrisse nello stesso secolo, passando *in* rivista le varie parti del dominio ecclesiastico ci ha trasmessa la caratteristica dei soldati delle varie provincie; poichè dice « che i Perugini erano pieni di vigilanza e di coraggio; i Romagnoli prodi, ma incauti; gli Spoletini ricchi di partiti, e di stratagemmi; i Bolognesi valorosi, ma poco docili alla disciplina; i Marchegiani troppo avidi di far preda; i Faentini a sostenere la zuffa e abezzicar l'inimico nelle ritirate; i Forlivesi eccellenti sovra ogni altra cosa nell'arte delle mosse, e delle evoluzioni; quei di Fermo ottimi lancieri; e tutti abili non meno agli assedii che alle battaglie campali ».

Conoscitore sommo di ordine di cose Pio IX vidde e sentì, *e volle far conoscere ai principi* d'Italia il doppio vantaggio che ognuno di essi avrebbe potuto ritrarre quanto ai suoi popoli dallo impiegare una milizia formata dei sudditi di uno stato. Primieramente il capitale che potrebbe fare di questi popoli naturalmente armigeri e fieri; in secondo luogo un' esercito di tali uomini ben disciplinato sarebbe infinitamente più onorevole, sicuro, e men dispendioso per la Santa Sede e per ogni altro stato, di una milizia prezzolata, e straniera. Ed invero *in quale soldato può meglio fidare un principe* che in quello che ha patria, città, famiglia nel luogo, o per il luogo nel quale imbrandisce le armi? Vidde Pio IX che la preoccupazione *contraria costò all'Italia e allo stato lagrime ed oro!!*

Dove io non farò rimprovero a coloro ai quali è commessa l' amministrazione delle milizie delli difetti contro principii che hanno in loro garanzia la storia; poichè non è mio officio, e non intendo d'altronde deviare dal mio argomento che mira a dimostrare quanto giovasse Pio IX, all'Italia come principe non solo disposto a stringere una lega, a proteggere una confederazione; ma nello averla proposta onde giungere all'unità nazionale, e quindi innalzare una barriera incontro allo straniero più potente, e meglio difesa di quella che divide la Cina dalla Tartaria.

Vidde inoltre Pio IX che in questa impresa dovea vincere l'opinione *di coloro che credono Roma più* benigna, e propensa ai dominanti che ai loro soggetti; ma vidde ancora che questo era un'inganno; perchè se governandosi colle leggi consuete del cuore Roma misurasse il suo affetto da quello che le è portato, sarebbe più inclinata ai popoli che ai principi; perchè nelle nazioni cattoliche si vede certo istinto che le trae ad amare l'autorità paterna del Papa; laddove nella potenza dei principi si vede qualche cosa che la respinse. Pio IX dunque studiò *di togliere dall'animo dei popoli questa idea disgiuntiva*, e dal cuore dei principi quel sentimento di emulazione repulsiva, e si pose nella vera condizione di mediatore e di propugnacolo; di pacificatore, e di sostegno; di principe e di padre; in brevi parole non dimenticò il suo grado supremo, e conservando quella dignità condecente alla sua divina rappresentanza, fece ogni atto che potesse aprire la via a quelle riforme nelle altre provincie italiane, alle quali potesse raggiungersi lo scopo della nazionalità, e della indipendenza Italiana, e che qui saria ultroneo ripetere, avendoli accennati dove mi pare il luogo più acconcio.

Dico però che il Papa non poteva condursi per l'Italia come per il suo Stato più amorevolmente, e più efficacemente di quello ch' Egli fece avendo preparato nel suo Stato ogni elemento per istringersi quandochè fosse in lega cogli altri *Principi* Italiani. *Anzi egli* prevenne il desiderio dei popoli;

perocchè più tardi il giornalismo andava ripetendo doversi mettere mano, armonizzarsi questo lavoro tra principi e popolo, affinchè l'Italia fosse una di sostanza, com'era una di nome onde formare questa famiglia Italiana. E qual'era il capo il promotore? Io ripeterò le parole dell'Epoca del 20 aprile: « All'altezza e alla fede che il gran concetto richiede « v'è un solo capo, un solo promotore, senza in- « dugi Pio IX. Ei bandisca la Dieta: Egli convo- « chi d'intorno a se l'assemblea, e consacri le de- « cisioni che se ne aspettano ». Taluno però muoverà parola cercando perchè non abbia avuto luogo nè la Dieta, nè la lega; e noi soddisfaremo a questa inchiesta nel seguente articolo.

La *Patria* all'apparire del nuovo ministero si pone fra i giornali dell'opposizione. Essa lo qualifica in questi termini: Egli è il ministero di una fazione congiuratrice, è il ministero dell'anarchia; tutte e due lo indeboliscono... Che vede il paese? Una potenza misteriosa nata fra le tenebre e le tempeste: una potenza distruggitrice delle leggi, che viene a far osservare le leggi: una Potenza turbatrice dell'ordine, oppressora della libertà, delle persone e della parola, protettrice di chi oltraggia, di chi calunnia, di chi infama; la quale viene a difendere l'ordine, la libertà, la sicurezza, l'onore. Possiamo noi, può il paese non chiedere pensoso: Questa potenza che è stata buona a distruggere, sarà ella buona ad edificare e a conservare?»

Se analizziamo il programma del ministero Montanelli e Guerrazzi restiamo convinti che la *Patria* non ebbe torto a qualificarlo come avvenimento revoluzionario.

Ecco il sunto delle loro espressioni più rimarchevoli.

Finanza. La finanza toscana appare piuttosto angustiata che disastrata.., e quando le condizioni di Europa lo permetteranno il ministero proporrà un pubblico imprestito da togliersi poi colla vendita de' beni nazionali.

Le leggi in appresso dovranno essere conformi all'opinione pubblica, senza avere riguardo alla loro bontà intrinseca; e perciò l'opinione pubblica sarà la sua guida nella diritta via.

La libertà della stampa. Qui si permette piuttosto la licenza che la giusta repressione.

La Civica. Questa ch'è Palladio delle libertà interne ed esterne comprenderà ogni cittadino.

Ordine pubblico. Non si vuol *forza materiale*, ma espettazione de'mezzi di opinione.

Istruzione pubblica. Meno istruire le menti che educare i cuori all'imitazione de'grandi modelli.

Politica Estera. Coll'estero non si manterranno che relazioni di amicizia; ma la completa indipendenza della Italia si vuol raggiungere per mezzo di una Costituente.

Questo è legare o sciogliere, è alzare o distruggere? Ci rimettiamo al giudizio di chi può, e vuole con sincerità darnelo.

Da qualche tempo i giornali non parlano della questione Siculo-Napoletana. L'*Alba* di Firenze solamente riporta l'armistizio, e le linee di dimarcazione delle due parti belligeranti, il tutto garantito dall'Inghilterra e dalla Frandia. Ora dimandiamo a qual punto è giunta la mediazione di queste due potenze. I giornali francesi, ed inglesi ne hanno a lungo parlato, senza peraltro nulla precisare. Tra gli altri la *Presse* interpetra la condotta del cessato ministero della Repubblica Francese come segue: « Come! Il Ministro di Francia a Napoli ha invitato il « governo Napoletano a restringersi alla sola occupazione di « Messina: di modo che il resto della Sicilia, Palermo, per « esempio, dovrebbesi trovare al coperto di un attacco? » Ma per verità quale accoglienza volete che faccia il governo Napoletano ad un tale invito? Gli si permette fare una spedizione contro la Sicilia, gli si lascia bombardare e prendere un punto della spiaggia, e poi gli si dice: Basta fin qui: arrestatevi: non andate più oltre: non profittate della vostra vittoria; permettete che il punto più essenziale della Sicilia, la Capitale fra gli altri, restino esclusi dal vostro dominio; imprigionatevi in Messina onde tutte le forze riunite delle altre provincie Siciliane possino riconcentrare tutti i loro sforzi contro di voi, e rieseono così a discacciarvi nuovamente.

« Se siam di buona fede, è cosa da proporsi? O bisognava « da prima impedirne la partenza, o, ora che non si è cre- « duto aver il diritto d'impedirgli la spedizione, fa pure d'uopo « permettergli di agire con rischio anche, e pericolo dello « stesso governo. Non vi sono che due principii in fatto di po- « litica estera: l'intervenzione, e la non intervenzione: il « principio che impedisce, e il principio che lascia fare. Il « solo sig. Bastide ha potuto inventare un sistema bastardo, « che consiste a non impedire, e non lasciare agire. Sistema « senza nome nel diritto pubblico! Sistema senza alcuna effi- « cacità negli affari ».

NOTIZIE ESTERE

Valacchia. — I Russi *non* sono *totalmente* padroni del paese; molti cittadini si sono rifugiati nelle montagne vicine, ed hanno formato un'armata di 15000 uomini, ai quali si sono ancora uniti molti abitanti della Transilvania e della Moldavia; più molti emissari sono spediti per chiamare in aiuto i Valacchi dell'Ungheria. La Politicha Russa in questi affari è stata come sempre astuta e perfida.

Varsavia 10 *ottobre* — Le nostre Gazzette pubblicano una nuova lista di persone contro le quali è applicata la confisca dei beni, in seguito al prescritto dei paragrafi 340 e 341 nel Codice Penale, e ciò per essere fuggite oltre i confini dell'Impero.

Praga 18 *ottobre* — Col treno or ora giunto sono tornati da Olmütz anche i deputati della nostra città. Essi furono ricevuti dall'Imperatore *nel modo più benigno*, ma relativamente alla loro proposta di mediazione, venne loro da S. M. dichiarato che in queste circostanze non era più da pensare ad una via di *mezzo* e che la sua risoluzione era già stata fermamente presa. A lui stare certamente a cuore il bene di tutt'i suoi popoli, ed appunto per la conservazione di questo bene essere necessarie misure decisive. (*Gazz. di Vienna*)

Vienna 19 *ottobre* — In ogni paese, in cui entrano i soldati dell'armata che ci circonda, le guardie *nazionali vengono* disarmate. Le guardie nazionali di Bielitz, che erano già in marcia per accorrere in aiuto de' Viennesi, furono arrestate e disarmate presso Prerau: lo stesso avvenne colle guardie nazionali di Brunna, che da Vienna ritornavano alla loro Patria.

L'inviato russo Medem è partito. Il suo segretario ha avuta jersera una lunga conferenza cogl'inviati belgio ed olandese.

Vienna è fin da jeri totalmente bloccata; soltanto presso la linea di Nussdorf è ancora possibile d'introdurre viveri: presso tute le altre linee le vettovaglie vengono prese dai soldati.

Auersperg ha dichiarato che, in mancanza di un ministro della guerra, egli non riceverà ordini che dal solo Imperatore, e mette in dubbio che le autorità in Vienna sieno libere nell'esercizio delle loro funzioni, come quelle che trovansi sotto l'influenza di un proletariato in armi.

Altra del 20 *ottobre* — Secondo una comunicazione di Schuselka nella seduta del 19 ottobre a sera, gli ungheresi avrebbero fatto dei passi presso l'Imperatore ad Olmütz, per un pacifico componimento. Dimostrò ancora il medesimo, che nessuna autorità, ora esistente in Vienna, è in via legale autorizzata a *chiamare nell'*Austria l'esercito ungherese.

(*Dal Telegrafo postale e pol. lit.*)

— S. M. l'imperatore ha pubblicato il seguente *proclama* da Olmütz in data 16 ottobre.

Ai miei popoli

Allorquando le atrocità commesse in Vienna il 6 ottobre Mi determinarono di lasciare una città divenuta il teatro delle più sfrenate ed abiette passioni, io Mi petei ancora dare alla speranza che la delittuosa demenza di una parte della popolazione non sarebbe per durare.

Dal retto sentire, e dal sano criterio altre volte dimostrato dagl'abitanti della Mia città capitale e residenza, io potevo ripromettermi che essi stessi contribuirebbero a tutta forza, affinchè quanto prima sia ripristinata l'autorità delle leggi calpestate, colpito il delitto dal meritato castigo, e ridonata alla città la minacciata sicurezza delle vite, e delle sostanze.

Questa Mia aspettativa restò fallita.

Non solo riuscirono gli autori della ribellione in Vienna a rinforzare l'usurpata autorità mediante un terrorismo sopra la città in parte paralizzata dal timore, in parte trasportata da una vertigine di ferocia, terrorismo, che non ebbe suo pari che una sola volta nella storia, e di impedire così che le leggi riprendano il loro dominio entro le mura di Vienna, ma eziandio oltre queste mura si estesero con crescente successo gli esecrabili effetti delle loro mene anarchiche. Con una provincia limitrofa in aperta ribellione si annodarono delle relazioni di sovvertimento, in tutte le parti de' Miei Stati si mandavano degli emissari per inalberare il segnale della ribellione, anche in quei luoghi ove finora non fu turbata la pace, servendosi sempre del liscio pretesto che si tratti di difendere la minacciata libertà, precipitando così in un abbisso di perdizione, e negli orrori dell'anarchia, e della guerra civile, le Mie provincie pocanzi ancora così pacifiche, ed incaminatesi a sviluppo legale delle istituzioni liberali.

Fin dalla mia venuta al Trono, la prosperità dei Miei popoli fu lo scopo della Mia vita. La storia del Mio regnare, e principalmente la storia degli ultimi sette mesi, ne faranno un dì testimonianza. Ma sarebbe un mancar ai doveri impostimi dalla Provvidenza, se ulteriormente volessi tollerare uno agire, che spinge il Trono e la Monarchia sull'orlo della perdizione, e che tende ad erigere, in luogo delle libertà costituzionali da me garantite, il regno di uno sfrenato dispotismo.

Conscio di questi doveri Mi vedo necessitato, benchè con cuore dolente, di farmi incontro colla forza delle armi alla ribellione che ormai senza ritegno alza il capo, tanto nella Mia residenza, come ovunque essa si manifestasse, e di combatterla fin a che resterà totalmente vinta, è ristabilito l'ordine, la pace ed il dominio delle leggi, e trasmessi al braccio punitore della giustizia gli assassini dei fedeli miei servitori Conti Lamberg e Latour.

Per raggiungere questo scopo io faccio marciare da diverse parti della Monarchia dei corpi militari contro Vienna, la sede dell'insurrezione, ed impartisco al Mio Tenente Maresciallo Principe de Windischgrätz il Comando superiore di tutte le truppe in tutta la circonferenza dei Miei Stati, con sola eccezione dell'armata italiana posta sotto il comando del mio Maresciallo conte Radetzky. In pari tempo rivesto il detto principe degli analoghi poteri, affinchè dietro il suo proprio giudizio possa colla maggior possibile sollecitudine condurre a termine l'opera della pacificazione del Mio impero.

Dopo domata la ribellione armata, e ristabilita la quiete, sarà la cura del Mio Ministero di adoperarsi di concerto coi membri della Dieta costituente, onde, regolando in via legale la libertà della stampa finora così sfrenatamente abusata, nonchè il diritto di associazione e l'armamento nazionale, raggiungano uno stato di cose, che, senza ledere la libertà valga a a garantire alla legge l'autorità ed il rispetto.

Nel render manifeste ai miei popoli queste mie risoluzioni prese con irremovibile fermezza ed in piena conoscenza dei Miei doveri e diritti, Io faccio pur capitale della sincera e vigorosa cooperazione di *tutti* coloro cui sta a cuore la salvezza del loro Imperatore, della loro patria, delle loro famiglie, e la vera libertà, e che nella presente Mia determinazione riconosceranno l'unico mezzo di salute per salvare la Monarchia dal disfacimento, e se stessi dagli orrori dell'anarchia e dello scioglimento di tutti i legami della società.

FERDINANDO *Vessenberg*

— Una lettera data da Olmütz 15 ottobre, riportata dal foglio costituzionale della Boemia, sostiene che le dimande fattesi a Vienna sieno le seguenti: Disarmo dei proletari, disarmo della legione, riorganizzazione della guardia nazionale, stato d'assedio a tempo indeterminato, garanzie di tutti gli abitanti per la *proprietà* dello Stato.

(Dalla *Gazz. serale di Vienna del* 19 *ott.*)

— Secondo la *Gazzetta de l'Oder* il principe di Windischgraetz sarebbe stato eletto ministro di guerra dell'imperatore, e sarebbe *questa misura* che avrebbe indotto la dimissione dei sigg. Hornbostl e Dobhlof.

— Dalle nostre corrispondenze di Trieste del 25 abbiamo: Nulla di decisivo da Vienna. Windischgraetz, che circonda quella città colle sue truppe, l'ha dichiarata, con tutte le addiacenze, in istato di assedio, ed in pari *tempo* assoggettò tutte le Autorità civili all'Autorità militare. - Vedremo come i Viennesi la intenderanno! - La città, non essendo troppo fornita di vettovaglie, non potrà fare troppo lunga resistenza, e quindi dovrà colla forza aprirsi la strada a ricevere le provvisioni.

— Ci giunge in questo momento da Vienna la notizia certa che la Dieta non avendo potuto riunire il numero legale dei Rappresentanti, cioè 190, si sciolse. (*Gazz. di Milano del* 25)

Baden Nella seconda Camera, il sig. Baum fece una proposizione tendente alla convocazione d'un'Assemblea Costituente per il granducato di Baden.

Questa proposizione muove particolarmente dal partito radicale il quale disfatto a Francoforte nelle strade ed all'Assemblea, tenta ora di trovare un appoggio nel particolarismo.

Monaco 17 *ottobre* — Si è sparsa la voce che le truppe bavare saranno destinate dal potere centrale *per intervenire* negli affari d'Austria, altri dicono che formeranno solamente un Corpo d'osservazione.

Non crediamo che si farà un così grande sbaglio nè a Francoforte nè a Vienna.

L'entrata di truppe confederate sul terreno austriaco vi darebbe una cagione generale di diffidenza e aumenterebbe solamente la confusione, senza che queste truppe fossero in caso di poter riconciliare l'una e l'altra delle parti belligeranti.

18 *ottobre* — Ieri e l'altro ieri hanno avuto luogo gravi disordini per l'aumento del prezzo della birra ordinato dalle competenti Autorità. Questo però non fu che un pretesto dei pochi democratici, che sono in questa città. La truppa sulle prime esitò ad agire, ma deposto dopo poche ore il Comandante e sostituitone altro più attivo *ed energico*, fu ridonato l'ordine. Ma a prevenire nuovi torbidi, la città è stata messa in istato di assedio.

Prussia. — Il 15, anniversario della nascita del Re, S. M. venne a Berlino, ove assistette nel Duomo ad un uffizio divino.

— La deputazione dell'Assemblea non fu ricevuta molto amichevolmente dal Re, cui rincrebbe non poco che siasi tolto dai suoi titoli la frase *per la grazia di Dio*. — « Eppure (avrebbe egli detto) io mi reputo re per la grazia di Dio ».

Berlino — Le notizie del 16 annunziano una grave lotta tra la guardia nazionale ed una cinquantina d'operai che celebravano una festa di corporazione. Vi furono morti e feriti da ambe le parti.

Le notizie del 18 recano che la città è tranquilla, ed una investigazione giudiziale è già cominciata contro gli autori e complici dell'avvenimento.

Altra del 17 *ottobre.* — Il Re si mostra malcontento del voto dell'Assemblea nazionale, che lo ha dichiarato non essere Lui più Re *per la grazia di Dio*. Si dice che egli abbia risposto alla deputazione mandatagli dall'assemblea nazionale: ricordatevi di quella casa principesca, che esiste *per la grazia di Dio*.

— Le date di Berlino del 19, annunziano che la quiete era colà ristabilita, e che la più parte degli operai era tornata ai suoi lavori.

Inghilterra — Un piroscafo da guerra è stato disposto per trasportare a Copenhagen il Conte di Revenslow il quale recasi a quanto sembra in Danimarca per le negoziazioni tuttora pendenti dell'affare dello Schleswig-Holstein. — Nella prima settimana dell'apparizione del cholera a Londra verificaronsi 991 casi e 30 decessi. —

Parigi — Un banchetto gigantesco avrà luogo ben tosto composto di più di 30000 commensali, e dicesi esservi alla testa Lodru-Rollin. Un Macellaio deve regalare un Bue di 1800 libre chiamato di nome *Catelina*. Questo colossale animale sarà condotto per tutta la città prima di servire ai sigg. commensali.

22 *ottobre* — Il Duca di Sotomayor ha rimesso al Generale Cavaignac le lettere che lo accreditano presso la Repubbli-

ca francese in qualità di Ambasciatore di S. M. la Regina di Spagna.

— La corrispondenza di Parigi del 22 dice che il Governo vorrebbe fissare al 10 Dicembre l'elezione del Presidente della Repubblica. Il partito Napoleonico inonda le Campagne di opuscoli in favore della candidatura di Luigi Napoleone e del nome di lui veggonsi coperti i muri di Parigi. Si procede giudizialmente contro diversi Presidenti e membri di parecchi clubs. La legge repressiva sulla stampa si va a proporre in via d'urgenza. Thiers ha ottenuto un grande successo all' Assemblea con un suo discorso sulla legge dei rimpiazzi militari.

Il medesimo giorno ha avuto luogo la rivista della guardia nazionale fatta dal generale Changarnier sulla piazza del *Carrousel.*

La *Reforme* contiene tre linee scritte con inchiostro rosso che dice aver trovate in un giornale inglese, e che si esprimono così: « sarebbe a desiderarsi, per dare un esempio, che si « appiccasse il fuoco ad una di queste quattro città cioe, » o *Parigi*, o *Berlino*, o *Vienna*, o *Milano*.

Barcellona 19 *ottobre* — Una sanguinosa esecuzione ebbe luogo il 9 a Barcellona. Tre Ufficiali, cioè i Capitani D. Raimondo Lopez-Vasquez e D. Joaquin Clavijo, e il luogotenente di cavalleria Don Jouan Valterra, sono stati condannati a morte da un Consiglio di Guerra come colpevoli di aver voluto consegnare a Cabrera le Piazze e Forti della provincia. Le autorità di Barcellona, e parecchie centinaia di persone facevano al Capitan generale le più calde istanze per la vita dei condannati. Tutto fu inutile. I tre Uffiziali vennero fucilati lo stesso giorno.

(*Déb. Union e G. L.*)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Il Ministro della guerra con una sua circolare in data del 30 p. p. ottobre previene tutti i capi dei corpi, e tutti i capi di amministrazione, come pure i Comandanti delle direzioni e sottodirezioni del Genio, dell'Artiglieria di non fare veruna spesa senza averne riportata la sua autorizzazione, rimanendo a carico di chi le ordina le spese fatte ad arbitrio.

— Il 2 Collegio Elettorale di Roma nel sua adunanza di ier l'altro ha nuovamente eletto a deputato il Duca di Rignano Ministro de'lavori pubblici.

— Ci si comunica, perchè possiamo avvertirne il Ministero regnare un malcontento nelle due provincie del Patrimonio Umbria, e Sabina che ha origine dall'essere interrotto il commercio facile, e sicuro per mezzo del Vapore che recavasi a Ponte Felice che carico di derrate e di persone qui giungeva con soddisfazione, è della Capitale e di coloro che profittavano d'un sì benefico e comodo trasporto. Questo interrompimento o sospenzione, non sappiamo per qual parte sia; sappiamo pero essere forti le lagnanze di quelle provincie, e de'passeggieri che ne restano defraudati, mentre si assoggetterebbero ad un giusto aumento ancora di quanto per lo innanzi era stato stabilito purchè si riattivasse il periodico corso settimanale del vapore sudetto.

Firenze — Si legge nel *Coniliatore* del 26:

Possiamo con tutta sicurezza accertare che il Barone Bettino Ricasoli ha dato fino da ieri al Ministro dell' interno la sua dimissione in qualità di Gonfaloniere.

La *Gazzetta di Venezia*, del 23, ha un governativo decreto per la formazione in Venezia di una Legione Ungherese di militi e cittadini di quella Nazione, che colà si trovassero o concorressero per esservi iscritti; l' uniforme sarà all' unghera; l'arrolamento obbligatorio per fin che duri la guerra dell'Indipendenza Italiana; agli Uffiziali e Sotto-Uffiziali, che vi concorressero, saran conservati i gradi. — I soldati Ungheresi, che già si trovavano in Venezia, nella caserma del lazzaretto, hanno già prestata adesione, il 23 dovevano essere riuniti in un primo drappello.

Torino 23 *ottobre* — La *Gazzetta Piemontese* contiene nella parte officiale.

La nomina del gener bar. Eusebio Bava alla carica di generale in capo del regio 'esercito;

Il luogotenente generale nel R. esercito Crzanowski, alla carica di capo dello stato maggiore generale dell'armata;

Il luogotenente generale cavalier Angelo Olivieri, alla carica di comandante generale delle truppe nella divisione di Alessandria;

Il signor generale Ramorino, alla carica di luogotenente generale comandante delle truppe lombarde.

— Si ha da Chambery 23 ottobre.

Si legge nell' *Union dauphinoise*:

« Il Generale in capo dell' Armata delle Alpi è partito per visitare il passaggio del Monte Cenisio.

Napoli 28 *ottobre* — Il sig. Hecksher inviato in missione straordinaria di S. A. I. l'Arciduca vicario dell' impero Alemanno, incaricato di rimettere a S. M. il Re N. S. una lettera dell' A. S. I., con la quale gli dà parte del suo avvenimento al potere, accompagnato dal consigliere di legazione barone di Turckeim, ebbe ieri l' onore di presentarla alla M. S.

— Ieri l' altro arrivò nel nostro porto la fregata a vapore francese la *Salamandra proveniente in 48 ore da Tolone con* dispacci per l' ammiraglio francese, e partì nello stesso giorno per Tolone. In seguito di questo arrivo furono subito spediti dal comandante la flotta francese due vapori, diretti uno per Palermo e l' altro per Messina. Ci viene asricurato che i dispacci contenessero l'*ultimatum* del governo francese per la mediazione degli affari della Sicilia.

— Delle nuove ci giungono di Teramo e tutte contradditorie: parlasi di movimenti popolari e di politiche dimostrazioni.

STABILIMENTO NAZIONALE

COL TITOLO

DI CASSA DI SCONTO PONTIFICIA

STATUTI

TITOLO I.

FORMAZIONE DELLA SOCIETA', SUA SEDE, E SUA DENOMINAZIONE

Art. 1. Si formerà alle sottoscritte condizioni una Società Anonima per azioni, sotto il titolo generico di — CASSA DI SCONTO PONTIFICIA.

Questa Cassa di Sconto verrà seguita da 3 altri Stabilimenti di diverse categorie, ogn' uno avendo la sua amministrazione ed il suo ufficio particolare, cioè

1.° Un Banco Pontificio.
2.° Una Banca Industriale e di Agricoltura.
3.° Casa di Commercio e di Banca.

La Sede principale di questi stabilimenti sarà Roma.

Il Direttore della Cassa di Sconto, naturalmente essendo il primo fondatore, resterà nominato come Direttore Generale. Egli s'incaricherà della organizzazione delle diverse Amministrazioni, e resterà autorizzato a fare scelta di un palazzo convenevole e centrale, ove possano riunirsi i diversi ufficii, e provederà all' intiera organizzazione di essi.

Art. 2. Questa Società anonima dovrà essere autorizzata dal Governo; e stabilita sotto la diretta sua influenza, conservando il carattere di Stabilimento Governativo.

Art. 3. La denominazione dello Stabilimento principale sarà come si è detto, CASSA DI SCONTO PONTIFICIA.

TITOLO II.

FONDO DI NOVITA', E SUA COMPOSIZIONE

Art. 4. Il Capitale di questa Società sarà fissato a 30, 000, 000 di scudi, divisi per azioni.

Queste azioni saranno al num. di 30,000, di scudi 1000 ciascuna.

Art. 5. Queste 30,000 azioni formerannno 3 serie diverse.

La 1 serie si comporrà di 10,000 azioni, ciascuna di 1000 scudi, com' è detto di sopra; l' emissione di questa prima serie, sarà fatta immediatamente dopo ottenuto il Decreto Sovrano ec. ec.

La 2. Serie si comporrà ugualmente di 10,000 azioni di scudi 1000 ciascuna, ma la emissione ne sarà fatta 5 anni dopo la prima, se vi sarà bisogno.

La 3. ed ultima Serie si comporrà delle finali 10, 000 azioni, e la sua emissione sarà fatta del pari 5 anni dopo la seconda, beninteso però sempre che vi sia il bisogno, e che nulla abba obbligato di fare tale emissione, prima delle epoche stabilite

Il montante delle azioni, di prima emissione, sarà pagato prontamente in un sol pagamento alla Cassa di Sconto, contro la rimessa delle azioni.

Art. 6. Le tre emissioni d'azioni avendo luogo, compresa la prima, non dovranno mai oltrepassare la somma dei 30, 000, 000 di scudi, fissati per capitale di tale Società.

Art. 7. Le azioni della seconda e della terza Serie, non potranno giammai essere emesse, che inseguito di deliberazione delle amministrazioni di essa Società, e di autorizzazione Governativa.

Art. 8. Veruna delle azioni emesse o ad emettere potrà essere venduta al disotto della pari.

Art. 9. Le azioni saranno nominative, ed al portatore, alla scelta degli azionarii.

Le azioni nominative potranno essere rappresentate da un solo certificato d'iscrizione, qualunque sia il numero delle azioni che possegga una medesima persona.

Le azioni al portatore saranno registrate su di un registro a Matrice: esse saranno numerate e marcate col siggillo della Società.

Art. 10. Le Azioni al portatore saranno trasferibili per mezzo del trasferimento del titolo.

Il trasferimento delle azioni nominative non potrà avere effetto per mezzo di giro; esso si effettuerà per mezzo del Ministero di un Agente di Cambi, o per mezzo di una dichiarazione firmata dal Cedente, e dal Cessionario sui registri della Società.

Art. 11. Le Amministrazioni della Società non saranno in alcun caso responsabili sì verso il Cedente, che verso il Cessionario delle conseguenze, del trasferimento, delle individualità, o delle capacità delle parti contraenti: il concorso della Società al trasferimento non avendo altro fine, che di far conoscere il nuovo proprietario delle Azioni.

Art. 12. Le Azioni goderanno di un interesse Annuale del 4 per Cento pagabile per metà, di 6 mesi, in sei mesi, cioè a dire il 5 Gennaio, ed il 5 Luglio di ciascun anno, qualunque possa essere l' epoca della costituzione della Società. Indipendentemente dall' interesse qui sopra stabilito, le azioni avranno diritto a beneficii netti come viene regolato all' art. 53.

TITOLO III.

DELLE AMMINISTRAZIONI DELLA CASSA DI SCONTO

Art. 13. La Cassa di Sconto formata come si è detto, sotto la sorveglianza immediata del Governo, verrà diretta dal suo Direttore con due amministrazioni, una Ordinaria l'altra Straordinaria.

L' ordinaria verrà rappresentata da un Commissario designato ed eletto dal Governo, da cui saranno controllate tutte le operazioni della suddetta Cassa. La straordinaria presiederà a questa come si dirà più appresso.

Questo Commissario che presiederà alla suddetta amministrazione ordinaria porterà il titolo di Reggente del Governo.

Art. 14. Il Direttore sarà il solo rappresentante della Cassa di Sconto, e resta perciò esclusivamente incaricato della esecuzione materiale e del buon andamento di tutte le operazioni dei Stabilimenti della Società.

Tutti gli affari debbano a lui essere proposti, come vien spiegato nel seguente Articolo

Art. 15. La suddetta amministrazione ordinaria sarà composta come segue

1. Dal suddetto Reggente qual Commissario del Governo.
2. Dal Direttore della detta Cassa.
3. Da tre Banchieri o principali negozianti.
4. Dal Segretario Generale di questa amministrazione ordinaria, del quale si parlerà in appresso.
5. Da un Agente di Cambio patentato di settimana secondo verrà spiegato all' art. 44.

Art. 16. Questi membri si riuniranno tre volte la settimana per deliberare sulle operazioni della Cassa, le quali verranno dettagliate nell' art. 20.

Art. 17. Il Commissario del Governo, o sia il Reggente sarà inamovibile, eccettuatone il caso ove piaccia al Governo di revocarlo.

Il Direttore della Cassa sarà ugualmente inamovibile come appresso viene spiegato. Questa qualità non gli dà verun privilegio particolare verso la Cassa di Sconto.

Il Direttore come tutti gli altri membri di esercizio, addetti all'Amministrazione ordinaria, e che porteranno il titolo di Delegati designati qui sopra, nei tre Banchieri, o Negozianti, e l'Agente di cambio, goderanno per i loro affari particolari dei stessi vantaggi accordati dalla istituzione a tutti i Commercianti secondo la loro classificazione; ma la loro assistenza presso la Cassa di Sconto non darà loro alcuna preferenza, che in verun caso potrà alterare i statuti della Cassa: in una parola per i sconti delle loro private operazioni dovranno essere sottomessi alle leggi generali dello statuto.

L' autore di questo Piano resterà nominato dal Governo e da tutti gli interessati, Direttore Generale della Cassa di Sconto Pontificia, e come fu detto sarà inamovibile, salvo il caso di ritiro volontario, o di contravenzione ai suoi oblighi designati nei Statuti. Egli restando Direttore della Cassa di Sconto e degli altri Stabilimenti verrà particolarmente commanditato da un Capitale, onde formare una Casa di Banco, e di Commercio, in Società colla Cassa di Sconto medesima, come verrà spiegato nell' art. 36.

Art. 18. I tre Banchieri, o Negozianti sopra nominati, che dovranno far parte dell' Amministrazione Ordinaria, e che saranno designati sotto il titolo di Delegati, saranno nominati a queste funzioni onorifiche dalla Camera Consultiva di Commercio di Roma, sanzionati dal presidente dell'Amministrazione Straordinaria, e confermati dal Governo.

Essi membri eserciteranno per 5 anni a giro, e saranno eletti fra quelli Banchieri e Negozianti della prima e seconda Classe.

Questi Delegati, inclusi gli Agenti di cambio, quantunque incaricati di una commissione onorifica, prima di entrare in carica, dovranno prestare giuramento avanti al Reggente, al Direttore Generale, ed all' Amministrazione Ordinaria, giurando sul loro onore di esercitare le loro funzioni presso la Cassa di Sconto in tutta coscienza ed onestà, senza alcuna parzialità, e nell' unico fine del benessere, e della prosperità del Governo, del Commercio, e della Società; sorvegliando scrupolosamente con saggezza e prudenza gl'interessi degli Azionarii, senza però mai difficoltare, ne ingerirsi negli affari della Cassa di Sconto, oltre agli obblighi del loro ufficio, confermandosi alle leggi degli Statuti.

(*Continua*)

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N.° 40.

3 Novembre 1848 VENERDI Anno I. N. 56.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 3 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 3 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 3 novembre

RELAZIONE
UMILIATA ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE
Da S. E. Rma il card. Orioli
il giorno 27 ottobre

BEATISSIMO PADRE

I Vescovi ed i Superiori degli ordini Religiosi esistenti nello Stato Pontificio nel desiderio di concorrere a sollevare il credito finanziero dello Stato per le attuali vicende decaduto, ed a liberare la Santità Vostra dall'amarezza che dovrebbe provare nel vedere esposti a vendita i Beni Ecclesiastici ipotecati in garanzia dei due millioni di Bono del Tesoro, gratuitamente offrono alla Santità Vostra per lo Stato a nome dell'uno e dell'altro Clero, e degli Amministratori de' Luoghi Pii la somma di quattro millioni da pagarsi in 15 rate annuali nel mese di dicembre di ciascun anno incominciando dal 1849, cioè dieci di scudi 300 mila all'anno, e cinque di dugentomila per gli ultimi cinque anni, compresa nella prima rata del 1849 quella di scudi 200 mila già imposta con Circolare della S. C. de'Vescovi, e Regolari dei 23 settembre 1949 all'oggetto di ammortizzare la prima rata dei Boni del Tesoro nel gennaio 1849.

Tale offerta si fa dal Clero secolare, e regolare a condizione di ottenere l'immediato svincolo dei Beni già ipotecati a garanzia dei Boni del Tesoro, e di non essere in alcun modo ritenuti responsabili per l'ammortizzazione dei Boni stessi.

Il Clero sebbene ristretto nelle sue rendite gravato di molti pesi, e soggetto ai comuni Contributi si sottopone a questo non tenue sagrifizio. Peraltro ritiene per certo che questo sia il limite de'suoi aggravi; che la sua proprietà sia inviolabile anche a forma dell'art. 9 dello Statuto, e che i suoi beni non siano gravati più di quelli de'Laici contro l'art. 8 dello stesso Statuto, col quale si dispone che « Tutte le proprietà sia de'privati, sia de'morali, « sia delle altre pie o pubbliche Istituzioni contribuiscono « ed egualmente agli aggravii dello Stato chiunque ne « sia il possessore ». Ed è perciò che lo stesso Clero mentre da un lato si fa carico delle imperiose circostanze che pesano su la società per cui associandosi alle pene che la Santità Vostra soffre, concorre volonteroso a sollevarle, e sicuro dall'altra che la stessa S. V. voglia tutelare, o difendere le proprietà della Chiesa, le quali o donate dalla pietà de'Fedeli, o portate in retaggio da quelli che hanno abbracciato lo stato religioso, o acquistate ed aumentate colla parsimonia, e con industriosa cura, servono al culto divino, al mantenimento de'Sacri Ministri, e a conservare la indipendenza e la libertà del Clero nell'esercizio del suo sacro Ministero per tacere del sollievo che deriva ai poveri dalle rendite del Clero stesso.

Il Card. Prefetto della S. C. de'Vescovi, e Regolari ha l'onore d'umiliare a V. S. colla presente relazione i sentimenti de'Vescovi, e de'Superiori degli Ordini regolari come interpreti di quelli del Clero.

Umo Devmo Obblmo Servitore
FR. A. FRANC. CARD. ORIOLI Prefetto
D. Arc. di Damasco Segr.

La sera del 30 ottobre Il Santo Padre convocò presso di se la Congregazione di Vescovi e Regolari e prese le risoluzioni espresse nel seguente: Chirografo

PAPA PIO IX

ESIBITO NEGLI ATTI DELL' APOLLONJ SEGRETARIO DI CAMERA IL GIORNO 30 OTTOBRE MDCCCXLVIII.

Rmo Cardinale Orioli, Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari.

Quantunque per le regole immutabili della giustizia sanzionate dalle leggi di tutti i tempi e di tutti i luoghi, e confermate recentemente dall'art. VIII dello Statuto fondamentale, gli istituti pii e le corporazioni ecclesiastiche o religiose non debbano concorrere ai pubblici pesi, che nella stessa misura, con la quale vi concorrono gli altri possidenti; nondimeno il benemerito Clero secolare e regolare, dando una prova oltre ogni credere luminosa di patria carità, si è mostrato sollecito di sovvenire con un sussidio straordinario agli urgenti e straordinari bisogni dello Stato. Imperocchè, siccome Voi Ci avete riferito, con grande compiacenza dell'animo Nostro ha dichiarato di voler fare gratuita offerta al pubblico erario della somma di quattro millioni di scudi, somministrandoli in quindici rate annuali da pagarsi nel mese di dicembre di ciascun anno, e da aver principio nel 1849; cioè le prime dieci rate di scudi trecentomila, e le ultime cinque di duecentomila scudi, compresa nella prima rata pel 1849 quella di scudi duecentomila già imposta con la Vostra circolare del 28 settembre 1848 all'oggetto di ammortizzare la prima rata dei boni del Tesoro; e ciò con lo scopo e con la condizione che sia tolto il vincolo dei beni ecclesiastici sottoposti alla ipoteca per l'importo di due millioni a grazia degli stessi boni e di non essere in alcun modo responsabile per la loro ammortizzazione prescritta dalla ordinanza ministeriale del 29 aprile del medesimo anno.

Avendo Voi in nome del suddetto Clero richiesto il Nostro beneplacito, onde rendere valida, efficace ed obbligatoria tale offerta secondo il disposto nelle leggi della Chiesa, Noi, presso gli esempi di varii Pontefici Nostri predecessori e segnatamente di Pio VI che in simili circostanze non dubitò di permettere col suo Breve del 31 luglio 1797, che l'uno e l'altro Clero si obbligasse ad un generoso sussidio verso lo Stato, abbiamo considerato ciò che appunto egli saggiamente considerava, nel grave pericolo della cosa pubblica essere conforme alla equità ed alla giustizia, che la Chiesa presti alla civile società uno straordinario soccorso. Quindi col presente Nostro Chirografo, nel quale vogliamo che si abbia per espresso e testualmente inserito il tenore della enunciata offerta, della ordinanza ministeriale del 29 aprile 1848 e quanto altro sia o potesse essere in qualunque modo e per qualunque motivo necessario di esprimersi, di Nostro moto proprio, certa scienza e con la pienezza della Nostra apostolica potestà diamo e concediamo a Voi tutte le facoltà necessarie ed opportune, affinchè possiate in nome Nostro accettare ed approvare la offerta di quattro millioni di scudi romani da somministrarsi al pubblico erario dal Clero secolare e regolare in quindici rate annuali come sopra, e dichiararla valida, efficace ed obbligatoria, a condizione che dal Governo venga assicurata in favore dello stesso Clero la liberazione dal vincolo della ipoteca, a cui furono sottoposti i beni ecclesiastici, come pure dagli altri effetti della ordinanza ministeriale del 29 aprile 1848, non che la cessazione dell'affrancamento dei canoni, livelli ed altre prestazioni autorizzato dalla notificazione del Tesoriere generale ministro delle finanze del 9 marzo 1848 e prorogato con la ordinanza di quel ministero del 7 settembre successivo, e non altrimenti.

In conseguenza vi autorizziamo a fare i riparti delle rate annue non solo sui beni descritti nei registri censuari, ma inoltre sopra il consolidato, e sopra i censi e crediti fruttiferi dell'uno e dell'altro Clero, e degli altri luoghi pii designati nelle disposizioni annesse alla vostra circolare del 28 settembre, con quella proporzione, che nella Vostra saviezza crederete più giusta e più opportuna, curandone il versamento nella cassa del pubblico erario alle scadenze rispettive.

E finalmente affidiamo alla conosciuta Vostra prudenza la esecuzione del presente Nostro chirografo, con facoltà di permettere, qualora lo reputiate necessario, a tutti quelli che dovranno come sopra contribuire, avuto riguardo alle particolari loro circostanze, di contrarre debiti anche fruttiferi, obbligando a tale uopo i beni corrispondenti per sicurezza del sovventore, e con quella ancora di risolvere economicamente e definitivamente con semplici rescritti ogni controversia, che potesse insorgere tanto sul riparto o contributo, quanto sul modo di eseguirlo, e generalmente sulla interpretazione di tutte le cose in esso contenute ed espresse; tale essendo la Nostra volontà.

Volendo e decretando ec. (*segue il decreto irritante con la clausola SUBLATI e con le altre clausole derogatorie*).

Dato dal Nostro Palazzo Apostolico Quirinale, il giorno 28 ottobre 1848, del Nostro Pontificato l'anno terzo.

PIUS PP. IX.

I Liberaloni d'Italia capitanati dall'Abate Gioberti concentrano tutte le loro forze intorno il re Carlo Alberto per spingere questo monarca ad una nuova guerra contro l'Austria.

Ma poiche si rifiuta e tregua e pace la guerra, signori miei, in Italia oggidì non si può fare che per via di una insurrezione universale, al dire degli stessi agitatori; questa insurrezione peraltro è veramente un mezzo chimerico e ripieno di terribili conseguenze, da poichè la necessità assoluta di tal guerra nel presente momento non è egualmente persuasa nella mente dell'universale, e credo che molto tempo dovrà passare pria che i popoli ne sieno convinti da cotali declamatori.

« Guerra è il grido dei circoli, ma i circoli non vanno a combattere; guerra è il grido dei giornalisti, ma i giornalisti non cangierebbero la penna nella spada; guerra è il grido di non pochi che hanno gia voltate le spalle sul campo di battaglia; guerra è il grido di alcuni preti e frati a cui sta men bene la stola che il cinto militare, o più veramente non sta lor bene nè l'una ne l'altro. Guerra è ancora il grido disperato di molti che non amano la guerra, ma detestano lo stato d'indecisione e di agonia mortale, in cui geme, travaglia e si consuma la nazione. Avrà dunque l'Italia la guerra o la pace? Vi risponderemo coll'*Armonia*.

« Numerate or voi quanti piantarono sui campi lombardi il vero esercito piemontese, il poco amore e il niun soccorso delle popolazioni, e vedrete se quest'esercito vorrà altra volta pigliare la vergogna della non riuscibile impresa. Aggiungi l'estinto fervore degli spiriti che non troveresti più altrove che in certe teste a vapore, cui il popolo stimatizza del suo disprezzo o della sua censura; aggiungi la vernata che si avanza e che passerebbe crudamente sopra un esercito non riavutosi per anco intieramente dai malori contratti nei paludosi e bestiali accampamenti di Lombardia; aggiungi il corruccio delle famiglie vedovate dei padri, dei fratelli, dei mariti; le campagne vedovate di agricoltori, il danaro mancante, la miseria crescente; il prestito forzato a cui terrà dietro un secondo ed un terzo, se pure il governo non si appiglierà a mezzi ancor più micidiali, quali sono il pubblico latrocinio dei beni ecclesiastici onde il governo piemontese verrebbe associandosi alla schiera dei governi voraci e sacrileghi, o quell'abuso della carta monetata a cui rompono le fallite nazioni. Aggiungi finalmente quel pensiero che già occupa le menti, e fa dire e fa sentire al popolo che tollerabili sono i grandi sacrifizi quando portano frutti maggiori e legittimi, e mostrano probabilità di conseguirli; ma che altrimenti sarebbero una spensieratezza e una crudeltà, alla quale i padri non vorranno consecrare in olocausto se stessi, le mogli, i figliuoli e la famiglia. Discendiamo dalle sociali utopie, raccogliamo e bilanciamo con animo tranquillo queste attuali condizioni della nostra vita, e vedremo se la risoluzione della guerra debba lasciarsi ai clamori di coloro a cui tutto il mondo è patrimonio e patria, ovvero a chi ha un suolo fermo, ed una famiglia da educare e da cu-

stodire, a cui sarebbe morte o più che morte il provocare incautamente un' invasione nemica.

E in caso di guerra quali sarebbero i nostri ausiliari? Non la Francia che non ci ha voluto concedere nè soldati nè generali; non la Francia che ha un incendio nelle sue viscere, e lo portebbe in Italia colle sue milizie. Non l' Inghilterra che abbandona la Sicilia, ed al cui Governo aristocratico dispiacque profondamente la democrazia pura, che cervelli impolitici e roventi bandiscono all' Italia invece di quegli statuti temperati che vennero largiti dai principi. La Russia l' avremmo aperta e formidabile nemica.

Resta solo che, sciogliendosi il colosso Austriaco, venga per l' Italia la sua ora. Ma non l' abbiam già veduto quel colosso disciolto una volta e poi ricostruito per la nostra sconfitta? Non abbiam già dovuto intendere che nella politica *settentrionale* in tutta la politica europea prevale ancora l' antico concerto delle potenze, e il pensiero dell' utile più che del diritto? Vorremmo provocare sul Piemonte e sull'Italia una guerra europea, che dopo averci consunte le viscere, ci farebbe ancora una volta servire al più forte? Vorremmo in simile specie di cataclismo civile mandare a fondo le nuove instituzioni, che *bene amministrate*, *consolidate e armonizzate ci darebbero* speranza di un più felice avvenire?

A costo di ripetere ancora qualche brano già riportato nel nostro giornale l' articolo seguente della *Presse* è troppo giusto sulla questione siciliana per non essere trascurato.

« Stabiliamo come fatto, e sfidiamo il *National* di mostrare il contrario, ch'egli è impossibile di condursi più malaccortamente di quel che ha fatto il governo francese nella quistione siciliana. Non mai è stato abbracciato un peggiore affare per peggiori cagioni.

In due parole, ecco il sunto de'fatti:

La Sicilia, spinta dalle istigazioni dell'Inghilterra, la quale fin dal 1812 tiene l' occhio su questa preda, erasi rivoltata contro il governo di Napoli, e avea proclamata la sua indipendenza. Il governo di Napoli, una volta liberato da'suoi interni imbarazzi, ha voluto ricuperare le sue antiche possessioni. Non si avea nessuna ragione d'impedirlo, come non ne avrebbero avuto le potenze straniere riguardo all' Inghilterra, se l' Irlanda si fosse emancipata negli ultimi torbidi, o riguardo alla Francia, se l'Algeria avesse profittato de' nostri disordini rivoluzionarii per affrancarsi dal nostro dominio.

Il dritto adunque era compiuto. Ma per levare ogni difficoltà, il gabinetto di Napoli fa interrogare, a Parigi e a Londra, de'suoi rappresentanti accreditati, signor Bastide e Lord Palmerston — Riconoscete voi il nostro dritto, si disse loro, possiamo noi esercitarlo, senza che vi mettiate ostacolo? — Perfettamente, gli vien risposto da ambo le parti — Ed in fatti, per dire il contrario, avrebbe bisognato allegare almeno un pretesto tratto dal dritto delle genti, e questo era impossibile. Lord Pelmerton si è dunque inclinato in segno di condiscendenza, riserbandosi di agire sotto mano per impedire la spedizione napoletana. In quanto al sig. Bastide, egli si sentiva già così impartoiato ne'suoi protocolli con l'Austria, che ha compendiato le sue intenzioni con questa parola: ***Desideriamo restare al di fuori della quistione.***

Ciò ben inteso, il governo napolitano fa partire la sua spedizione. Messina è presa. Allora Lord Palmerston entra in iscena per impedire di nascosto ciò che non ha potuto fare apertamente.

E notate qui l'ingenuità della nostra diplomazia! L'Inghilterra giuocherà, ma non farà vedere le carte che ha in mano. Lord Napier è abile abastanza per far camminar la cosa. Sono così gentili e cortesi questi agenti di Lord Palmerston, che non possono resistere all'idea di lasciar avventurar solo il sig. Bastide. L'*ente cordiale* regna quivi così bene come sul Tamigi e sulla Senna,

Ora noi domandiamo ad ogni uomo di buon senso:

Che interesse avevamo d'immischiarci in questa quistione, ed a ferire così profondamente il governo di Napoli? Nessuno, assolutamente nessuno! L'interesse dell'Inghilterra è evidente, antico, e bisogna essere sprovvisto di ogni sorta di senso politico per non aver compreso i motivi che dovevano impedire la Francia di servirle da coverchio in un simile affare. Che si violino le regole del dritto delle genti, quando si ha un imperioso interesse a farlo, è un gran torto senza dubbio, agli occhi della morale e della giustizia; ma il fatto non è sventuratamente senza precedenti. Egli apparteneva al signor Bastide e a' suoi agenti di violare queste regole senza motivo, senza interesse, senza personale premura, per semplice onore di favorire i nostri signori e padroni, gl' Inglesi! Ahi! l'altro giorno ci si diceva che le nazioni non cambiano la natura delle cose! Esse cambiano anche meno la natura degli uomini, e la prova è che in un altro tempo siam stati testimoni di questi medesimi errori. Pur tuttavia dobbiamo soggiugnere per esser giusti, che allora avevano almeno un pretesto che non si può invocare oggi.

Ed ora eccoci in discordia col governo di Napoli! Si era detto qui che questo governo accettava la nostra mediazione. Era una menzogna. Ci si permetta di ricordare ciò che dicevamo, il 16 dello scorso mese, rispondendo al *National*, che aveva annunziato le geste della diplomazia da lui ispirata.

« Come! Il ministro di Francia a Napoli ha invitato il go-
« verno napolitano a limitarsi all'occupazione di Messina; in
« modo che il resto della Sicilia, Palermo per esempio, do-
« vrebbe trovarsi al coverto d'un attacco? » — Ma invero, che accoglimento volete che faccia il governo napolitano ad un tale invito? Gli si lascia fare una spedizione contro la Sicilia; gli si permette di bombardare e prendere un punto della costa, e poscia gli si dice: Basta così, fermatevi; non andate più oltre; non profittate della vostra vittoria; permettete che i punti più importanti della Sicilia, la capitale tra gli altri, restino fuori del vostro dominio; inprigionatevi dentro Messina, affinchè tutte le forze riunite delle altre provincie siciliane possano concentrare i loro sforzi contro voi, e riescano a scacciarvi una seconda volta.

« Di buona fede, è questa proposizione da farsi? O bisognava impedire assolutamente la spedizione di partire, ovvero, ora che non si è creduto il dritto di fermarla, bisogna permetterle di agire, a rischio e pericolo del governo napolitano. Non vi sono che due principii in fatto di politica esterna: l'intervento e il non intervento, il principio che impedisce e il principio che lascia fare. M. Bastide solamente ha potuto inventare questo sistema bastardo che consiste a non impedire e a non lasciar fare. Sistema senza nome nel dritto pubblico! Sistema senza efficacia negli affari!

Si può vedere ora se le nostre congetture erano fondate. Il governo di Napoli ha precisamente fatto alle proposizioni del sig. Bastide l'accoglimento che era facile prevedere, e che M. Bastide soltanto non avea preveduto! Oggi, eccolo posto in faccia a questo governo che difende il suo dritto facendo appello a tutte le simpatie del mondo incivilito, in una posizione ridicola, dalla quale non sappiamo come possa uscire onoratamente.

I motivi addotti per giustificare queste ***difficoltà messe in mezzo*** non sopportano neanche l'esame.

Che si è detto? che la guerra cominciata in Sicilia farà versare molto sangue, che sarebbe accanita, e che pero bisognava impedirla.

Ma quando mai, nelle guerre, non si sparge sangue, e non si commettono atti di barbarie? È questa una buona ragione perche un terzo venga a porsi in mezzo a' combattenti e gl' impedisca di decidere la quistione che gli ha inimicati? Sotto la nostra prima Repubblica, quante atrocità non si son commesse per sottomettere la Vandea? E pure domandiamo, in quale modo sarebbero state accolte le potenze straniere che sarebbero venute a mettersi in mezzo, dicendo: « Versereste
« troppo sangue, vi fareste reciprocamente troppo male, per
« bene di tutti voi, vi impediremo di continuare! »

Senza rimortare così lungi, le nostre guerre di esterminio contro gli Arabi d'Africa non hanno spesso contristata l'umanità? Avremmo intanto tollerato che l'Inghilterra e la Russia venissero, in nome del sangue versato e degli eccessi commessi da una parte e dall' altra, interdirci di spingere più oltre i nostri vantaggi?

Ora, ciò che non avreste tollerato dalla parte altrui, perchè volete che si tolleri dalla parte vostra? Forse perche il regno di Napoli è una potenza di second'ordine, vi permettete questa usurpazione? Forse perchè servite la causa dell'Inghilterra, vi sentite il coraggio di essere ingiusti e violenti? Vedete dunque, scrittori del *National*, lasciate un momento le vostre preoccupazioni sulle complicazioni moldo-vallache, e sulle evoluzioni del Bano Jellachich. Discutete un poco ciò che accade più vicino a voi. Procurate di spiegare questa politica della vostra scuola, la quale non è tale certamente da farsi comprendere da se sola!

Saremmo curiosi di conoscere quanto valgono i suggeritori, ora che sappiamo quanto valgono gli attori.

Legiamo nell' *Indipendance Belge*

Voi avrete senza dubbio rimarcato che i signori Lamennais e Ledru-Rollin non hanno assistito al banchetto socialista della barriera Poissonière. Essi erano in collera coi loro colleghi P. Lerroux e Proudhon. — D'altra parte, P. Lerroux e Proudhon non hanno sottoscritto il proclama incendiario intitolato *al popolo* e segnato da Lamennais, Ledru-Rollin e compagnia. — Tirate la conseguenza di questa scissione, giacchè è una sola, e voi vedrete che l'opera governativa si semplifica. — Lasciate fare alla demagogia. — Essa si divora da se stessa. Si tratta di nient' altro che di non imbarazzarla in questa evoluzione di suicidio.

Voi sapete quale circostanza trasse questa scissione. Si ha la satira amara del signor Proudhon contro l'imbecillità rivoluzionaria, satira nella quale voi vi ricorderete, egli paragona il signor Ledru-Rollin a Danton, con un po' meno di spirito, e con maggiore trascuraggine. E ciò non è tutto: il signor Proudhon, spiegando oggi la sua astrazione, a proposito del voto di 100,000 fr. di supplimento ai fondi secreti, ha ribattuto senza pietà sopra i repubblicani della vigilia.

Aspettatevi dunque a veder costituirsi *clubs* contro *clubs*, società secrete contro società secrete: oramai i due elementi saranno così opposti, come erano la *Rèforme* e il *National* prima del 24 febbraio.

Sgraziatamente il popolo non è al corrente di queste circostanze. Egli si figura che tutti gli uomini, i quali alla loro maniera, gli uni *socialmente*, gli altri *giacobinescamente*, attaccato il potere, dicendosi gli amici del popolo, non travaglino che per i proletari, e questa commedia di vanità che ora si coalizzano le une contro le altre, ora si uniscono fra di loro, non gli apra gli occhi. D'altronde, comunisti o demagogi, seid di Proudhon o seid di Ledru-Rollin camminano parallelamente verso l'anarchia, e si avanzano verso lo stesso scopo di demolizione.

I *clubs* sono sempre molto violenti.

— Il ministro dell' interno e quello della giustizia indirizzarono una circolare ai prefetti ed ai procuratori generali a proposito dei banchetti democratici.

Ecco le principali prescrizioni di questa circolare:

« Nessuno di questi banchetti potrà essere proibito, ma i funzionari pubblici d'ogni genere non dovranno intervenirvi. Al momento in cui si pronuncieranno discorsi il pubblico dovrà essere ammesso nelle sale. Un commissario di polizia raccoglierà questi discorsi, ne prenderà processo verbale, e manderà il tutto al procuratore generale della Repubblica e al procuratore generale che decideranno se siavi o non luogo a procedimento.

Il *Iournal des Dèbats*, in un lungo articolo sull'attuale vertenza tra l' Ungheria e la Croazia, dopo alcune considerazioni non troppo favorevoli alla causa dei magiari, prosegue presso a poco nei seguenti termini conformi alle opinioni della *Revue des deux Mondes*.

Come si è mai impegnata questa lotta, oggidì vieppiù complicata per il terribile episodio di Vienna? La corte di Austria, la camarilla di Schöenbrunn ha forse dato mano alla Croazia per islanciarla sopra i magiari? No; il movimento è stato nazionale e spontaneo. Il regno di Croazia si trovava, rapporto all' Ungheria, in una condizione non simile ma analoga a quella d' Ungheria, riguardo all' Austria. Il Bano rappresenta in Agram la parte stessa del palatino a Pesth; è un vicerè. La conquista della rivoluzione di marzo, per i magiari, non era tanto lo slancio liberale e democratico, quanto la compiuta emancipazione dal governo di Vienna, la revoca dell' unione.

Questa revoca era forse più ragionevole e più possibile per l' Ungheria che per l' Irlanda? Almeno l' Irlanda è un' isola come l' Inghilterra, un suolo aperto, una nazionalita compatta; l' Ungheria soffoca in un territorio stretto d'ogni parte da grandi Stati e diviso da razze ostili. Tuttavia la revoca essendo stata ammessa per forza di circostanze favorevoli ai magiari, i croati, invece di essere amministrati dall' Austria che li aveva sempre accortamente sostenuti contro i magiari, si trovavano abbandonati all' amministrazione dei magiari stessi.

La memoria del passato non bastava a rinfrancarli; la parte che loro si fece nel nuovo regime elettorale applicato a tutta la monarchia ungherese, non era tale da tranquillarli sull' avvenire. Da ultimo la Dieta di Pesth non voleva assolutamente altra lingua ufficiale che la magiara. I croati non si curano di sedere nella Dieta di Pesth, non ne vollero saper nulla e quindi scoppiò la guerra.

Jellachich non era nel mese di marzo che un semplice colonnello di reggimento-frontiera, caro alla famiglia militare, perchè nato in povera condizione ed inchinevole a parlare croato coi poveri. A mano a mano che la contesa della nazionalità s' incipriguiva, più diveniva caro all' universale, e quando nel mese di marzo la revoca dell' unione austroungarica allarmò sempre più i croati per la paura di essere abbandonati inermi ai magiari, il colonnello Jellachich fu subito designato dal voto pubblico capo della resistenza nazionale. Il gabinetto di Vienna lo creò quindi governatore del paese.

NOTIZIE ESTERE

Pesth 15 *ottobre* — Siamo minacciati da ogni lato da nemici. Dalla Gallizia il colonnello Simonich parte con 3 battaglioni fanteria, uno squadrone cavalleria e 100,000 cartuccie per aiutare i Transilvani nella loro impresa contro l'Ungheria. Diecimila uomini di Gallizia (leva in massa) sono entrati nella Ungheria superiore. Tutto intorno a noi è tradimento. La dieta austriaca con una sua risoluzione indusse Kossut a richiamare l'armata ungherese dal territorio austriaco. Non sappiamo che cosa pensare della dieta. Noi che vogliamo aiutare all' Austria tedesca siamo rispinti, mentre Jellachich che cerca colle armi in mano un asilo sul terreno austriaco è accettato, e l'Austria democratica dà al nemico dell' Ungheria, all' amico dell' assolutismo un asilo. Il generale Becger comandante del forte Arad ha capitolato.

Vienna 21 *ottobre* Ore 7 pom. — Una deputazione inviata ad Ollmütz è ritornata senza aver ottenuto d'esser ricevuta da Sua Maestà. All' indirizzo presentato per mezzo del Presidente dei Ministri Wessenberg fu data la risposta che le domande esposte in quell' indirizzo non potevano essere esaudite; che il Principe Windischgrätz era munito di pieni poteri, e quindi s'avesse a rivolgersi a lui con ogni sorta di domande e desideri; e che del resto gli onesti desideri di Vienna erano gia appagati col Manifesto del 19 corrente.

Le barricate che impedirono finora la circolazione nella città sono disfatte rapidamente. Dio voglia che non s'abbia più mai a ricorrere a tali mezzi, e che presto si faccia ritorno alle abbandonate occupazioni. Le strade e le botteghe deserte sono una prova di quanto abbia sofferto il commercio e dell' immenso danno che ne verrà a tutte le classi della popolazione.

(*Lloyd. Austr.*)

Altra del 21 ottobre — Il redattore Gafner il quale voleva organizzare la leva in massa nell' Austria superiore venne arrestato dai contadini, i quali lo consegnarono ai soldati. Da questi venne scortato ad Olmutz.

L' *Ost Deutsche-Post* annuncia correr voce che il conte Stadion sia incaricato di formare un nuovo Ministero, e che il Gabinetto si comporrebbe come segue:

Stadion *interno*, Colloredo *estero*, Gelfert *giustizia*, Bruck *commercio*, Brunner *lavori pubblici*, Windisch-Gratz (o in caso di suo rifiuto) Welden per la *guerra*. (*Gazz. di Milano*)

22 *ottobre* — Al Parlamento di Vienna giunsero il 21 i due Commissari dell' Impero Germanico Welcker e Mols, onde interporsi, a nome del Vicario, per ottenere una pacificazione, assicurando le libertà costituzionali, e disdicendo la notizia che truppe Germaniche muovono verso l' Austria. Essi recarono un Proclama del Vicario dell' Impero tedesco in data del 19 da Rassau nel quale si dice che la loro è missione di pace e di consolazione. — Ai reclami del Parlamento diretti al Generale Auesperg per avere disarmate le Guardie Nazionali ha risposto essere egli ora subordinato a Windisch-Gratz, per cui non può far ragione alla domanda, che trasmetterà al suddetto Principe: dichiara però che il disarmo fu per misura militare provvisoria.

— Il feldmaresciallo Windischgrätz ha emesso il seguente proclama:

Agli abitanti di Vienna.

Incaricato da S. M. l'Imperatore, e munito di tutti i pieni poteri per porre un termine all'attuale stato illegale in cui versa la città di Vienna, confido nell'assistenza sincera ed energica di tutti i cittadini ben pensanti.

Abitanti di Vienna! La nostra città è stata contaminata da azioni abominevoli, che riempiono d'orrore il petto d'ogni uomo d'onore. Essa è in questo momento ancora in balìa di una piccola sì, ma temeraria fazione, il cui animo non rifugge da qualsiasi indegnità. La vostra vita, le vostre sostanze sono abbandonate all'arbitrio di un pugno di malfattori. Scuotetevi, seguite la voce del dovere e della ragione! In me troverete la volontà e la possanza di liberarvi dalla loro violenza e di ristabilire la pace e l'ordine.

Col presente proclama vengono dichiarati in istato d'assedio la città i sobborghi e le vicinanze. Tutte le autorità civili vengono assoggettate all'Autorità militare. I trasgressori delle mie disposizioni saranno giudicati dal consiglio di guerra. Si rassicurino i ben intenzionati cittadini! Principale mia sollecitudine sarà di tutelare la sicurezza delle persone e delle proprietà. Sui disubbidienti al contrario cadrà tutto il rigore delle leggi militari.

Lundenburg, 24 ottobre 1848.

Principe di Windischgraetz
feld-maresciallo

— Alla dichiarazione colla quale la Dieta ha pronunciato illegale lo stato d'assedio intimato, come sopra, dal feld-maresciallo Windischgrätz, questi avrebbe risposto ne' seguenti termini.

« Il trattare coll' Assemblea eccede i miei poteri, non riconoscendola che come Assemblea costituente. Il ministro Kraus non è libero, anzi lo considero per prigioniero. L' unica autorità legale che riconosco in Vienna è la municipale, la quale è soggetta a me.

« Del resto do alla città 24 ore di tempo a risolvere. »

(*Dai fogli di Vienna del* 24)

— Il corriere oggi giunto ci reca la notizia ufficiale che l'armata sotto le mura di Vienna è composta di 100,000 uomini, munita di 166 pezzi d'artiglieria. Il suddetto corpo di armata sotto gli ordini del Feld-Maresciallo Principe Windischgratz è diviso come segue.

L' armata del Generale Jellachich si trova a Zwolfaxing vicino alla strada ferrata di Bruck. Il corpo del Tenente-Maresciallo Conte Auersperg a Gros-Enzersdorf.

Il Generale di cavalleria Principe Reuss a Stammersford e Walkersdorf.

Il Tenente-Maresciallo Conte Serbelloni comanda le truppe che occupano Gansersdorf.

Un corpo d' armata sotto il Comando del Generale Simonich è in marcia nella vallata del fiume Waag presso Presburgo.

Abbiamo attresì ufficialmente la notizia che la città di Vienna debba sottomettersi senza condizioni, altrimenti sarebbero adottate energiche misure per costringervela. (*Gazz.di Mil.*)

— Sembra ora certo che il Generale comandante tutte le truppe imperiali nei contorni di Vienna, abbia fatto un Programma, in cui si darebbe 24 ore di tempo ai Viennesi prima d' incominciare il bombardamento della Capitale.

— Leggiamo nella *Gazzetta d' Augusta* una notizia che ci pare incredibile, e che essa prende dai periodici di Praga, che cioè l'Ungheria abbia fatta la sua sottomissione, e che un corriere ne abbia recata, per parte sua, la proposta alla corte imperiale in Olmütz.

Francoforte 21 *ottobre* — Un manifesto pubblicato dal ministro degli interni notifica alla città di Francoforte, come lo stato d'assedio sia levato. Durano tuttavia quelle misure, che sono necessarie per conservar l'ordine e la legalità. D' ora in avanti una poderosa guarnigione stanzierà in Fracoforte.

— Il Potère centrale di Francfort ha designata la *Gazette des Postes* di questa città per suo Giornale Officiale.

— La *Gazzetta delle Poste* dice nella sua parte officiale che la missione de'signori Welcker e Mosle nell'Austria è di prendere tutte le misure necessarie per terminare la guerra civile e ristabilire l' autorità delle leggi, non che la pubblica tranquillità.

— Troviamo in una corrispondenza di Francoforte pubblicata dalla *Presse* il tratto che segue:

« Si ha fondato motivo di credere che l'ultima insurrezione di Vienna fosse combinata per guisa da far scoppiare turbolenze politiche sopra parecchii punti della Germania ad un tempo, per obbligare il Poter centrale di Francoforte a dividere le sue forze e per indebolire la sua azione. I clubs esaltati si preparano ad una nuova sortita specialmente a Berlino. Il Sig. di Camphausen, ministro plenipotenziario di Prussia presso il Poter centrale, è partito per Berlino al fine di concertare col Governo prussiano le misure di precauzione che il Poter centrale desidera di prendere in comune per la conservazione ed il ristabilimento dell' ordine.

« In Francoforte ancora, nonostante lo stato d' assedio, si osserva molto movimento fra li deputati dell' estrema sinistra ed i capi conosciuti del partito rivoluzionario. La loro attitudine annunzia che vogliono giuocare l'ultima carta. Si ha un bel gridare alla reazione; gli eccessi e gli errori del partito radicale sono quelli che aprono per se stessi la porta alla reazione. »

(*Messagg. di Modena*)

Berlino 18 *ottobre* — Si da per certo che il ministero dell' impero ha indirizzato al nostro gabinetto la dimanda di una intervenzione in Austria, ma che essa è stata respinta. — Alcuni deputati sono stati insultati nel mentre che escivano dalla Camera dopo la seduta d'oggi da molte persone, alcune delle quali han loro fatto vedere una corda per impiccarli, dicendo loro che non isfuggiranno ad una tal sorte. Il governo pare voglia adottare delle misure contro le società politiche, o almeno sottometterle ad un controllo speciale. (*Gazz.di Gen.*)

Amsterdam 17 *ottobre* — Il cholera non sembra voler prendere una grande intensità sulla nostra capitale. Dal giorno 12 che qui manifestossi questa malattia, fino ad oggi, non sono state colpite che 16 persone, di cui 8 sono morte, 4 sono guarite, e 4 in stato di cura.

Londra — Leggesi nel *Times* del 19 ottobre — Le frequenti visite che fanno a Londra le guardie nazionali di Francia, provano infinitamente meglio le amichevoli relazioni tra i due paesi, che non i reali abboccamenti del castello d' Eu e la visita resa a Windsor - Castle.

— La fragata il *Dedalo*, giunto in Londra di ritorno dalle Indie orientali, vide, tra il Capo di Buona Speranza e l'Isola di Sant'Elena, il gran serpe marino che di quando in quando incontrasi dai marinai in quelle acque. Questo rettile rimase visibile per circa 20 minuti. Il suo capo sorgeva sull'acqua per circa 4 piedi. Il suo corpo vedevasi per circa 60 piedi in linea retta sulla superficie dell'acqua e calcolasi che per altri 30 a 40 piedi potesse estendersi sotto l' acqua. Si presume ch' egli possa percorrere 15 miglia l'ora. La grossezza media del corpo, sporgente dall'acqua, era di circa 16 police. Quando apriva la bocca, che era bene armata di acuti denti, questa sembrava capace di contenere disteso un uomo di alta statura.

Parigi 23 *ottobre* — Assicurasi che fra pochi giorni devono comparire nelle principali città della Francia tredici nuovi giornali. — Questi giornali avrebbero per missione di difendere la candidatura di Luigi Buonaparte.

— Il sig. Luigi Bonaparte indirizzava ai giornali della sera la comunicazione seguente con preghiera d'inserirla.

« Persone ben informate avendo avvertito il rappresentante Luigi Bonaparte, che alcuni *insensati* lavorano di nascosto a preparare una sollevazione in suo nome, collo scopo di compromettorlo agli occhi degli uomini amanti dell' ordine e dei repubblicani sinceri, Luigi Bonaparte ha creduto prudente di far parte di questo fatto al signor Dufaur ministro degl'interni protestando che egli non poteva aver parte in queste mene così compiutamente opposte ai suoi sentimenti politici ed alla condotta che egli ha mantenuto dal 25 frebbriaio in poi.

— Assicurasi egualmente che un imprestito di 500,000 franchi fu contratto questi ultimi giorni a quest' effetto per mezo d'un antico banchiere israelita di Parigi. — I diamanti d'un' illustre principessa servirebbero di pegno per questi prezzi.

24 *ottobre* — I membri della riunione della via di Poitiers furono convocati straordinariamente ieri sera per occuparsi di nuovo della decisione da prendere intorno all' epoca dell'elezione del presidente della Repubblica. Una maggioranza considerevole votò per l'elezione nello spazio di più breve. — L'avvicinamento tra il signor Ledru Rollin ed i socialisti fa progressi. Assicurasi che il signor Raspail si è pronunciato in favore del signor Ledru Rollin, rinunciando alla propria candidatura.

— La riunione de' Montagnardi della via Taitbout si pronunciò per la candidatura del signor Ledru Rollin alla presidenza della Repubblica francese.

— A Parigi tutto è calmo. Il potere è preparato a qualunque avvenimento. Ei sa, che per rispettare in oggi la libertà, bisogna comprimere l' anarchia, e vi posso dire con certezza che la volontà del sig. Dufaure è, come l' ha dichiarato alla tribuna, di servire, di salvare la repubblica, schiacciando la sommossa, sorvegliando i *clubs*, smascherando gl' ipocriti e proteggendo la grande maggiorità dei cittadini onesti, intelligenti, e affezionati, contro i faziosi tentativi di tutte le specie di partiti.

Il sig. Ledru-Rollin doveva assistere, e parlare al banchetto della via Poissonnière, ma non vi andò; forse per causa dello smacco di ieri. Però, i Cabet, i Proudhon, i Madier de Montjau, e tutti quanti i campioni del socialismo preparano la vena. Consigli ipocriti di prudenza, di saviezza, di *riserva* sono stati dati a quelli medesimi che si vuol rivoluzionare ed agitare, ma gli spiriti serii non ne sono però il bersaglio.

Terza partenza degli operai coloni per Algeri

Questa terza partenza è stata effettuata giovedì 19 ottobre; 250 famiglie formando un totale di 800 persone. I viaggiatori sonosi imbarcati sulla Senna in mezzo al suono di bande musicali, dopo un discorso pronunziato del Revmo Parroco della Salpetriera.

Giunti a Marsiglia i Coloni saranno imbarcati sulla fregata a Vapore e li condurrà in Affrica nella *Valle de'giardini* situata sul territorio Mostaganem,

Lione 25 *ottobre*. — Jeri, il 4. battaglione de' cacciatori di Vincennes, facente parte dell' esercito delle Alpi, è entrato in Lione pel ponte Morand. Questo battaglione lasciò gli accampamenti che occupava nell' Isère per andar a prendere i suoi quartieri d' inverno nei contorni della nostra città.

(*Corriere di Lione.*)

Spagna — Il principe di Capua, fratello della regina Cristina e del re di Napoli arrivò il 13 a Madrid con la principessa e i suoi due figli. Ignorasi se il principe sia incaricato di qualche missione presso il nostro governo, e se fu qui tratto solo dal desiderio di vedere la sua illustre famiglia. Tutti i ministri si portarono a fargli visita.

— Le truppe della regina ottennero ultimamente qualche vantaggio sulle bande di Cabrera.

Berna — Il Direttorio svizzero ha nominato il signor Defernex, banchiere in Torino, a console della *Confederazione* in detta capitale. Il signor Defernex è nativo di Ginevra.

(*Risorgimento*)

Friburgo — Questo governo ha rimesso, il 14, un ultimatum al vescovo. Come basi invariabili delle ulteriori trattative il governo vuole dal vescovo, che si sottoponga alla costituzione ed alle leggi del Cantone, ed ordini al clero di conformarvisi in tutte le loro azioni pubbliche e private; che rinuncii ad ogni pretesa od instituzione che sia contraria alla costituzione, e che finalmente sottoponga tutti i suoi atti al placet del governo. Il governo si appoggia principalmente ad una legge del 14 gennaio 1595 in cui è ammesso il trasporto a Friburgo della sede vescovile a patto che si rispettino le leggi e non facciansi innovazioni, si proceda tranquillamente ed amichevolmente, e si rispettino i diritti e le libertà dello Stato. Al vescovo fu accordato fino al 20 per dichiararsi. Se non rispondesse si riterrà che egli rifiuta.

Ginevra — Delle turbolenze sono scoppiate in conseguenza delle elezioni federali. Dicesi che tre conservatori avessero avuto una maggioranza che è contestata, e che le elezioni siano state annullate.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— La Santità di Nostro Signore, con suo Breve Apostolico, si è degnata di conferire, per servizi resi alle Finanze ed alla Marina, la Commenda dell' Ordine di S. Gregorio Magno della classe militare al sig. Commendatore Alessandro Cialdi; Tenente Colonnello della Marineria militare Pontificia.

(*Gazz. di Roma*)

— L' Emo Card. Antonelli è stato eletto a Prefetto de' SS. Palazzi Apostolici.

— Ieri mattina il general Zucchi ha fatto nel salone del Ministero delle Armi una rivista agli ufficiali delle truppe di guarnigione in Roma.

Bologna 30 *ottobre*. — Fra pochi giorni i soldati scritti nel reggimento dell' Unione si recheranno nel forte Urbano di Castel Franco per rimanervi tre mesi, onde ricevere organizzazione, istruzione, e disciplina.

— Il Card. Amat Presidente del Commissariato supremo d' ordine e difesa pubblica emanò il 31 p. p. ottobre un editto, ove dice che allontanate oggimai le cause precipue che dettero vita all' istituzione dello straordinario Commissariato la Santità di Nostro Signore, sulla proposta del Consiglio dei Ministri, ha decretato che col suddetto giorno cessi di esistere; partecipa in esso ai Bolognesi, che cessando in lui gli attributi di Presidente, continuerà in quelli di Legato nella città e provincia di Bologna.

— Lettere di Venezia del 27 narrano che le guarnigioni dei forti di Brondolo e di Malghera hanno fatto contemporaneamente una vigorosa sortita. Di quella di Brondolo non si hanno precise notizie. Quella di Malghera, stando sempre al racconto delle suddette lettere, ha attaccato il nemico, che si è ritirato in Mestre; lo ha inseguito, lo ha battuto, e aiutato dai cittadini di Mestre insorti lo ha fugato del tutto occupando quella città. Si dice che i nostri si siano impadroniti di otto pezzi d'artiglieria, di molti cassoni ed armi di munizioni da bocca e da guerra, facendo 500 prigioni e lasciando sul campo non pochi nemici estinti o feriti.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna* del 30 ottobre:

Le notizie per noi recate nel foglio di ieri intorno ai fatti di Malghera e di Mestre erano attinte ad ottime sorgenti, ed oggi le troviamo ripetute in molte lettere. I pochi particolari che queste aggiungono alle notizie da noi date del successo delle armi italiane in Mestre non sono di molta importanza e forse potrebbero consigliare di aspettarne conferma.

A mostrare quanto i sospetti della *Gazzetta Bolognese* non siano mal fondati, si ha da altra parte che gli austriaci han ripreso nuovamente i posti che avean lasciato, e si aggiunse che questi fatti d' armi han prodotto una significante mortalità da ambe le parti.

Firenze 19 *ottobre* — Si legge nella Gazzetta:

A Lucca nel giorno del dì 28 è stata fatta una Dimostrazione al Prefetto. Era una moltitudine di un qualche migliaio di persone, la quale portavasi a dichiarare che non avrebbe più

consentito che si facessero dimostrazioni tumultuarie. I bisogni del popolo, si diceva, debbono essere fatti aperti per vie legali, per modi onesti e civili. Il diritto di petizione, attuato, basta meglio a questo fine, che le tumultuarie dimostrazioni.

Livorno 30 *ottobre* — Da Livorno ci scrivevano ieri che il nostro Giornale era stato bruciato in piazza d' Arme. Altrettanto accadeva in Arezzo; e ciò con tali circostanze che ci asteniamo dal riferire per rispetto alle città in cui una mano di dissennati ha potuto recare tanto oltraggio alla più sacra delle libertà, anzi al Palladio di tutte le libertà. Noi che non facciamo opposizione agli uomini e ai nomi, ma ai principii, vogliamo, se è vero che viviamo in paese libero, aver libera l' espressione intera della nostra opinione. Nessuno potè mai, nè potrà rimproverare a noi le personalità, le abbiettezze, le calunnie, le contumelie, di cui, con onta della civiltà toscana, non furono mai parchi verso noi i nostri avversari. Non facciamo il Popolo risponsabile di questi eccessi che corrompono e uccidono la libertà. Il Popolo ha miglior senno... (*Patria*)

—L'artiglieria acrasermata in Porta Murata l'altro giorno ha congedato i suoi ufficiali, sostenendo voler dividere le sorti del popolo, e volere da esso i nuovi ufficiali.

Lucca 30 *ottobre* — La replicata violazione dell'ordine che da diversi giorni turbava la nostra città con ostinata offesa contro la libertà, la sicurezza e la quiete pubblica, doveva inevitabilmente risvegliare la coscienza dei cittadini, da quella specie d' apatia in cui era caduta.

Ogni ordine di cittadini, convenuti la sera del 28 in adunanza veramente popolare, votò quei provvedimenti che la gravità dei casi rendeva urgentissimi, e questa dimostrazione in favore dell' ordine e della liberta, ricondusse, simile ad un soffio di vita, la confidenza in tutti, la concordia e la sollecitudine della pubblica cosa.

In un indirizzo al Principe decretato da quel consesso e che ora sta coprendosi dalle firme di tutto il popolo, è espresso il bisogno di una commissione di cittadini indicati dal pubblico voto, da aggiungersi al municipio per cooperare al ristabilimento dell' ordine.

L' opinione pubblica fu in quell' adunanza benissimo interpetrata da parecchi oratori, e tra questi, taluno appartenente alla classe degli artigiani fu applaudito per la giustezza delle idee, la temperanza delle opinioni e la convenienza dei modi.

La Guardia Civica, che non esisteva quasi più di fatto tra noi, riprese ad un tratto con mirabile slancio il suo ufficio e fortissima di numero si mostrò al pubblico.

I fautori del disordine furono vinti il giorno in cui credevano d' esser sicuri della loro vittoria! (*Riforma*)

Ci scrivono da Pisa.

Qui siamo alla vigilia di grandi avvenimenti terribili, di cui niuno può immaginare le funeste conseguenze. Molte famiglie fuggono per non trovarsi al tremendo momento.

Torino 27 *ottobre*. — Il ministero ha subita una modificazione. Il Generale La Marmora ha il portafoglio della guerra, il sig. Luigi Torelli quello di commercio e agricoltura.

Altra del 28 ottobre — Un decreto reale ordina dietro proposizione del ministro della pubblica istruzione: che le facoltà di scienze e lettere istituite nella Università degli Stati Sardi siano d' or innanzi divise in due separate facoltà sotto i titoli di belle lettere e filosofia, e di scienze fisiche e matematiche e che al pari delle altre facoltà abbiano un collegio di 20 dottori aggregati.

Un nuovo decreto reale esime la corporazione degli Israeliti di Torino dall'annua prestazione di fr. 225 verso la università degli studii.

Un terzo decreto reale sancisce un regolamento disciplinare da osservarsi dagli studenti delle università dello Stato.

Per parte del Ministero dell'interno furono pubblicati due decrati reali portanti la nuova convocazione di dodici collegi elettorali.

Essendosi adottata dalla Camera dei Deputati la nuova leva sulla classe del 1829, la quale si spera venga pure sancita dal Senato, il governo ha determinato di congedare fin dai primi giorni di novembre prossimo i provinciali delle classi 1812 e 1813, lasciando però a cui piacerà meglio la facoltà di rimanere sotto le armi.

Napoli 29 *ottobre* — Seguita l'onesta congiura d' inquietare la città. Ogni giorno sorge una voce che dimani, che diman l'altro, che qui a 3, a 4, a 5 giorni vi sarà seria *dimomostrazione*, che poi non avviene. Non sappiamo perchè e da chi mosse queste arti, acciò la città sia in fermento, e la gente deserti! Intanto le province se ne risentono; le corrispondenze diminuiscono; il commercio è turbato! — Noi dichiariamo in faccia a tutto il Regno che in Napoli, tranne queste malvage voci, tutto è quiete, tutto è ordine e nessuna *dimostrazione* avvenne in alcun senso. — Ecco come invece di operare qualche conciliazione con l'esercito, con queste voci non si fa che più irritar gli animi; ed in caso di conflitto, i pacifici cittadini ne sopporteranno gli effetti! (*Omnibus*)

È giunto in Napoli da Londra e da Parigi il conte Ludolff, già incaricato di una missione presso quei governi.

—Ci si assicura che il piroscafo il *Palermo* avrebbe caricato a Tolone artiglieria di campagna e cannoni alla *paixcans* tolti dall' arsenale di quella città, e che queste armi sarebbero aspettate oggi 30 ottobre a Palermo. La stessa lettera aggiunge che questo piroscafo e l' *Ellesponto* sono in comunicazione diretta coi porti di Francia, ove lor si fornerebbero dalla parte del governo francese armi e munizioni di guerra.

Le dichiarazioni dell' ambasciator di Francia a tal proposito sono tanto positive per non accettare oggi questa notizia come l' espressione della verità; nullameno; come essa ci viene da una sorgente degna di fede dobbiamo farla conoscere al pubblico, ed in particolare del signor di Reyneval, perchè si chiarisca sulla verità, persuasi come siamo che personalmente deplorerebbe, ove il fatto si verificasse, la falsa posizione in cui lo avrebbe posto un governo il quale così poco rispetta gl' impegni presi. (*tempo*)

STABILIMENTO NAZIONALE

COL TITOLO

DI CASSA DI SCONTO PONTIFICIA

TITOLO IV.

INTERESSI DELLA CASSA DI SCONTO PONTIFICIA

Art. 19. L'interesse fissato dovuto alla Cassa sullo sconto di tutte le valute, in Cambiali, biglietti, o prestiti, in fine sopra tutte le operazioni indicate nel seguente titolo vien fissato al 4 per cento per ogni anno, senza che esso possa essere cambiato, ammeno però di casi impreveduti, straordinari, o di forza maggiore che imporrebbero all'Amministrazione il dovere di aumentarlo o di diminuirlo.

TITOLO V.

DELLE OPERAZIONI DELLA CASSA DI SCONTO, E DEGLI ALTRI TRE STABILIMENTI, DIVISI OGN'UNO NELLA SUA CATEGORIA

PRIMA CATEGORIA

CASSA DI SCONTO.

Art 20. 1.° Le operazioni principali, ed assolute della Cassa di Sconto, consisteranno, nello scontare tutti gli effetti di Commercio creati in Roma, e pagabili sopra Roma stessa.

2.° Gli effetti di Commercio e valute sempre Commerciali, provenienti dall' Estero pagabili sopra Roma.

3.° Finalmente farà dei prestiti sopra depositi di verghe di oro e di argento, come viene più dettagliatamente espresso qui sotto.

Art. 21. Ogni Commerciante stabilito, ed esercitando un Commercio qualunque, potrà ottenere l'apertura di un credito presso la Cassa di Sconto, secondo la sua classificazione.

La Classificazione di questi commercianti per tale effetto sarà stabilita dalla Camera di Commercio di Roma, ed ogni Commerciante dovrà avere una patente, e pagarne un dritto annuale al Governo, per il beneficio che si riceve dal Governo medesimo, per le conseguenze vantaggiose di un tale Stabilimento, che in una parola viene a formare un capitale a mite interesse ad ogni Commerciante: questa classificazione e questo dritto di patente sarà stabilito della maniera come segue

CLASSIFICAZIONE	CREDITO	DRITTO DI PATENTE
1. Classe	Credito [illegible]	[illegible]
2. Classe	Credito »	»
3. Classe	Credito »	»
4. Classe	Credito »	»
5. Classe	Credito »	»

Art. 22. Nella Categoria dei Commercianti saranno compresi i Sellai, i Sartori, i Calzolai, i Falegnami, i Ferrari, i Librai, i Mercanti di Vino, e di Liguori, gli Albergatori, i Capi Mastri Muratori, gli Appaltatori, i Stampatori, i Droghieri, i Farmacisti, i Pittori, e finalmente tutti quelli, che onorevolmente esercitano un Commercio, una professione, o un arte di qualsiasi genere, sì in grande, che in dettaglio; costoro verranno ugualmente classificati secondo la classificazione della loro patente.

Art. 23. Tutte le Cambiali create di piazza, per essere scontate dalla Cassa di Sconto dovranno portare tre firme conosciute, ed in verun caso sarà permesso di scontare ad una, nè a due sole firme.

Art. 24. Sulle rimesse venendo dall'Estero alle Case domiciliate in Roma, le dette rimesse ordinariamente portando varie gire, le tre firme di piazza non saranno richieste, bastacchè le firme, che esse portano siano riconosciute accettabili dall' Amministrazione ordinaria: in questo caso l'ultima gira della Casa di Roma, sarà sufficiente per essere scontata.

Nel caso che sopra qualche effetto Estero non ci fosse, che una sola firma, allora quella Cambiale dovrà essere accompagnata da una altra firma di piazza, prima di quella dell' ultimo girante, ammenocchè questa Cambiale non contenesse già le tre firme coll' accettazione del trattario.

Art. 25. Nel Caso avvenisse che una persona qualunque, Proprietaria, Capitalista, o altro, che non fosse classificata fra gli accreditati presso la Cassa di Sconto, e che qualche volta avesse bisogno di danaro, potrà presentare una Cambiale alla Cassa per farsela scontare, però quando questa fosse accompagnata di due altre firme, e che l'ultima gira sia di un Negoziante già accreditato presso la Cassa di Sconto, la detta Cambiale sarà scontata, bastacchè quest' ultima firma non abbia esaurito il suo credito.

Art. 26. La Cassa di Sconto non potrà scontare degli effetti di qualunque natura ad una scadenza più lunga di 3 mesi, soltanto per eccezione si potrà permettere qualche volta, ma il più raramente possibile di scontare qualche effetto a 6 mesi; ma questo effetto dovrà essere di un particolare, e non già di un Commerciante non avendo altra eccezione però che sortisse dai stabiliti Statuti.

Art. 27. Il rinnovamento degli effetti scaduti, dopo i primi 3 mesi potrà essere accettato dall' Amministrazione ordinaria della Cassa di Sconto, non per principio, ma per alcuni casi, però bisogna sempre, che un decimo della somma scontata sia pagata alla Cassa di Sconto. Questa circostanza tutta speciale resta affidata alla prudenza, ed alla saggezza dell' Amministrazione ordinaria; beninteso però che lo scontato faccia sempre la sua dichiarazione a quest' oggetto due giorni prima della scadenza.

Art. 28. Resta bene inteso e determinato, che la Cassa di Sconto riterrà sull' ammontare dell' effetto scontato l'interesse sulla somma scontata, prima di pagarne la valuta: qual pagamento sarà fatto per assegno firmato dall' Amministrazione, pagabile sulla Cassa, come il modello che verrà stampato, portando il bollo della Cassa di Sconto.

Art. 29. La Cassa di Sconto avendo per principio di ajutare i Banchieri, il Commercio in generale, l'Industria, l'Agricoltura, come pure i piccoli Commercianti, artisti ed altri, che formano le ultime classi: i piccoli dettaglianti di Commercio avranno pure un credito, purchè siano onesti, e che faccino un Commercio attivo, e che i loro Sconti si conformino alle istituzioni dei Statuti.

Art. 30. La Cassa di Sconto, come si è detto, farà ancora dei prestiti su i depositi delle valute di Governo, di verghe di oro, e di argento, beninteso dopo apprezzi fatti da esperti giurati di sua scelta e confidenza, o per agenti di Commercio, ma questi depositi saranno a titolo di prestito e non di Sconto.

Le condizioni di queste operazioni saranno variabili in ragione della natura e della facilità della vendita dei depositi, eccettuato il patto dell' interesse, che resta fissato a 4 per cento l'anno.

Il termine del prestito non eccederà mai 6 mesi; questa condizione resta stabilita di maniera, che se il depositante non ritira il suo deposito all' epoca fissata, la Cassa di Sconto resta autorizzata a far vendere il deposito all' Asta pubblica per conto del proprietario, ed a ritenere sul prodotto della vendita di tali depositi il capitale imprestato, e tutte le spese, non escluse quelle di sensalia e di provigione, secondo l'uso delle case di Commercio, condizioni che saranno stabilite nelle polize di deposito stampate *ad hoc*.

Gli esperti giurati, o gli agenti che avranno data l'estimazione alle valute depositate saranno garanti delle somme, che si son pagate su detti prestiti, delle provigioni, e delle spese dovute alla Cassa di Sconto.

Art. 31. La Cassa di Sconto potrà trattare col Governo ogni operazione di Sconto, di prestito e di finanza; basta che esse siano sempre circonscritte nelle condizioni, e nelle guarentie prescritte nei Statuti.

Art.. 32. La Cassa medesima per rendersi utile a tutte le Classi potrà aprire dei Conti Correnti con i capitalisti, con i possessori di rendite particolari e dello Stato, con i proprietarii, e con tutti, coloro che vorranno fare depositi di numerario in conto corrente, come pure di valute in verghe d'oro e di argento, ed in rendite dello Stato, come si è detto seguendo le norme già regolate: beninteso che qualunque mandato o tratta fatta sulla Cassa di Sconto senza fondi liquidi sarà ricusato di pagamento.

Ogni persona avendo conto corrente colla Cassa riceverà un libretto, dove saranno notate per *Dare* ed *Avere* gl' incassi, ed i pagamenti fatti dalla Cassa di Sconto a misura che verranno eseguiti.

Questi conti correnti verranno stabiliti senza interesse a prò del depositante. Nel caso dove le valute saranno della natura di quelle precisate all' Art. 30, e sopra le quali si stabiliscono degli avanzi, allora tali operazioni cadendo nella Categoria indicata nel titolo precedente, verranno sottomesse alla stessa legge inquanto alla loro realizazione, ed inquanto all' interesse la Cassa di Sconto percepirà sempre il 4 per cento all' anno su qualunque suo sborso.

Art. 33. Tutte le operazioni di Sconto, e tutti i prestiti designati nei Statuti debbono senza alcuna eccezione essere proposti al Segretario dell' Amministrazione Ordinaria della Cassa di Scontoi, il Segretario le presenterà al Direttore, ed al Consiglio di detta Amministrazione Ordinaria ne' giorni fissati per le sedute, che saranno 3 giorni per settimana, cioè il Lunedì, il Mercoldì, ed il Venerdì: la decisione del Consiglio sarà fissata in forma di Processo Verbale, e dovrà provare il rifiuto, o l'accettazione delle operazioni proposte. (*continua*)

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40.

6 Novembre 1848 — LUNEDÌ — Anno I. N. 57.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; *in Italia presso tutti i principali librai*; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo* la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 6 novembre

MINISTERO DELLE ARMI

Ordine del giorno 3 Novembre 1848.

1. I Capi dei *corpi non hanno* altra facoltà *oltre quella* di sospendere dalle loro funzioni i sotto Ufficiali e Caporali per *quindici* giorni; e cio in via di punizione disciplinare; quando le loro mancanze fossero gravi, e meritassero maggiori punizioni, dovranno i medesimi essere sottoposti ad un Consiglio di Guerra.

2. I Capitani potranno mettere alle sale di disciplina per giorni *dieci* dandone rapporto ai respettivi Capi: quando le mancanze meritino la prigione, si deve domandare facolta al Capo di Corpo, il quale solo ha il diritto di punire colla prigionia, non oltre un mese, mettendo i colpevoli a pane ed acqua per due volte la settimana; se la mancanza fosse grave, e le punizioni sopra stabilite non fossero bastanti, i colpevoli dovranno essere sottoposti ad un Consiglio di Guerra.

3. Da oggi in poi rimane abolito l'uso delle catene nelle punizioni disciplinari.

4. Le promozioni dei sotto Ufficiali debbono essere approvate dal Ministro,, in seguito di proposta dei Capi di Corpo.

5 Tutti quelli che al presente sono V. Caporali saranno immediatamente riconosciuti Caporali rimanendo abolito per sempre il grado di Vece-Caporale.

firmato — ZUCCHI Generale.

Gli ordini del Ministro dell'armi sopra mentovati ci suggeriscono alcune osservazioni che la nostra imparzialità ci fa un dovere di sottomettere al pubblico ed al ministro medesimo.

Il paragrafo 1.° limita la facoltà dei *Capi dei Corpi* alla *sospensione per giorni quindici*, mentre il §. 2.° dichiara il *Capo di Corpo* aver *solo il diritto di punire colla prigionia* ec. Al primo aspetto, queste due disposizioni sembrano contradittorie; ed infatti, domandano spiegazioni essendochè il primo dovere di un legislatore, sopratutto in materia criminale è di essere chiaro e di non lasciare il menomo dubbio tanto sulla giurisdizione, quanto sulla penalità da applicarsi. E poi, queste disposizioni ci fanno nascere un altro dubbio, che vorremmo di tutto cuore veder chiarito a favore del prode General Zucchi, la cui poca pratica delle forme costituzionali, unita col desio di conseguire il più presto possibile il bene dell'esercito, potrebbe forse, non volendo, portarlo al di là dei limiti del potere ministeriale. Il §. 3.° dell'art. 188 della legge del 1.° aprile 1842 dà al Capo di Corpo la facoltà di punire in modo disciplinare, colla prigione di un giorno a un mese e la sospensione nei medesimi termini; la qual disposizione pare violata dal §. 1.° dell'ordine del 3 novembre 1848.

Quanto al §. 2.° del medesimo ordine, che dà potere ai Capitani di mettere *alle Sale di disciplina* ecc. nelle nostre leggi reggenti, queste *Sale* non sono conosciute, ameno che si voglia parlare degli *arresti* portati dal §. 11 del medesimo codice militare. Ma, allora, abbisognerebbe di una qualche spiegazione ed in ogni caso, perchè limitare a giorni 10, le facoltà concedute dalla legge ai capitani per *un mese?* Si vede una intenzione ottima per parte del prode Ministro dell'Armi a favore del soldato e a scopo di migliorare la condizione dei subordinati; ma domandiamo se abbia veramente il diritto, ancorchè sia per migliorare, di annullare le disposizioni legislative, senza il concorso del potere legislativo?

Non vogliam impugnare la convenienza di questi atti del ministro dell'armi, anzi gli ammettiamo essere eccellenti ed opportuno, ma vogliamo esaminare se con ordinanza, un ministro, in tempo di pace, può mutare disposizioni legislative senza il concorso del potere legislativo? e credlamo dover rispondere di no.

Scongiuriamo dunque il ministro dell'armi per cui professiamo un sincero rispetto, e una stima profonda, di badare a non porre le mani alle leggi viggenti, se non abbia prima preso dal potere legislativo, l'autorità che in un regno costituzionale, il Ministro solo, non può mai per se conseguire. È importantissima cosa in questi momenti come sempre di rimanere onninamente attaccato alla legge; che, come non cesseremo di ripeterlo, è l'unica salvaguardia dei popoli e di quegli che li governano.

PIO IX PRINCIPE IN ITALIA

(*Continuazione* Vedi. N. 55.)

Prima di rispondere come si conviene alla pericolosa dimanda, perchè cioè non avvenisse fin qui la lega Italiana, nè si parlasse più mai di Dieta federativa, nè di altro fatto qualunque che additasse a quella unione che ingenera l'unità d'onde poscia l'unità, la nazionalità, la indipendenza, egli è necessario il ricordare come si trovassero le cose d'Italia nel cadere di aprile di quest'anno. Pio IX come dicevamo sull'articolo precedente secondando le intenzioni che Gioberti avea espresse nel suo primato, prevenendo il desiderio dei popoli Italiani, avea preparato ogni elemento per procedere alla lega cogli altri Principi. I popoli non aveano confidenza che in Lui, e tale che non solo il proclamavano Capo, e Protettore della Dieta; ma avevano inviato a Roma altrettante deputazioni perchè prendessero parte alla Dieta, e si venivano radunando al Circolo Romano non già per farla a quanto sembrava da padroni di Roma e dell'Italia; ma per istabilire quel centro di unità Italiana sotto gli auspicii del Papa nell'arbitrato del Papato, nel cuore dell'Italia, cioè in Roma ritrovo commune di tutti i quali venissero dal norte, o dall'austro; dai monti o dai liti qui si sarebbero riconosciuti, e abbracciati come fratelli. E il 21 di aprile vi concorrevano e Veneziani, e Lombardi, e Siciliani e Napolitani, e Toscani e Milanesi, e mancavano solo i Piemontesi; e senza di essi si parlò di procedere alla riunione formale della Dieta, alla quale avrebbero potuto accedere come alle prese deliberazioni quando che arrivassero. Però si ebbe riguardo allo aver parte rilevantissima nella guerra di Lombardia, e si stimò perciò che senza di quei deputati non convenisse la riunione della Dieta.

Un'altra circostanza è necessario che io rilievi ancora perchè la mia risposta non trovi censura da coloro che irragionevolmente, e ingiuriosamente rivolsero le spalle al Papa al papato a Roma, e cercando la riunione Italiana si divisero in varii partiti e tra loro stessi si misero in contradizione. Pio IX a questo tempo avea publicato lo Statuto Fondamentale nel quale direm francamente mancava quella perfettibilità che non si trova negli atti umani; che non può scorgersi in un'atto nuovissimo per uno stato, e nel quale specialmente doveano aversi tanti riguardi che mentre miglioravano la condizione individuale, e generale dei sudditi, dovea mantenere la indipendenza ecclesiastica rapporto ai sudditi medesimi.

Ad ogni modo questo Statuto era publicato: il popolo lo avea festeggiato nella fiducia che ispirare doveano gli atti del Pontefice che incessantemente si era occupato a migliorare la condizione de' suoi popoli, e quella dell'Italia, e dell'Europa colla forza dell'esempio a tutti i potentati d'Europa, e a tutti i principi d'Italia. Ora ad ognuno è noto come i sudditi pontifici accettassero lo Statuto medesimo, dappoichè tutti mossero a dargli esecuzione, che Pio IX stesso veniva facilitando non solo colla creazione del Ministero, collo assistere egli stesso ai Consigli, onde conoscere personalmente se il fatto corrispondeva alle sue intenzioni; ma ogni altra misura adottando che rispondesse al suo desiderio diretto esclusivamente a procurare il miglioramento de' suoi popoli dell'Italia e dell'Europa.

Non vi sarà pertanto chi si vorrà mostrare ignaro dei diritti del Principe, e del popolo a termini dello Statuto medesimo, il quale però non avea ancora esecuzione perchè non si erano riuniti gli elementi necessarii. Or bene mentre il Principe avea fatto tutto quello che per Lui si poteva; mentre si attendeva l'apertura delle Camere; mentre i diritti del popolo erano con tanta solennità garantiti, si leva un pugno di persone assennate quanto si vuole, e si determina *di stabilire un comitato di guerra* a Roma. Fatto il primo passo era naturale il secondo spontaneo il terzo, e necessario ogni altro; ma non potendosi infingere che a Roma esisteva il Principe, quel Pio IX che avea accordato l'amnistia, che avea creato la consulta di Stato, che avea rinnovato il Municipio, che avea impiegato tutti i suoi momenti in tutto questo tempo non di altro occupandosi che del bene, del miglioramento, della felicità de' suoi popoli; fu duopo almeno far conoscere questa determinazione circolare al Pontefice con un indirizzo nel quale per conclusione si diceva che quella era la volontà decisa del popolo.

Io chieggo a coloro stessi che furono gli autori del Comitato di guerra, dell'indirizzo, e di ogni altro atto relativo se dessi avrebbero sopportato una condotta colla quale e si disconosceva ogni beneficenza del Principe, e si mostrava una intenzione la quale era diretta a distruggere tutto quanto l'edifizio dell'ordine, ed a mettere in contradizione popoli e Principi, e ad attribuire diritti ad individui che erano solennemente riservati dallo Statuto fondamentale al Principato.

Il Comitato di guerra corrispondeva al Ministero delle Armi, tanto potere anzi gli si voleva attribuito che lo si volea riconosciuto in tutta Italia, lo si voleva attivo anche nel campo della Lombardia. Ma quest'atto non dovea essere riguardato così isolatamente; bisognava considerarlo nelle sue conseguenze e si sarebbe veduto che se oggi si accennava di sussidiare a parole i Governi con questi comitati; domani sarebbero stati minacciati; quindi percossi, e niuno avrebbe potuto prevedere i risultati di una guerra civile accesa dai perturbatori e nemici dell'ordine publico. Bisognava pertanto frenare l'impeto di questo torrente che se non si mostrava qual'era, lo si presentiva da chiunque avesse una volta riguardato al modo in cui erano attuate le condizioni dello Stato, e d'Italia. Questa era una scossa colla quale si voleva rovesciato e distrutto ogni principio legale, ogni diritto, e quel medesimo Statuto che si era predicato come la felicità dei popoli, e che Pio IX avea publicato con quella stessa generosità, con quella medesima cordialità con cui avea accordato l'amnistia, la consulta di Stato, il municipio, e ogni altra concessione che veramente non avea avuto e non avea in vista altro che la felicità dei popoli.

Ci voleva un'atto forte, solenne, il quale ricordasse i proprii doveri, le proprie obbligazioni ad ognuno, Pio IX lo annunziò solamente. Ebbene da quel momento fu conosciuta ogni intenzione, e il popolo guidato dalla sofistica di pochi fu in procinto di abbandonarsi ad atti che avrebber mostrato il Pontefice come l'inimico del suo bene, l'autore di ogni suo male dopo gli avvenimenti che non potranno aver lode nella storia che li innalzi a quel seggio di gloria che meritano. Eppure nel momento prevalse la sofistica a vincere anche i fatti: si disconobbero tutte le beneficenze. Che se un sol'uomo avesse avuto il coraggio civile di parlare al popolo, la storia non dovrebbe registrare un'avvenimento che degrada il secolo XIX. Pio IX in ogni suo atto guardò sempre alla fiducia dei suoi popoli, fiducia illimitata, la quale ha diritto ad una pari riconoscenza. La prova solenne era ed è nella istituzione della Guardia Civica, dichiarata nello Sta-

tuto Fondamentale, istituzione dello Stato. Si tolga per un momento secondo le suggestioni della sofistica la fiducia di Pio IX nei popoli, e si dica se Egli avrebbe fatto quella dichiarazione; se avrebbe concesso che molte migliaia di uomini fossero armati, e forniti di munizioni contro se stesso. Si tolga questa fiducia, e si dica se Pio IX avrebbe accordato l'amnistia con quella generosità che non richiese altra garanzia dagli Amnistiati che il proprio onore. Si tolga questa fiducia, e si dica se si sarebbe spogliato di quel potere che volle accordato alla consulta di Stato. Si tolga in fine questa fiducia, e si dica se avrebbero avuto luogo tutte quelle disposizioni emanate nel giro di quasi due anni, le quali non hanno altro scopo che il bene de' suoi popoli.

Tutto ciò non ostante si scatenò il giornalismo guidato, e diretto dai nemici del papato, e non vi è dolorosa, scandalosa osservazione che non fosse fatta, e dentro e fuori l'Italia. Ed io convengo che presa così separata, e senza confronti l'allocuzione di Pio IX poteva accagionare rammarico a chiunque fosse tenero del proprio paese e dell'Italia. Ma e perchè non dire gli atti che l'aveano preceduta? perchè non accennare le conseguenze che ne minacciavano? perchè non dire le intenzioni di coloro i quali si erano mossi a quegli atti medesimi? perchè non dichiarare le loro illegalità, perchè non dimostrare che si ebbe in mira di crollare il Papa il papato la Religione? Eppure gli atti erano conosciuti per ogni dove: eppure le conseguenze erano chiare come il sole in pieno meriggio: eppure le intenzioni si leggevano negli atti medesimi che erano stati publicati: eppure questi atti erano senza mandato del Principe e del popolo. Nondimeno il ripeterò ancora la pubblica sicurezza fu esposta a gravissimo pericolo.

Ma almeno si fosse potuto conoscere qual era l'oggetto vagheggiato da questa radunanza! Certo che lo si conosceva, la guerra. Ma come la guerra, se già combattevasi nei campi di Lombardia? come la guerra, se già i nostri aveano per la maggior parte varcato il Pò? come la guerra se coloro che conducevano li nostri valorosi volontarii erano posti sotto il comando di Carlo Alberto? come la guerra se già questi disponeva dei nostri soldati come se suoi fossero stati??? In fine come la guerra! E con quale diritto costoro si volevano arrogare un diritto che per lo Statuto Fondamentale era riservata al Sovrano? O vogliamo procedere secondo la dialettica, e allora l'ordine da cui tutto procede non sarà turbato; o vogliamo correre sulla strada della sofistica, e non incontreremo che danni e miserie.

Dopo tutti questi fatti, dopo queste osservazioni io non sono in obbligo di rispondere perchè non avvenisse e non sia avvenuta la lega. Quest'obbligo stringe invece coloro, i quali abbandonarono il centro dell'unità d'Italia, e si posero sopra linee che mirano ad uno scopo assai da questo diverso.

Ci scrivono da Ravenna.

Lettosi appena nei Giornali, e singolarmente nell' Epoca del 25 corrente N. 182, in proposito de' trambusti avvenuti a danno del Ghetto di Roma, che « non è questo il momento d' interni dissidii, che debbesi por fine agli odii, ed agli sdegni: che Cattolici, ed Ebrei *fratelli sono nell'amore*, negl'interessi, *nei diritti*, *in tutto*; che la civiltà è offesa, se si prolungano le risse, e che ci vuol pace, pace, pace » e inoltre dopo essersi letto ne' medesimi Giornali che i così detti Circoli di codesta Città non avevano potuto rattenersi dal presentare una loro rimostranza su tali disgustosi avvenimenti « al Governo, onde sollecitare i più energici provvedimenti » al fine di apportarvi un pronto riparo; ogni uomo da bene, » ogni onesto Cittadino ha detto subito all'altro; bene sta » che siano riprovati i suddetti eccessi del Ghetto di Roma; » ma solamente dimanderemo come sia che la suscettibilità de' » signori dell' Epoca, e de' signori de' così detti Circoli siasi » risvegliata solamente quando si è versato sangue d' Ebrei, » e siasi poi rimasta assopita ed insensibile dalla metà del » 1846 fino a questa parte non ostante che nella stessa Capi- » tale si minacciasse, e poscia si venisse al fatto di scannare » Sacerdoti, e nelle provincie possa dirsi non esservi Città, » ove non siasi versato sangue di sacerdoti e di cittadini, ed » ove tuttora non siasi in costernazione di vederne versare » ancor molto di più ??? » Sapete voi, sig. Direttore, quale conseguenza noi provinciali, e con noi l'intero mondo tirerà da si fatta parziale difesa? che: *nullo è qualunque eccesso commesso a danno del Cattolicismo e degli appartenenti a questa Religione: bensì è delitto qualunque il più minimo eccesso commesso a danno di altre associazioni o sette*: giustizia veramente di moderni umanitari !!! Di qui argomentasi delle loro buone intenzioni verso la nostra Religione, ed i professanti la medesima; di qui vedasi quanto sia da prestarsi fede alle loro esclamazioni di fratellanza, e di unione !!! Quà nelle Provincie si va in caccia degli uomini per ucciderli come si anderebbe degli animali, ed è gran tempo, che ciò succede; e gli avvenimenti di Faenza, di Ravenna, e singolarmente dell' eroica Bologna ne fan fede, ma non si è inteso che pur un sospiro abbiano su ciò emesso que' cotali umanitari più sopra menzionati! Intanto si può dar certezza, che quà nelle Provincie si vive nel terrore, e che non vi a riputazione per radicata che sia la quale possa garantire a chicchesia la propria esistenza: in poche parole viviamo tutti a discrezione degli assasini.

Abbiamo letto negli *articoli communicati* di alcuni fogli di Roma una sedicente *Protesta dei Cadetti* del 2 Reggimento di linea, che non firmata da alcuno abbiamo diritto di trattare come una lettera anonima. Però da chiunque venga questo incredibile documento, sembrerà buffo e ridicolo a tutti come è parso a noi quel certificato di buona condotta e buoni costumi dato dai scolari al loro *bravo istruttore*. Se avessimo sotto gli occhi una protesta spontanea firmata dal corpo intero de'sott'Ufficiali potrebbe persuaderci che il *bravo istruttore Piemontese Lusona* sia veramente qual si dipinge dalla benevola protesta, e però la condizione subordinata dei scriventi, come quella dei Cadetti, (nel caso che avranno liberamente redatta la sudetta protesta, del che siamo pur troppo autorizzati a dubitare) ci permetterebbe ancora un qualche sospetto di non spontaneità acconcio ad indebolire del tutto il valore, ma una protesta vera o finta dei Cadetti di qual peso mai potrebbe essere?.... Vogliamo che sia questa protesta reale, la ammetteremo fatta dai Cadetti del 2 reggimento.... i Cadetti *si dichiarano sodisfatti e contenti dell'ottima istruzione ec.* E qual qualifica hanno per giudicare se l'istruzione data loro è buona o cattiva? Se almeno ce l' accertasse il loro padre vi sarebbe per noi una qualche probabilità; sono *altamente indignati di leggere nel nostro N.* 51 *una filza di menzogne e di calunniose imputazioni* contro il Lusona, questa *filza* si ridurrebbe almeno a una *unica* calunnia giacchè un solo fatto è stato allegato e ancora in modo interrogativo, ma di più; il fatto è vero, si è domandato se *l'ajutante Lusona* aveva *fatto condannare il foriere Pifferi*, l' ajutante Lusona ha fatto il *rapporto* al Comandante, il Pifferi è stato condannato *in seguito* di tal rapporto; dunque il Lusona *ha fatto condannare il Pifferi*, dunque in ultima analisi, la *filza di menzogne e di calunnie* imputataci dai signori Cadetti si riduce a un fatto *unico* e *vero*. Se fanno tanto onore al maestro loro nell'arte militare, di certo fanno torto al loro professore di rettorica, e però non dovrebbero aver ancora posto in dimenticanza le sue lezioni.

Pertanto quel benedetto affare del Pifferi è una miniera feconda ed inesauribile di questioni, quanto si dilucida da una parte, s'imbroglia dall'altra; il sig. Lusona ci ha dichiarato a noi, in presenza di molti testimoni, la condanna del Pifferi essere stata fatta dal Colonnello Ruggieri ed ecco i Cadetti che la dicono fatta dal *solo e diretto ordine del comandante interino del reggimento*; ed il Colonnello Rovèro egli stesso nella sua *excusatio non petita* dichiara aver *condannato* il Pifferi, *grammatici certant, sed adhuc sub judice lis est.* Tra le asserzioni di un colonnello *Italiano*, di cadetti Romani, e di un ajutante Piemontese, il silenzio solo ci resta permesso, e non aggiungeremo parola sopra la misteriosa ed anonima protesta. Giudicheranno i nostri leggitori e speriamo che almeno per quel che ci risguarda, la loro sentenza non sarà disfavorevole.

— La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX si è degnata di conferire la Commenda di S. Gregorio Magno al Sig. Commendatore Alessandro Cialdi Tenente Colonnallo della Marina Militare Pontificia per Servigi resi dal medesimo.

Questa distintiva riportata da quasi tutti li giornali di Roma, dà alla *Pallade* N. 385 motivo di estendere un breve articolo col titolo di « *Onore al Merito* » nel quale si scaglia in invettive vituperevoli contro noi e contro l' autore di un articolo comunicatoci scritto con la massima moderazione, e stampato nel nostro foglio N. 53.

Signora *Pallade* vi sareste acquistato più onore, e stima se invece di rispondere con tanta ira e vituperio, aveste cercato di provare che l' autore dell' articolo comunicatoci, avesse in qualche punto errato (come tutti gli uomini possono errare); e quando ciò aveste fatto vi avreste acquistata l' universale stima; e riconosciuto noi il nostro errore tosto l' avremmo confessato e ritrattato.

Assumendo il tema dal non essere sottoscritto l' articolo comunicato, la *Pallade* ne taccia l' autore d' *invidioso*, *impostore*, *calunniatore*, *rettile velenoso*, e in fine lo paragona ad un *Assassino che uccide e fugge*!! Sappia la Signora *Pallade* che non riceviamo articoli comunicati Anonimi, e che se gli stampiamo senza il nome è per non esporre le persone alle prepotenze...

Riguardo poi che tacciate il *Costituzionale Romano* per *Gesuitico* sappiate che nella bocca vostra non è un insulto come l'avete preteso. Ma parliamo dell' articolo. Ad uomo di buon senso e ragionevole domanderemo perchè tante furie contro a chi credette scrivere la verità con la sua semplicità? Sarìa forse perchè la verità da chi per interesse non vorrebbe udirla viene considerata per cabala, menzogna, malizia, calunnia? A ragioni chiare si risponde con le ragioni; ma l' invidia prende altri mezzi per schiacciare l' uomo onesto a cui fortuna mai arride per farlo considerare qual rettile immondo in faccia all' uomo potente. Non staremo a ricercare se un tale procedere sia scevro di ogni passione che porta pregiudizio al cittadino che cerca innanzi tutto il bene della Patria, mentre lui scevro di qualunque spirito di parte, non è che amante della giustizia e nemico acerrimo, dell' adulazione, che fu sempre funesta all' Italia.

Questa è l' unica risposta che potevamo darvi non intenti di entrare in una guerra giornalistica con armi che ripudiamo, e fintanto che non ci farete conoscere che l' autore dell' articolo comunicato ha errato torneremo a confermare che quanto disse era la schietta verità: possa egli non provarne discapito!

NOTIZIE ESTERE

Vienna — Le notizie di Vienna che abbiamo da Trieste in data del 28 ci descrivono lo stato luttuoso della capitale, riferiscono che si temono gravi disordini anche prima che le truppe tentino l'uso della forza; che vi si fa già sentire la mancanza di viveri e specialmente della carne.

24 ottobre. — Il consiglio di commercio di Vienna mandò una deputazione all'arciduca Giovanni, vicario dell' impero, richiedendolo della sua mediazione.

— La *Gazzetta di Vienna* del 24 porta un Proclama del Comandante della Guardia Nazionale, il quale riprovando il saccheggio avvenuto di un pubblico edificio, pubblica per tali delitti la legge statarìa.

— La medesima Gazzetta del 25 porta il seguente Proclama del feld maresciallo Windiscghrätz.

Proclama del Principe Windischgraetz ai Viennesi.

In seguito allo stato di assedio e al giudizio statario da me dichiarato col mio primo Proclama di data 20 corrente per la città di Vienna, per i sobborghi e per i prossimi dintorni, ho trovato di mettere come ulteriori condizioni:

1. La città di Vienna, i suoi sobborghi e più vicini dintorni hanno da pronunciare la loro sommissione entro 48 ore dopo ricevuto questo Proclama, e hanno da consegnare a una Commissione in un luogo da destinarsi tutte le armi, schierandosi a legioni e compagnie; così pure hanno da essere disarmati tutti gli individui non appartenenti alla Guardia Nazionale, contrassegnando soltanto le armi, che sono proprietà privata.

2. Tutti i corpi armati e la legione degli studenti sono sciolti; l'aula resta chiusa; i capi della legione accademica e 12 studenti sono da consegnarsi come ostaggi.

3. Varii altri individui che da me saranno in seguito indicati dovranno pure essere consegnati.

4. Durante lo stato d'assedio sono da sospendersi tutti i fogli e gazzette, ad eccezione della *Gazzetta di Vienna*, la quale ha da limitarsi soltanto alle notizie ufficiali.

5. Tutti i forestieri che si trovano nella residenza saranno da notificarsi adducendo le prove legali intorno al motivo della loro presenza in Vienna; quelli che sono senza passaporto dovranno essere notificati per il loro sfratto immediato.

6. Tutti i clubs rimangono sciolti e chiusi durante lo stato d' assedio.

7. verrà sottoposto alla procedura del giudizio statario; *a*) chi si oppone alle suddette misure, sia di fatto proprio o mediante tentativi sovvertitori; *b*) chi è convinto di rivolta o di avervi preso parte; *c*) chi viene arrestato colle armi alla mano, è sottoposto alla procedura del giudizio statario.

L' adempimento di queste condizioni ha d'aver luogo entro 48 ore, dopo pubblicato questo proclama; in caso diverso io mi vedrò costretto di adottare le misure più energiche onde obbligare la città alla sommissione.

Quartier generale di Hetzendorf il 23 ottobre 1848.

Principe di Windiscghraetz Feld-Maresciallo.

26 ottobre — Abbiamo da Vienna che la Costituente dichiarò illegale il proclama di Windichsgratz. La protesta fu spedita per corriere alle stesso e al Ministro Wessenberg ad Olmütz. Vedremo quale ne sarà l'effetto. - In Vienna stessa continuava la quiete e l' ordine, e tutti sembrano disposti ad una disperata difesa nel caso che venissero attaccati. - Niente si sa degli ungheresi: al caso di bisogno vedremo se manterranno la parola data ai Viennesi, o se dimenticheranno la gratitudine che ad essi devono. - Molti sono dell' opinione che ai due Commissari germanici possa riuscire di sciogliere all' amichevole le attuali vertenze.

Una *Poscritta* della *Gazzetta Piemontese*, sotto la data di Vienna 25, ore 4 e mezzo pom., così si esprime: « Tutta la città è in allarme; verso la linea di Nusdorf tuonano i cannoni. Chiunque ha armi corre verso quella parte. Il combattimento questa volta sarà serio. Pare che il consiglio di commercio di Vienna abbia esso stesso inviata una Deputazione dell'Arciduca Giovanni ger richiederlo di sua mediazione. »

« Da Vienna non abbiamo per anco notizia decisiva. Dopo « poche ore di combattimento le ostilità furono sospese per « 24 ore; ma pare che fossero riprese dopo questo termine: « Siamo ansiosi di conoscere l'esito di una si fatale lotta; qui « tutto è quieto; ma di affari non si parla. »

(*fogli di Trieste del* 30,)

— I fogli di Parigi del 28 annunziano dietro a dispaccio

telegrafico di Hall giunto a Weimar il giorno 25 che Vienna ha capitolato il 21 ottobre; Merita conferma.

— L'Imperatore d'Austria con suo proclama dei 22 ottobre datato in Olmitz ordina alla Dieta di sospendere le sue sessioni in Vienna atteso l'attuale turbamento dell'ordine legale in quella Capitale, e l'imminente esecuzione di misure militari, convocandola nel medesimo tempo in Kremsier pel giorno 15 novembre, onde proseguire le interrotte discussioni relativamente alla Costituzione.

Trieste 31 *ottobre* — Giunge in questo momento l'infausta notizia che dentro Vienna un incendio siasi manifestato. S'ignora tuttora la causa a cui debbe attribuirsi tale disastro.

Francoforte 24 *ottobre.* — Il vicario generale dell'impero ricevette dalla regina Vittoria una graziosissima risposta alla lettera che le notificava lo stabilimento dell'impero Germanico.

Berlino 25 *ottobre.* — Il generale Pfuel diede la sua licenza, ma fu dal re indotto a continuare nel gabinetto.

Parigi 26 *ottobre* — Il *National* dice, che il Ministro delle finanze Goudcheaux è disposto a dare la sua dimissione in causa di una votazione dell'assemblea contraria ad una di lui proposta. - Il governo ha trasmesso all'Assemblea un progetto di decreto col quale è fissata al 10 dicembre la elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Il governo fa armare con tutta premura i forti distaccati intorno a Parigi. Nella mattina del 28 quello di Mont-Valerien era di già corredato di 100 pezzi di cannone. Specialmente da Vincennes partono continuamente artiglierie nuove per provvedere i suddetti forti.

— Gravi circostanze hanno forzato il Governo della Repubblica a riconcentrare in Parigi e nei d'intorni un corpo di esercito di 50,000 uomini. Fino ad oggi le truppe che non erano accasermate trovavansi sotto le tende; ma il principio della cattiva stagione ha dovuto far prendere altre provvidenze, che rendono necessario un gran movimento fra i reggimenti che compongono l'esercito di Parigi.

— La mattina del 24, partiva dalla Fortezza di Vincennes un convoglio di 45 pezzi di cannone, tutti nuovi, da 8, 12, 16, 24, montati su di affusti egualmente nuovi, ciascuno accompagnato dal suo cassone. Quattro cavalli, guidati da due artiglieri, erano attaccati a ciascun pezzo ed a ciascun cassone. Una doppia colonna di soldati del 45. di Linea colle armi cariche, proteggeva i fianchi, la testa e la coda del convoglio. Questo convoglio si è incominciato a passo accelerato verso Parigi; è disceso al sobborgo di S. Antonio, e passato sui bastioni del centro fino alla piazza della Concordia, donde si è diretto per i Champs-Elysèes e la passeggiata di Saint-Cloud ed il bosco di Boulogne verso Suruny ed il Mont-Valèrien.

Questo Forte, a contare da oggi, è armato di 100 pezzi di cannone.

Anche gli altri Forti hanno avuto provvisioni di artiglieria.

27 *ottobre* — Ieri mattina si è riunito il Consiglio dei Ministri, ed avendo il sig. Goudchaux ricusato formalmente di ritirare la sua dimissione data fin da ieri, è stato rimpiazzato dal sig. Trouvè-Chauvel, Prefetto della Senna.

il sig. Recourt, ex-Ministro dell'Interno e dei Lavori pubblici, è stato nominato Prafetto della Senna in rimpiazzo del rimpiazzo del sig. Trouvè-Chauvel.

— La sorveglianza che esercita il Governo su tutti i rumori di carattere più o meno allarmante che alcuni giornali si piacciono di propagare, e l'impegno ch'esso mette nel rettificarli e smentirli, pria di lasciar loro il tempo ed accreditarsi col suo silenzio, incominciano a produrre buon frutto a Parigi. Ma il malvolere, confuso e deriso a Parigi, si è rafforzato nelle Provincie. Non v'ha giorno in cui nei fogli dei dipartimenti, interpreti dei partiti meno interessati alla stabilità dell'ordine e della Repubblica, non leggansi i più inquietanti rapporti sullo stato della Capitale. Rappresentasi Parigi come il teatro della guerra civile, ed in preda eziandio dell'insurrezione trionfante; e si spera, nell'interesse dell'anarchia, trar partito da questi rumori destramente messi a profitto. Ma ovunque la miscredenza ed il dispregio accolgono queste perfidie invenzioni.

Friburgo. — Il fatto disastroso che le ultime notizie facevano temere si è pur troppo disgraziatamente realizzato. Monsignor Marilley Vescovo di Losanna e Ginevra uomo dotato di ogni virtù Cristiana avendo risposto con quella fermezza evangelica che devesi ad un pastore Cattolico alle tre intimazioni del consiglio di Stato del Cantone di Friburgo, siccome lo richiedeva la sua coscienza in qualità di Vescovo, è stato arrestato nella notte pel 26 ottobre, due ore dopo mezza notte, e trasportato violentemente con quella nauseante prepotenza tutta propria di nemici della vera Chiesa nel Cantone di Vaud racchiuso nella Vecchia Fortezza di Chillon. Alle tre intimazioni del Consiglio cantonale diceva il Venerando Vescovo esser egli disposto ad accettare nella costituzione tutto ciò che rimaneva nel limite del potere civile, ma non poteva certamente accettare ciò che racchiudeerebbe un'evidente usurpazione sull'autorità spirituale, come p. e la pretenzione del governo di nominare, e destituire per lui stesso tutti i canonici e parrochi del Cantone, quanto all'intimazione di sottomettere alla previa approvazione dello Stato tutti gli Editti, e pastorali del Vescovo anche in materia meramente ecclesiastica, ha risposto il sullodato Prelato che come Vescovo dovea mantenere la libertà della predicazione evangelica, e come cittadino poteva appellare alla costituzione che garantisce la libertà della stampa.

Il Vescovo non poteva rispondere altrimente senza mancare al suo dovere episcopale, e vi ha luogo a credere che tutte le suddette *intimazioni altro non* aveano per scopo che dar motivo ad un pretesto di persecuzione ed arresto contro il degno Prelato, il quale è stato strappato dal palazzo episcopale nel silenzio della notte, non avendogli neppure permesso di seco condurre nè il proprio Segretario, nè un suo qualunque domestico: Il Vescovo ha lasciato Friburgo colla sola compagnia della croce pastorale, ed è stato condotto a Losanna, e *custodito nella Locanda fino il giovedì: qui ha dovuto soffrire* tutte le ingiurie, e le minaccie di alcuni uomini per ciò accordati, il Prelato peraltro ha sempre conservato una calma ed una servitù veramente Eroica: di quà fu condotto alla Fortezza di Chillon.

Ecco come in una terra di Libertà è stato trattato il Vescovo che non ha voluto patteggiare colla propria coscienza. La violenza esercitata dal governo di Friburgo è onninamente inescusabile, tanto più che le modificazioni che si vogliono introdurre nella disciplina ecclesiastica non potevano essere approvate dal Prelato, ma solamente essere regolate d'accordo colla S. Sede. Si aggiunge che le popolazioni del Cantone di Friburgo fremano di una vivissima agitazione: aspettiamo ulteriori notizie pria di riferire il dettaglio.

— Da Friburgo 25 ottobre si conferma che la quiete è ristabilita: che il Vescovo è stato arrestato e condotto a Payerne, di là à Meudon e poscia a Losanna, ove è stato messo a disposizione del governo di Vaud; che alle ore 9 e 1/2 a m. del 25 due battaglioni vodesi arrivarono a Friborgo con una mezza batteria d'artiglieria; che un battaglione bernese è entrato nel distretto di Singine: che in Friborgo erano arrivati anche il sig. Ochsenbein commissario federale e Blanchenay commissario del governo di Vaud.

Losanna 27 *ottobre.* — Il conte Rignon, ministro plenipotenziario del Re di Sardegna presso la Confederazione svizzera, presentò le sue lettere credenziali al Direttorio il 25 corrente. (*Courrier Suisse.*)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— La Santità di Nostro Signore si è recata sabato mattina in forma pubblica nella Ven. Chiesa della nazione Lombarda dedicata a San Carlo Borromeo Cardinale ed Arcivescovo di Milano, essendo questo giorno sacro alle glorie di sì gran Santo.

— La Santità di Nostro Signore, essendosi degnata di accettare la rinuncia emessa dall'Avv. Giuseppe Giuliani al posto di Consigliere di Stato, con Biglietto di Sua Emnza Rma il sig. Cardinal Segretario di Stato, ha benignamente nominato ad un tal posto l'Avv. Antonio Gherardi, Presidente del Tribunale di Appello di Macerata.

Con altro biglietto di S. E. il sig. Ministro di Grazia e Giustizia, la stessa Santità Sua ha nominato Presidente del Tribunale suddetto il sig. Avv. Giuseppe Galletti, già Ministro della Polizia. (*Gazz. di Roma*)

— Il ministro dell'armi ha conferito il commando provvisorio del 2. reggimento di cavalleria di nuova formazione, al benemerito Colonnello Marino Zuccari, affidando il commando del 1. reggimento Dragoni al Colonnello Wagner con espressa inibizione di fare qualunque innovazione di vestiario ecc. La scelta del Colonnello Zuccari non può non tornar di universale aggradimento all'armata, qual onorato militare, già Capitano di cavalleria ai tempi Napoleonici, e lodato per azioni di grido nelle storie degl'italiani in Ispagna. Sia dunque lode al General Zucchi che sa riconoscere e ricompensare il merito ovunque lo trova; certissimi che lo Zuccari potrà presto conseguire dalla Sovrana munificenza il commando della brigata di cavalleria che di cuore gli augura ogni buon militare.

— Ieri dopo pranzo i due Battaglioni IX e X si portavano unitamente alla Villa Doria-Panfili all'esercizio di manovra a fuoco, cui decorosamente disimpegnarano. Erano comandati dal Maggiore Principe di Viano. La sera al discioglıersi sulla piazza di Venezia si salutarono con iscambievoli evviva; segni non equivoci di unione e concordia fra la milizia cittadina. Circa poi le 7 1/2 pom. al quertiere del X battaglione si tenne in un'ampia sala solenne accademia di scherma. Gli schermidori dettero saggio veramente plausibile della loro perizia, e maestria, e ne riportarono ben meritati applausi.

— Sua E. il Ministro della Guerra è partito questa notte alla volta della Romagna.

— Il chiarissimo professore *Antonio Montanari* di Meldola, Ministro del Commercio ec., è stato riconfermato Deputato pel Distretto di Bartinoro nell'adunanza di quel Collegio tenuta il giorno 25.

Bologna 2 *Novembre* — Il P. Gavazzi tenne ieri un lungo discorso sulla pubblica piazza nell'occasione di un solenne *Te Deum* cantato nel Duomo per la vittoria riportata ultimamente dai nostri Bolognesi sugli austriaci a Mestre: esso annunziò vicina la sua partenza, per la guerra mossagli da molti, e tuonò al solito contro i ricchi.

Le voci di cui ti scrissi nell'ultima mia si fanno sempre più comuni, ma gli uomini savii le vogliono un ritrovato dei nostri nemici per accendere gli animi a maggiori discordie intestine, piuttosto che una verità di fatto, essendo tra noi in troppo piccola parte il partito repubblicano da tentare un movimento che sarebbe schiacciato sul nascere; impariamo prima ad esser costituzionali per essere repubblicani. (*Cart. della Riv. Indip.*)

Altra del 3 novembre. — Sono alcune notti che accadono molte aggressioni. Brutto augurio per l'entrante inverno. Speriamo nel governo che provveda in tempo coi mezzi di sussistenza pei poveri, e coll'attività e la pronta giustizia contro i rei. Voglia il ciele che questi lamenti e giusti desiderj, non abbiamo a ripetere le cento volte come in tanti altri bisogni ci è accaduto di dover fare.

— È affisso un invito ai Bolognesi, firmato dal Padre Gavazzi col quale si chiamano per quest'oggi alle ore 4 nella seliciata di Strada Maggiore onde decidere delle dimande che per mezzo dell'Eminentissimo Amat si dovranno avanzare al governo, e per accompagnare una deputazione che dovrà scegliersi perchè presenti all'Eminentissimo le dette inchieste.

Comacchio 27 *ottobre.* — Il forte S. Agostino non è più. La demolizione avvenne per ordine del ministero, e per opera del benemerito sig. Cav. Calandrelli maggiore onorario degli Artiglieri indigeni, con universale letizia.

Firenze 2 *novembre* — Ieri arrivò in questa città la truppa stanziata da qualche tempo in Livorno. — La mattina erano partite due compagnie di Linea per Lucca.

La *Gazzetta di Firenze* del 1 novembre nella sua parte officiale contiene un decreto del Presidente Montanelli, che dichiara cessati i poteri eccezionali, abbandonandosi con piena fiducia alla pubblica opinione.

3 *Novembre* — In virtù dell'articolo 17 dello statuto fondamentale il Granduca ha sciolto il Consiglio Generale. Tutti i Collegi Elettorali del Granducato sono convocati per il 20 novembre 1848 per fare nuova elezione dei Deputati al detto Consiglio. — Con altro decreto reale del medesimo giorno ha chiuso pure la presente sessione del Senato.

Livorno 2 *novembre* — Questa mattina il Generale Garibaldi colla sua colonna è partito alla volta di Firenze. Probabilmente ei proseguirà per Venezia, o per Lombardia. (*Cor. Liv.*)

Piacenza — La rivoluzione di Vienna credevamo avesse a condurre presto grandi avvenimenti fra noi. Ma nulla di tutto questo fin qui. Nei primi momenti si manifestarono di contro colpo le antipatie Maggiaro-Croate fra la guarnigione Austriaca; il popolo incominciava associarsi agli Ungheresi, ma pochi eravamo a fidarsene. Ora tutto sembra ritornato alla calma di prima. Anche le ostilità, credevamo che si avessero tosto a ricominciare, ma rimane la *inazione* disputandosi nelle Camere. I Tedeschi fanno opere di trinceramento sulle rive del Po sotto le mure della città tagliando alberi e facendo sgombrare i contadini delle loro case per porvisi a campo in circostanza di attacco. Io credo che non potrà tardare molto. Dio ce la mandi buona contro i nemici interni ed esterni. Se vogliamo che la guerra contro lo straniero non torni un'altra volta ai nostri danni facciamo di aver noi, in casa nostra, la saggezza e l'ordine. Noi assaggiammo già con esperienza troppo crudele quel detto sapientissimo di Cicerone: *Parva sunt foris arma nisi est consilium domi* (de off.). Non esponiamoci un'altra volta allo scherno dell'Europa imparziale, ed alla compassione della posterità.

27 *ottobre.* — Ieri l'altro 25 è morto quasi improvvisamente il nostro vecchio Vescovo Conte Luigi Sanvitale. Intanto che il dominio della città rimane incerto non potrebbe il Sommo Pontefice nominare da per se stesso un Pastore a questa Diocesi ed iniziare così lo svincolamento dai poteri laicali nella nomina dei Vescovi? È un tempo in cui si dovrebbe favorire ogni libertà e maggiormente la Religiosa; questa poi è sentita altamente e desiderata da tutti gli intelletti e cuori Cattolici, di questa ragionò tanto bene l'illustre filosofo Abate Rosmini (vedi le 5 piaghe della Chiesa Cattolica).

Pare che le ostilità debbano incominciare prestissimo.

(*Corrispondenza particolare*)

— La *Gazzetta di Milano*, del 31 contiene molte notizie della insurrezzione comasca, la quale, a detto suo, sarebbe già pienamente vinta dalle truppe colà spedite, sotto il comando del Tenente Mardsciale Haynau.

— La *Gzzetta Milanese* dice che Francesco Dolzino e gli altri capi della sommossa sonosi, sin dal cominciar del pericolo, rifuggiati in Isvizzera.

Novara — Il Duca di Genova indirizzava ai soldati il seguente proclama:

SOLDATI!

La brillante condotta del 3. Reggimento a Calmasino gli meritò l'onore di vedere la propria Bandiera fregiata colla medaglia d'argento dal Re.

Compagni d'armi della 4. Divisione! Uguali nel valore, non aveste così propizia occasione onde conseguire pari distinzione, ma confido che la sorte non vi sarà avara di gloriosi momenti.

Sono certo, che voi tutti ricorderete Peschiera, Goito, Pastrengo, Rivoli, Corona, Sommacampagna e la Berettara, mirerete la distinta Bandiera dei vostri camerata del 3. e sarete invincibili quando il Re, la patria, l'onore ci richiameranno sui campi Lombardi!

Soldati! le forze nemiche divise fra loro non potranno resistervi; nel loro campo regna la discordia! Voi siate uniti, osservate rigorosa disciplina, senza la quale non si merita il titolo di soldato, ascoltate la voce dei vostri ufficiali, e vincerete! Nuovi ordinamenti assicurano il regolare servizio dei viveri, del vestiario, delle ambulanze.

Qualche glorioso pericolo, qualche privazione, l'allontanamento dai vostri cari saranno largamente compensati dalle benedizioni dei vostri fratelli che avrete liberati dal servaggio, dal nuovo lustro delle nostre armi e dall'ammirazione di tutta Europa, che osserva attenta questa lotta della libertà contro l'oppressione straniera!

Novarà, addì 29 ottobre 1848

Il Tenente Generale Comandante la 4. Divisione
FERDINANDO DI SAVOIA

Torino — Il ministro della guerra Da Bormida si è ritirato e vi sottentrò Alfonso La Marmora. Al ministero finora vacante di *agricoltura e commercio* fu chiamato Luigi Torelli, l'autore degli opuscoli che vanno sotto il titolo dell' *Anonimo Lombardo.*

Genova 29 *ottobre* — L'Autorità di Sicurezza Pubblica la quale aveva dato ordine da alcuni giorni di stare attenti, per cogliere in flagrante contravvenzione, chiunque affiggesse avvisi od altro senza l'approvazione voluta dalla nuova legge comunale, avvertita ieri che si stava affiggendo uno stampato di *Evviva la costituente Italiana*, ha compiuto il dovere che le era imposto.

Quest' atto servì di pretesto a perturbatori, che già eransi preparati a fare dimostrazioni nella sera istessa, ad insultare coi modi i più violenti, le persone che assumevano il sacro mandato di far rispettar la legge.

L'audacia loro giunse al punto di minacciare di una rivoluzione se non mettevasi l'arrestato in libertà.

Le autorità prefiggendo il pubblico bene ad uno scopo delle loro disposizioni, sapendo che qui si trattava di guerra alle leggi ed alli ordini sociali, essendo persuasa infine dell'appoggio non solo dell' immensa maggioranza dei cittadini, ma del loro desiderio vivissimo che si mostrasse forza in faccia al disordine, mantennero non solo fermamente l'ordine dato, ma fecero procedere all' arresto d'uno colto in flagrante mentre gettava pietre contro le invetriate, onde così far palese a tutti la lor ferma volontà di non cedere, e di salvare la patria dai tentativi di questi suoi nemici interni.

Alcuni capitati in Genova come profughi politici formavano il nucleo dei perturbatori. Costoro invocando sempre il sacro nome d' Italia cercan di dilaniare questa cara nostra patria, e rifuggono dal prestarle un onorato servizio.

La Guardia nazionale indegnata di questa guerra infame che si fa contro l'ordine, mostrò coraggiosamente il suo cuore. E i perturbatori volsero contro di essa principalmente i loro sforzi, spingendo l'audacia al segno di volerla attaccare, nel palazzo del suo Stato Maggiore.

Un foriere della Guardia Nazionale fu gravemente ferito. Lo fu pare un profugo Lombardo.

La truppa accorreva frettolosamente a sostenere i suoi fratelli Cittadini, che pochi in numero pur difendevano egregiamente il loro Palazzo, e costringevano i perturbatori a darsi a precipitosa fuga.

I perturbatori cercarono d'impadronirsi di vari campanili pe suonare a stormo quasi non sapessero che lo squillo cittadino sarebbe piombato sul capo loro.

Mentre questi atti compievansi, veniva svaligiata la casa di una povera donna, ed incominciavasi pure a svaligiare una bottega, che furono difese poi dalla forza pubblica accorsa sul luogo.

L'autorità ha informato il Governo di ogni cosa, e speriamo che ne verranno provvedimenti necessari ad impedire la rinnovazione dei disordini. (*Gazz. di Gen.*)

— La luttuosa scena avvenuta sabato sera sotto il Palazzo Tursi, consigliò alle autorità il prudente partito di far ieri occupare militarmente tutte le principali piazze e vie della città affinchè questo apparato di forza tutelando l'ordine pubblico distogliesse i malevoli da altri audaci tentativi. La giornata si passò tranquillamente, malgrado che le vie fossero più del solito frequenti di popolo. A notte fatta, persone poco amiche dell'ordine comiociarono a stringersi in attruppamento, e trarre per le strade schiamazzando e proferendo sediziose grida. Giunte sotto il Palazzo Tursi, fecero scopo delle loro invettive l'illustre Comandante della Civica e la Civica medesima, perchè nella sera antecedente, dopo aver fatto prova di longanimità, mostrò di voler rispettata un' istituzione, il cui onore deve stare a cuore di chi non iscambia la licenza per la libertà. Uscirono dal Palazzo alcuni drappelli di Guardia Civica per impedire il passo a quelli incauti, i quali tentarono non ostante di far impeto e progredire. Ma la Civica tenne fermo; e li costrinsero a discogliersi.

Si sperava che qui avesse termine l'audacia dei tristi. Se non che il palazzo Tursi fu oggetto di un altro tentativo, che noi non sapremmo dire se più stolto che iniquo.

Poco dopo una frotta di quo' perturbatori tornò per assaltare con impeto disperato il suddetto palazzo. La forza che lo presidiava, li accolse come moritavano. Otto rimasero fèriti, e parecchi diedero in mano della giustizia, la quale già procede.

Un' alara turba che si suppone fosse in volta verso il palazzo del March. Lorenzo Pareto, venne colà circuita mentre tumultava, dalla Guardia Civica e dalla truppa di linea, che operarono molti arresti.

31 *ottobre* — Ieri a sera si rinnovarono dolorosi avvenimenti. Un non rilevante attruppamento di persone percorse le Strade Nuove, alzando il solito grido: *Viva la Costituente Italiana!* Fu loro imposto dalla linea di sciogliersi; indi furono accerchiati, e sette rimasero feriti dalle baionette dei soldati; cinque fra quei disgraziati ebbero leggiere ferite; due, più gravi.

Una compagnia della guardia nazionale accerchiò un piccolo attruppamento e ne arrestò tutti gli individui che lo componevano.

Napoli 3 *Novembre* — Si aspetta lord Temple ministro d'Inghilterra presso questo governo in luogo di Lord Napier che provvisoriamente occupava quella carica.

Si dice sia portatore dell' *Ultimatum* per la vertenza colla Sicilia.

— Martedì l'ammiraglio Baudin partì da questa rada con due fregate; si è diretto a Tunisi, il cui Bey pare che abbia dichiarato di non voler riconoscere la repubblica francese, per la gratitudine che lo lega a Luigi Filippo ed alla costui dinastia.

— Un articolo del *tempo* del 3 novembre, propugnando le spiegazioni date dal governo Napoletano, cerca provare che non può essere federazione italiana utile e possibile, che per mezzo dei governi, e noi siamo dello stesso sentimento; ma soltanto si vuole che i governi per ispirar fiducia siano pronti ad energici a rendere giustizia a chiunque la domanda con i dovuti riguardi.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

ARTICOLO COMUNICATO

Illmo signor Direttore

Piacciale dar luogo nel più prossimo numero del grave ed accreditatissimo suo giornale il *Costituzionale*, al qui allegato foglio, dal mio ottimo superiore signor Tenente Colonnello Calderari, Comandante il 1. Squadrone de' Carabinieri, diretto a S. E. il signor Generale Comandante l'inclito Corpo Civico di Roma.

Se tanto mi permetto, egli è perchè credo necessario che conoscasi dall' universale con qual zelo e vero spirito di onore l'encomiato mio Ten. Colonnello sunnominato dirigga la disciplina dei Carabinieri, non solo; ma di quale spirito i medesimi sono animati verso la rispettabile Guardia Civica, e il popolo tutto, ed acciocchè una volta per sempre, si persuada che i Carabinieri son cittadini com' esso, che fra il popolo anche noi abbiamo una famiglia, e che adempiendo agl' ordini superiori consuonanti al Regolamento di nostra istituzione; crediamo di acquistare un diritto alla riconoscenza cittadina, mentre esponghiamo le nostre vite per tutelare gli averi e i giorni del Popolo.

Mi permetta signor Direttore, che profittando di questa occasione io gli offra la mia servitù, mentre passo all' onore di segnarmi

Roma 3 Novembre 1848. Di Lei

Servo Umo F. TADDEI Brigadiere.

Roma dal Comando del 1. Squadrone del Reggimento Carabinieri N. 3977.

31 ottobre 1848.

Il foglio a stampa (1) che mi pregio rassegnare qui inserto, farà palese all'E. V. i sentimenti che il Corpo de' Carabinieri nutre verso la onorevole Guardia Civica; non che la ragione e lo scopo pel quale tutti spontaneamente concorsero all'offerta cui legalmente furono invitati. Nella lusinga pertanto che l'E. V. voglia degnarsi di accettare allo scopo suespresso il tenue attestato di verace stima, di fraterna benevolenza e di costante unione, di che sono animati gli ufficiali, sottufficiali e Carabinieri residenti in Roma, verso la benemerita e distintissima Guardia Civica, una preghiera caldissima mi è d'uopo fare all'E. V. qual'è quella che tali sentimenti sieno fatti palesi alla Guardia sullodata, onde si porga in avvertenza delle mene di alcuni tristi, che hanno l'infernale progetto di seminare discordia fra le due Armi per trarre un principio di disordine.

Permetta, mio signor Generale che giovandomi di quest'incontro io rinnovi all' E. V. i sentimenti della mia subordinazione e del mio rispetto

Il Ten. Colonnello Com. lo Squadrone
A. Cav. CALDERÀRI

A Sua Eccellenza il Sig. Generale
Comand. la Civica di Roma

(1) *Num.* 838.

CARABINIERI PONTIFICI

Il Tenente Colonnello Comandante il 1 Squadrone ai signori Uffiziali, Sottufficiali e Carabinieri.

Istituita la Guardia Civica, pel mantenimento dell' ordine, ed a tutela delle generose e provvide concessioni dell' amatissimo nostro Principe e Padre, ognuno scorge in essa una onorevole gara di attaccamento vivo e sincero al più grande dei Sovrani Pio IX, e l'interesse il più certo e spontaneo pel progresso legale, cui l'arma nostra deve per sagro dovere con ogni solerzia contribuire e sostenere.

Questa Guardia che a noi serve di eccitamento alla virtù, e di stimolo al bene operare, ci lascia però travedere quali e quanti siano gli attuali suoi militari bisogni; e noi, cui più che ad altri fa d'uopo che d'essa sia al più presto completamente vestita ed armata non possiamo rimanercene indifferenti.

Nè indifferenza fu quella che fin qui obbligo me al silenzio, ma la opposizione di alcuni ostacoli, che rimossi al fine (e con Sovrana annuenza) mi è grato invitarvi a meco concorrere a dare l'esempio di una spontanea offerta che serva alle militari occorrenze di quella.

E siccome son certo dell' affezione vostra per cotesti generosi Cittadini che spontanei si associano ai doveri, ai disagi ed ai pericoli della nostra istituzione, così lungi dal dubitare che ad alcuno di voi manchi il coraggio, nè la volontà di fare per essa un sagrificio, credo invece necessario di porre un limite alla individuale spontaneità, colle istruzioni inserte al presente, perchè in voi non nasca una gara alle facoltà vostre sproporzionata.

Attenderò con impazienza le note delle obblazioni dai Signori Capitani, cui farò quindi conoscere a chi, ed in qual modo dovranno consegnare la somma di offerta, a beneficio delle rispettive provincie.

VIVA PIO IX VIVA LA GUARDIA CIVICA

Roma 8 Marzo 1848.

Il Ten. Colonnello A. Cav. CALDERARI

DISTINTA DELLE OFFERTE

Dagli Uffiz. sotto Uffiz. e Carabinieri del piccolo Stato Maggiore e Comp. scelta compresavi l'offerta del Sig. Ten. Colonnello Caldarari Comandante il 1 Squadrone, presentata al Comando Generale Civico di Roma	Sc.	461
Dagl' Individui tutti componenti la Compagnia di Comarca, offerta al Preside di quella Provincia, per l'armamento Civico.	Sc.	130 55
Come sopra per quelli di Viterbo	Sc.	207 34
Come sopra per quelli di Perugia. . . .	Sc.	178 75
Come sopra per quelli di Civitavecchia . .	Sc.	73 50
Come sopra per quelli di Orvieto	Sc.	26 83
Totale . .	Sc.	1077 99

Comando Generale della Guardia Civica

Roma li 2 Novembre 1848 *N.* 5884. — *Oggetto*

Sig. Comand. pregiatissimo

Accuso il ricevuto del grazioso suo foglio del 31 ottobre p. passato N. 3977; portante in seno una Circolare a stampa, in data degli 8 Marzo decorso N. 858.

Al tempo stesso mi stimo in dovere presentarle i miei distinti ringraziamenti, tanto per le gentili cose da Lei dette al Corpo Civico di Roma, cui mi pregio di comandare, quanto per gli encomi che del medesimo si fanno nella citata Circolare, e più ancora per le offerte spontanee dell' arma politica fatte a favore della Civica stessa. Queste azioni di grazia prego riceverle da me anche in nome di tutti i militi romani, partecipandole al bravo corpo de' Carabinieri, posto sotto gli ordini di Lei; giacchè posso, in anticipazione, assicurarla, che riusciranno gratissime le lodi tributate loro, e il sapere del donativo ad essi diretto con sì nobile spontaneità appena tutto ciò abbiano conosciuto, il che verrà fatto senza indugio col mezzo di apposito ordine del giorno.

Aggiungerò in ultimo, che mi gode l'animo di vedere così bella consonanza di pensieri fra la Civica e l'Arma politica, dal che, senza dubbio, deriverà il bene pubblico, e la piena sicurezza de' cittadini.

Colgo frattanto l'occasione favorevole per protestarmi con piena e distinta stima

Di Lei Sig. Comandante

Umo Serv. firmato M. MASSIMO

Sig. Ten. Colonn. Cav. Calderari Comandante
il 1. Squadrone de' Carabinieri.

TIPOGRAFIA in via S. Ignazio N. 40.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi	3 70
Sei mesi	«	2 80
Tre mesi	«	1 50
Due mesi	«	1 20
Un mese	«	- 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi	40
Sei mesi	«	22
Tre mesi	«	12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 8 novembre

Ai tempi nostri, ove lo spirito anti-cattolico e protestante cerca con tutti i mezzi d' infettare questa terra tante volte bagnata col sangue dei martiri di Cristo, tante volte salvata e protetta dal successore di Pietro, ove il Clero vilipeso, calunniato e preso di mira da tutti i sedicenti promotori di libertà e d' indipendenza nazionale trovasi esposto a mille avanie per parte di quelli che non altro vogliono se non appropriarsi qualche porzione de' suoi beni, ove non si teme, per parte dei famelici apostoli di non sappiamo qual nuovo ordine di cose, dichiarare apertamente « il Papato essere l'unica causa de'mali patiti dall'Italia; e l'Italia non poter mai risorgere se non quando sarassi fatta protestante »: ai tempi nostri, dicemmo, ove tanto poco hanno fatto per la patria e per il bene publico quelli che assordavano i popoli coi loro incessanti gridi di patriottismo e di amor del popolo, è stato bello e nobile esempio, quello del clero dei stati pontifici quando volonteroso è venuto ad offrire al sovrano Pontefice una importante contribuzione per sopperire ai bisogni dello stato.

La relazione umiliata a Sua Santità il 27 ottobre dall' eminentissimo Cardinale Orioli è un fatto che basta a chiuder la bocca a tutti i detrattori del clero e a coprire di una eterna vergogna i calunniatori, perchè se questi prodi, avessero fatto proporzionatamente, la quarta parte di ciò che ha fatto il clero pontificio, la patria già sarebbe salva, le cose sarebbero quiete e il popolo che, tanto dicono di amare, non morirebbe attualmente di fame per via della cessazione di tutti gli affari di tutte le transazioni interrotte dallo sconvolgimento universale in cui hanno posto la più bella parte del mondo.

D'ora innanzi il popolo non crede più alle loro parole da cui troppe volte rimase ingannato; si vogliono fatti, hanno un bel esempio da imitare. Ognuno, secondo le sue facoltà venga a sacrificare qualche cosa delle sue sostanze sopra l' altare della patria, e il popolo, omai felice dal centro del suo benessere potrà benedire chi ha dato la mano e chi non fattosi vincere in generosità avrebbe saputo imitare.

Non vogliamo che i nostri associati sieno da meno di quelli che ricevono altri giornali, e perciò riportiamo l'articolo *sulla lega Italiana* inserito nella Gazzetta di Roma *num.* 226.

Vogliamo però avvertiti i medesimi che lo spirito con cui noi facciamo questa inserzione, e per coerenza ai nostri principii, e di mostrare che Pio IX non ha mai tralasciato di operare tutto ciò che era in suo potere onde procurare la felicità de' suoi popoli, e quella di tutta l'Italia; e che se in questa medesima intenzione fu riportato dagli altri giornali, noi ci compiacciamo grandemente di questa uniformità di sentimenti.

« Nel num. 187 del giorno 18 settembre, dicemmo ai nostri lettori essere lo stabilimento della Lega politica fra le Monarchie costituzionali dell'Italia il sempre fermo desiderio del Governo Pontificio; ed aver noi viva speranza di veder fra breve posto ad effetto questo gran pensiero, del quale Pio IX era stato spontaneo iniziatore, ed ora assiduo promotore. Bensì conchiudevamo augurandoci (e ben scorgevasi che l' augurio non era scevro di tema), di non vedere anche in questo le umane passioni ed i privati interessi contrastare all' opera santa, e render vana la pura carità di patria che l' ispirava. Ma è pur forza dirlo, gl' intoppi incontransi appunto là, dove ogni ragion volea che si trovasse facile consenso, e cooperazione sincera. Ed è pur là (tanto sono i tempi nostri infelici!) che odonsi acerbe parole accusanti il Pontefice, quasi più non volesse la Lega, che Egli primo imaginava e proponeva.

« E perchè queste accuse? La risposta è semplice; ed è che il Pontefice iniziatore della Lega, non ha ciecamente aderito alla proposta piemontese.

« Ora per chi ben legge, a che tornava questa proposta? A questo: decretiamo la Lega in genere, mandateci uomini, armi e denari; poi, *tostochè sia possibile*, i Plenipotenziarii dei Collegati si riuniranno in Roma per deliberare sulle leggi organiche della Lega.

« Or prima di tutto gioverebbe dirne chiaramente qual territorio intende il Piemonte che Roma e la Toscana gli garantiscano. Se l' antico o il nuovo, se quel che possiede, o quel che sperava poter possedere.

« Se l' antico, niuna obbiezzione può farsi.

« Se il nuovo, chi non vede che Toscana, e Roma, facendosi sole garanti di siffatte magnifiche accessioni, farian sorridere l' Europa?

« Nè dicasi esser questo un patto nazionale, una condizione dell' indipendenza italiana avvegnachè l' *autonomia* dell' Italia non supponga necessariamente l' impero della casa di Savoia dal Panaro alle Alpi. Se quest' impero è una delle forme politiche, che l' Italia indipendente poteva prendere, non è la sola.

« Nè vuolsi esaminare se quella forma fosse da preferirsi a tutt' altra, nè se estendendola a più che Piacenza e la Lombardia, non avesse alcun che d' importuno e di eccessivo. Sia pure che la forma fosse ottima, quando fu imaginata. Oggi le condizioni son altre, e tanto fra loro diverse quanto sono il possedere e il ripigliare.

« Checchè ne sia, certo è che l' ingrandimento del Piemonte, e l' *autonomia* dell' Italia non sono termini equipollenti e quistioni identiche; che la seconda può stare senza il primo; che la garanzia dei territorii non posseduti, ma desiderati dal Piemonte, non è cosa da stipularsi così su due piedi. Fosse pur ottima in sè e salutare all' Italia, non sarebbe risoluzione di sufficiente peso nei consigli Europei, che se fosse opera volenterosa, comune, e maturamente deliberata di tutti gli Stati indipendenti della nostra penisola, della vera Lega italiana.

« Era dunque pensiero precoce, immaturo, porla come patto preliminare e condizione di una Lega incompleta ed appena delineata.

« Nè può non dirsi lo stesso della fissazione dei contingenti d' armi e denari. Come fissarli, se prima non sappiasi quali e quanti sono i Collegati, e a quali cimenti possa trovarsi la Lega, e quali amicizie, od inimicizie possa sperare o temere? Si tace di Napoli. Ma Napoli è sì gran parte dell' Italia, che il tacerne è vano. I patti della Lega necessariamente sono altri secondo che Napoli ne fa o no parte, o secondo che, non facendone parte, lo è amico, o nemico, o neutrale.

« Chiaro è che utile sarebbe al Piemonte potersi dir Capitano di due o tre eserciti aggiunti al suo. Nelle trattative ch'ei provocava, capitolando a Milano, e accettando poscia la mediazione straniera, men difficile gli riuscirebbe forse ottenere alcuna parte dei vasti territorii, ch' ei desiderava. E l' Italia in mezzo alla sciagura, ove l' han tratta gli errori e le follie di tanti, proverebbe, vero è, alcun conforto, nel vedere il regno piemontese alcun poco ingrandito.

« Pur pure, ove si pensi all' Italia più che ad altro, più sano e sincero e patriottico consiglio sarebbe stringere prima saldamente la Lega, e lasciar intanto agli stati collegandi agio di riformar solidamente gli eserciti.

« Ma la leva in massa, ma l' impeto supplente al sapere e alla disciplina . . . parolone che non fanno spavento a nessuno, e non alimentano, certo, le speranze di chi riflette. E perchè dunque il Piemonte che al pensiero della salute d'Italia aggiungeva pur quello, non meno animoso, della propria grandezza, non vide 100 mila volontari rannodarsi al suo esercito regolare?

« Il Governo Piemontese sa quel che valgon contro le truppe stanziali le truppe collettizie: sa che il valore non basta a vincere le guerre; e sa che ove pur volesse trarre la spada dalla vagina e chiamare Italia alle armi, dritto dell' Italia sarebbe voler sapere come la guerra sarebbe governata e da chi.

« Ma il Governo Piemontese è savio, ei pensa alla pace, desidera la pace, negozia la pace. E a chi potesse dubitare della sincerità di questo suo desiderio, additerebbe in prova Venezia non difesa dai Piemontesi.

« Noi non sappiamo, nè abbiamo curiosità di sapere, che cosa esso speri e tema di questi suoi negoziati, nè quali sieno le istruzioni palesi e segrete dei suoi negoziatori, nè quali le condizioni, alle quali e alla fin fine preparato a terminare la questione. Più vero è che sarebbe cosa troppo singolare stringere una Lega al segno di promettere contingenti fissi di soldati, e di denari, durante una negoziazione intorno ai destini italiani, della quale un solo dei collegati conosce i misteri, e consiglia i principali negoziatori italiani, vogliamo dire i Piemontesi. Il Governo Sardo sente tanto avanti in politica e in cortesia che al certo non sconosce esser necessario e conveniente, ove vogliasi stipulare il patto capitale di qualsiasi lega politica, cioè a dire l' obbligo dei contingenti di dir prima ai collegati « ecco a che ne sono: ecco le mie istruzioni; ecco i limiti nei quali ho stimato doversi rinchiudere gli arbitri dei negoziatori, e dei mediatori; diteMi il parer vostro, accordiamoci in un' istesso giudizio, ed allora, o daremo i negoziatori comuni istruzioni e poteri comuni, o daremo ai negoziatori particolari di cadaun stato collegato istruzioni conformi. »

« O il Piemonte vol far da se anche in diplomazia, e la Lega, se può stipularsi subito in massima, non può ordinarsi per patti ed obblighi speciali e positivi, che quando il mistero dei negoziati sarà svelato e la pace conchiusa, o sciolte le trattative.

« O il Piemonte intende negoziare qual collegato, e si affretti di aderire alla Lega, e di spedire a Roma i suoi plenipotenziarii.

« Del che non sembra, a dir vero, gran fatto desideroso. Li manderà, ei dice, *tosto che sia possibile*. Confessiamo umilmente la pochezza del nostro ingegno, non ci è dato d'intendere: *Tosto che sia possibile!* Ma che può mai impedire sei, otto, dieci persone (ne scelga cadaun stato quanti vuole, e come vuole) d' imbarcarsi a Genova e di sbarcare a Civitavecchia? Chi può impedirgli di recarsi a Roma, e qui deliberare sulle cose italiane? La Dio mercè, Roma può assicurare la vita, le sostanze, la libertà de' suoi ospiti. *Quel tostochè sia possibile* è per noi un enigma, un indovinello, nè vogliamo cercarne la chiave. Per noi il congresso italiano in Roma è, non diciamo cosa possibile, ma facile ad un tempo urgente e necessario.

« Il progetto pontificio è piano, semplicissimo. Si può riassumere in brevi parole: Vi è Lega politica fra le monarchie costituzionali e indipendenti italiane che aderiscono al patto? I plenipotenziarii di cadun stato indipendente si adunano sollecitamente a Roma in congresso preliminare per deliberare sui comuni interessi e porre i patti organici della Lega?

« Cosa fatta, capo ha. Per questa via retta e piana si può aggiunger lo scopo. Per tutt' altra non si può che dilungarsene. L'Italia, già vittima di tanti errori, avrebbe a piangerne uno di più.

« Conchiudiamo: PIO IX non si rimuove dall'alto suo pensiero, desideroso, qual sempre fu, di provvedere efficacemente per la Lega politica italiana alla sicurtà, alla dignità, alla prosperità dell' Italia, e delle monarchie costituzionali della penisola.

« PIO IX non è mosso nè da interessi particolari, nè da antiveduto ambizioso, nulla chiede, nulla desidera, se non la felicità dell'Italia e il regolare sviluppamento delle istituzioni, che ei largiva ai popoli.

« Ma non scorderà mai ad un tempo quel ch' ei debbe alla dignità della Santa Sede e alla gloria di Roma. Qual siasi proposta, che fosse incompatibilmente con questo sacro debito, tornerebbe vana presso il Sovrano di Roma e il Capo della Chiesa. Il Pontificato è la sola viva grandezza che resta all' Italia, e che le fa riverenti ed ossequiosa l'Europa, e l'intero orbe Cattolico. PIO IX non fia mai per dimenticarlo, nè come Supremo Gerarca, nè come Italiano ».

PIO IX PRINCIPE IN ITALIA

(*Continuazione* Vedi. N. 57)

« Tutta la colpa dunque, presero a dire gl'inimici del papato, per le attualità d'Italia fu Pio IX perchè egli doveva dichiarare formalmente guerra all'Austria; egli dovea mettere in piedi un' esercito; egli stringere la lega ond'estirpare il barbaro straniero dalla Penisola; e non avendolo fatto, maggiori mali attendere doveva da coloro che la volevano oppressa e vinta. Così si verificò nuovamente che il papato fu sempre la cagione e il fomite della divisione Italiana, e della rovina dell' Italia. Quindi gridavano l'incompatibilità dei due poteri, e la necessità di dovere far tornare il papato alla condizione dei primi momenti della Chiesa ».

Io però studierò di persuadere nella via dei fatti che Pio IX fece tutto ciò che poteva condurre allo scopo che si era prestabilito, cioè la felicità de'suoi sudditi, e per conseguenza la calunnia degli oppositori del papato. Io non credo che sia ancora il luogo per trattare della guerra nel senso che il Papa possa o non possa farla, ma dirò ingiustamente e con ingratitudine si parlò, e si scrisse sopra questo articolo, e contro la dialettica. Ed in vero che dovea fare Pio IX? mettere in piedi un'esercito. Ma

chi è che non conosce le difficoltà che si sarebbero affacciate nello scendere a questa risoluzione? Primieramente lo stato difettava di pecunia; difettava di materiali necessarii nella formazione di un'esercito. Eragli necessario fabbricare tante specie di munizioni, e di armi delle quali non si era avuto mai per lo innanzi pensiero. Ma come coll'oro ogni difficoltà può essere superata, dirò pure che queste non erano difficoltà che potessero imporre, e molto meno sgomentare un governo; ma gli uomini che erano sopra ogni credere desiderosi di guerra non erano istruiti nell'esercizio delle armi, e molto meno educati alla disciplina militare. Come dunque si poteva impiantare un'esercito? ci occorreva almeno un tempo lunghissimo. Ma togliamo *anche* questa, e togliamone pure un' altra, che riguarda gli organizzatori, giacchè nelle nostre milizie erano uomini che avrebbero potuto utilmente essere impiegati in questa impresa. Dov' erano però i capitani che avrebbero potuto condurre *questo esercito contro un nemico potente*, freddo calcolatore, e che fu il tormento di Napoleone, perchè *siccome all'idra di Lerna* dopo ogni combattimento un nuovo esercito sorgeva?

Eppure Pio IX conosciuta la urgenza della circostanza visto l'andamento enfatico de' suoi sudditi si trovò costernato, giacchè nella sua rappresentanza di padre universale della famiglia umanitaria non dovea sopportare e molto meno autorizzare una guerra. Però come principe Italiano, avrebbe voluto volare al soccorso de'Lombardi. Quindi lasciò che nel suo stato si collettassero militi, e soldati, si fabricassero i necessarii materiali, si acquistassero armi e venissero capitani perchè l' esercito fosse formato. Senza però che precedesse *una* lega politica che valer po'eva un'esercito? Dove io non toccherò nè alla malizia nè alla ignoranza per cui furono sagrificate le *milizie* nostre, e quelle della Toscana, e non dirò di tutte quelle circostanze dalle quali ogni onesto Italiano vidde derivare un risultato assai triste agli interessi *italiani*. Neppure ricorderò le storie del 1821 e del 1831 che ciascuno può tradurre a suo piacer e molto meno che la mala fede e la frode abbia avuto parte alcuna nel provvedimento della mal diretta e mal combattuta guerra di Lombardia. Dirò solamente che mentre i popoli combattevano per una causa comune a tutta l'Italia, taluno ne rivolgeva i vantaggi ad interesse particolare, e perchè? perchè mancava la lega politica che avrebbe di necessità accomunati gl' interessi.

Però sento replicar da taluno che *io non rimango nel perimetro* delle difficoltà, che mi si propongono perchè tutto questo non riguarda alle cagioni, ma agli effetti, e lo concederò, benchè sempre dimostrano che Pio IX fece più *di qualunque altro* principe Italiano, e giustificò che il papato studiò, e adoperò ogni mezzo in suo potere per ricuperare la indipendenza Italiana dando solenne esempio della unione necessaria a raggiungere questo scopo. E quanto a Roma la guerra di Lombardia, e della Venezia non era una guerra d'insurrezione: quindi scaturisce come conseguenza la necessità che richiedeva tutti gli elementi che ho accennati; perchè basta riflettere che si doveva puntar la sfida da Roma a Milano a Venezia: basta considerare che il Re di Piemonte *consumò* un tempo prezioso prima di muoversi dal suo stato, e quando si mosse ne consumò altrettanto nei preparativi guerreschi, ed era tanto più *vicino di Roma*, e *non mancava di* quegli elementi che anche in tempo di pace doveano garantirlo nei confini per essere dalla sua posizione dichiarato *il* guardiano d'Italia.

Tutte queste circostanze relative alle sue milizie erano innanzi alla mente di Pio IX il quale non voleva i suoi sudditi fossero sacrificati: non voleva neppure con un pensiero aver parte ai danni dell'Italia. Nondimeno egli si arrese all'ardente desiderio, e lasciò che i suoi sudditi, corressero un'arringo ch'egli vedeva pericoloso. Chi avrebbe potuto raffrenar l'impeto di quel momento, chi temperava il fuoco che bruciava ogni cuore? ma pur troppo sventuratamente, abbiamo dovuto rattristarci, e contristarci. Ma soggiungono *che Pio IX doveva dichiarare la guerra!* E sia di grandissimo peso questa difficoltà. In questo caso il teatro della guerra sarebbe stato o il *dominio pontificio* soltanto, o questo medesimo, la Lombardia, e la Venezia. Noi mancanti, sprovvisti di tutto come avremmo resistito ad un torrente impetuoso delle armate austriache che avrebbero inondato *tutto lo stato*? Avremmo forse potuto confidare nel re di Piemonte che non valse con un esercito pressochè immenso ad impedire che s' ingrandisse quello degli austriaci in una posizione che la natura avea fatta tremenda, e che il presidio di poche armi avrebbe reso mortale a chiunque avesse ardito di presentarsi agli sbocchi che introducono in Italia. Avremmo noi potuto confidare nel re di Piemonte che mentre batteva per la causa Italiana, penetrato in una città in un territorio, lo dichiarava suo, lo incorporava, anzi lo fondeva nel Piemonte, e alle *milizie* dava *uniforme* e bandiera della sua casa? Dovevamo confidare nel re di Piemonte che dimostrò almeno tanta avversione a Roma che pertinacemente ricusò mai sempre di prestarsi alle ripetute dimande del Papa per istringere quella lega in cui veramente avrebbe potuto collocarsi la salvezza d' Italia? in chi si dovea dunque confidare? uno sguardo alla nostra posizione, e troverà ciascuno che non si poteva confidare in altri che in noi stessi. Or bene levate in insurrezione tutti i sudditi Pontificii mancanti di tutto, e voi vedreste le conseguenze medesime che derivarono dalle antiche invasioni!

Ma che parlo io di dichiarazione di guerra, quando il fatto dice apertamente al meno veggente ancora che le nostre milizie si sottomisero al comando del Re di Piemonte quando ad esso s'incaminarono sotto al comando di un generale in capo Piemontese che se avesse corrisposto alla espettazione a cui Roma avea diritto, forse la guerra di Lombardia, o almeno quella della Venezia, avrebbe avuto un risultato se non vittorioso per noi, e di rovina per gli austriaci, almeno non avrebbe presentato la conclusione del nostro danno e della inutilità di ogni sforzo valoroso di tanti prodi e Piemontesi, e Toscani, e Romani, e Napolitani. Anzi chiunque usi rettamente della ragione, deve vedere nel contegno di Pio IX il principe amatore della patria, e in un grado cui non è dato salire ad altro mortale; perchè non potendo egli dividere in se la divina rappresentanza e il principato; per questo secondo lasciò ogni cura al Re di Piemonte, e come Pontefice non tralasciava d' insinuare che la pace è il fondamento del progresso di ogni nazione: come principe contribuiva la sua tangente di mezzi per i soccorsi materiali che richiedeva la condizione di Italia: come Papa interponeva tra gli Italiani e lo straniero la sua maestranza dell' universale incivilimento. Come principe egli attendeva a mantenere quel patrimonio di cui avuto avea l'amministrazione; come Papa dovea cercare di richiamare all' ovile della chiesa coloro eziandio che ne erano i più traviati. Come *principe* egli voleva la *confederazione* d'Italia; come Papa voleva la unione di tutti gli *uomini*. Come principe voleva sostenuti i Lombardi e *i Veneziani*; come Papa voleva risparmiato il sangue degl' inimici. E questa si chiama si predica incompatibilità delli due poteri !!!

Il papato spesso, anzi spessissimo è stato preso di mira come fastidioso, come pesante da nazioni anche potenti; ma con quale risultato, lo dicono le storie, e quelle storie che furono compilate da' suoi nemici. Il papato dunque procedè sempre secondo la dialettica, e gli uomini e prima e dopo ognuno di questi assalti viddero che era l'unico mezzo pel quale l' Italia non rovinò interamente, e Roma fu sempre salva. Il papato non ha finito la sua missione. Era necessario che la Provvidenza mandasse un Papa che l'occupasse degnamente. Venne Pio IX ed io chieggo ai nemici agli oppositori del papato e di Roma; se desso poteva più degnamente ritrarre l' Italia dal precipizio sul quale pendeva.

Un' occhiata all' Allemagna

La situazione di Allemagna s' intralcia e peggiora ogni dì più. Quel paese trovasi di presente a quell' ora solenne, che precede i grandi uragani, e le lunghe tempeste. Da ogni parte fazioni potenti per numero, terribili per minaccie. Da Basilea a Colonia, da Friburgo a Vienna, da Pesth a Berlino domina come una febbre che si estende a tutto, a tutto s'appicca, e sembra voglia consumar tutto. La sanguinosa catastrofe di Francoforte, il *ridicolo tentativo dei* Struwe, e dei Rau, la *insurrezione* a Vienna *non sono che gli episodj di quel* dramma lugubre, che tosto si rappresenterà nel vasto impero germanico. Le rivoluzioni, come i vulcani, hanno i loro segnali forieri. Battete col piede il suolo alemanno, non ha guari sì fermo in apparenza, e lo sentirete tremare sotto di voi: battete più forte, e vedrete uscir di sotterra armati pronti al saccheggio, all' incendio, alla devastazione, al massacro.

L' Allemagna di oggi quanto è lontana dal somigliare a quella di un tempo! Quale entusiasmo allora, e adesso quale anarchia! L' avvenire paravasi bello, e ridente! Tutte le volontà, *tutte* le intelligenze parevano concordi per innalzare sulle rovine del passato, e della divisione, l' edifizio di quella unità per sì lungo tempo desiderata, e con tanta impazienza attesa.

E certo, l' illusione era ben fondata. V' ha *dei momenti* nella vita dei *popoli*, *in cui nulla sembra impossibile*: l' entusiasmo raddoppia le forze, e dilata i cuori in una estensione indefinita. Allora niente pesa, nè i sacrifizi di denaro, nè i sacrifizi delle memorie. Ma questi momenti *durano poco*: tutto ciò ch' è violento, ed esaltato, tosto finisce: la è questa una delle leggi del mondo, legge sapiente; indispensabile; perchè se altrimenti fosse gli uomini, e le nazioni vivrebbero anni *in un giorno*, e *consumerebbero in un passaggero* delirio la loro esistenza, ch' è già sì breve, e pur sì preziosa. A poco a poco i sentimenti si calmano come dopo la tempesta calmasi il mare. Le antiche passioni sopite e non estinte, *compresse ma non vinte* riprendono il loro impero, e colle passioni ricompajono le divisioni, e le lotte. Allora spesso una grande opera, frutto d'ispirazione generosa, giace abbandonata, e franta al soffio dei diversi interessi quasi *come* dighe imperfette battute senza tregua dall' onda del torrente.

L' Allemagna è quasi spaventata a vista della via già percorsa, più ancora di quella che le rimane a percorrere, ciò *nonostante marcia*, e marcia sempre sospinta da irresistibile forza, alla cieca, alla fortuna, simile a sviati convogli, che la prima impulsione seco trascina.

Il parlamento di *Francoforte non saprebbe* allontanare il pericolo: esso non è all' altezza di sua missione, e finchè perora nella Chiesa di S. Paolo, finchè disgusta i cattolici con voti *iniqui*, *i liberali*, le *Corti colle* sue *usurpazioni*, *il popolo* colla sua sterilità, il forestiere colla sua oltracotanza, l'uragano si forma, e un giorno scoppia, forse prematuramente, ma scoppiando avverte quell' Assemblea di Professori ch'essa delibera sopra un vulcano.

Sono questi i sintomi funesti delle situazione degli spiriti; e vi ha luogo certamente a concepir timori per l'avvenire vicinissimo. I governi d' Oltre-Reno ricevono ora il gastigo che hannosi meritato per la loro ostinatezza nel ricusare le libertà, di cui i loro popoli reclamavano il possesso, e il godimento. Si ha un bel procurare, come si è fatto in Allemagna, il ben' essere materiale dei *popoli*, *incoraggiare* l' agricoltura, il commercio, la industria. Si ha un bel rendere la vita facile, commoda, attraente: l' uomo non vive del solo pane, e giunge presto, o tardi il momento in cui sentesi *chiamato* a più alti destini, in cui la sua intelligenza, ed il suo cuore riclamano il lor nutrimento. Più un popolo è libero, e più è civilizzato. Lo schiavo nutre passioni feroci, e ammassa come tesori di odio e di vendetta pel dì in cui cadranno i suoi ferri: guai ai padroni duri, crudeli, stupidi!

Un'altra causa ancora, affrettiamoci a dirla, ha potentemente contribuito a pervertire una porzione di Allemagna. Quanto presso di noi, e forse più ancora, le dottrine communiste hanno trovato aderenti fra i nostri vicini d' oltre-Reno. Il fuoco è colà caduto sopra un terreno ardente, perchè i privilegi feudali appena aboliti in certe provincie, hanno lasciate molte memorie di dolorosa ricordanza. Così da per tutto, sulle rive del Reno come nella Galizia austriaca, nella foresta nera come nella Slesia, da per tutto rinvengonsi elementi di una guerra sociale, di una guerra di classe a classe, dei contadini contro i nobili, e i borghesi. Del rimanente questo è il carattere distintivo della *nostra* epoca: i partiti *politici non giuocono* che una carta secondaria: il combattimento si apre sur un' altro terreno, fra i possidenti, e quelli che vogliono esserlo.

Noi sentiamo spesso parlare di una prossima proclamazione di Repubblica in Allemagna. Senza dimandarci se un popolo uscito jeri dai lacci del *dispotismo* sia *maturo* per la libertà in tutta la sua estensione, e con tutte le sue conseguenze, noi non possiam credere alla sua durata. Il partito republicano non può riuscire se non alleandosi ad uomini che bramano la distruzione di ogni proprietà: a tal condizione solamente esso avrà per se non la maggioranza numerica, ma l' audacia; e in una rivoluzione l'audacia decide quasi sempre del successo. L'Allemagna in questa *ipotesi* vedrà in se rinnovati gli orrori, che la Francia pianse e soffrì nel 93; i repubblicani di buona fede soverchiati dai loro pericolosi ausiliarii, saranno forse i primi a pagare col proprio sangue un fatale trionfo. Ciò che ne seguirà, la storia, e i nostri Padri ne lo hanno insegnato.

Questa sperienza l'avrà l' Allemagna per sua sventura. Una nazione profitta di rado degli ammaestramenti che le diano le vicine nazioni. Checchè ne sia i piani sono già tracciati; quà le passioni rivoluzionarie unite alle passioni antisociali pronte all'attacco, e alla battaglia: colà le istituzioni lasciate in piedi dal vento delle rivoluzioni, appoggiate sulla forza materiale, sù l' armata, assicurate piuttosto dai voti che dall' assistenza della grande maggioranza popolare, ma risolute a malgrado di ciò ad una resistenza suprema, e disperata.

L' antico partito costituzionale, se ancora esiste, *non ha* più nè credito, nè influenza. Alcuni de' suoi capi sonosi ritirati dall' *impegno*: gli altri si dibbattono ancora contro il flutto rivoluzionario che sempre rigonfia, e minaccia di tutto inghiottire. Spaventati dal pericolo che *corre* la società, si sono ravvicinati ai governi, pronti a salvar l' ordine nell'aspettativa di far trionfare la libertà.

Tal' è la sua situazione di Allemagna; chi vorrebbe dubitarne è da noi pregato a leggere i giornali che vi si stampano, e volgere uno sguardo alle scene che vi han luogo. Si ha di là dal Reno il presentimento di una funesta calamità; la noja, segnale infallibile di tempeste, è generale: da per tutto si indirizza questa desolante dimanda, e niuno può rispondere; Perchè Iddio si ha riserbati i secreti della sua misericordia, e della sua giustizia. (*L' Espèrance de Nancy*)

NOTIZIE ESTERE

Olmutz 20 *ottobre* — Il Ministero Imperiale è formato definitivamente come segue:

Il principe di Schwartzemberg — *Guerra*
Il signor Gaetano Mayer — *Interno*
Il signor Bruch — *Commercio e lavori pubblici.*

I Ministri Weissemberg, Kraus, e Bach (quest'ultimo è in fuga ed è arrivato a Norimberga) conservano i loro portafogli.
(*Gazz. di Col.*)

Vienna — Una lettera di Ancona, 3 novembre, così si esprime:

« Questa mattina giunse in porto il vapore sardo *Maria Antonietta*: egli veniva da Venezia per provvedere viveri. — Esso recò la trista notizia che i viennesi si erano resi alle truppe austriache. Ciò sembrerebbe essere avvenuto il giorno 28 ottobre. — La città di Vienna ha sofferto immensi danni: i più belli stabilimenti sono in cenere!

Tali novelle furono partate a Venezia da un vapore francese proveniente da Trieste poche ore avanti la partenza della *Maria Antonietta.* »

È però da notare che la *Gazzetta di Milano*, la quale si è nei passati giorni affrettata a dare le nuove di Vienna alle date anche più recenti di quelle dei corrieri ordinari per la via di Trieste, non fa menomamente parola della surriferita grave notizia nel suo numero del 2 novembre, oggi ricevuto. — Parla però della voce sparsa che nel 27 ottobre, verso sera, fossero cominciate le necessarie pratiche presso il Principe Feld-Maresciello per la sommessione della città, senza che venissero ulteriormente spinte le misure di rigore e gli apparecchi di guerra. — Non abbiamo oggi ricevuto i giornali di Trieste. (*Gazz. di Bologna*)

Altra del 30 ottobre — Le notizie che ci pervengono colla gazzetta di Augusta portano non essere vero che Vienna abbia capitolato; il popolo si è difeso con gran coraggio; il Soborgo di S. Leopoldo però è stato già bombardato, e preso dopo un'accanita resistenza. I Magistrati sono nell'impossibilità d'adempiere la condizione imposta dall'Imperatore: cioè il disarmamento del popolo. Le truppe si disponevano all'attacco della stessa Città.

Tutte le altre notizie inoltre date dalla medesima Gazzetta sono del tutto allarmanti, e poco fanno sperare di buono alla Germania.

— V'è nel Kalisch e nei dintorni, secondo la Gazzetta di Breslavia più di 60,000 uomini di truppe russe di ogni arma, e soprattutto molta artiglieria. Un ufficiale ha detto: noi non andremo ancora in Prussia, ma se sopravviene qualche cosa di nuovo al di là dei confini, noi passeremo la frontiera.

Noi leggiamo d'altronde *in una corrispondenza* di Cracovia in data del 17 ottobre:

Ieri l'altro, lo stato maggiore generale ha trasmesso ai generali comandanti a Lemberg di partire in gran fretta per Vienna con artiglieria e cavalleria. — I russi ogni giorno si vanno concentrando sulla frontiera della Gallizia. Si assicura che in conseguenza di una convenzione fatta fra l'imperator d'Austria e l'imperator della Russia, l'armata russa comandata dal generale Parruten, entrerà in Cracovia, se a Vienna si proclamasse la repubblica, o se nella Gallizia o in Cracovia stessa scoppiasse una rivolta. (*Réforme*)

Monaco 22 *ottobre* — Dopo le ultime turbolenze mercè l'opera degli onesti cittadini è stato rimesso l'ordine. La città attualmente è tranquilla, sebbene i mali intenzionati tentino di riprodurre i disordini.

Francoforte 22 ottobre L'Assemblea Cattolica di Magonza, come l'annunziammo, ha espresso alla nazione tedesca i suoi disegni e i suoi voti, in un proclama intitolato *Appello al popolo tedesco.* E quivi esposto che la Germania si trova in uno stato di dissoluzione che sarebbe irrimediabile, se i cattolici non si riuniscono sotto la bandiera della loro Chiesa. « Solo, questa Chiesa, le tolse già da' più gravi pericoli che la minacciavano nel medio evo. Solo la Chiesa Cattolica di Germania co' 25 Millioni che la compongono, offre una massa compatta, contro la quale si frangerà il torrente rivoluzionario «.

— Il *Giornale di Francfort*, del 29 ottobre, contiene un protocollo del Ministero dell'Impero per gli affari esteri, diretto il 22 al castello di Grottorff, intorno allo stabilimento del nuovo Governo collettivo per il Ducato di Schleswig-Holstein.

Il *Giornale di Francfort* reca date di Berlino del 26 ottobre, le quali parlano di turbolenze accadute in quelle capitale, ove si è stabilito un Congresso Democratico allemanno. Dovevasi in quel giorno trasportare dall'Arsenale alcune armi; ma attruppamenti di popolo intorno all'edifizio lo impedirono. Bisognò chiamare la Guardia Nazionale, che si adunava al momento della partenza del corriere.

Londra — L'Inghilterra senza dubbio niente ha da temere per se stessa e per la sua tranquillità: ma la situazione precaria degli affari sul continente le arreca il più gran pregiudizio. Il nostro commercio estero ne soffre crudelmente. Le case tedesche, per un mese decorso al 5 settembre 1848, non hanno dato alcuna commissione ai nostri fabbricanti; nè faranno di certo alcuna compera, sinchè le cose rimarranno in questa sicurezza allarmante. (*Morning Advertiser.*)

Dublino 15 *ottobre* 1848 (*Corisp. partic.*)

I vescovi d'Irlanda si sono qui radunati ne' giorni scorsi per trattare degli affari della chiesa e de' poveri. La prima cosa, di cui si sono occupati, era un progetto di fare i preti cattolici stipendiarii dello stato, che si pensa di sottomettere ben presto al nostro Parlamento. Dopo il principio di questo secolo si è trattata spesse volte questa causa, e furono fatti vari tentativi d'indurre i cattolici ed acconsentire alla misura che si vuole proporre, ma i cattolici sempre vi hanno offerto una decisa resistenza, e con ragione; poichè i patrocinatori di siffatto progetto non nascondono lo scopo che hanno in mira, e dichiarano publicamente che desiderano di separare il popolo dal clero, di mettere gelosia e sospetti fra di loro, e finalmente di assoggettare il potere spirituale al temporale. Le due grandi Riviste Inglesi, quelle d'Edimburgo; e la *quarterles* difendono il progetto della pensione del clero appoggiandosi apertamente sopra questi motivi. I vescovi non hanno esitato *un momento di protestare contro queste misure*, *dichiarando* di volere rimanere poveri colle afflitte loro greggie, ed indipendenti nell'esercizio delle loro funzioni spirituali, piuttosto che divenire ricchi per essere ridotti alla schiavitù. La decisione de' vescovi è stata applaudita da tutti, e non poteva essere pubblicata in un tempo più opportuno. Molti fra il popolo vedendo che i loro pastori s'erano fortemente pronunciati contro le sciocche mene rivoluzionarie della Giovine Irlanda, cominciavano a sospettare che il clero divenissse troppo ligio del governo. La rivoluzione de' vescovi di rigettare tutti i doni dello stato, che sono incompatibili colla libertà della chiesa, ha fatto vedere a tutti che il clero agisce con uno spirito di vero disinteresse, e per un sentimento di dovere.

Lo stato de' nostri poveri ridotti alla massima miseria per la distruzione de' pomi di terra ora accaduta per la quarta volta, ha poi dato materia alle dichiarazioni de' vescovi. Come buoni pastori premurosi per le loro greggie, i vescovi hanno spiegato il vero stato de' poveri al governo, e l'hanno scongiurato di adottare senza ritardo le più forti misure per allontanare la carestia e per impedire i flagelli, che l'accompagnano. Non so che frutto produrranno le calde premure dei nostri prelati. La memoria di quanto è accaduto nel 1846 quando un milione di poveri perì di fame e di malattie, ci fa tremare per la sorte degl'infelici durante la cruda stagione che ora sta per cominciare.

Una radunanza di vescovi non poteva separarsi in questi tempi senza gittare uno sguardo a Roma, la cara e comune patria di tutti i cattolici del mondo, e che non ci è men cara benche le notizie che si abbiano ricevute, durante l'anno corrente, non erano tali da consolarci. I vescovi nostri hanno creduto necessario di esprimere il dolore, che essi in commune con tutti i fedeli cristiani, hanno sentito per gli attentati che furono fatti da alcuni uomini ingrati contro l'autorità del successore di S. Pietro, la libertà e l'indipendenza della quale sono così necessarie per l'amministrazione degli affari del vasto ovile di Gesù Cristo. - Mentre i vescovi alzano la loro voce contro tali attentati, che hanno meritato la riprovazione di tutto il mondo, invitano il popolo e il clero d'Irlanda di porgere le più fervide preghiere all'Altissimo onde si degni proteggere il Sovrano Pontefice, e di dargli un sicuro trionfo sopra tutti i nemici della santa Chiesa.

NOMINA DEL PRESIDENTE della Repubblica francese

Quantunque non abbiamo presa alcun' opinione nella questione teorica della *nomina* del potere esecutivo di Francia, se debba cioè esser fatta dal suffragio universale del popolo ovvero essere riservata all'assemblea nazionale abbiamo nondimeno più volte esternata l'opinione non esser pratticamente logico l'attribuire all'universale suffragio la nomina del presidente finchè la costituzione abbia ammesso il principio di una sola assemblea. Oggidì le circostanze particolari che si sviluppano nella Francia fanno si che una buona parte di quelli che hanno votato la nomina col suffragio universale si pentino, accorgendosi le immense difficoltà che si preparano. Infatti si dovrà riconoscere che la candidatura del Bonaparte fa più progressi nelle provincie; la plebe ignorante crede il Bonaparte esser figlio del Napoleone: le reminiscenze della gloria dell'impero, esercitano una grandissima influenza; il partito militare aspetta il suo trionfo, ed i vantaggi della guerra coll'elevazione del Bonaparte alla carica di Presidente: per corroborare tali disposizioni l'intrigo lavora attivo, de' giornali sono fondati nelle principali città per appoggiare la candidatura Bonapartista, di modo che il futuro pretendente ha potuto presentarsi dinanzi l'Assemblea nazionale come candidato alla carica eminente di presidenza. Non possiamo dire nulla di certo sulla pretesa alleanza conchiusa dal Bonaparte con i partiti socialisti, ma un fatto, a nostro parere, scandaloso, benchè di poca conseguenza, si è l'appoggio dato al Bonaparte da un sospetto giornale, cioè la *Presse*, per la cui direzione politica confessiamo non aver molta confidenza. Giorni fa un giornale diceva esser la candidatura del Bonaparte la maggiore umiliazione che potesse la provvidenza imporre alla Francia, e rileviamo dalle quotidiane relazioni essere oggi più che probabile la nomina del medesimo col suffraggio universale, onde gli onorevoli deputati possono capire aver fatto nella questione del presidente un doppio errore l'uno generale, l'altro speciale relativamente alle circostanze particolari del paese.

— Nella seduta del 28 ottobre l'assemblea nazionale ha discusso ed adottato il progetto di legge che fissa al 10 decembre l'elezione del Presidente col suffraggio universale.

L'articolo VI è stato *aumentato da un emmendamento*, secondo il quale l'assemblea costituente dovrà dinanzi il nuovo presidente conservare tutti i suoi diritti sovrani fuori quello di rivocare il potere esecutivo.

Un'articolo importante è stato adottato sulla proposta di un membro, e sulle presenti domande del Vescovo d'Orleans, cioè che il Presidente sarà tenuto di prestare il giuramento alla costituzione. Si sa che il giuramento è stato abolito per tutti gli altri impiegati del governo, ma si intende che il giuramento del Presidente non è già una inutile formalità ma bensì un atto solenne, un obligazione fatta avanti a Dio Padrone e Sovrano de'popoli, e che costituisce un freno all'ambizione.

Questo è stato l'ultimo articolo della legge sulla nomina del Presipente che dovrà accadere il 10 decembre. Ripetiamo nuovamente *tutte le nostre precedenti osservazioni*, e credevamo sempre, avuto riguardo alle attuali circostanze, aver commesso l'assemblea uazionale un grandissimo errore fatale alla pace dell'avvenire quando ha ella deciso la creazione immediata del Presidente. Non v'era alcun motivo a ciò fare e la sola disposizione logica si era quella di mettere la nomina del Presipente fino al momento che l'assemblea costituente avendo terminate le *legge organiche*, avesse ceduto il posto ad una nuova assemblea semplicemente legislativa.

— I fogli di Parigi del 29 mostrano che nel giorno antecedente l'Assemblea Nazionale terminò la discussione del progetto di decreto relativo all'elezione del Presidente della Repubblica Francese. Il resto della discussione non offerse che un debole interesse.

I *nomi* che probabilmente saranno messi in campo sono i seguenti: Luigi Napoleone Bonaparte — Cavaignac — Lamartine — Ledru-Rollin — Thiers — Bugeaud.

— Diversi giornali di Parigi traggono dai fogli Belgi la notizia positiva che il potere centrale dell'Alemagna ha offerto la sua mediazione alla Sardegna nella guerra italiana contro l'Austria.

— Molti delegati dei *clubs* ultra-democratici hanno richiesto spiegazioni a Luigi Napoleone Bonaparte intorno al di lui modo di vedere circa *non tanto ai principii ma alle persone* nel caso che su di lui ponessero i loro voti. Il Principe si sarebbe schermito dal dare una risposta categorica coonestandola col riflesso della poca pratica ch'egli ha di molti soggetti politici. Egli però si mostrò alieno dall'idea di affidare alcun portafoglio al signor Thiers, perchè fu già Ministro dell'ultimo Re. Queste spiegazioni non soddisfecero ai delegati i quali partirono determinati di dare i loro voti a Redru-Rollin.

Ginevra 1 *novembre* — Il Vescovo di Ginevra è sempre racchiuso nella fortezza di Chillon. Non si può penetrare quale trattamento subisca Monsignore: ignorando pur anche se la sia pemesso ricevere in visita i suoi preti, ed i suoi fedeli figli.

Non abbiamo ulteriori ragguagli della sommessa delle popolazioni della Gruyeres.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Sua Santità, sulla proposta di S. E. il sig. Ministro dell'Interno, si è degnata di nominare il sig. Professore Luigi Carlo Farini, deputato di Faenza, a Direttore della sezione del Ministero dell'Interno per la sanità, ospedali e carceri.

— Al Sig. Barone Generale Carlo Zucchi è stata accordata da S. Santità la naturalizzazione negli stati di S. Chiesa, onde possa godere tutti i diritti e privilegi di Cittadino, ed è stato confermato nel titolo che già avea di Tenente Generale.

Il S. Padre si è ancora degnato nominare interinalmente, durante l'assenza del sullodato General Zucchi, Ministro delle Armi il Sig. Duca di Rignano.

— Il Ministro dell'Interno nell'intento di valersi di persone versate nelle cose civili, e in quelle della milizia ha istituito una Commissione all'effetto di richiamare ad esame le leggi, usi e regolamenti relativi all'ordinamento, amministrazione e servizio del corpo de' Carabinieri, e di proporre i mutamenti ed ampliazioni che reputerà necessarii, onde questo corpo, dando opera ognor più efficace all'osservanza delle leggi e alla difesa dello Stato, continui a ben meritare del Sovrano e della patria. Saranno pregati a farne parte i sigg. Princ: di Palestrina dell'Alto Consiglio, Conte Giuseppe Mastai, Colonnello Stewart, Conte Saverio Malatesta, Tenente Colonnello addetto allo Stato maggiore della Guardia Civica, Colonnello Naselli, Tenente Colonnello Calderari del corpo de' Carabinieri, Farina colonnello onorario giubilato de' Carabinieri, Fornioni Tenente giubilato; il sig. Capitano Calvani ne sarà Segretario. La Commissione sarà presieduta dal Ministro dell'Interno.

Il Consiglio de' Ministri ha istituito un' altra Commissione presso il Ministro delle Finanze all'effetto di preparare la soluzione delle quistioni generali e particolari, i progetti di legge, regolamenti e decisioni che stimerà necessarie pel sollecito riordinamento delle Finanze. Sono pregati a farne parte i sigg.: Principe di Roviano, Controllore generale. Conte Pasolini, Vice Presidente dell'Alto Consiglio, Dott. Fusconi, Vice Presidente,

del Consiglio dei Deputati, Membro della Commissione per le Finanze, Monsig. Savelli, Vice Presidente della Congregazione degli arretrati, Principe Simonetti Deputato, Marchese Bevilacqua Deputato, Monsignor della Porta, Minghetti Deputato, Avvocato Delfini Deputato. Il sig. Principe di Roviano ne sarà il Presidente. Ne sarà Segretario il sig. Antonio Neri, Segretario generale del debito pubblico.

Il Ministro delle Finanze ha ordinato una Commissione per la organizzazione delle zecche pontificie, e ne fanno parte i sigg. Conte Gaetano Recchi, Presidente, Don Baldassarre de' Principi Boncompagni, Professor Batti, Professor Volpicelli, Professor Chelini, Fortunato Pio Castellani, Agostino Commendator Feoli, Cav. Pietro Righetti, Giuseppe Mazio direttore della zecca.

— I Signori Deputati sono stati; con la seguente Circolare del Presidente, invitati alla pubblica seduta che avrà luogo il 15 del corrente novembre.

Sig. Deputato:

Analogamente all' Ordinanza Ministeriale del giorno 26 Agosto, con la quale venne prorogata l' adunanza del Consiglio al giorno 15 del corrente novembre, La prevengo che in questo stesso giorno si adunerà il Consiglio in seduta pubblica. La gravezza dalle circostanze rende sempre più necessaria la presenza di questo Consiglio, onde son persuaso ch' Ella non mancherà all' appello del pubblico interesse.

Il Presidente *F. Avv. Sturbinetti*

— Oltre il sig. Gen. Zucchi è pure partito da Roma per Ferrara il sig. Conte Gamba deputato di Ravenna. Dicesi che il Generale anzidetto profitterà di questo suo viaggio all' ultimo confine dello Stato per provvedere mediante la sua ispezione al riordinamento delle truppe pontificie attualmente in provincia ed alla più esatta osservanza della militar disciplina.

— Il vapore postale francese il *Pericles* proveniente da Malta nel passare il giorno 5 per Civitavecchia è andato in pezzi. Vi erano 60 passeggieri che si son tutti salvati, ad eccezione di un marinaio di un cameriere e di un bambino. Anche l' equipaggio si è salvato.

Ancona 2 Novembre — Dopo la quiete goduta da un mese in questa città, per cui speravasi non più veder rinnovati misfatti innanzi accaduti, la fiducia e la calma dei cittadini fu purtroppo turbata la notte del 30 ottobre, in cui per proditorio ferimento fu tratto agli estremi un reduce del campo dove valorosamente combattè per la Italica Indipendenza. — A porre riparo a simili eccessi, questo Delegato, signor Avvocato Zanolini, pubblicò oggi un Proclama, in cui annunzia di avere già richiesta la cooperazione dei Magistrati e dei Capi militari a sorvegliar che l' autorità delle leggi sia rispettata e obbedita, richiamando ad un tempo a pieno rigore quella che vieta la fabbricazione, lo spaccio ed il porto d' armi insidiose, e adottando insieme tutte le altre politiche misure che sono del caso.

Bologna 4 novembre — Giunse la notte del 2 in Ancona il brich inglese la *Mutine*, e lasciati dispacci, ripartì per Trieste, di dove proveniva.

Altra del 4 novembre — Nella scorsa notte sono accadute sei aggressioni e invasa una prenditoria da lotto a mano armata. Ecco dunque Bologna venuta in mano dei ladri! così abbiamo noi cittadini sicure le case, le persone, le famiglie! così siede il governo a nostra tutela! Saremo noi costretti a girare armati le vie, a combattere per assicurarci ciò che vi è di più caro? Questo è troppo, è insopportabile; mostri una volta il Governo di non essere una vana parola.

Altra del 4 novembre

Ieri alle 4 pomer. il Padre Gavazzi adunò il popolo sulla Seliciata di strada Maggiore, e quindi esso alla testa di detta popolazione si recarono sulla piazza Legatizia, una deputazione si presentò al Card. Amat chiedendo un' arruolamento volontario per formare una Legione Bolognese, — fortificare la città — ed armarsi per marciare contro lo straniero.

Il Card. si affacciò e promise al popolo che a volo di posta avrebbe il tutto diretto a Roma, appoggiando la domanda per l'affetto, e che intanto l' indomani si sarebbe incominciato l'arruolamento.

Alle 2 pom. tutta la guarnigione ebbe ritengo nulla accadde e tutto nella giornata fu tranquillo.

Sono giunte le notizie della rivista del Ministro, bene . . . benissimo . . . I due Colonnelli piemontesi si dettero per indisposti; da Bravi! . . . (*Corr. part.*)

Altra del 5 novembre — Un genio malefico continuamente ci perseguita: solleva il vento della discordia, agita il popolo di Bologna. Questo genio è il Frate *Gavazzi*, disonore dei Barnabiti, e obbrobrio della religione. Bologna ha bisogno di riposo, dopo le tante sofferte sventure; e gia si sarebbe messa in quiete, disposta a rifabbricare ciò che fu distrutto. Ma la sventura le ha mandato ad agitarla un frate demagogo; che sempre eccita gli animi e ne compromette la sicurezza. I cittadini onesti, religiosi ne fremono; e fanno le meraviglie come il governo di Pio IX permetta che costui continui a predicare. Ma per Iddio, fosse che il governo di Pio IX non si è avveduto ancora del male che ha fatto il padre Gavazzi? Interroghi Genova, Livorno, Firenze, Venezia e tutte le città di Romagna: e vedrà che questo indegno frate ha fatto più male egli solo colle sue immoralissime prediche; che dieci e venti battaglioni di Croati. Interroghi i nostri militi che furono al campo, e udrà le voci d'imprecazione, che sollevano contro il Cappellano Maggiore delle truppe pontificie. Il governo di Pio IX vuole l'ordine, la quiete, o vuole il disordine, l'anarchia: vuole reggersi e farsi forte, o scavarsi una voragine e dentro precipitarvisi. Se vuole l'ordine egli allontani coloro che sotto il manto della religione, della patria, non gettano che scintille di discordia, non gettano che colpi ferali contro il governo per rovesciarlo; non aizzano che popolari passioni per suscitare l'anarchia. Il governo non deve ignorare le prediche che il Gavazzi ha fatto e va facendo, non deve ignorare che questo frate nelle sue prediche che fa sulle piazze all' affollata moltitudine, non altro combatte che Roma, e chi a Roma governa: non deve ignorare la predica che il Gavazzi fece l'altro giorno, e nella quale disse che Pio IX deve volere la guerra, e se non vuole la guerra deve discendere dal trono, e così sarà l'ultimo Papa. Non dirò altre cose perchè non mi regge l'animo imbrattare la carta con tante sozze idee sviluppate da questo indegnissimo frate. E il governo deve tollerarlo più a lungo? Ma, viva Dio, se lo tollera il governo, non deve tollerarlo Pio IX il pontefice, a cui sta a cuore la santità della morale, la purità della fede. Egli non deve tollerarlo, perchè il P. Gavazzi deturpa la religione, collo inveire contro le pratiche le più salutari. E io so quale afflizione dia a tutti i vescovi questo frate: so i lamenti che hanno fatto i vescovi del Veneto delle prediche di questo demagogo, il quale ha demoralizzato colle sue prediche quelle religiosissime popolazioni. Quando finirà questo scandalo? La Toscana sentì il bisogno di allontanare il P. Gavazzi, e lo esiliava, e Roma e Pio IX non sentono il bisogno di allontanarlo dallo Stato Pontificio, o almeno d'impedirgli, che predichi? Forse che al Pontefice mancano i mezzi? Sarebbe vergogna il dire Roma non ha saputo far cessare dalle sue prediche un indegno frate. Cessi una volta tanto scandalo; si faccia senno una volta, che è ormai tempo!

La religione, che cosa ha guadagnato da tanti cappellani, che sono accorsi colle milizie alla guerra? In genere non ha avuto che scandali: dico in genere; perchè alcuni sacerdoti hanno operato da veri ministri del Signore. Ma la più parte hanno disonorato il loro carattere: l'hanno disonorato col gettare le divise clericali, l'hanno disonorato col vivere una vita affatto mondana. Di questo ne possono far fede tutti, e ne fa fede la stessa Venezia, dove la condotta della maggior parte dei cappellani militari è così scandalosa, che forti lamenti sono stati fatti al trono di Pio IX. Io ho veduti passare di Bologna molti di questi cappellani, li ho conosciuti uomini indegni: i preti erano avanzi di diocesi, e i frati schiume di conventi. Ecco i ministri di Dio nella guerra dell' Indipendenza: parlo dei pontificii. Vergogna del nostro stato; vergogna a cui almeno si ponesse un termine!

— Noi possiamo con certezza assicurare che il Gavazzi non appartiene più fin da qualche tempo all' ordine Bernabita, essendogli stata accordata la secolarizzazione dietro il suo indegno modo di agire, perciò i RR. PP. del suddetto ordine non hanno più l' obbligo di riceverlo nelle loro rispettive case religiose.

Ferrara 4 *novembre* — Ieri notte una turba di popolo si portava alla abitazione del Console Tedesco qui residente. Strappava lo stemma dell' Aquila, saliva le scale, irrompeva nell' appartamento abitato dal Console, gettava i mobili dalle finestre, bruciava le carte d' uffizio, ogni cosa metteva sottosopra. Il Console, dicono, che si fosse ritirato in fortezza. Io non so di qual indole possa dirsi questo movimento, ma chi vide le molte persone di sinistro, ed ignoto aspetto, che vi presero parte, ne giudica assai male . . . (*Unità*)

A proposito dei disordini accaduti in Ferrara il giorno 3, leggiamo nella *Gazzetta* di questa città quanto appresso:

UN COMPLIMENTO

« Ieri a sera verso le nove il loggiato del Teatro era pieno stipato di popolo; era un domandarsi, un fare le meraviglie, un' irrompere all'ira che dagli atti, e dalle voci di ciascuno si udiva. Quando un grido generale si alzava — *Andiamo! o se ne vada in fortezza, o torni dove è stato fin'ora* — e questa gente come presa da ardentissima rabbia, s' incamminava per la via del Gesù, si fermava dirimpetto all'abitazione del sig. Paolo Bertuzzi di cui annunciammo l'arrivo nell' ultimo nostro numero. Una salva di fischi, e di strida fu il primo saluto che questo popolo fece al Signore; nè vedendosi corrispondere alla gentilezza, dalle strida si venne ai fatti. Fu disciliato in men che nol scrivo, il piazzale di faccia alla dimora del nuovo arrivato, e cristalli, persiane, telaj, si videro a terra. Nè a ciò si soffermava la voglia di vedere e complimentare quel personaggio; fu gittata a terra la porta, ed il popolo investì quella dimora.—Una tavola apparecchiata, con pomo dimezzato, una tazza mezza di tè, mostravano come l'Uomo dell'Austria fosse stato sorpreso mentre cercava nutrirsi. Quella cena gli deve aver fatto sicuramente una trista digestione. Fu ricercato in ogni angolo della casa, nè si rinvenne persona. Un vecchio servitore ch'ivi si ritrovava disse tremante, essere fuggito.—Fu rinvenuto un portafoglio, il quale venne alla presenza di tutti sigillato, e si crede contenga qualche cosa di rilevante. Ogni proprietà, ogni oggetto venne rispettato.—Lo Stemma imperiale soltanto non potè fuggire all' odio del popolo; fu recato quindi sul Piazzale, e l' Archivio colà rinvenuto servì per incendiare l'insegna della tirannia.

« Volevasi pure dal popolo ognora crescente abbruciare un' odiata militare divisa; ma all' apparire del sempre amato Conte Lovatelli nostro Pro-Legato, il quale parlò italianissimi sensi, il popolo si arrese e l'aria echeggiò degli Evviva a Lovatelli. Difatti l'*Auto-da-fe*, venne consumato sullo stemma e sull' archivio soltanto: e la folla del popolo si portò (ch' erano già le due dopo mezzanotte) ad eseguirne un' altro sull' arma dell' amabile Duchino di Modena.

« L'arma de Carabinieri, forse mal consigliata, ardì inveire contro il popolo inerme condotto solo dall' odio contro la razza dei nostri nemici; ma la risolutezza del Tenente Colonnello della Guardia Civica sig. Ippolito Guidetti, li fece ben presto tornare al dovere, minacciando di far armare la Civica, e respingere forza con forza.

« Gli Evviva a Guidetti, gli Evviva a Lovatelli, che entrambi si fanno adorare da tutti, chiusero la scena, che era di già venuta minacciosa, e tremenda.

È questa è la morale.

« Mentre la maggioranza, non deve al certo approvare questi fatti deplorabili, nè intende doversi per questi tener responsabile tutto il paese: accenna però al nostro Governo, ch' esso solo è la causa d'ogni triste conseguenza, per non volere palesemente secondare lo sforzo universale dei popoli ». (*E. F.*

Nella presente effervescenza delle teste, qualunque sieno le relazioni che esistono fra governo e governo, non possiamo non tacciare di somma imprudenza la comparsa repentina del Console austriaco in mezzo ad una popolazione, in cui aperte sono ancora le piaghe dell'ultima invasione di Welden. Ma d'altronde come qualificheremo la condotta della popolazione? Nel momento che la Lombardia rigurgita di Militi, che la divisione, il municipalismo, le dissensioni sono vive in Italia; quando la fortezza piantata in mezzo alla città di Ferrara è piena di soldati e di munizioni; quando il nostro esercito è in completa disorganizzazione, domandiamo all' uomo assennato quali potevano essere le conseguenze di quell' atto che si vuole mettere a carico del governo !!!

In buona fede, non sembra la gazzetta di Ferrara essere in perfetta logica, quando dice essere state però rispettate *ogni proprietà, ogni oggetto*; mentre poi assicura che; *diselicato il piazzale, e cristalli e persiane, telai si videro a terra*, e *l' Archivio colà rinvenuto servì per incendiare l' insegna della tirannia*.

Ci scrivono da Firenze.

Facendo ritorno dal congresso federativo il Principe Bonaparte di Roma ha fatto una visita al nostro ministero democratico ed il Guerra zi ha regalato il suddetto personaggio di un lauto pranzo dove assistevano 200 convitati. Non mancarono gli evviva al popolo, alla democrazia, all' Italia, ed alla povera derelitta Venezia !!

Portoferraio 1 novembre — Hanno avuto luogo gravi tumulti che possono caratterizzarsi per vera e propria insurrezione. Ignoriamo ancora le cause del fatto. Il popolo s' impossessò delle Fortezze il Falcone, la Stella e il Forte Inglese, cacciò via la guarnigione, e s' impadronì delle polveriere. Si dice già istituito un governo provvisorio. Aspettiamo che il governo ci dia precisi ragguagli dei fatti e dei provvedimenti che a presi. (*Riv. Ind.*)

Venezia 30 *ottobre* — Gli austriaci hanno rioccupato Mestre, e dato di subito l' assalto ad una lunetta del forte Malghera, ma sono stati vigorosamente respinti dai nostri.

— La flotta Sarda composta di quattordici navi è giunta innanzi a Venezia il giorno 27 testè decorso ottobre.

STABILIMENTO NAZIONALE

COL TITOLO

DI CASSA DI SCONTO PONTIFICIA

SECONDA CATEGORIA

BANCO PONTIFICIO.

Art. 34. Questo Banco non avrà verun Capitale fissato, perchè non tratterà d'altro, che ricevere i depositi di Numerario senza interesse, come opera il Banco di Napoli, contro il rilascio di così dette polize di banco, per le somme precise che vengono depositate, e ciò per facilitare la solidità delle contrattazioni frà i particolari; dalchè queste polize del Banco a nome del depositario potranno essere girabili ai terzi, con gire condizionate, secondo la specialità dei contratti fra i possessori delle dette polize, le quali nel mentre presentano il vantaggio di poter servire per tutte le contrattazioni particolari, offrono al Governo il mezzo, che nel mentre forma un Istituzione onorevole, che favorisce il pubblico, richiama a se il credito e la confidenza nazionale; divenendo così il depositario della fortuna publica, ed il custode morale dei contratti.

Dippiù questo Banco dovrà avere un Amministrazione separata sotto la particolare tutela del Reggente del Governo.

Saranno stabilite, e stampate le così dette polize del Banco in mezzi fogli; oltre a queste saranno stampate delle polize Madre-fede in fogli intieri, sulle quali si aprono *dei Dare ed Avere* frà il Banco ed il depositante del Numerario.

Siano le polize semplici, siano le Madre-fedi non si rilasciano mai dal Banco, che contro la ricevuta delle somme in effettivo contante, o nelle polize dello stesso Banco, delle quali dal Banco si da Credito.

Tanto le polize, quanto le Madre-fedi saranno stampate, secondo il Modello di quelle di Napoli.

Tutti i depositi di Numerario fatti presso il Banco sia con Polize, sia con Madre-fedi restano presso il Banco senza verun interesse a conto dei depositanti, i quali hanno il dritto ogni giorno, meno le feste, di ritirare i loro Depositi, sia per intiero, sia in dettaglio a loro convenienza; senza che il Governo possa mai toccare tali depositi.

L'organizzazione di questo Banco, oltre all'essere onorevolissima per il Governo e per lo Stato, diverrà potente ed utilissima per tutti.

Il Direttore formerà a tempo debito il piano di tutti gli Uffici, sia di questo Banco, che dei stabilimenti annessi a questa istituzione.

TERZA CATEGORIA

BANCA AGRICOLA, E D'INDUSTRIA

Art. 35. La Banca Agricola e d' Industria avrà un capitale fisso, e si occuperà di tutte le operazioni d' incoraggiamento, e di progresso per tutti gli affari Industriali, ed agricoli, prestiti ed anticipazioni ad Agricoltori, e ad industriali, mediante validi titoli sia di Cambiali, che d'istrumenti di cessioni o vendite dei prodotti dappresso all'ordine delle Leggi, e degli usi di tali affari: questi prestiti sarebbero fatti per sovvenire alli Agricoltori ed agli Industriali, e per favorire anche la classe non commerciante: detti prestiti e sconti facendosi sulla guarentia dei prodotti debbano portare una dilazione maggiore di pagamento di quella di 3 mesi, percui queste obbligazioni saranno formate a 6 mesi o ad un anno per il più lungo; questi prestiti e sconti dovranno farsi, come si è detto sia per Cambiali, che per contratti, secondo la natura di coloro, che vogliono essere soccorsi. (*continua*)

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

TIPOGRAFIA in via S. Ignazio N. 10.

10 Novembre 1848 VENERDI Anno I. N. 59.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Saguier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi	5 70
Sei mesi	«	2 80
Tre mesi	«	1 50
Due mesi	«	1 20
Un mese	«	- 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi	40
Sei mesi	«	22
Tre mesi	«	12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 10 novembre

A misura che invecchiasi il mondo, vanno trasformandosi le condizioni organiche della esistenza sociale. La società unicamente agricola ne' primi tempi, si fece poi guerriera; l'industria e le belle arti vennero ad addolcire il naturale degli uomini, ed il commercio stabilì fra loro quella comunione di interessi che nel preparare la grandezza dell'impero romano e la sua decadenza disponeva la formazione delle nazioni moderne. A qualunque epoca, se vogliamo esaminare attentamente le cause vere, hanno precipitato i governi e condotto un nuovo ordine di cose trammezzo a spaventevoli convulsioni e fiumi di sangue, ci sarà facile il discoprire un qualche bisogno nuovo essere nato nelle popolazioni, ed i governi aver trascurato o rifiutato darvi sodisfazione.

Non bisogna illudersi, l'uomo è fatto per la felicità, e in ogni momento della sua vita tutte le forze dell'intelletto suo, tutte le potenze dell'anima sua tendono a questo scopo, i desiderii dell'uomo sono immoderati. Il dovere dunque di un saggio e prudente governo è di uniformarsi quanto *è possibile ai giusti bisogni* delle popolazioni e di antevedere i reclàmi e quindi le turbolenze che ne manifestano la volontà; è suo stretto dovere di provvedere mezzi acconci a procurare il *benessere* del popolo, base perpetua della sua possibile felicità in questo mondo. Condizioni diverse sono al benessere del popolo, a seconda delle diversità che passano tra le epoche della umanità: e un governo che sappia sanamente rendersi conto di queste differenze e prendere le provvidenze atte a soddisfare il voto universale, sarà certo per trionfare di qualunque rivoluzione, caso mai l'ambizione di pochi volesse eccitarle.

Il carattere normale dell'epoca nostra porta a torto o a ragione le attuali generazioni verso gli interessi materiali; gli affari di finanze, di banca, le negoziazioni, le transazioni, l'industria, il commercio sono un bisogno una necessità delle popolazioni, questo è indubitato. E come finora il governo nostro, senza parlare degli altri, sia per poca cognizione di tali materie, sia per avversione, sia per qualunque altro motivo, poco si è curato di guidare la nazione in questa via onde scansare tutti i pericoli cui andava incontro, l'amore del lucro si è svilupato oltre misura, il bagaranismo, il monopolio, favoriti dalla non curanza dei governanti, si sono impinguati colla distruzione delle risorse dell'erario pubblico, delle fortune private, e hanno creato le fortune scandalose di pochi sovra la rovina dello stato e la miseria del popolo. Tale è la vera e genuina cagione del male che travaglia i nostri stati e ne minaccia lo sconvolgimento universale. Non vogliamo però negare la cooperazione del movimento universale di una idea politica nobile e generosa, la quale è la libertà e l'indipendenza nazionale ma vogliamo dire che se in vece di un popolo avvilito dalla miseria e separato dalla ignoranza nella quale l'inchioda questa miseria medesima, questa idea fosse nata in mezzo ad un popolo ricco, illuminato e legato col nodo potente degli interessi, non si sarebbe tradotta in sforzi rivoluzionarii impotenti, in miseria maggiore, in agitazioni ed in turbolenze, ma bensì in una volontà unica e potente concorde *a quella dei governi; e la lega* Italiana già esistente di fatto non avrebbe avuto altro bisogno che di essere proclamata.

Per disgrazia non siamo in queste condizioni, ma non v'è dubbio per noi che se al governo di Pio IX si presentano i mezzi certi, infallibili, di creare il benessere del popolo, di richiamare al governo la fiducia perduta di ristituire la fortuna pubblica, di rispondere ai bisogni di tutti col soddisfare, senza alterare la morale, il desiderio di lucro che trovasi nelle moderne generazioni, di aumentare le rendite del tesoro, senza aumentare i carichi del popolo anzi dando la facilitazione di alleggerirli, di creare nei stati pontificii una prosperità agricola e commerciale giammai conosciuta, di moralizzare le masse con un onesto e proficuo lavoro, non v'è dubbio per noi, che questi mezzi verrebbero adottati, perchè Pio IX vuole la felicità del suo popolo, il trionfo della religione e della morale, la distruzione degli abusi, e l'amore di tutti. Questi mezzi gli abbiamo già sottomessi al pubblico, nel piano di *cassa di sconto pontificia* da noi pubblicato. La maggior parte de' nostri leggitori avranno già saputo apprezzare al giusto e real valor questo piano: *ma ci proponiamo pertanto di sviluppare* le conseguenze e gli immensi vantaggi che ne risulterebbero per tutte le classi di persone non che per il governo dalla autorizzazione data a questo stabilimento. *(continua)*

PIO IX PRINCIPE IN ITALIA

(*Continuazione Vedi. N. 58.*)

Benchè io conchiudessi nel numero 57 non essere in obbligo dopo un lungo novero di fatti di rispondere perchè non avvenisse e non sia avvenuta la lega; e benchè nel successivo num. 58 rimettessi al giudizio dei veri pensatori non solo, ma di tutti i buoni ed onesti Italiani il giudicare se Pio IX facesse quanto far si dovea da un principe amatore della patria, e conoscitore del secolo: le circostanze del giorno mi muovono a diverso consiglio: a rendere ragione cioè del perchè non siasi verificata ancora la lega, e a mostrare che il papato non poteva fare più di quello ch'egli fece, appunto perchè è amatore e promotore primo del bene dell'Italia perchè è grande conoscitore del secolo. Io cammino sopra una strada infallibile pel mio scopo, qual'è la strada dei fatti, i quali non si possono per ciarle per discorsi per sofismi variare, e molto meno distruggere.

Pio IX vidde, sentì, e conobbe che sarebbesi potuto stringere una lega tra i principi Italiani essendo ancora l'Austria in Italia, sia perchè se dessa avesse potuto impedire la *formalità estrinseca*, che d'ordinario consiste in parole sfuggevoli, non avrebbe potuto in nessun modo ostare che corresse tra loro quella *unione di animi*, quella concordia d'idea, quel conserto di operazioni che bastano a formare una morale alleanza fra i diversi stati. Ora Pio IX sentì ancora e si persuase che come il suo progetto era secondo la dialettica, e secondo il vangelo, così non avrebbe ammesso a congresso le passioni, e il bene nazionale soltanto sarebbe stato lo scopo di questa lega; e quindi prima coll'esempio solenne e luminoso dei fatti; poscia colle parole eziandio comunicò il desiderio che lo accendeva per il bene d'Italia. Analizziamo quale sarebbe stato il procedimento; quale la conseguenza di questo progetto uscito dalla mente di Pio.

Anzi tutto mettere in comune il senno delle respettive provincie, perchè le ricchezze *intellettuali*, e il tesoro dell'opinione fosse a tutta la penisola comune; istituire poscia una lega *doganale: introdurre* l'unità delle monete dei pesi e delle misure, formare un navilio comune: riunire insieme i consigli e le operazioni per le imprese edilizie di gran tenuta; favorire lo studio e l'uso popolano eziandio della lingua nazionale onde a poco a poco estinguere quei molti e miseri dialetti che dividono il pensiero italiano, e insozzano la favella; crearе la più possibile uniformità anche nelle leggi, e negli ordini forensi, onde colla comunicazione scambievole conseguire un grado di perfezionamento che è impossibile ottenere diversamente. A tutto ciò, che avrebbe portato il bene della Italia, e che si sarebbe potuto raggiungere senza *protocolli* e senza diete mirava il progetto di Roma. D'altronde vedeva che un governo regio temperato era per l'Italia un governo lontano da ogni pericolo e degno di essere presentato come modello dall'Italia stessa; perchè la forza predominante dell'opinione avrebbe impedito che quindi si fossero rinnovati gli esempi dei triumvirati tirannici; e che riescisse una oligarchia egoistica perchè l'esperienza più autorevole in politica di ogni ragione assicurava che la potenza delle nazioni moderne consiste nell'intima unione dei principi con i popoli.

E la *riescita di questo progetto era guarentita* anche dall'esempio della storia di tutto il mondo antico e moderno; cioè dall'antica Roma, dalla Venezia nel medio evo, e dalla Inghilterra moderna. Aggiungerò poi che questo reggimento per l'Italia poteva *produrre tutti i beni possibili temperandolo* con un elemento popolano; e parlo sempre sull'autorità della storia, la quale ci dimostra che questo difetto impedì che la repubblica veneta non pareggiasse in civili progressi, in forza, e in grandezza la repubblica romana, e la monarchia britannica. Ora la lega Italiana sarebbe monarchica perchè composta di principi sovrani, e sarebbe popolana perchè il fiore della nazione consulterebbe. Questa ragion di governo non poteva essere iniziata senza protocolli, e Roma ne dava l'esempio, ne porgeva il progetto. Col tempo vi si sariano potute aggiungere le diete. Anzi Pio IX aveva dato un esempio, che si verificò pure mai sempre nel papato di considerare l'Italia una sola famiglia, chè indistintamente chiamò alle cariche del suo particolare governo quelli dell'Alpi del Po, del Liri come quelli del Tevere. E chi è così povero di spirito che non vede le conseguenze di questo provvedimento del papato, e del Papa? Egli voleva riunita per modo la famiglia Italiana, che perciò a Roma fosse stata la scuola del clero italiano, in Toscana quella della lingua e della temperatura dei modi che è connaturale alla patria di Dante, e di Galileo, di Michelangiolo e di Leonardo, a Venezia, e in Sicilia quella della marineria, in Piemonte e a Napoli quella delle milizie.

Ora, ponendo quest'armonia Italiana senza protocolli senza trattati, mi si dica se non si troverebbe *immantinente* l'Italia una e forte! D'altronde si farebbe torto all'Inghilterra stimandola *avversa* almeno *apertamente* al risorgimento Italiano mentre si è sempre *mostrata* favorevole alla libertà moderata anzi dovrebbe favorirla perchè è sempre da anteporre l'alleanza degli stati naturali che sorgono a quella dei fattizi che si vanno sfasciando ed estinguendo. L'Austria solamente si sarebbe opposta non già alla lega, alla quale avrebbe voluto anzi appartenere, ma alla sua esclusione. Ma quando si fosse stabilita questa unione morale che avrebbe stretto insieme governanti e sudditi, sarebbe venuto agl'Italiani ogni bene, come ogni male derivò dalla loro morale separazione.

Or bene dopo che Roma avea fatto tutti questi preparativi; quell'armonia novella si voleva formulata da un protocollo, e chiesto, ne fu rimesso il progetto. Sapete voi perchè non fu conchiusa la lega? perchè vi subentrarono le passioni, e le mire d'interessi particolari, e furono trovate le difficoltà appunto laddove ogni ragion volea che si trovasse facile consenso e cooperazione sincera. Il Piemonte accusò il Pontefice con acerbe parole quasi più non volesse la lega ch'egli primo iniziata e proposta avea. Esigeva il Piemonte che come preliminari della lega fossero inviati uomini armi, e pecunia; si fossero garantiti i territorii: poscia tosto, che sarebbe possibile si manderebbero i Plenipotenziari a Roma per deliberare sulle leggi organiche della lega.

La dialettica certamente non garantisce la proposta di questa convenzione, mentre le conseguenze sono poste come cagioni, e le cagioni sono poste come future ed incerte, e nondimeno si attrib

ad esse la caratteristica produttiva di determinati effetti prima che siano dichiarate capaci di produzione di qualsivoglia effetto. Ma io non m' intratterrò in astrattezze, e francamente dirò che questa risposta o era una esclusione della Lega, o un tranello per danneggiare la nostra condizione. E in fatti servendomi delle parole Piemontesi dirò che erano un tranello, mentre si diceva che i Plenipotenziari sarebbero inviati *tostochè sia possibile*, quasichè fosse interdetto ai Plenipotenziari di Piemonte ciò che si concede ad ogni privato; quasi che avesser d'uopo di chiedere all' Austria e all' Inghilterra patente di transito; quasichè dovessero premunirsi per non essere catturati se viaggiassero senza passaporto, ovvero di dover rinvertire appena tocca la meta per le autorevoli istanze dell' oratore imperiale. Avendo dunque intenzione di avvantaggiare la condizione d' Italia con la propria, e non questa esclusivamente era subito possibile inviare i deputati; ed avrebbe mostrato il Piemonte la lealtà del suo procedimento verso la causa Italiana. Ma e perchè questo procedimento? *noi ci asterremo dal tradurlo*, e lo lasceremo agli avvenimenti, che saranno le prove irrefragabili delle intenzioni di chi poteva grandemente contribuire alla ricupera della nazionalità, e della indipendenza della penisola

Perchè poi si chiedesse la garanzia dei territorii; di quali territorii, e in quali termini nessuno potrà mai intendere; ma e perchè chiederla al Papa e come preliminare della lega?? Molto meno potrà intendere che cosa s' intendesse per garanzia. Primieramente bisognava precisare il territorio che si voleva garantito; *quindi era necessario specificare* la garanzia; inoltre i modi e le formole di essa: infine era indispensabile il dire perchè il Papa dovea garantirlo. Se intendevasi di stabilire la lega; la divisione territoriale era un' accessorio, in cui si sarebbero dovuti considerare o gli antichi diritti, o le attualità delle contribuzioni delle varie provincie italiane. O degli antichi o de' nuovi territori che si volesse intendere, una garanzia concreta, non poteva essere richiesta per un' astrattezza incerta ancora, e indipendente da mille eventualità. Dunque sembrami che il Piemonte volesse il certo per l'incerto il futuro pel presente. Dunque non avea almeno *intenzione di stabilire la lega*, perchè diversamente non avrebbe richiesto obbligazioni preventive dal Papa senza quel correspettivo, la mancanza del quale dimostra l' animo di quello dei contraenti che le pretende. Ma noi non ci fermeremo a queste minuzie diplomatiche; anzi vogliamo che il Papa rimetta molte cose come autore, e promotore della lega Italiana.

Però non potremo dire altrettanto quanto al terzo articolo, cioè alla richiesta di uomini, di armi, e di denaro. E non chiederemo se questa dimanda sia secondo la dialettica ma secondo la sola ragione naturale. Uomini, armi e denari sono tre vocaboli è vero, *ma chi* non ne conosce la importanza il valore, le conseguenze? Ma quanti uomini; quali e quante armi; quanto denaro? Questa dimanda ella è formale esclusione della lega, perchè fa dipendere dall'arbitrio del richiedente l' adempimento della medesima. Come dunque poteva Roma prestarsi a questa dimanda; come poteva rispondere di accettare la proposta giacchè non s' imponeva che l' adempimento d' improvvisate obbligazioni come preliminare delle stesse leggi organiche della lega? Noi, lo ripeteremo ancora, non tradurremo questo contegno; ma ognuno lo vede apertamente contraddittorio. Il Piemonte tratta la pace per via di negoziati; e chiede al Papa *uomini ed armi*; il Piemonte cerca di evitare la guerra e le conquiste; e chiede la garanzia dei territorii, e chiede denari al Papa? Noi non abbiamo curiosità di sapere che speri o tema il Piemonte da' suoi negoziati; ma noi vediamo chiaro e chiaro assai uno dei soliti tranelli; e forse vediamo da qual punto parte, e forse ancora lo scopo dove va a parere; ma Pio IX principe vero e d' animo forte; amatore della patria; conoscitore del secolo se mostrò quella generosa fiducia che tutti abbiamo veduta, per queste caratteristiche appunto dovea *almeno* rimanere fermo per non aderire alle condizioni accennate

Il progetto del Papa era semplicissimo. La lega politica tra i principi Italiani costituzionali e indipendenti già esiste: non manca che lo stabilire i patti organici. Fra due punti la linea più breve è la retta. Chi sceglie una linea diversa, se ne dilunga almeno. Il Papa vuole il bene la felicità de' suoi sudditi, e d' Italia, e lo dimostrano tutti i suoi atti; le loro formole. Questa sua volontà non è mossa da interessi particolari, nè da ambizione; lo scopo esclusivo del suo procedimento è il bene la felicità d'Italia. Egli ascese al papato con questo pensiero che coltivato poscia riconobbe come l' unico efficace a salvar Roma, la penisola dalla tempesta che l' agita.

O popoli d' Italia volgetevi a Lui con quella fiducia che ispirarono a tutto il mondo i suoi atti spontanei, generosi ineffabili, e in Lui voi troverete il porto della salvezza vostra! Spero infine che saranno tanto efficaci queste parole quanto è certo che Pio IX immaginò, e promosse l' Italica rigenerazione. A Lui solo era nel pontificato riserbata questa missione, perchè l' unità Italiana non può trovarsi che in Roma; e cercarla altrove, dirò con Gioberti è *un' astrattezza insussistente; un presupposto chimerico; un delirio ridicolo !!!*

Ma e perchè Carlo Alberto ha ricusato e ricusa di stringere la lega? un momento, e lo vedremo!

AL POPOLO

A te, o Popolo, cui si deve la non turbata tranquillità interna; a te non aggirato dalle mene dei tristi, a te sostenitore delle utili istituzioni, e promotore di reali vantaggi fia consacrata una fraterna *parola*. Chi un' anno fa avesse tentato di svelarti l'indole malvagia delle mire di cotesti iniziatori di un' Era novella, ma in realtà autori di ogni travolgimento onde fu ed è tuttora contristata la nostra bella, e ad un tempo sventurata Patria Italiana, *tu non avresti dato ascolto, e ti* saresti fortemente sdegnato. Le incantevoli parole DI LIBERTA', *BEN PUBLICO, FRATELLANZA ti scendevano dolcemente* al cuore e si che santi, e carissimi debbon' essere tai nomi, e le cose da essi designate sommamente preziose; ma in bocca di coloro esprimendo menzogne, dovevano pure ingenerarti sospetto. Tu ben sai essere la Religione l' elemento vitale, e conservatore di tutto che ha natura di bene; quindi se sincero era il lor desiderio di giovare alla Patria, ed al publico bene, avrebber dovuto anzi tutto impegnarsi d' insinuare maggior rispetto a questa figlia del Cielo, di promuovere l' adempimento delle sue prescrizioni, di educarti *in essa. In quella* guisa tu l' hai veduta in mille vergognose maniere ingiuriata *ora ne' suoi dogmi, ora nella* sua disciplina, ora ne' suoi ministri, ora nel Vicario del suo *divin Fondatore. Di modo* che se trovato avessero in te il terreno disposto, l'avrebbero messa in odio a tutti, e già le avrebbero sostituito *il razionalismo, o il protestantismo* superbo. Vedi adunque in chi confidavi, e da chi speravi di veder rinnovellata la faccia d'Italia, e il ben pubblico prendere aspetto di consolabile incremento. Questo tuo inganno era allor compatibile, in quantochè si fingeva di portare in trionfo la religione, la rigenerazione la grandezza, la indipendenza d' Italia; ti mancava dall' altro canto la pietra di paragone, cioè la storia, per confrontar quelle mosse. Ma se continuassi *ora nell' inganno* sarebbe *tua colpa*. Prima di tutto devi fissarti in mente, che se cotesti eroi riuscissero *nelle loro mire*, la peggio *toccherebbe* a te. Già hai potuto convincerti quanto danno a te reca quella continua agitazione, ch' è foriera della più spaventevole miseria. Sai come non si ottiene più lavoro, come il commercio è arrenato, come scarseggia il denaro, come tiensi il forestiero lontano e di chi è la colpa se non di coloro, che spaventano i proprietari coi loro perpetui tumulti?

Forse non sai conciliare con ciò le larghe promesse che ti vanno tuttora iterando all' orecchio: *ma dei* sapere che siccome i loro tentativi tornerebbero *vani senza* l' *opera tua*, perciò usano tutti i modi onde abusare di tua buona fede, guadagnarsi il *tuo animo*, e *tenerti* sempre pronto ai loro cenni. E per questo che ti conoscono poter *molto*, quando estorcer vogliono dai Governi quello, che più opportuno hanno meditato ai loro piani, vanno sempre in tuo nome « *Il popolo*, gridando, *il popolo vuol questo* ». Ma tu in appresso sta in guardia, e allorchè senti che così si grida protesta altamente, ma nelle vie legali; fa conoscere che in te non è spento il sentimento patrio, che ti vieta *qualunque* tumultuaria, ed impropria dimostrazione perchè ti comanda sommessione al tuo Principe, e rispetto alla pubblica tranquillità. Se così ti comporterai vedrem ben presto ritornata la pace che abbiam pianto smarrita, e ricomposte le *cose conforme il desiderio di tutti* i buoni.

Ma quella esperienza che ti ha fatto noti i tuoi *nemici* ha dovuto altresì rivelarti chi veramente ti ama. Ricorda per un momento di quanta gioia fu avvivato il tuo cuore, allorchè sul soglio Pontificale salì quel Grande, che riempì del suo nome il mondo ricorda le sue premure, onde cangiar di aspetto lo Stato, e farlo primeggiare su tutte le nazioni. Ora non ostante la ingratitudine di cui fu ricambiato, l' amore verso di te non si è spento in quel magnanimo cuore, e la tua felicità è tuttora in cima ai suoi pensieri. Ei ti conosce, sa i tuoi bisogni, e se coloro che amano il disordine non gli attraversano i benefici disegni, saprà ben Ei soddisfarli. Pertanto il tuo Amico, *il tuo Padre, il tuo Benefattore* e il sempre grande Pio IX, e chi è nemico di Lui è altresì tuo nemico. Da adunque, o popolo, da saggio della tua prudenza, e saviezza, ricambiando con amore l' amore del tuo Pontefice, rispetta le sue leggi, dalle quali soltanto puoi imprometterti un migliore avvenire.

Le Corrispondenze che ci pervengono continuamente dalle Romagne mostrano ad evidenza la situazione deplorabile di quelle sventuratissime contrade, ove, più che in ogni altro luogo, si sentono oggimai gli effetti e le fatali conseguenze prodotte dai semi di discordia, di anarchia, e di ribellione, gettati da' perversi agitatori nemici dell'ordine della legge, e, quel che più desta meraviglia, degli stessi popoli che agitano sotto il mentito pretesto di felicitarli. Presentiamo qui a' nostri leggitori le ultime notizie che abbiamo avuto di là da un nostro benevolo corrispondente. Egli si esprime così:

« *Nello scrivere*, io *non* ho *altra mira se non* quella di giovare al mio simile, e di trarlo dalle cisterne dissipate a buone fonti. Io sono uno che piango sulle amaritudini della mia patria, e de' miei comprovinciali. Vorrei apprestare qualche rimedio ai tanti mali che ci funestano, e ne ardo di desiderio: ma alle tante turpitudini dell' età nostra altro che Iddio può rimediare! Voi in Roma non potete conoscere tutte le piaghe, ed atrocissime piaghe! di queste nostre quattro provincie come le conosce chi ci si trova. Io intendo di accennarvele, mentre sinora, si può dire, in grande parte sono state maliziosamente celate, o diminuite nella loro orridezza.

Altrove uomini di buona volontà declamano, esprimono liberi sensi in voce, o in iscritto, ma qui in mezzo al governo del coltello omicida niuno osa fiatare, perchè questo minaccia l'umano *edificio* di piombarlo in uno sfacelo totale. Togliendo il velo a tante scelleratezze io confido che il governo agirà di *conformità e con forza morale e fisica senza* cui è ormai impossibile salvare queste disgraziate provincie che sono in braccio al più spaventevole disordine.

Mentre ovunque alto si grida che manca il lavoro, che bisogna organizzarlo, egli è pur fatto incontrastabile che qui alcuni artieri *non* vogliono lavorare affatto, o solo poco. Ciò non ha mestieri di prova, perchè chiunque conosce le città nostre, ove più, ove meno, non si veggon che torme di oziosi, che si negano ad ogni occupazione, tranne a quella del rubare. E se pure hanno il mestiere, con cui opportunamente provvedere a se stessi, alle loro famiglie, girovagano tutto dì pe' trivj, e per le bettole, pronti a qualunque delitto, se una mano malefica loro porge la più piccola mercede. Buona parte di costoro, che non ha mente da perdere, mi duole il dirlo, disonora e infama la divisa cittadina, *e tutti gli onesti, probi*, e onorati compagni d'arme, de' quali se fosse seguito l'esempio, la nostra sventura sarebbe in tutto, o almeno in gran parte alleggerita.

Oggi è difficile riparare ai disordini e delitti di questi traviati se una forza *materiale* non gli sopravvegli, ove non potessero essere tolti di mezzo dai loro specchiati commilitoni. La nostra Civica vuol essere purgata da quegli elementi eterogenei al cui cotello *fratricida teme ogni onesto* cittadino di esporre la sua vita e le sue sostanze, solo perchè ei raccomanda e predica il retto ed il giusto.

I delinquenti rimangono inquisiti, e gettano ogni dì vie meglio il terrore nel cuore de' veri amanti del pubblico bene. I magistrati, più bene informati di spirito, rimangono isolati e privi del sostegno della pubblica forza, la quale manca spessissimo di *quell improta che la spinge ad agire con energia*; poichè alla Linea specialmente s' ingiunse *altamente* la prudenza. Malintesa prudenza, specialmente in un tempo che vi sarebbe duopo di dare tutto il braccio alla forza regolare, la quale oggi è tenuta prostrata, e nel più grande avvilimento!

Tutto il *male* consiste però perchè il nostro governo bersagliato dai colpi de' malvaggi, ha perduto, per le loro arti, l'ascendente *morale*, la *confidenza* degli *onesti* tutti, di qualunque condizione e carica eglino sieno, per cui non so dove c'incamminiamo.

Non passa dì che ora in un luogo, ora in un altro *non* sia contrassegnato dai più neri attentati, dai più gravi delitti, e dai più orrendi omicidj su persone le più pacifiche: aggiungi aggressioni di ogni specie. Senza una forza *materiale*, riuscita vana la *morale*, è *impossibile che il governo* riacquisti la fiducia e la stima delle nostre popolazioni; e l'ordine e la tranquillità e la pace sarà per sempre perduta da noi! Quale sventura più grave di questa ci poteva piombare sul capo io non la veggo! Abbiamo, sì, lo ripeto bisogno di una forza *materiale*, la quale *sia* informata dello spirito di *repressione* decisa. allora sarà purgata la nostra buona Guardia Civica, e riordinata eziandio; allora si *daranno* al lavoro i *maliziosi infingardi*, che non saranno colti dalla giustizia: allora finalmente sarà ristabilito l'ordine pubblico, ridonata la pace agli onesti cittadini, e lo stato, e l'Italia ne risentiranno tale un svantaggio, che, sradicati gl' *interni intoppi*, si potrà camminare sicuri e franchi per la via che conduce alla prosperità di quello, e alla indipendenza di questa. »

PROTESTA

Dei cittadini di Insbruck contro il decreto di soppressione delle Congregazioni religiose nel Tirolo

Alto Governo!

I Cittadini di questa città recentemente sono stati assicurati, che in seguito del *decreto ministeriale* approvato il 4 maggio del corrente anno 1848; e publicato i 12 dello stesso mese vengono soppresse alcune corporazioni religiose; i loro beni vengono incorporati al publico erario, ed agl'individui che le compongono si concede soltanto la facoltà di scegliere o la secolarizzazione, o di abbandonare l'impero germanico qualora vogliano continuare a vivere nel loro Istituto.

I Cittadini sottoscritti protestano contro questa misura perchè illegale, e lesiva dei diritti propj d'un cittadino costituzionale.

Sua Maestà l'imperatore ha dato ai suoi popoli una costituzione *in forza di cui* viene assicurata, e *garantita* a *ciascun* cittadino l'indennità, e libertà personale; l'indennità del possesso de'suoi averi, e vien concessa la libertà delle associazioni; e queste tre concessioni sono sì essenziali a qualsivoglia costituzione, che s'intendono sottintese quand' anche non vi fossero espresse.

Or se il diritto di associazione è proprio di ogni individuo, la soppressione delle associazioni già stabilite, principalmente qualora la loro istituzione fu legalmente fatta, sarà un atto

gravemente lesivo della libertà costituzionale. Se il possesso dei beni, delle proprietà vien dalla legge sanzionata come intangibile, l'incorporazione dei loro beni al publico tesoro sarà illegale. Finalmente se la costituzione si rende garante della *sicurezza*, e *libertà personale*, *sarà una violenza*, *un abuso* di potere il costringere qualsivoglia individuo ad abbandonare il suo suolo nativo. Onde giustamente i sottoscritti cittadini intendon fare, come di presente fanno, solenne, legale, e formal protesta a nome del diritto, e libertà costituzionale, a nome della patria, e della umanità conculcata contro l'atto esorbitantemente violento e lesivo usato a carico delle corporazioni religiose.

Fossero peraltro gl'individui componenti queste bersagliate corporazioni, forastieri, o persone indisciplinate, colpevoli, perturbatrici dell'ordine, e della tranquillità sociale, onde minorar l'eccesso della sevizia, contro di essi usata; *ma ciò che* maggiormente aggrava l'inumanità della misura contro cui protestiamo, questa inveisce contro cittadini, che tutti sono Tedesco-Austriaci, appartenenti a corporazioni legalmente stabilite; individui a carico dei quali non solo, non vi fu mai accusa in alcun tribunale, nè si tenne criminal giudizio, o si pronunziò criminal sentenza; ma che menaron sempre una vita illibata e virtuosa, che li sperimentammo in ogni occasione caritatevoli, benefici promotori della concordia fra i loro concittadini, come intendiamo con questo foglio, a loro onore, farne solenne, e legal testimonianza.

E cittadini sì lodevoli, e *benemeriti vengono spogliati dei* loro beni! Viene annientata la di loro corporazione! sono interdetti delle sante, *ed utili prattiche del loro istituto*: *in una* parola privati sono di ogni diritto di cittadinanza, posti fuori dalle legge, e come fosser Eloti vengon cacciati fuori della monarchia Austriaca!

E potrà darsi affronto più vituperevole alle libertà? Abuso più enorme del potere? Disprezzo più esecrando della civilizzazione, e dei nobili umani sentimenti? Sarebbe al certo una balordaggine, anzi stupidità se alcuno di noi dopo sì tirannici arbitrj si dasse a credere di essere sicuro sotto la costituzione, *che non venga* violato *in esso qualcune de'suoi diritti* anche il più sagro.

Di più contro di quei che si scarica principalmente il fulmine di questi arbitrj tirannici non sono forse i Tirolesi? gli abitanti cioè del paese della fedeltà, e della fede, dove giustizia, e lealtà sono non solo nella bocca ma vivono impresse nell'intimo del cuore di ciascun individuo? Non ferisce questo vivamente nella parte più sensibile gli abitanti del paese della libertà, e della Intrepidezza?

Chi fu così cieco che non vide quanto in questi ultimi tempi il Tirolo fece a prò della Germania? Sono ancor caldi i nostri moschetti, che serbavano illesi i suoi confini, che protessero le armate Austriache, che sconfissero i nemici in *battaglie*, di cui *poche consimili se ne contano registrate nelle* ostrie. E questo paese, che allorquando la rivoluzione poneva tutto a soqquadro, che da pertutto minacciava rovine serbò sempre illesi i confini, l'ordine, la legalità; un tal paese merita in premio di fare di se umiliante spettacolo, e vista di tutti i popoli di violento spoglio di ogni diritto costituzionale, di tutte le concessioni, e perfino di quanto detta l'umanità all'uomo ragionevole? Alto Governo come ciò potrà soffrire il popolo Tirolese?

I cittadini sottosegnati di questa città possidenti, e negozianti sono pronti a sagrificare i loro averi pel bene comune: *amano la tranquillità*, *la pace*, *l'ordine*, *ma amano* puranche il loro diritto, la legalità, la libertà, ed eguale al nostro è il sentimento di molte e molte migliaia di abitanti del Tirolo. Tutti vogliamo che sian presi in seria considerazione i nostri reclami, dichiarando coloro che furono gli autori dei malintesi decreti, e che vogliono eseguirli, responsabili delle conseguenze, che potranno accadere.

Si cessi pertanto dalla vituperevole ordinata esecuzione. Che se lo scioglimento delle sullodate corporazioni fosse irrevocabilmente decretato venga almeno garantito, ed assicurato agl'individui di esse il possesso dei pochi loro beni, la libera *elezione del domicilio*, *ed il libero esercizio delle loro religiose occupazioni* in qualsivoglia parte della Monarchia.

Non è questa una grazia che dimandano i sottoscritti; ma la conservazione di un chiaro, ed incontrovertibile diritto. Si compiaccia pertanto l'alto governo di avere in considerazione questa nostra protesta, e di raccomandare con urgenza all'Alto Ministero di porre a calcolo la sua gravezza, mentre noi viviamo nella fiducia, che da questo venga rispettata.

Da Insbruck i 27 settembre 1848.

NOTIZIE ESTERE

Russia — Delle lettere di Stettin e di Riga annunziano che i Russi conchiusero un trattato di pace coi popoli del Caucaso. Se ne ignorano ancora le condizioni; ma il fatto in esteso, se si conferma, ha un significato non dubbio.

La Russia ha bisogno di aver tutte le sue forze disponibili, onde poterle impiegare a suo compiacimento nella *compilazione della politica europea*.

Polonia — Le lettere di Polonia le quali non ci giungono che ben di rado e con pena, ci dipingono la situazione di questo paese come ogni giorno più infelice. - La Polonia non è più che una vasta prigione in cui tutti i Polacchi gemono sotto un intollerabile oppressione. A Varsavia, a Cracovia il fermento è grandissimo. - L'elemento polacco si agita. - Non si aspetta che qualche avvenimento decisivo per inalberare la bandiera della insurrezione.

VIENNA si è arresa a discrezione il giorno 30 ottobre. Di questa importante notizia non sono però conosciuti esattamente i dettagli. Ci ristringeremo oggi a presentare in succinto le operazioni di ambedue le parti.

Il 28 corr. la posizione dei diversi corpi era la seguente: Corpo d'armata del Tenente Maresciallo Conte Auersperg: da Inzersdorf verso Roth-Neusiedl.

Corpo d'armata del Tenente Maresciallo Barone Jellacich: da Roth-Neusiedl fino a Klosterneueurg, dove è un ponte di barche.

Corpo d'armata del Tenente Maresciallo Principe Reuss e Conte Serbelloni: fra Nussdorf fino a Breitenau.

Corpo di riserva del General maggiore nobil de Schutte.

L'intero esercito è di 80,000 uomini in 62 battaglioni, 60 squadroni, e 150 pezzi di artiglieria, senza calcolare il parco d'assedio.

Dopo un primo attacco ch'ebbe luogo il 24 per parte degli abitanti contro le truppe imperiali nel sobborgo la Wieden, una Deputazione si recò dal principe. Windischgrätz per invitarlo ad entrare nella città. Il principe dal quartier generale di Hetzendorf in un manifesto agli abitanti di Vienna rispose che non poteva entrare nella città se il popolo non fosse pria disarmato, protestando peraltro non volere usare misure violenti inutilmente se non vi fosse costretto.

I giorni 25, 26, e 27 non vi furono che attacchi parziali, ai quali il principe comandante rispondeva anch'egli parzialmente. Intanto si trasportavano le munizioni sul Danubio; il militare concentravasi sulle linee principali che dominano la città. Più volte si fecero tentativi presso il Feld Maresciallo comandante per la sommissione di Vienna, ma tutto riuscì inutile avendo questa ricusato di assoggettarsi alle condizioni espresse: perciò gli abitanti venivano avvertiti a tener chiuse le porte e le finestre delle case nel momento dell'attacco.

La mattina del 28 alle 9 1/2 a. m. il principe Windischgratz comandava l'attacco generale sulla città da tutte le parti, tranne quella che conduce al palazzo imperiale. Dopo un combattimento di nove ore le truppe imperiali penetrarono le prime barricate e s'impadronirono dei sobborghi della Landstrasse, Rennweg, Leopoldstadt, e Jagerzeile e si condussero fino sotto le mura della città.

Il combattimento fu accanito: alcuni edifizi andarono in fiamme; e si dice che questi sieno le due stazioni delle strada ferrata: più la raffineria di Zucchero, e il molino inglese. Il giorno 29 furono intavolate le trattative di resa, e Vienna si *sottometteva senza alcuna condizione il giorno 30*.

Gli ungheresi che non si erano mossi nel pericolo il giorno 30, si avanzarono fino a Schwechat, ma assaliti dalle truppe di Windischgratz furono respinti a Schwadorf.

I Viennesi approfittarono di quel movimento per violare la capitolazione, tosto furono repressi, e la capitolazione seguì il suo effetto.

Ultimo dispaccio Telegrafico giunto a Neustadt il 1. *novembre* - alle ore 8 1/2 antimeridiane.

L'armata insurrezionale ungarica si è ritirata dietro la Leitha, sin dove fu inseguita dalle nostre truppe. La città (interna) di Venezia, dopo aver e per una seconda volta rotta la capitolazione e dopo che i proletari ebbero rinnovata e continuata la lotta, è stata presa di viva forza ed occupata dalle mie truppe.

Firm. Principe di *Windischgraetz* Feld-Maresciallo.

— Le tre persone designate, ond'essere consegnate a Windischgratz; sono Pulsky, il già generale polacco, Behm ed il Scütte. Il Pulsky si pretende che abbia distribuito grandi somme di danaro per guadagnare molti individui alla causa magiarica, il Behm, che fu nel 1830 compromesso negli affari polacchi, era uno dei capi della Guardia Nazionale; lo Schütte è quel tale che, subito dopo la prima rivoluzione di marzo, cominciò a seminare idee repubblicane fra il basso popolo di Vienna.

— La *Gazetta de Cologne* parla di una sollevazione generale dell'*Ungheria per impedire le truppe austriache* di occupare quel regno. Kossuth ha dichiarato alla Camera ungherese che per la fine del mese avrà in armi 150000 uomini.

Gratz 31 *ottobre* — A quanto ci scrivono i nostri corrispondenti aggiungiamo ancor poche righe. Il terribile dramma della rivoluzione Viennese di ottobre è finito dopo aver durato 24 giorni. La residenza si è sottomessa incondizionatamente al principe Windischgratz.

— Alle ore 9 della mattina le truppe aveano fatto il loro ingresso nella città, dopochè questa per 24 giorni era stata il teatro delle più sfrenate passioni, delle quali se ne conosceranno *appena in seguito i dettagli*.

— Nulla dopo questo fatto più si conosce per le vie ordinarie, e solamente dalle notizie di domani si potranno avere le spiegazioni dei nuovi avvenimenti.

Francfort — La discussione sui negozi d'Austria ebbe nella seduta del 26 una importanza del tutto nuova, per l'emissione d'una proposizione del signor de Gagern, che proverebbe che l'unità germanica è una parola, o, se si vuole, uno spediente, ma non un principio. Ecco il testo di questa proposizione:

« *L'Austria, avuto riguardo alla sua unione politica con paesi e provincie non tedesche, resterà unita all'Alemagna col mezzo d'un'alleanza permanente ed indissolubile.* Le condizioni organiche di quest'alleanza, divenuta necessaria in seguito al cangiamento dello stato di cose, formeranno l'oggetto di un patto speciale inserito nell'atto federale.

Francoforte sul Meno, 27 *ottobre* — Nella seduta di questo giorno, l'assemblea nazionale ha adottata la proposizione della commissione riguardante il paragrafo 2. dell'art. 12 del progetto di costituzione così concepito: - Alcuna parte dell'impero d'Alemagna non può essere riunita in un solo stato con paesi non alemanni. - Vi ebbero 340 voci favorevoli, e 16 contro. (*Gazz. des Postes*)

— Leggesi nell'*Indèpendance Belge*

Il potere centrale dell'Alemagna ha offerto alla sua volta la sua mediazione alla Sardegna a condizioni accettabili.

— A questo proposito leggiamo pure nella *Presse*:

« Il potere centrale dell'Alemagna, commosso dai tratti amichevoli, di cui fu l'oggetto per parte della Corte di Torino, posciachè la mediazione anglo-francese è interrotta, offrì, per mezzo del suo rappresentante, il signor Heckscher, delle *trattative al gabinetto Sardo*, *nello scopo di facilitare la conclusione* d'una pace onorevole fra l'Austria e Carlo Alberto. *Onde meglio provare* che un simile procedimento non emana che dal desiderio sincero di conservare la pace universale nell'interesse comune dell'Europa, il signor Heckscher è incaricato di prevenire la corte di Torino che il potere centrale dell'Alemagna ha già prese tutte le misure necessarie per aiutare l'Austria a respingere una nuova aggressione per parte della Sardegna.

— Notizie di Berlino del 27 ottobre dicono che il ministro Pfuel non potendo andar d'accordo col Re intorno ai doveri costituzionali ha dato la sua dimissione.

Londra — L'Arciduca Stefano d'Austria, palatino d'Ungheria, è qui aspettato da un giorno all'altro. (*Mon. Belge*)

Parigi 30 *ottobre* — Nella seduta d'oggi la riunione dei rappresentanti del Palazzo Nazionale ha adottato il generale Cavaignac come candidato alla presidenza delle Repubblica.

— Dopo cinquanta giorni di discussione la costituzione è votata; *eccone i precisi termini che ricaviamo dalla* **Presse**:

Costituzione del 1848

I rappresentanti del popolo francese eletti dal suffragio universale e costituito in assemblea nazionale han dichiarato quanto segue:

La repubblica è la nuova forma del governo della Francia.

Tutti i diritti proclamati dalle costituzioni anteriori sono riconosciuti senza discussione e mantenuti senza restrizioni.

Tutti i poteri esecutivi sono delegati ad un presidente che riceve il titolo di ***Presidente responsabile***. È eletto dall'assemblea legislativa; sceglie e revoca ministri che si aggiunge. La durata delle sue funzioni non ha altri limiti che la confidenza dei rappresentanti del popolo espressa dai loro voti; la sua autorità non ha altri limiti che la legge.

La sola legge obbliga i cittadini.

La maggioranza fa la legge.

La maggioranza della Francia elettorale è rappresentata dalla maggioranza dell'assemblea legislativa; sedente in virtù del suffragio diretto e universale.

— I Giornali francesi agitano di una maniera sempre più viva la quistione de'candidati alla Presidenza. Dobbiam ancor dire, che la maggior parte finora non ha fatto scelta di alcun candidato onde appoggiarlo della sua influenza. Si è rimarcato peraltro che il Bonaparte è specialmente appoggiato dai partiti, che non sono favorevoli al sistema attuale, i quali partiti prendono il Bonaparte come mezzo di trasizioni.

— I repubblicani esaltati, quelli che difesero con tutta possa l'elezione presidenziale col suffragio popolare, sono ora più che mai irritati e diffidenti. Temono gl'intrighi degli imbroglioni, le mene de'pretendenti e che le popolazioni non si lascino ciecamente trascinare a voti sconsiderati e funesti al Governo democratico.

Per opporre un argine a' tentativi de'nemici della Repubblica i rappresentanti si uniscono, si associano, e discutono sui mezzi d'influire sulle elezioni. Le riunioni de'rappresentanti aumentano da alcuni giorni in ragione della gravità de le decisioni da prendersi.

— La preoccupazione alla quale dà luogo la prossima nomina del Presidente va designando l'esito possibile dei diversi candidati. L'elezione di Luigi Bonaparte sembra sarà quella che riunirà maggior numero di suffragi, e potrà arrivare alla cifra di due milioni.

Il suo successo fra il popolo è immenso, ed alcune idee già cominciano a traspirare. Si tratterebbe di riprendere le frontiere del Reno, e di lasciar prendere in compenso Costantinopoli dalla Russia. Forse così è spiegata la predilezione della *Presse* per la candidatura del Bonaparte.

Questa operazione colossale, ma così semplice, parla alla immaginazione del popolo egualmente che a quella dell'armata. Gli uni e gli altri vi vedono un piano ostile agl'interessi dell'Inghilterra, l'antica nemica.

— Ci scrivono da Caen che il signor Guizot sarà immancabilmente nominato rappresentante del popolo nel dipartimento del Calvados alle prossime elezioni.

— Il sig. Ricci inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Sarda ha presentato la mattina del 28 le sue lettere credenziali al generale Cavaignac.

— I fogli di Parigi del 31 sono senza importanza. Tutti si occupano del candidato alla presidenza, e cresce a dismisura il partito pel Principe Nap l'one Bonaparte.

— L' *Univers* Annunzia che i Collegi misti progettati dal Governo Inglese per l'Irlanda non hanno ottenuto l' approvazione del S. Padre; si sa che una commissione speciale era stata stabilita per un affare di tanta importanza.

L' *Univers* dice che l'opinione della maggioranza della commissione è stata approvata dal S. Padre il giorno 8 ottobre. Noi per altro possiamo aggiungere di più, cioè che la suddetta commissione è stata unanime nel suo parere d' onde risulta che il S. Padre non ha approvato solamente l' opinione della maggioranza, ma si bene ciò che avea deciso la intiera commissione.

Scrivesi da Montpellier:

Un giovane di 18 a 19 anni facendo parte della torma de' forsennati, che il dì del banchetto gridavano: *Viva l' inferno! abbasso la religione* morì or ora in conseguenza della rottura d'una vena della laringe, prodotta dalla violenza con cui cacciava fuori a piena gola le sue infamie.

Madrid 24 *ottobre* — La notizia che Cabrera abbia abbandonata la Spagna si conferma, suo cognato il partigiano Arnaus ha fatta la sua sottomissione. (*Corr. M.*)

Svizzera Le vertenze tra il vescovo di Ginevra e Losanna ed il governo di Friburgo volgonsi a un esito disgustoso. Il governo difende la supremazia dello Stato sulla Chiesa, e nega i principii della libertà religiosa. Ecco le pretensioni del presidente Schaller manifestate il 4 ottobre al ven. Prelato:

Il governo di Friburgo intima al vescovo di Friburgo:

1. Di sottomettersi senza restrizioni alla costituzione e alle leggi del cantone, e di ordinare questa sommessione a tutti i membri del clero, invitandoli a conformarvi i loro atti pubblici e privati.

2. Di rinunziare a tutte le pretensioni contrarie al testo della legge, spezialmente per la dimanda ai benefizi.

3. Di sottomettere alla approvazione preventiva dello Stato ogni ordinamento, lettera pastorale, circolare e pubblicazione qualunque, e di mettere la costituzione sinodale in armonia colle leggi e i diritti dello Stato.

Il coraggioso Vescovo non si lasciò piegare a così ingiuste pretese, dovette esporsi alla persecuzione, alla perdita della libertà, e diede uno di quei grandi esempi che svegliano la pietà nei popoli, e ne confermano vigorosamente la Fede.

Qual prigione sarà destinata a questo magnanimo e generoso difensore della Fede?

Cattolici di tutta la cristianità, dopo gl' illustri Arcivescovi di Colonia e di Posen vittime del dispotismo, contemplate oggi questo vescovo che ha saputo imitarli.

Cattolici della Svizzera, avevamo noi il torto di dirvi, che alla vostra religione si faceva la guerra?

Cattolici di Ginevra, è il vecchio, è il pio, l' amatissimo vostro Pastore, che è sì grave di catene per la santa causa dell' indipendenza della Chiesa, !!!

Ma deh! le lagrime non scendano dai vostri occhi, il vostro dolore sia pieno di fede e di speranza! Iddio suole provare le anime grandi, e il trionfo della Chiesa è tanto più certo, quanto le vittime di lei sono più pure e più preziose.

Preghiamo pel nostro Vescovo, e per coloro che il tolsero alla libertà; i quali non lo potranno togliere alla nostra obbedienza, al nostro amore. (*Corr. di Gen.*)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Sappiamo da buona fonte che Sua Eminenza il Cardinal Soglia Segretario di Stato ha protestato contro la esecuzione del concordato preteso religioso, passato in conferenze segrete tra i cinque cantoni che compongono la diocesi di Losanna e Ginevra.

ORDINE DEL MINISTRO DELLE ARMI

dei 3 Novembre corrente.

Riconosciutasi dal Ministro delle Armi l' utilità pel bene del servizio, che le Commissioni incaricate d' ispezionare ed accettare gli articoli di vestiario, casermaggio ec., da servire per uso delle truppe, vengano spesso concambiate ad esonerazione ancora dei componenti, nel porgere che fa i dovuti elogi per l' attività con la quale si sono prestati i signori Uffiziali fin qui ad un tal servizio destinati, sostituisce alla nomina di essi gli appresso distinti:

Enrico Marchetti *Presidente*. - Filippo Cerrotti *pel Genio*. - Carlo Barsanti *per l' Artiglieria*. - Pietro Quintini - *per la Fanteria*. - Niccola Gigli *per la Cavalleria*.

— Dicesi che fra le provvidenze che adotterà il General Zucchi, Ministro delle Armi, in Ferrara vi sia quella di allontanare da detta città la Legione ivi stanziata.

— Il Presidente dell' Alto Consiglio invita tutti quei signori che ne fanno parte a trovarsi in Roma alla riapertura della sessione di quest' anno non più tardi del 15 corrente.

— Siamo informati che l'oggetto della missione affidata all' Assessore Accorsi ha per iscopo studiare i varii sistemi carcerarii delle più civili nazioni e specialmente il penitenziario; onde introdurre presso di noi i possibili miglioramenti anche nel sistema delle carceri, che finora è stato ben lungi dal corrispondere al suo scopo principale, che è quello di emendare i colpevoli, e rifarli accettabili nel seno della Società.

— Sono giunti in Roma i primi 100,000 scudi di una somma negoziata a Genova dal nostro Governo sul dono dei 4 milioni fatto dalle corporazioni religiose. (*Cont*).

— Martedì mattina vi fu la solenne riapertura degli studi nel Collegio Romano. Assistevano i membri della Consulta creata a diriggere quel Liceo, i Professori delle varie facolta; e presiedevano gli Emi Card. Patrizi ed Ostini. Dopo la professione di fede prestata dai Professori, fu letta l'orazione inaugurale del ch. ab. G. B. Castellani.

— Il signor Commendatore De Rossetti Console Generale di Toscana fece rispettosa dimanda a S. A. Ibrachim Pascià, a premura dell' Eminentissimo signor Cardinal Altieri, di varii massi d' alabastro per un monumento, ed altri lavori da eseguirsi nella Basilica Vaticana. S. A. vi aderì con piacere estendendo generosamente anche le dimensioni richieste, e non essendovi nell' Arsenale di Cairo massi di tali dimensioni, ordinò, che indilatamente venissero estratti dalla cava in Renesueff, per cui saranno ben presto allestiti, e spediti in Roma. Certamente il Principe Egiziano nel soddisfare con sollecita premura al desiderio del sig. Cardinale Altieri, si è avvisato di far cosa grata anche a PIO IX, del quale è vero ammiratore e la S. Sede potrà gloriarsi di avere arricchito le due insigni Basiliche di S. Pietro e S. Paolo di tale prezioso alabastro con i doni di due Sovrani Musulmani li più illuminati, che abbia avuto l' Egitto dopo la decadenza de' Tolomei, Mechemet Aly, ed Ibrahim Pascià.

Civitavecchia 8 *novembre* — Secondo le prime notizie del naufragio del *Pericles* tre persone avevano perduta la vita. Ora siamo lieti di potere annunziare, che, dai posteriori autentici ragguagli, risulta che non vi è morto alcuno.

Ancona 4 *novembre*—Giunse oggi in questo porto un vapore francese *Asmodeo* proveniente da Napoli. Sembra abbia portato la notizia che una squadra Francese verrà nell' Adriatico per sorvegliare a che la squadra Austriaca non esca da Trieste, ed affinchè possa ritirarsi la squadra Sarda, siccome sembra convenuto.

Bologna 7 *novembre* — Ieri sera giunse in questa città il nostro nuovo Prolegato signor Conte Alessandro Spada. — Stamattina poi è partito, per lo stradale di Roma, l' Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Luigi Amat.

— **Ferrara** 5 *novembre* — Null'altro è qui avvenuto dopo la nota dimostrazione contro il Console austriaco, il quale si dice ritirato in fortezza. Si vocifera ch' egli abbia chiesto al Governo nostro un compenso di ingentissima somma pell' incendio dei suoi effetti pei danni sofferti.

La scorsa notte si manifestò il fuoco in tre punti della Giovecca, e precisamente nello spedale presso la Posta-lettera, e in due siti vicini. Le fiamme seguitano tuttora voraci e presentano orribile vista. Qui tutto è per ciò lutto e spavento. È doloroso spettacolo il vedere trasportar in fretta i malati dall' Ospedale al Gesù. La pubblica opinione accagiona tale sventura alla iniqua opera di scellerate mani.

— Da Ferrara null' altro sappiamo se non che continuava a tutto ieri l' incendio di quello Spedale, ove il fuoco erasi concentrato.

Firenze 6 *novembre* — Si racconta che vi fu fortissimo disparere fra il principe ed il governo circa la risoluzione di sciogliere le camere e che molto vi volesse ai ministri per aver la firma granducale. Questo fatto è stato lungi dal fare buona impressione; io per me lo credo un atto che per parte del ministero era di una logica necessità. Il parlamento che non ebbe che un voto solo per negare fiducia a Capponi non poteva non esser subito disciolto dai suoi successori. Il paese giudicherà, ed io spero nel suo buon senso. Si parla di sforzi che saranno fatti perchè Salvagnoli non venga rieletto, ma io credo non vi si riescirà.

Il corpo dei Carabinieri ha protestato in massa contro il progetto di scioglierli. Hanno protestato che un consiglio di guerra solo potrà stabilire se essi sono macchiati di colpa ed in questo solo caso essi deporranno la loro uniforme che credono onorata malgrado la concorrenza che sono per farli i futuri municipali.

Livorno 4 novembre — Le campane di tutte le Chiese dallo spuntare di questo giorno suonano a gioia per esservi sciolte le Camere dei Deputati in Firenze, i quali non erano di soddisfazione dell' attuale Ministero. !! Così doveva essere.

— Il Professore D. Carlo Pigli è nominato Governatore civile e militare della città e porto di Livorno.

— L' insurrezione di Portoferrario è stata vinta giacchè i soldati scacciati dalle fortezze vi sono rientrati. Il Governo si era contentato di mandarvi un paciere. Questo fatto produsse quì pessima impressione ed i burloni osservano che è ben singolare che i primi a voler la repubblica sieno stati i fratelli di Portoferraio!!

Milano 4 *novembre*. — La *Gazz. di Milano* dice che l'insurrezione lungo il confine del cantone del Ticino è terminata; che gli ultimi combattimenti ebbero luogo a Luino il giorno 2 novembre.

ORDINE DEL GIORNO

Quartier Generale di Milano, 3 *novembre* 1848.

Soldati! Vi ho fatto conoscere che abbominevoli scene d'errore avevano bruttate le strade di Vienna, che il nostro Imperatore era stato costretto a fuggire dalla Reggia de'suoi Padri. Vienna, *un giorno sì fedele*, dal suo; *Monarca sì amato e favorita*, Vienna contro i cui bastioni si franse la potenza dell'Oriente, che salvò la cristianità da estrema rovina, forviata de stranieri intrusi e da avventurieri di tutte le nazioni, sedotta da denaro straniero, aveva inalzato lo stendardo della rivolta. L' Imperatore videsi astretto a radunare assieme un possente esercito, imperocchè si trattava della conservazione del Trono e della Monarchia. Vana fu la voce della pace, le profferte di conciliazione furono respinte. I valorosi nostri commilitoni sotto gli ordini del Feld-Maresciallo Principe Windischgrätz hanno, il 29 ottobre, e dopo nove ore di combattimento alle barricate, conquistati tutti i sobborghi, e cacciati tutti i sollevati nella città. In conseguenza di questa vittoria Vienna si sottometteva senza condizione.

Soldati! La guerra civile è grande sventura, ma il più spaventevole di tutti i mali è l'anarchia. Quando le leggi più non hanno forza, quando il sangue contamina gli altari di Dio, quando sono spezzati i vincoli della famiglia, che il vizio, l'immoralità inalza il capo e con ardita fronte passeggia nelle vie delle città, allora è tempo di rattenere mercè la forza dell' armi l'umanità dall'orlo della perdizione. Tale fu il caso di Vienna.

La sommossa è repressa, e le liberali istituzioni, che l'Imperatore con una bontà senza esempio concedeva a'suoi popoli, potranno ora fiorire e portar benefici frutti.

E se la nostra gioventù è vaga di fatti d'arme accorra colà dove nemici stranieri minacciano i confini della patria, colà il loro sangue potrà essere sparso più gloriosamente che non nelle file di sollevati.

RADETZKY. F. M. *m. p.*

Arona 3 *novembre* — A Luino si è formata una Giunta insurrezionale, presieduta dal sig. Davesio. Essa attende a far fortificare questo borgo ed a raccogliere armi e munizioni. Gli Austriaci sono rimasti a 10 miglia da Luino; essi pure si sono fortificati, dimostrando per ora poca disposizione ad assalire le forze raccolte sulla riva del lago. (*Risorgimento*)

Alessandria 5 *novembre* — Vanno e vengono le riserve. Mercoledì giunse la riserva della brigata Savona Reggimento 16 e partì il giorno dopo, credesi per Cherasco. — Giovedì si videro tre Ungheresi di fanteria ed un Ulano polacco. Interrogati se erano soli ci dissero che altri trenta compagni avevano presa diversa via, ma che tutti gli Ungheresi sarebbero lo stesso in momento opportuno. Il Polacco parlava un po' italiano, gli Ungheresi non intendevan niente, ma continuamente proferivano con atto di sdegno il nome di Radetzky e Ferdinando, ed alzavano le mani al cielo nominando Kossuth. S. A. R. il Duca di Savoia ordinò che gli si fosse dato a di lui spese un buon pranzo all' Albergo dell' Universo.

— Venerdì a un' ora dopo mezzogiorno partì per Torino S. A. R. il Duca di Savoia. (*L'Avvenire*)

Genova 31 *ottobre*. — Giunse stamane da Torino una staffetta che, dicesi, porta a Pareto pieni poteri da parte del governo e il contro ordine di partire al battaglione R. Navi, il quale era destinato per Arona; s'aggiunge anche che rechi l'ordine di porre, al primo tumulto, la città in istato d' assedio; ma queste non sono che voci che però sembrano accreditarsi. (*La Concord.*)

Napoli 5 *novembre* — Si è creata una commissione di fortificazione, presieduta dal generale Carascosa ad oggetto di mettere il littorale in uno stato di assoluta difesa militare.

— Dalle nostre corrispondenze di Provincia rileviamo, che la tranquillità regna da pertutto. In un solo paese di un mille abitanti prossimo ad Ariano, in Principato Ultra, fuvvi nei giorni scorsi una dimostrazione ultra costituzionale; ma i proprietari de' paesi vicini corsero subito a reprimerla e a ristabilirvi l'ordine. (*La Nazione*)

Altra del 6 novembre — Sabato ultimo ha dato fondo in questo porto il Battello a Vapore la *Cristina* portante da Messina un cannone con affusto e 345 palle, nonchè 21 casse con fucili di munizione.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40.

13 Novembre 1848 LUNEDI Anno I. N. 60.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni *si pagano anticipatamente*.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 13 novembre

Per giungere allo scopo che proponevasi l'autore del piano della *cassa di sconto pontificia*, bisognava che vincesse tre principali difficoltà; cioè che conciliasse tre interessi egualmente rispettabili e che sembrano in assoluta contradizione: l'interesse del *governo*, l'interesse del *popolo*, l'interesse degli azionisti della *società*.

L'interesse del governo doveva essere contemplato per modo che ad un tempo la *cassa di sconto* si trovasse guarentita moralmente e garante verso il governo; incessantemente sorvegliata da lui, mai fermata nelle sue operazioni, mai sottoposta alle vicende politiche, doveva il governo trovare in detta cassa un aiuto momentaneo e potente, senza compromettere il fondo sociale nè la natura delle operazioni della *cassa*: la garanzia *morale* data dall'intervento e la sorveglianza degli agenti governativi, non doveva mutarsi mai in garanzia *effettiva*; di più, non tanto dalla *cassa di sconto* medesima, quanto per cagione della *cassa di sconto*, dovevano crearsi allo Stato nuove ed abbondanti risorse, quali senza la cassa di sconto, non potrebbe mai pretendere nè trovare se non *gravando il popolo*; mentre i pesi del *popolo* debbono invece essere *alleggeriti*.

L'interesse del popolo doveva essere considerato sotto l'aspetto della sua moralizzazione col mezzo del lavoro e del suo benessere; gli si dovevano mettere nelle mani i mezzi di creare la propria prosperità lasciando illese, anzi aumentando le risorse dell'erario pubblico e i benefizi della *società*: in una parola, il problema da risolversi era di fare del denaro, sorgente di tutti i vizi, uno strumento di moralizzazione per il popolo, senza escluderne i benefizii legittimi acconci a creare la sua ricchezza, la sua proprietà, e quindi la sicurtà del governo ed il pacifico sviluppo delle libere istituzioni dateci dal sommo Pontefice e Padre.

L'interesse degl'azionisti della società doveva essere doppiamente guarentito da una sorveglianza attiva del governo e degl'interessati medesimi; da una responsabilità *effettiva delle amministrazioni, dalla impossibilità* di veder mai il loro capitale esposto a diminuzione o a perdita della certezza di benefizi immensi e dell'aumento *progressivo del loro capitale, non che di un frutto onesto e conveniente*; e però questo immenso utile che chiamava a se tutti i capitali disponibili, non doveva ledere, nè l'interesse del popolo, nè quello dell'erario pubblico, anzi doveva creare la loro prosperità.

Questa triplice difficoltà consistente nel fare ad un tempo l'utile della cassa che dà in prestito, del popolo che prende in prestito e del governo che sorveglia, è stata superata dal sig. N. De Pompeo con un'abilità che fa distinguere l'uomo avvezzo a trattare le grandi questioni finanziarie; sopra tutto quando si fa riflessione il suo piano di *cassa di sconto pontificia* essere stato esteso in 24 ore ed essere stato stampato tal quale era sortito dalla sua penna.

Tracciamo rapidamente lo schizzo di questo stabilimento dal quale, non temiamo asserirlo, dipende la fortuna di Roma, la tranquillità, l'ordine, la libertà di tutti gli Stati Pontificii e la gloria del regno già tanto glorioso, ora tanto amareggiato, di Pio IX.

La *cassa di sconto pontificia* rinchiude in se quattro stabilimenti diversi, uniti nella mano del suo direttore generale e sotto la sorveglianza del reggente del governo;

1.° *la cassa di sconto* propriamente detta che si occupa di scontare a un saggio moderatissimo tutti gli effetti di commercio romani o esteri, muniti delle usuali guarentigie;

2.° il *banco pontificio*, che riceve senza interesse i depositi, incaricandosi di pagare fino a dovuta concorrenza all'ordine dei depositanti, per facilitare le transazioni; ed è un perfezionamento del gia esistente banco di s. Spirito;

3.° una *banca agraria* ed industriale che fa partiti a più lunga scadenza per favorire lo sviluppo dell'agricoltura e della industria nazionale, sempre a saggio moderato;

4.° finalmente una *casa di banca commerciale* commandita dalla cassa di sconto e diretta dal suo direttore, che abbraccia le altre operazioni finanziarie, cui si oppone la natura *medesima degli altri stabilimenti*.

Due amministrazioni presiedono a questa istituzione: una *ordinaria*, composta di un consiglio di sei persone cioè un reggente nominato dal governo; un direttore generale nominato dagli *azionisti*; tre banchieri o negozianti scelti dalla Camera di Commercio con approvazione degli azionisti e del governo; e un segretario generale nominato dal direttore:

Una *straordinaria* formata dai 15 principali azionisti, incaricata non solo della sorveglianza dell'amministrazione ordinaria di tutte le operazioni della società e del direttore medesimo, ma anche di decidere sopra le operazioni che sortono dai limiti delle operazioni ordinarie.

Il segretario generale riceve tutte le proposizioni, le passa al direttore il quale le sottomette tre volte la settimana all'amministrazione senza la quale non può agire.

Questa organizzazione presenta un complesso di guarentigie che non trovasi in alcun altra istituzione; sorveglianza del governo per mezzo del reggente e dei tre consiglieri, che formano la maggioranza dell'amministrazione ordinaria; sorveglianza per parte degli azionisti per mezzo dell'amministrazione straordinaria; sorveglianza del pubblico per mezzo dei tre banchieri nominati dalla Camera di Commercio per far parte dell'amministrazione ordinaria, e però unità e rapidità delle operazioni giacchè tutto sia per la proposizione, viene a concentrarsi nelle mani di un direttore unico.

Di più, come mediante questa perpetua e triplice sorveglianza, rimane di una assoluta impossibilità a chiunque fare lucri illeciti, che il direttore come anche l'amministrazione straordinaria, non hanno altro pagamento che il ventesimo dei benefizii, sono interessatissimi alla prosperità della società ed allo sviluppo progressivo delle sue operazioni; dimodochè non possono fare il loro proprio interesse, senza fare nel medesimo tempo l'interesse degli azionisti.

Non parleremo degl'impiegati che pagati ben dovranno stare a dovere; faremo soltanto osservare che anche essi sono sottomessi alla sorveglianza degli azionisti e che i Cassieri debbono ogni sera consegnare le chiavi al Reggente, ogni settimana fare la chiusura della Cassa per cui, non vi può essere alcun timore di qualunque mancanza per parte loro.

Tali guarentigie, debbono per forza attirare la fiducia del governo, e del pubblico e degli azionisti; perchè veruna istituzione umana ne potrebbe offrire maggiori.

Il saggio dello sconto è moderato essendochè si riduce al 4 per cento all'anno. Molti dunque potrebbero domandare come si possan realizzare gl'immensi utili promessi! Chi è iniziato nei segreti delle operazioni finanziarie, non stenterà però a capire che la moltiplicità delle operazioni *moltiplica egualmente il beneficio*; e che se, per esempio, la medesima somma va da cinque volte in prestito nel medesimo anno, il saggio di 4 $_0|^0$ diviene il 20 $_0|^0$ perchè 5×4 = 20; *ma la scienza profonda* colla quale è stata combinata la *Cassa di Sconto* fa che non possiamo essere tacciati di esagerazione nel dichiarare, le azioni dover fruttare un 30, un 40 $_0|^0$ e forse anche di più, e però il pubblico non paghera che il 4 $_0|^0$ annuo. Di là si vede che il problema è risoluto di creare agli azionisti grandi benefizii, *senza gravare il popolo*, e si vede ancora che possonsi facilmente contentare di tale rinvestimento di fondi, le persone amanti. *(continua)*

PIO IX PRINCIPE IN ITALIA

(*Continuazione* Vedi. N. 59.)

Non serve più il dissimulare, e il tacere. Tutti gridano alla indipendenza Italiana, tutti alla nazionalità della penisola, tutti alla libertà degl'Italiani, e con tre parole si consacrano questi principii da ciascheduno desideratissimi Dio, unità, e *popolo* !!! Ma in buona fede, con migliore coscienza, con fermezza inalterabile, diciamolo una volta ancora, come pretendiamo raggiungere lo scopo della nazionalità, della indipendenza, e della libertà Italiana, se invece di correre dalla periferia al centro unitario, da quivi ci allontaniamo sopra linee che non potranno mai incontrarsi? Come invochiamo Dio, se fuggiamo da chi lo rappresenta, come gridiamo unità, se cerchiamo di svolgerci sopra mille diversioni diverse? Come proclamiamo il popolo se cerchiamo condurre sperperato, e cieco per andirivieni che lo allontanano dallo scopo, dal centro in cui esclusivamente risiede il germe, e l'elemento della unione, e della unità Italiana? Diciamolo una centesima, una millesima volta: noi vediamo che le opinioni si cambiano, come le banderuole dei campanili ad ogni soffio di vento. Segno evidente che mancano di base e di solidità. Noi non urteremo veruno; ma diremo che mentre corriamo presso alla indipendenza, mentre vogliamo unire i popoli ad un patto, ad un'atto, ad uno scopo, li mettiamo in collisioni perchè incontrandosi si urtino fra loro a nostro grandissimo danno, ed a vantaggio dello straniero che fomenta questa dissensione onde gli sia più facile il tener cogli artigli d'una zampa la ghermita preda, e per poter piombare coll'altra dove più pronta vede la discordia ad accendere la fiaccola della guerra civile. In brevi parole, oggi non è più da dubitare, che si vorrebbe almen tentare una forma di governo republicano. A questo mirano tutti gli atti individuali, e collettivi dei quali tratta d'ordinario il giornalismo, a questo mirano le comparazioni, e i paralleli degli atti dei vari governi; a questa l'abuso della stampa; a questo infine gli scritti incendiarii che or questa or quella parte invadono della penisola.

Però, sebbene, chiunque professi l'ottimismo, conosca che il reggimento democratico sia per eccellenza il migliore fra tutte le forme di governo, deve convenire che la republica sta bene nell'libro di Platone, come il perfetto oratore in quello di Cicerone, e il cortigiano in quello del Castiglione. Dove io ricorderò con qualche compiacenza l'argomento desunto dall'ordine della creazione ed accennato nei primi articoli della mia dimostrazione, col quale parmi poter persuadere al più duro scettico, che neppure metafisicamente può resistere nell'ordine sociale la forma del governo republicano.

Ma sempre coerente a quella dialettica che onora la nostra Italia, io non voglio entrare in discussione; e conchiudere; dunque il mio sistema, e quel di Gioberti, o un altro qualunque è quello che deve adottare l'Italia. Certamente insisterò per quella forma che mantenendo il primato civile e morale d'Italia, ponga fine ad una agitazione, che ha tanto altamente turbato ogni ordine, tanto gravemente danneggiato la società, e gli uomini, che senza lungo periodo di tempo non vi sarà rimedio che potrà ripararlo. Io credo però che i sostenitori del republicanismo non ricuseranno di entrare analiticamente ad esaminare se questa forma di governo convenga all'Italia, o un' altra forma qualunque che da quella attuata si dilunghi. In questa fiducia dirò francamente che *noi Italiani non solo abbiamo smarrita la coscienza di noi medesimi come nazione: ma diamo spesso luogo a un sentimento ingannevole della nostra natura somigliando a coloro che inconsapevoli della loro vocazione si arrischiano a cosa impossibile, e creano miseri aborti*. (Gioberti.)

Noi non diremo che ne sia un' esempio il congresso federativo convocato da Gioberti a Torino in opposizione all'altro intimato a Venezia, e coi proclami d' insurrezione del Mazzini; ma diremo che questa adunanza medesima dimostra che le menti di coloro stessi che noi crediamo intenti a promuovere il bene d' Italia anzi i più fervorosi sono in aperata contradizione, ed accagionano perciò qu

male istesso che le accagionerebbe il nemico straniero. Uno sguardo a queste due adunanze, e chiunque abbia fiore d'ingegno, troverà questa dimostrazione dimostrata nei programmi medesimi, perchè in quel congresso Veneto si chiudeva con parole di esecrazione e di maledizione contro coloro che si sarebbero radunati a Torino come nemici del bene d'Italia. Noi però non siamo facili a credere in altri malvagità di sentimenti; ma stimiamo l'uno e l'altro di buona fede. Ma quale sarà il bene che ricaverà l'Italia da questi congressi? Se noi usar volessimo dell'ingegno del demonio socratico, forse senza allontanarci dalla dialettica, potremmo sentenziarlo con le parole dell'illustre Gioberti; ma posticì per legge invariabile sulla via infallibile dei fatti, attenderemo gli avvenimenti per giudicare della natura, e dell'indole di queste adunanze. Intanto possiamo dire solamente che quanto all'Italia non sono gli atti i più legali considerandoli o nel principio o nel loro fine. Ma senza più, torniamo all'oggetto principale delle nostre parole, alla Repubblica che si vorria introdurre in Italia, e di buona fede, e senza commozione, guidati dalla dialettica vediamo se sia applicabile all'Italia, conosciuta l'indole esaminato il genio de'suoi abitanti.

Il genio Italiano non è certamente secondo i lineamenti che ne fecero e il Filangieri, e il Pagano, e il Verri e il Beccaria, nè i più moderni Gioia, e Romagnosi benchè uomini valentissimi, ma invece è composto di due elementi l'uno naturale che deriva dalle abitudini della stirpe da cui gl'Italiani derivano: l'altro sopranaturale che proviene dalle credenze redicate in Italia. Da questi due elementi l'uno civile, l'altro religioso che insieme armonizzano, fu compenetrato il vivere civile Italiano, e per dedurne un reggimento, se ne formò un'assieme di ordini popolani temperati dall'aristocrazia degli ottimati per riunirli quindi insieme sul perno del pontificato. Dunque una varietà di aristocrazie, moderate da ordini popolani, riunite in una confederazione sono la forma del reggimento che può solo governare l'Italia. Qualunque altra che si allontani dai due elementi produttivi di essa non potrà mai allignare nel nostro paese.

E' un'errore assai grave il credere che una forma astratta di governo convenga a tutti i popoli; ed è altrettanto grave il credere che dessi possano cambiare i loro ordini naturali, e antiquati. Un popolo può difficilmente vivere, crescere e molto meno prosperare senza gli statuti politici ricevuti nascendo, e incorporati colla sua indole, e connaturati alla sua storia, come un individuo non può divenire adulto se non conservando i lineamenti non solo, ma le abitudini organiche che avea da fanciullo. Noi conveniamo che dovranno avere una continua spiegazione, una modificazione, una riforma, ma non se ne potranno mai mutare gli elementi sostanziali almeno che non vogliasi distruggere il popolo, la nazione. A questa sola condizione noi sosteniamo possibile il mutamento essenziale di un popolo. Noi ne abbiamo esempii antichi e moderni, quanti si vogliono nella storia senza che c'intratteniamo ad enumerarli.

E noi Italiani (ripiglia qui Gioberti) *non solo abbiamo smarrita la coscienza di noi medesimi, come nazione, ma diamo spesso luogo ad un sentimento ingannevole della nostra natura somigliando a coloro che inconsapevoli della lor vocazione si arrischiano a cose impossibili e creano miseri aborti.* Il perchè è meraviglioso a dire eziandio, ma la storia lo giustifica, esser vano cioè ed assurdo il contrastare alla natura ciò che risguarda l'abilità, e le attitudini. Ora essendo il genio nazionale la natura di un popolo, rimane spiegato come, e perchè gl'Italiani abbiano sampre fallito il segno dei loro desiderii, e invece di dolersi di se medesimi, abbiano rivolto le loro accuse al papato, e peggio ancora. Onde noi meravigliamo assai di vedere che tuttora vi sia chi vada proponendo e predicando sistemi contrarii all'intutto all'indole degl'Italiani. Bisogna non ricordare le leghe lombarde promosse dal papato; bisogna dimenticare tre secoli di glorie Italiane procurate dal papato; bisogna mutare la natura del male in bene per predicare foggie di governi che rovesciarono queste glorie, e vi sostituivano casi dolenti, e quelle miserie che non poterono essere cancellate da coloro stessi, i quali di tanta novità si facevano sostenitori.

Dove è da notare che nè l'Alighieri, nè il Macchiavelli, nè il Sarpi si dilungarono dall'unione Italiana, ma dall'unità latina. Oggi due partiti si sono alto levati, repubblicano l'uno, e questo mira ad uno scopo impossibile perchè lo combatte la natura italiana; l'altro di unità chimerica di un despota nativo Italiano, il quale ha contro di se la storia degli avvenimenti di non pochi anni che l'escludono dal centro dell'unità Italiana. E qui noi potremmo coll'essere anche semplici narratori grandemente affigere il re di Piemonte, ma noi che vantiamo di essere veri Italiani ancorchè dobbiamo dimostrare una enormità di principii, procuriamo di farlo con quella moderazione e con quella nobiltà che deve essere come caratteristica di chi sostiene il diritto di Roma, del papato, e di Pio IX, ed è perciò che neppure diciamo una parola di quanto ha predicato il giornalismo, ed in ispecie nell'indirizzo riportato nel Corriere Livornese Num. 218. E questo urto appunto vorrebbero coloro che anelano a novità rovinose per l'Italia, onde avere un'argomento per usarne contro qualsivoglia forma di governo quivi attuata, mentre vediamo come il giornalismo del loro partito li favorisca riportando atti che sieno tra loro in opposizione per ripetere sempre la stessa conseguenza, *dunque i governi attuali non convengono all'Italia.* E noi non diremo; dunque riforme non si debbono introdurre, e veruno esiste in Italia che lo pensi; anzi il fatto permanente dice il contrario. Diciamo però che all'Italia non può convenire una forma di governo democratico, che sarebbe distruttiva della nazionalità, e di ogni bene che in termini diversi può essere conseguito, e lo dimostrano le riforme incominciate. Egli è dunque un attraversare il cammino e il progresso delle medesime, egli è un troncare la vita a quegli elementi che con tanto vantaggio della penisola hanno cominciato a fruttificare, e fruttificheranno quanto il desiderio può concepire se le passioni si allontaneranno dalla santa opera incominciata con tanta generosità da Pio IX e come principe, e come pontefice, e perciò come centro dell'unità italiana, di quella unità che poggia saldamente sopra il principio naturale antico, e si attiene alla stirpe e alle abitudini primitive di esse; e sopra il principio soprannaturale, cattolico, e proviene dalle credenze e dalle istituzioni osservate per lunga serie di secoli.

Or dunque se la natura, se il genio Italiano, se le abitudini civili e le credenze religiose chiamano a quella foggia di reggimento atto esclusivamente a ridonare la nazionalità, e la indipendenza alla penisola, perchè dividersi sopra linee divergenti mentre tutti gridiamo all'unità alla indipendenza? Perchè il Papa ha receduto dalla via delle riforme. Veramente? lo si può dire, anzi lo si dice di buona fede? ma quali sono le disposizioni contrarie a quelle permanentemente, e con continuità promulgate? Ma non vuole la lega progettata. Veramente? e chi lo potrà dire con buona coscienza? e se taluno lo dica, chi gli presterà fede? Noi vorremmo piuttosto che non si disconoscessero gli atti generosi del papato, che tutti cooperassero a mandare ad effetto le sue intenzioni dirette esclusivamente al bene dell'Italia.

Per ottenere questo scopo noi chiediamo a tutti gl'Italiani se sieno persuasi che le istituzioni, e le riforme della patria comune vogliono essere appropriate alle sue condizioni, come alla natura del suolo l'arte dei colti e dei seminati. Se sieno persuasi che la imitazione è tanto più loro interdetta, quanto la loro linea della stirpe a cui appartengono sovrasta ogni altra stirpe europea nello incivilimento. Quando di ciò sieno persuasi, come noi non ne dubitiamo, essendo certo che il presente si radica nel passato, lo stato Italiano deve conoscere quelle parti che sono ancor vive dell'antico, che servono per far germogliare il presente. Ora vengano a dirci i democratici quali *sieno queste parti*, vengano gli altri statisti, e si dilunghino dal papato, e noi li seguiremo quando ci faranno secondo la dialettica una dimostrazione che la nostra distrugga. Bisogna cancellare la storia tutta quanta d'Italia; bisogna distruggere la nazione stessa, perchè altrimenti rimarranno sempre i due elementi naturale il primo, soprannaturale il secondo che compenetrando il genio Italiano, giustificheranno la nostra dimostrazione, e ridurranno al nulla tutti gli argomenti della sofistica antica e moderna.

IL QUARTERLY-REVIEU

Questa rivista diretta dall'influenza Toris, qualche mese a questa parte, pubblica un lungo articolo sullo stato della Religione in Francia, articolo del quale ha dato un'estratto la rivista francese, le *Correspondent* con alcune confutazioni. Noi crediamo utile aggiungervi altre osservazioni.

Il *Quarterly-Revieu*, si meraviglia della facilità con cui il Clero francese ha riconosciuto la nuova republica; su ciò ha risposto adequatamente il sullodato *Correspondent* cui non crediamo aggiungere altro. Dopo i timori ispirati sulla condizione futura della religione in Francia dal passato governo di Luigi Filippo una qualunque rivoluzione diveniva per i Cattolici una liberazione. Quando l'ultima rivoluzione scoppiò, il Clero francese non si è abbandonato ad una gioja inconsiderata, mentre allora avrebbe *commesso non solamente un errore ma sibene* un delitto, se avesse corrisposto con qualche diffidenza al rispetto veramente straordinario mostrato alla Religione del popolo nel mezzo della fervescenza rivoluzionaria.

Lo scrittore inglese rimprovera il Clero di Francia perchè la maggior parte di questo sia uscito dalle condizioni inferiori della società, opponendo a quest'umile origine del Clero francese lo stato della Chiesa Anglicana che è composta di tutti i membri della società. Noi diremo però che se i Ministri protestanti d'Inghilterra non dovessero trovare quei ricchissimi emolumenti che loro sono stati assegnati spogliandone la Chiesa Cattolica, forse nè la Restocrazia inglese, nè le Classi medie, nè la Magistratura, nè il Foro, nè il Commercio acconsentirebbero dare i loro figliuoli al Ministero Ecclesiastico, se è vero che dal momento che la Chiesa francese è ritornata in uno stato meno ricco, le classi superiori sono state meno inclinate ad entrare nel ministero ecclesiastico, risulta solamente che un tal fatto è poco onorevole per le classi superiori; del resto non è vero come suppone il *Quarterly-Revieu*, che non vi sieno che rarissime eccezioni. Il *Correspondent* ha benissimo osservato che i Preti francesi traggono origine non già dalle classi totalmente inferiori, ma bensì da quella classe di possidenti che chiamansi coltivatori, anzi aggiungeremo ancora di più che dopo l'ultima rivoluzione per certe tendenze che si travedano con energia spargersi per ogni dove, si deve forse attribuire alla divina provvidenza che la maggior parte del Clero francese sia sortito dalla classe inferiore della società. Il passo per altro più serio dell'articolo della rivista Inglese si è quello che riguarda il partito cattolico di Francia. Diciamo primieramente che non abbiamo potuto capire la figliazione stabilita fra l'*Avenir* e il giornale del partito cattolico l'*Univers*. Quanto alle osservazioni fatte dalla suddetta rivista sul medesimo partito, avendo a capo il signor de Montalembert, e per organo quotidiano l'*Univers*, crediamo tali osservazioni non aver più la medesima attualità. Ci duole che il *Quarterly-Revieu*, non abbia più tosto pubblicato il suo articolo. In verità il fatto è importante, l'elemento è salutare, ci meravigliamo per altro che la Rivista Inglese abbia atteso per riconoscerlo fino al 1848. Tali apprezzazioni del foglio Toris sopraggiunte dopo la rivoluione di febbraio, le risposte indirizzate a queste stesse apprezzazioni formano per noi uno spettacolo veramente interessante, per cui vi abbiamo gli occhi fissi ondè raccogliervi indicazioni non che istruzioni.

E pertanto avendo in vista la lettera indirizzata il 16 marzo dalla S. di N. S. Pio IX al signor Conte de (Montalembert), riflettiamo tra noi stessi che mentre i partiti e gli uomini venivano trascinati in diverse direzioni « avvenimenti considere-
« voli, ed imprevisti hanno cambiato la faccia della Francia...
« in quel gran cambiamento niun'ingiuria è stata fatta alla Re-
« ligione ed ai suoi Ministri . . . . Una tal moderazione è stata
« in parte dovuta agli scrittori Cattolici che hanno reso il nome
« di PIO caro a quel popolo generoso. Estranea per la grazia
« di Dio è l'altezza del Ministero da ogni umana ambizione; il
« Pontefice non trova consolazione alcuna fuori di quando la po-
« polarità può procurare l'amore alla N. S. Religione di cui il
« trionfo è l'unico scopo del cuore del Pontefice » — Il bene della Religione può esser procurato da doppio mezzo la lotta, e l'adesione; donde è necessario che nella stampa cattolica vi sia posta tanto per l'adesione come per lotta, e riportiamo con interesse i nostri sguardi sulla frazione che prende per se la lotta non attacchi che le parti veramente vulnerabili, e non si ostini in opinioni preconcette e non perda affatto di vista che il bene della Religione deve essere l'unico scopo de' suoi sforzi.

Mentre la Svizzera cattolica oppressa da moltiplici e vivi dolori e da sì amare calamità non aveva per anco disperato, mercè al paterno intervento del Papa Pio IX, di ricuperare qualche avanzo della sua antica libertà di coscienza, viene il consiglio del cantone di Friburgo a darle, il 15 agosto, un colpo assai più funesto con redigere per appunto in quel giorno, consecrato ad una solennità delle più auguste e care a tutti i cattolici, *una istruzione*, che in audacia pareggia tutte le sacrileghe temerità della famosa Costituente del 1790; e quel Consiglio avvolto nelle stesse tenebre d'ignoranza e trascinato dalla cieca e sfrenata passione di opprimere tutto ciò che è religioso, da cui era condotta quella Costituente, dichiara, al pari d'essa, che, « ad eccezione della fede e de' sacramenti, la
» disciplina e l'esercizio delle funzioni ecclesiastiche sono di sua
» spettanza. »

Questa *istruzione*, non ha altri antecedenti se non gli empi principii del famoso Camus nel suo rapporto sulla *costituzione civile del clero*.

IL CONSIGLIO DI STATO DEL CANTONE DI FRIBURGO

Istruzione per la conferenza fra i cinque cantoni interessati negli affari della diocesi di Losanna e Ginevra.

« I cantoni si vincolano insieme per concordato, conchiuso pel bene della pace pubblica intorno agli affari religiosi, e nel-

lo scopo di fare rispettare la loro sovranità, senza pregiudicare al dogma, alla fede e al libero esercizio del culto cattolico.

« Essi si dichiarano solidari di tutte le risoluzioni prese, non meno che de' mezzi di esecuzione.

« Il concordato sarà sottomesso alla ratifica del direttorio.

« Sarà intimato al vescovo di sottoporsi « *senza restrizione* » alla Costituzione e alle leggi del Cantone, « *a rinunziare ad ogni contraria pretensione e specialmente all' esercizio del placet per la postulazione dei beneficii* », siccome è abusivamente stabilito dalle costituzioni sinodali. Il governo di Friburgo gli dichiarerà di non riconoscere in qualsiasi autorità il diritto di fare ordini o provvidenze, che siano contrarie alla carta costituzionale; e quindi egli domanderà che « *ogn' ordine, circolare ed altre cose, che vorrà il vescovo pubblicare, siano sottomesse all' approvazione dello Stato, e che le costituzioni sinodàli siano messe in armonia con le leggi civili* ».

« I cinque stati appoggeranno l'esecuzione di quanto viene prescritto al vescovo in vista del pubblico interesse e di « *quello della religione cattolica.* »

« Ove il vescovo non obbedisse a questa intimazione, il suo rifiuto sarà considerato una formale resistenza a un concordato sovrano di più Cantoni e portato al direttorio, che provvederà con le misure più efficaci a far cessare le turbolenze risultanti da questa resistenza.

« I Cantoni si riservano inoltre, con i mezzi che hanno in loro mano, « *di ritirare al titolare il loro placet per l'ulteriore esercizio delle funzioni vescovili.* »

« Gli Stati concordanti dichiarano che alla prima vacanza della diocesi « *intendono di far uso del diritto di sovranità, riservandosi la nomina del vescovo* » ; e che questa nomina si farà dai delegati nominati dai rispettivi consigli di Stato nella seguente proporzione :

« Lo stato di Friburgo manderà quattro delegati, due quel di Ginevra, uno quel di Vaud, uno quel di Berna ed uno quel di Neuchâtel.

« Questa delegazione sarà presieduta dal primo deputato nominato da Friburgo.

« L'eletto presterà il giuramento di fedeltà alle costituzioni e alle leggi de' cantoni, nei quali si stende la diocesi.

« La nomina *de' membri della curia vescovile* sarà sottoposta « *all' approvazione del governo*, nel cui territorio il vescovo farà la sua residenza.

« La nomina *de' decani* sarà sottomessa in ciascun cantone « *all' approvazione del rispettivo governo* ».

« Gli aspiranti allo stato ecclesiastico, prima di entrare negli ordini suoi, si sottoporranno in ciascun cantone « *a norma di un uniforme programma, ad un esame avanti una commissione mista* », il qual esame farà constare che i candidati possiedono le dottrine e capacità necessarie per « *l'esercizio delle loro funzioni* ».

« Il candidato, una volta ammesso dal vescovo e dal rispettivo governo, potrà aspirare, « *senza altro permesso del vescovo* », a tutti i benefizi vacanti della diocesi, a meno che non osti la disciplina ecclesiastica, od un impedimento notorio sopraggiunto dopo la sua ammissione.

« I Cantoni apriranno negoziati con la Santa Sede per la soppressione canonica delle feste, o per la traslazione loro nelle domeniche e per la diminuzione de' giorni di astinenza.

« Nel caso che questi risultati non avessero un soddisfacente risultato, i Cantoni si concertano a ricusare ogni sanzione penale contro la violazione delle feste non istituite, o confermate dalla legge civile, ad eccezione per tutti delle domeniche, ed inoltre pei cattolici del Corpus Domini, di Natale, dell'Assunzione, d'Ognissanti e dell' Annunziata; e per gli evangelici riformati del Venerdì Santo e dell' Annunziata.

« I Cantoni concordanti dichiarano di non riconoscer « *nella Chiesa cattolica l'autorità spirituale, se non in ciò che riguarda la fede e i sacramenti* » ; rinnovano le riserve già fatte « *contro l'ammissione delle decisioni del concilio di Trento* », riserve che, salvo la fede e i sacramenti, hanno avuto per fine d'assicurare ai governi gli antichi diritti, le libertà e le franchigie della Svizzera, e la loro « *sovranità negli affari di disciplina, di polizia e di alta sorveglianza del culto* ».

« Del resto i Cantoni concordanti dichiarano che tutti i funzionari e beneficiati ecclesiastici avranno diritto all' *appoggio* dell' autorità civile « *per l'esercizio delle loro funzioni* » nei limiti delle leggi e che lo stato li « *proteggerà* » in vista della considerazione e del rispetto dovuto alla loro dignità.

« I delegati faranno le seguenti proposizioni:

« I Cantoni concordanti eseguiranno « *l'exequatur* » d'ogni provvidenza di Roma, che si voglia pubblicare.

« Essi non tollereranno più sul loro territorio « *abiti distinti* » per gli ecclesiastici.

« Inoltre i delegati prenderanno parte alle trattative, che potranno esser fatte, e hanno il potere di formolarle e d'aderirvi secondo l'andamento della discussione e nel senso della presente istruzione.

« Sono pure autorizzati ad aderire a quelle proposizioni, che si avvicineranno di più a questa istruzione.

« Il progetto di concordato sarà sottomesso alla definitiva ratifica del gran consiglio.

I Delegati dei cinque cantoni componenti la Diocesi di Losanna e Ginevra sono stati convocati a Friburgo pel 30 ottobre.

In un' ultimo foglio abbiamo parlato degli avvenimenti della Svizzera, e del sempre mal augurato fatto dell' imprigionamento di Monsig. Vescovo di Friburgo. Un' articolo dell' *Alba* dell' 8 novembre ci costringe ritornare sù tale accaduto, onde rettificare le non poche inesattezze commesse dal Giornale fiorentino.

Se l'aspirazione generale di tutti i popoli d'Europa è ora diretta verso la libertà, una verità inconcussa però si è, che la libertà religiosa, come la più preziosa di ogni altro essere, occupar deve il primo posto tra tutte le altre libertà, dal che ne risulta, che ogni volta, che questa libertà religiosa è impudentemente violata, non solo tutti gli uomini dabbene se ne debbono affliggere, ma ogni qualunque individuo, che possegga la più infima delle intelligenze, e delle tendenze alle attuali società deve commoversene profondamente quasi di una gravissima ferita fatta al principio Costitutivo de' tempi moderni, ed è perciò che non sappiamo comprendere come il Foglio fiorentino possa aver cuore di far plauso agli ultimi avvenimenti della Svizzera.

La violazione della libertà di coscienza apre la porta certamente alla violazione di tutte le altre, ed un Giornale non potrà mai vantarsi amico della libertà, se gode degli attacchi portati alla libertà di coscienza. Cosa evvi negli ultimi fatti della Svizzera? null' altro, che una precipitosa violazione di questa bella libertà.

Il Consiglio di Stato di Friburgo ha violato la libertà di coscienza, quando volle esiggere dal Vescovo la promessa di nulla pubblicare senza una preventiva permissione dal Governo, esiggenza veramente strana in un paese, ove la Costituzione garantisce la libertà religiosa e quella della stampa. Le monarchie le più assolute, le più diffamate non hanno mai fatto peggio.

Il Consiglio di Stato di Friburgo ha violato la libertà di coscienza, quando ha intimato al Vescovo di modificare i Statuti Diocesani nelle cose puramente religiose, e che in un paese ben' ordinato sono stati sempre considerati come estranei al potere Governativo. Vedesi dunque a colpo d'occhio, che il Vescovo aderendo alle impostegli esiggenze avrebbe tradito non solamente il suo dovere come Vescovo, ma tradito avrebbe altresì la causa della libertà sagrificandola, benchè la più preziosa.

Se è vero dunque che la Fortezza di Chillon ha altre volte servito di prigione ad un martire della libertà, potrassi oggi dire con più ragione, che racchiude ora tra le sue mura un Martire della medesima causa; giova pur rimarcare, che il Vescovo di Friburgo è così colpito nei dritti i più inconcussi, cioè in uno stato di società ben diverso da quello che era nel decimo sesto secolo.

Non è tutto. La conferenza di Friburgo ha violato la libertà di coscienza, allorquando ha dichiarato che i Cantoni volevansi arrogare in avvenire il dritto di nominare il Vescovo. Questa risoluzione essendo ancora adottata dai governi i più dispotici forma una potente contradizione colle massime, ed i bisogni della moderna società.

La conferenza di Friburgo l'ha fatta da retrogrado, quando ha dichiarato che il Vescovo dovesse prestare giuramento al Governo.

La nuova repubblica Francese si è spogliata di questo ridicolo oscurantismo, quando ha saggiamente abolito codesto giuramento.

La conferenza di Friburgo ha violato la libertà di coscienza quando dichiarò volere (chi il crederebbe) immischiarsi nelle Ordinazioni degli Ecclesiastici fatte dal Vescovo col non permettere a Chicchessia ricevere ordini sacerdotali, senza aver' ottenuto il permesso del governo, e far subire un' esame dinanzi una commissione mista necessariamente presieduta dal governo medesimo. Invano cerchiamo nella storia di governi dispotici un' esempio di simile tirannia tanto ridicola, ed odiosa; non mancherebbe altro che il Governo intimasse al Vescovo la maniera d'imporre le mani agli Ordinandi.

La Conferenza di Friburgo ha violato la liberta religiosa quando ha dichiarato non voler riconoscere l'Autorità Spirituale, che in materia di Fede, e di Sagramenti, come se la religione potesse sussistere senza disciplina, pure vedesi in oggi una indipendenza sul proposito, riconosciuta in paesi più avanzati nella civilizzazione quali sono la Francia, e l' America; e poi qual comico spettacolo ha dato al Mondo la Democratica Conferenza di Friburgo quando ha dichiarato altamente con autorità Cesarea di protestare contro il Concilio di Trento, e contro il ricevimento di questo nella Svizzera! Qual cosa più ridicola che vedere nel Secolo XIX una Conferenza Democratica protestare contro il Concilio di Trento!

Finalmente il Governo di Friburgo ha violato la libertà di coscienza, quando ha dichiarato che il Vescovo non possa ricevere alcuna Lettera di Pio IX: senza l' assenso di un' Governo Liberale.

Concludiamo. Quale è la ragione che ha fatto imprigionare il Vescovo di Friburgo? Non è egli evidente che il Governo di Friburgo ha voluto colpire nel Vescovo una legittima resistenza ai tentativi contro i diritti della coscienza, e libertà religiosa? Non è egli evidente che il Vescovo di Friburgo abbia a soffrire un glorioso martirio della vera libertà; non non è egli chiaro, che l' *Alba* ha nascosto o per un' ignoranza imperdonabile, o per maligna la più astuta (ciò ch' è più probabile) tutta la verità dei fatti, quando ha voluto indicare tutt' altri motivi di tale persecuzione?

Quanto alla pretesa insurrezione fomentata dal Vescovo di Friburgo, l' Europa ne è bastantemente edificata, l' Europa lo sà, e la rettitudine dei cattolici dopo l' arresto del Vescovo mostra a sufficienza, che non hanno avuto alcuna parte all' anzidetta insurrezione.

Abbiamo la ferma speranza, che l'Europa conscia di questi veri interessi non imiterà già l' iniziativa data dalla Svizzera, altrimenti converebbe dire, che l' Europa sarebbe sul punto di perdere nuovamente tutte le sue libertà, dapoichè le libertà tutte si collegano insieme, ed ogni paese non può aver nemici più pericolosi di quelli che fanno violenza alla libertà di coscienza.

Aggiungeremo una sola parola all' *Alba* fiorentina, che osa rimproverare alla S. Sede di aver nominato Monsignor Marilly Vescovo di Friburgo in ricompensa della lotta sostenuta coi protestanti di Ginevra.

Si sà che quando l' Arcivescovo di Colonia sostenne con gloria il diritto contro l' intolleranismo dei Protestanti di Prussia voleva la S. Sede glorificarlo dinanzi al Mondo, coll' innalzarlo ad una maggior Dignità; e Noi crediamo che se la S. Sede dasse prove di sua simpatia al perseguitato Prelato, non solo glorificherebbe un martire della Religione, ma onorerebbe inoltre uno che sostiene una causa la più fondamentale alla vita della società.

COMUNISMO

In Francia continuano i banchetti comunistici, anzi si moltiplicano. Evvi quel dei mercanti da vino a 2 lire per testa presieduto da Floron. Ledru-Rollin presiederà a quello d'Avignone. Anche Nimes e il secondo circondario di Parigi avranno il loro ecc. ecc. — In uno di questi Proudhon disse apertamente non esservi più giustizia al mondo finchè tutti gli uomini non tornino uguali in tutto, non solo nel potère, nelle ricchezze, nella educazione, ma pur anco nelle facoltà intellettive, nella forza e statura del corpo, ciò potersi effettuare sotto una giusta legge che non vizi più la natura. — Le donne però non poter aspirare a tale uguaglianza: *perchè sono animali di altra specie.*

Si vede che il comunismo ed il paganesimo in certi punti possono andare perfettamente d'accordo. (*Amico del popolo*)

NOTIZIE ESTERE

MONARCHIA AUSTRIACA

PROCLAMA

Mentre io faccio entrare nella capitale di Vienna le imperiali reali truppe sotto i miei ordini, conforme al mio Proclama del 23 ottobre di quest'anno, debbo far note le provvidenze la cui effettuazione reputo indispensabile a reintegrare il diritto pubblico dalle sue più profonde radici crollato.

La città il 30 di questo mese ha fatto la sua sommissione, ma le stipulazioni conchiuse furono nondimeno col tradimento più infame violate; di modo che, senza riguardo alcuno a que' patti d'assoggettamento, prescrivo le seguenti disposizioni:

Primo. La città di Vienna, i suoi sobborghi e dintorni nella periferia di otto miglia (2 miglia tedesche) sono dichiarati in istato di assedio, cioè: tutte le Autorità locali sono sottoposte all'Autorità militare, durante un simile stato, conforme alla disposizione contenuta nel paragrafo IX.

Secondo. La Legione accademica e la guardia nazionale, l' ultima però con riserva della sua riorganizzazione, sono disciolte.

Terzo. Sarà dal Consiglio Comunale compiuto il disarmamento generale, dove nol fosse tuttavia per intero, nel termine di 48 ore dalla pubblicazione del presente Proclama. Scorso il qual termine, verrà emanata una seconda ed ultima intimazione di consegnare le armi; e 12 ore dopo l'affissione della medesima, avrà luogo una perlustrazione domiciliare, ed ogni possessore di qualsiasi arma arrestato e sottoposto al giudizio statario.

Sono eccettuate da questo disarmamento le sole guardie di sicurezza, le militari di Polizia e quelle di Finanze, che restano nell'attualità delle loro funzioni, come pure quegli impiegati che, secondo il grado loro personale, sono autorizzati a cingere la spada.

Le armi che sono proprietà privata, contrasegnate coi nomi dei proprietarj vengono custodite in luogo separato.

Quarto. Tutti i circoli politici sono chiusi; tutti gli assembramenti sulle strade e publiche piazze di oltre 10 persone vietati; tutte le osterie ed i caffè dentro in città chiusi alle 11, ma nei sobborghi e dintorni alle ore 10 di sera.

I contravventori sono arrestati e sottoposti a un Tribunale militare.

Quinto. La stampa resta per ora vincolata alla disposizione del paragrafo IV del Proclama 23 ottobre a. c.; e l'impressione, la vendita e l'affisso di annunzj, di rappresentazioni figurate e di scritti volanti, saranno soltanto permesse previa approvazione delle autorità militari.

I contravventori a questa disposizione sottostanno alle pene medesime comminate all'articolo precedente.

Sesto. L' ingiunzione contenuta nel paragrafo 5 del Proclama 23 ottobre a. c., in virtù della quale sono da sfrattarsi tutti i forestieri dimoranti in Vienna senza poter legittimare i motivi della loro presenza, viene estesa a tutti i sudditi dell'Impero, i quali si trovano nella medesima condizione e non appartengono a questa città.

La esecuzione di questa misura è commessa al capitanato della città, il quale, mediante le indicazioni de' proprietarj di case sui rispettivi inquilini, dovrà convincersi del numero delle persone che spettano alla sopra detta categoria.

Il proprietario di case, che tace ad arte uno de' suoi inquilini, o non ne denunzia l'aumento nel termine stabilito dalle prescrizioni di Polizia, viene arrestato e tradotto dinanzi al Tribunal militare.

Settimo. Chiunque sarà convinto

a) di aver fatto un tentativo fra le imperiali reali truppe d'indurle alla diserzione;

b) chiunque colla parola o col fatto eccita alla rivolta o dà effetto reale a una simile eccitazione:

c) chiuque in un assembramento tumultuoso alla prima intimazione delle publiche autorità non si ritira, e

d) chiunque in tale assembramento sarà colto coll'armi in mano, soggiace al giudizio statario:

Ottavo. Tutte le barricate in città e nei sobborghi debbono essere fatte immediatamente sgombrare dal consiglio comunale, e ripristinatovi il selciato.

Nono. Durante lo stato d'assedio, restano liberi nell'esercizio delle loro funzioni tutti i publici magistrati; ma dopochè le autorità militari avranno assunto per questo periodo tutti gli affari concernenti il mantenimento dell'ordine, della tranquillità, e sicurezza della capitale e dintorni, il consiglio comunale, a cui vennero i detti affari fino a oggidì confidati, e il capitano della città, dovranno cooperarvi secondochè solo parrà conveniente ad esse autorità militari.

Decimo. A raggiunger lo scopo dello stato d'assedio, il quale non può essere altro che di preparare il passaggio dalla anarchia al regolato diritto costituzionale, una Commissione centrale mista, sotto la presidenza del sig. generale maggiore barone Cordon, ch'io nomino contemporaneamente Comandante della città, avrà l'*amministrazione suprema degli affari* condizionati allo stato d'assedio, ed il Governo della Bassa Austria, come pure il capitanato civico obbediranno agli ordini della medesima.

Dal Quartier generale di Hetzendorf, il 4 novembre 1848.

Il principe di Windischgräts
I. R. Feld-maresciallo.

Olmutz — Gli affari dell'Ungheria vanno male. I serbi e i croati si avanzano vittoriosamente e fra pochi giorni Jellachich si avanzerà con una gran parte delle truppe austriache verso Pest.

Una massa di cavalleria di 60 squadroni e 6 batterie volanti stanno sulle frontiere ungheresi. Dicesi che la Dieta a Vienna si è sciolta per riunirsi a Kremsier.

— Abbiamo da Trieste, in data del 5: Ieri a sera avanzata, arrivò la posta di Vienna coi carteggi dal 28 ottobre al 2 corr. La città fu bombardata per più ore, e si dovette, il 1 del mese, prendere di assalto dalle truppe Imperiali. - Le notizie sulle perdite da ambe le parti e sui danni materiali non sono ancora precise. Vi furono incendi, saccheggi, e tutta quella serie di guai che desolarono tante altre contrade nei tempi or ora trascorsi. - La città, i sobborghi sono convertiti in un campo armato. - Disarmo generale; legge marziale ec. ec. Porzione dell'armata si dirige ora verso l'Ungheria, coll'intenzione d'invaderla.

Parigi 2 *novembre* — Vi furono oggi alcune inquietudini e delle precauzioni militari; le truppe sono consegnate ed i Generali ricevettero l'ordine di tenersi pronti. Il peristilio dell'Assemblea nazionale è occupato da due compagnie che non lasciano i loro fucili. Gruppi più numerosi del solito stanziano sulla piazza della Concordia. - Questa mattina due pacchetti di polvere furono di nuovo trovati nella biblioteca dell'Assemblea Nazionale. Il Commissario di polizia dell'Assemblea sta ricercando gli autori di questo nuovo tentativo.

Lugano 4 *novembre* — Cattivo esito sappiamo aver avuto la sommossa della valle Intelvi. Le bande armate che la percorrevano, avendo tentato di avvicinarsi al Como, ebbero a sostenere un piccolo scontro, in conseguenza del quale sonosi disciolte, e molti di quelli che le componevano sonosi rifugiti nel Ticino.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— La Santità di Nostro Signore, con biglietti di Segreteria di Stato si è degnata di annoverare fra i Reverendissimi Consultori della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari Monsig. Domenico Savelli Vice-Camerlengo di S. R. Chiesa, il P. Maestro Giacinto de Ferrari dell'Ordine dei PP. Predicatori, ed il P. Maestro Vaures Minore Conventuale.

Sua Emza il Card. Segretario di Stato ha protestato in nome del S. Padre contro l'arresto di Monsig. Vescovo di Losanna e Ginevra.

— Le adunanze del Consiglio di stato sono da qualche tempo presso che quotidiane.

— Il quinto Collegio Elettorale di Roma era convocato questa mattina nell'aula del Campidoglio per la elezione del Deputato del suo circondario.

— Ci si domanda perchè non rispondiamo agli attacchi incessanti contro il Ministero che ha spiegato una politica analoga alla nostra. Alle chiacchiere ed alle invettive l'uomo serio non risponde che col disprezzo!

Bologna 8 *novembre*. — Sua Ecc. il signor Conte Prolegato ha pubblicato oggi stesso il seguente Proclama:

Bolognesi.

Destinato dalla Sovrana Clemenza al reggimento di questa nobilissima fra le italiche città, malgrado una ben giusta diffidenza nelle mie forze ho accettato l'onorevole non meno che arduo incarico, solamente perchè quanto più i tempi corrono difficili, tanto più ogni onesto dee con ogni suo potere consecrare se stesso al servigio del proprio paese. Una recente sebbene corta esperienza della vita pubblica mi è cagione di aprire l'animo alle più liete speranze, poichè mi venne fatto di conoscere quanto sia grande ovunque nelle nostre provincie il *numero dei probi e dei saggi*: e dove il loro aiuto non mi venga meno porto fiducia che ne trarrò vigore a sormontare le molte e gravi difficoltà, che purtroppo nè a me nè ad altri posso nascondere. Ma questa concorde volontà dei Buoni, elemento sicuro e principalissimo di civile felicità, perchè sia effettivo, non dee rimanersene al solo desiderio, occorrendo alla sospirata istaurazione delle nostre cose gli sforzi tutti della più efficace operosità. E non falliremo sì degno fine, qualora con animo sereno e spoglio d'ogni preoccupazione di parte prenderemo a considerare, e custodire veramente e gelosamente i diritti, che dopo lunghi anni, anzi secoli di dolore, quasi per miracolo insieme a tutta Italia conseguimmo. Quando la Provvidenza a conforto dell'umanità ne largiva PIO IX, volle con questo che sorti del bel paese cangiassero, senza che si avessero a lamentare qualcuno di quei casi tremendi, che non di rado insanguinarono l'era del risorgimento dei popoli. La Libertà che fu l'oggetto de'continui nostri voti è omai tra noi, e *in niun caso* dee tollerarsi, che con danno irreparabile dell'universale sia velo a cuoprire malvaggie volontà, obbrobriose passioni. Io con animo fermo adunque, e tutto consacrato al vostro meglio tenterò la non felice impresa, e nulla intralascerò per giungere allo scopo che mi sono proposto, e per meritarmi la vostra confidenza. E qui infine mi occorre di rivolgere una parola di fiducia e di ricordo alle Autorità Civili e Militari, e principalmente alla benemerita Guardia Civica di questa città e provincia, la quale per istituto divide meco il carico d'ogni mia responsabilità, e certo vorrà mostrarsi tra noi qual fu presso tutti i liberi popoli e in tutti i tempi *saldissimo sostegno di libertà*, ed *unica preservatrice degli ordini legali*.

Bolognesi, non ha guari voi acquistaste nuovi e non perituri titoli all'ammirazione ed alla riconoscenza di tutta Italia, quando le orde straniere, a cui pocanzi la prevalenza del numero concedeva altrove difficile vittoria, ebbero a ritirarsi vinte innanzi alle vostre mura, che sole erano munite dai petti e dal valore dei liberi cittadini. Altri esempi di non minore virtù la comune Patria attende da voi, che come forti nel pericolo, pur foste sempre maestri alle genti di civile sapienza e di libertà.

Il Pro-Legato -- Alessandro Spada

Altra del 10 *novembre* — Nelle notti scorse le imprese degli assassini hanno sempre continuato. Aggressioni per via, case svaligiate. Ier sera, fra le altre fu saccheggiata da quattro individui armati la casa di un povero prete, e per via a un Maresciallo dei dragoni in congedo, che vedendosi aggredito, se ne querelava, fu risposto con due colpi di cortello. - La missione di Zucchi fra noi, che riguarda anche il rimedio di tanta piaga ci conforta alcun poco, pensando come egli apprese l'arte del pubblico reggimento da quel forte governo, che seppe distruggere un vasto brigantaggio fino dalle radice.

— Affissi sopra affissi invitano il popolo a ragunarsi quando in una piazza quando nel teatro Contavalli, ora per fare una dimostrazione affine d'indurre il governo a lasciar entrare in città la legione Garibaldi, ora per deliberare gli onori da tributargli nel suo ingresso. - Ci vien dato per certo ch'egli abbia scritto, che qualora sia positivo avere il generale Latour avuto ordine dal Ministero d'interdire alla medesima il passaggio, egli si recherà solo accompagnato da pochi compagni disarmati. Di che si vede che nel prode di Montevideo e di Luino la delicatezza è pari al valore. (*Unità*)

Ferrara 8 *novembre* — A mezz'ora pomeridiana d'oggi è arrivato in Ferrara il generale Zucchi ministro della guerra, dirigendosi immediatamente alla residenza del Prolegato ove alloggia tuttora. Ha subito ordinato al primo Battaglione del reggimento Unione di partire col giorno 10 per Roma. Domani terrà una rivista generale, dopo la quale, verificato lo stato deplorabile relativo al meschino equipaggio del medesimo, è da ritenersi che gli ordini saranno cangiati.

STABILIMENTO NAZIONALE

COL TITOLO

DI CASSA DI SCONTO PONTIFICIA

Questi sconti, prestiti, ed ogni altra operazione agraria però considerata utile e sicura, si estenderanno ai Municipj, alle diverse Comuni, agli operai principali, ed agli agricoltori, che sortono dalla Categoria Commerciale: beninteso però, che in qualunque caso, e per qualunque siasi operazione, questa Banca aver deve per prima base la mira di non ammortizare mai i suoi Capitali con mutui, prestiti, o sconti a più lunga data del tempo fissato, anche che fosse per affari dello stesso governo; soprattutto poi si dovrà evitare qualunque operazione, che specialmente presenti dei rischi, delle discussioni litigiose e giudiziarie, o delle probabilità di perdita.

L'Amministrazione di questa Banca sarà ugualmente organizzata dal Direttore generale, però vi s'impiegherà a questa un Direttore speciale espressamente scelto dai componenti delle amministrazioni ordinaria e straordinaria, confermato dal Governo. Questo Direttore deve essere, atto, probo, e capace di tali operazioni; al caso di dare tutte le più grandi guarentie, sia di fedeltà, che d'intelligenza speciale per gli affari d'industria, e di agricoltura, dovendo essere di carattere esatto preciso, ed attivo da ben rispondere alla Direzione a lui affidata, secondo il fissato nei statuti.

QUARTA CATEGORIA

CASA DI BANCA, E DI COMMERCIO.

Art, 36. La Casa di Commercio e di Banca sarà commanditata dalla Cassa di Sconto con un capitale fisso, e sarà diretta dallo stesso Direttore generale della cassa di sconto medesima, che ne sarà il gerente sotto la ditta sociale; del suo nome e compagni.

Questa Casa si occuperà delle operazioni tutte affatto commerciali, di Banca e di fianza, come verrà dettagliatamente stipulato nel prospetto, che si presenterà a tempo debtto.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

ARTICOLI COMUNICATI

ILLMO SIG. DIRETTORE

Eccole la dichiarazione, che la prego d'inserire nel numero di domani del di Lei giornale, conforme l'intelligenza corsa fra me ed il di Lei socio estensore. Persuaso di essere favorito mi dichiaro grato alla di Lei gentilezza, ed intanto mi protesto con istima

Roma li 12 novembre 1848. di Lei

Umo servo CARLO GAVAZZI

Dopo d'aver letto l'articolo che tratta del P. Gavazzi, inserito nel numero 58 del *Costituzionale Romano*, crederei di mancare a me stesso, se non protestassi per l'onore dell'offeso fratello.

L'articolo del *Costituzionale* è pieno di giudizi e di accuse della massima gravezza a carico del P. Gavazzi. Io riconosco che ogni onesto e puro cittadino ha il diritto di denunciare al Governo ed all'opinione publica gli attentati e gli attentatori contro l'ordine stabilito di un libero Stato, ma è in pari tempo riconosciuto l'obligo di convalidare ogni accusa con fatti autentici, o altre incontrastabili prove, o almeno di corredare le asserite accuse del proprio nome, quale garante che l'autore è disposto a soddisfare all'obligo che pur gli resta, per non incorrere nella taccia di calunniatore: ma l'articolo è anonimo. Egli è vero che all'uffizio del giornale mi fù offerto di osservare l'originale, ma è vero altresì che io ricusai l'offerta, prima perchè avremmo l'editore responsabile allorquando ci fosse d'uopo, poi per lasciar libero l'anonimo di discendere da leale e legittimo accusatore all'aperta discussione, oppure di proteggere nelle ombre le criminose accuse, la publicazione delle quali, a detto del redattore del giornale, fù assicurata. Su questo consenso poi mi limito per ora ad osservare che tiene piuttosto della vendetta, anzi che colpire di giustizia quegli che si pretende abbia ecceduta l'evangelica sua missione. Al più presto risponderò all'articolo, e tosto che mi perveranno le non dubbie informazioni che vado a procurarmi, e tanto più volentieri ne risponderò, in quanto che l'articolo del *Costituzionale*, confrontato al resto della stampa periodica che accenna al P. Gavazzi parlandone con riconoscenza, apparisce unicamente una bassa personalità.

CARLO GAVAZZI

AMBASSADE DE FRANCE A ROME

Avis

Les Français résidans et domiciliés à Rome sont priés de vouloir bien se présenter à la Chancellerie de leur Ambassade, tous les jours, de onze heures à trois heures, pour y faire reconnaitre et constater légalement leur nationalité, par la production des pièces et titres authentiques dont ils seraient porteurs, et qui devront servir à leur inscription sur le Régistre destiné à l'immatriculation des citoyens français en cette résidence.

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40.

15 Novembre 1848 — MERCOLDI — Anno I. N. 61.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 30
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 15 novembre

Oggi verso un' ora pomeridiana stavamo alla camera dei Deputati aspettandone l'apertura quando vediamo entrare il Ministro del Commercio portatore dell' infausta notizia, che il Sig. Pellegrino Rossi, Ministro dell' interno in quell' istante era stato colpito alla carotide da una stillettata nello scendere del suo legno per salire le scale del palazzo della Cancelleria.

Portato nelle sale del cardinal Gazzoli il ferito ha spirato pochi momenti dopo.

Roma è costernata ma tranquilla.

L' autore del delitto non è conosciuto, e perciò ci asteniamo di portare per il momento qualunque giudizio.

Di là si vede che il problema è risoluto, di creare agli azionisti grandi benefizi, senza gravare il popolo, e si vede ancora che possonsi facilmente contentare di tale rinvestimento di fondi, le persone amanti di grandi benefizi non sempre approvati dalla morale e dalla legge. Uno dunque dei vantaggi di questa istituzione, sarà di moralizzare una classe di persone finora screditate, giacchè non avranno più nessun interesse a dare una disposizione illecita e pericolosa per loro stessi a loro danno potendone ottenere, onestamente e con maggior sicurtà i medesimi vantaggi.

Uno dei principali utili della Cassa di sconto e la maggior gloria dell'autore del piano è di aver saputo col denaro farsi promotore di morale dapertutto. Come l'abbiamo dimostrato sopra, il bagarinismo, questa orrida piaga dell'epoca nostra si trova distrutta per forza colla onesta sodisfazione della passione che lo crea; il governo, vedendo accrescere le sue rendite, si trova immantinente nel caso di levare le tasse abusive e odiose che pesano sopra il popolo o favoriscono sordide passioni colla rovina certa del povero; il popolo, l'artista, trovando fondi necessarii per sostenere la sua famiglia mediante un onesto lavoro, cessa dall'ozio sorgente di ogni vizio, trova i mezzi di dare ai figli una migliore educazione. Cessa dunque il vagabondaggio e tutti i disordini che ne provengono: l' agricoltura liberata dagli artigli degli avoltoi che divorano la sua sostanza, principia a fiorire a creare la vera forza e l'eterna potenza dello Stato. In somma tutti lavorano, tutti si guadagnano onestamente la vita; e per conseguenza il trionfo della morale è sicuro, unito col ben essere e la felicità del popolo.

Non vogliamo insistere nello sviluppo degl'immensi vantaggi che risultano per il governo, per gli azionisti, per la nazione di questa istituzione, e crederemmo portar offesa all' intelligenza dei nostri leggitori coll' darne maggiori schiarimenti; abbiamo abbastanza provato il governo trovarvi gloria, sicurezza, aumento delle rendite dell'erario publico; i Capitalisti trovarvi per il loro denaro il rinvestimento il più sicuro, il più vantaggioso, il meglio guarentito che sia possibile sorvegliato ad ogni momento da loro stessi e dal governo; il popolo trovarvi la liberazione dalla miseria che lo tiene oppresso, il mezzo di moralizzarsi e di crearsi il proprio ben essere e la propria felicità con un onesto lavoro; lo Stato trovarvi la sua forza, la sua prosperità e quindi la sua indipendenza e la sua libertà, perchè a' tempi nostri, stato povero non fu mai libero. Alcuno forse troverà a questo piano, che non possono far a meno di giudicare bello in tutte le sue parti, delle difficoltà nella esecuzione. A questi risponderemo che chi ha con tanta facilità combinato un piano tanto difficile a stabilire con una giusta ponderazione tutti gli interessi, è capace di superarle, e maggiormente quando si tratta di un uomo che non è un novizio, ma bensì è un profondo conoscitore del ramo finanziero e spessissimo consultato dai governi; e quando un tale uomo si è fatto mallevadore della esecuzione non v'è più per chi lo conosce luogo da dubitare della riescita. E poi se nelle cose umane uno si volesse fermare ogni qual volta che li sembra travvedere qualche difficoltà, verun affare umano si condurrebbe a fine. Pertanto, non sapremo con qual nome qualificare l' uomo che sotto la prevenzione di difficoltà che forse non esisteranno altrove che nella sua testa vorrebbe opporsi alla esecuzione di un piano che, senza dubbio non ne presenterà alcuna per chi lo ha creato. La sola cosa che si ha da esaminare qui è se il piano è buono; e ciò non può essere negato; se nel caso che riuscisse il piano, i risultati sarebbero di vantaggio alla società; e ciò non può formare l'ombra di un dubbio; e in questo caso, non temeremo di dirlo, come della non riuscita, non può risultare danno per chi l' ha presentato, sarebbe il colmo della stoltezza e della stupidità, il rifiutare l'autorizzazione di far la prova, sotto pretesto che l'affare presenta delle difficoltà.

In somma, non dubitiamo affatto che quanto prima per bello ed eccellente che sia, incontri opposizioni di diverse parti, e per noi, queste opposizioni sono la gloria dell'autore e la prova della eccellenza del piano; perchè queste opposizioni non possono venire che o da chi non capisce il piano, o da chi ha interesse a vederlo andar a vuoto o da chi travagliato dalla invidia si terrebbe offeso di veder sortire cosa da se non proferita. Degli ignoranti e degli invidiosi, non teniamo discorso. Quanto poi a quelli che hanno interesse a fare rigettare il piano, non possono essere altro che o bagarini, usurai, gente avvezza a impinguarsi colla rovina dell' erario pubblico e a divorare la sostanza del popolo; o gente che fondano le speranze ambiziose sopra lo sconvolgimento dell' ordine politico e la rovina del più degno di essere amato fra i principi. Lo diciamo a note chiare acciocchè nessuno possa essere ingannato se non che volendolo. Fuor di queste categorie alle quali non appartiene di certo alcun buon cittadino, alcun vero amico del popolo, della patria, del principe, tutti domanderanno, tutti vorranno l'esecuzione del piano, perchè è la salvezza, la prosperità, la forza del popolo, della patria e del principe.

Terminiamo col dire che i nostri principii sono omai conosciuti da tutti, che nè le agitazioni, nè le lotte politiche non ci hanno mai fatto deviare dalla linea che nel primo num. nostro abbiamo tracciata, che non abbiamo mai tralasciato di cercare i mezzi più acconci a promuovere il bene del popolo, la libertà l' indipendenza della nazione, che non abbiamo cessato mai, di dar prove della nostra venerazione, della nostra divozione, del nostro amoro verso quel gran Pio da cui pendono le sorti d'Italia e fuor del quale non v' è salute per lei. Tutti dunque dovranno capire che altro scopo non possiamo aver avuto nel presentare questo piano di *Cassa di sconto pontificia* al pubblico che il vero bene del popolo, la libertà, l'indipendenza della nazione, e l'eterna gloria di Pio IX.

AL SIG. DIRETTORE DEL COSTITUZIONALE ROMANO
In Città

Roma 14 novembre 1848.

Il sig. Direttore è pregato caldamente di mettere nel primo numero del suo Giornale la presente lettera.

Mi dichiaro riconoscente, e con stima particolare.

Signor Direttore!

Previa la più illimitata mia riconoscenza per le cose lusinghiere, di cui mi onora, nei diversi numeri del suo Giornale, sul mio piano della *Cassa di Sconto Pontificia*, che le sollecitazioni di tante distinte persone mi fecero così prontamente azzardare, sul compatimento del Sovrano, del Governo e della intiera nazione Pontificia, debbo prevenirla, che nell' enumerare gli utili, che forse non sono esagerati allorchè li porta alla cifra indicata, Ella si è soltanto sbagliata sul calcolo dell' interesse del capitale, che non diparte mai del 4 0|0 l'anno, qualunque possa essere la moltiplicità degli impieghi annuali; ed io ne sono felice, perchè mi lascia il segreto delle combinazioni, quando non venissero calcolate sulla loro stessa natura, dai lettori; quello che non è presumibile, conosciuta la perspicacia, e la intelligenza di tutti gli esperti calcolatori di questo rispettabile stato, che su tale specie son fatti per instruirmi.

Del resto ammiro la analisi, che ella va facendo con tanta saggezza sul piano medesimo, che dimostra le sue estese conoscenze, entrando in tutte le quistioni, che io medesimo mi son fatte, malgrado pressantemente avanti di pubblicarlo.

Se Ella Sig. Direttore, si place di ricordare il *celebre Law*, il quale su di una effimera colonizzazione ruinò la Francia a suo solo profitto; se vuole rammentarsi del famoso Necker, una delle cause principali che portò sulla Guigliottina l'infelice Luigi XVI; se poi vuol passare in rivista tanti finanzieri divenuti Principi, Duchi, Commendatori, Conti, e Baroni, e che in vece dei titoli e gli onori immeritamente ricevuti fossero stati vergognosamente scacciati da' Governi come lo meritavano, invece di venirli permesso di ruinare tutte le popolazioni del Mondo, come l'hanno fatto essendosi essi soli immensamente arricchiti, avendo profittato degl' intrighi, e delle disposizioni inaccorte dei Sovrani raggirati da interessati, o ignoranti Ministri, quel che ha cagionato lo scombussolamento generale, nel quale ci troviamo, ella non mi farebbe un gran merito, se con tale studio di teorie, e colla esperienza di prattica io sono riuscito di superar le difficoltà, e conciliare il mio Piano.

1. La morale Nazionale colla fortuna publica,
2. La prosperità del Governo Pontificio
3. I vantaggi estesi, e sicuri dei Capitalisti, associando in uno gl' interessi di tutti, soprattutto rendendo gli ultimi sorveglianti della loro propria fortuna, senza che alcuno umanamente possa illecitamente profittarne a suo vantaggio, come si è veduto con tanti stabilimenti, e per tante operazioni industriali, e finanziere che per essere andate male hanno cagionato la giusta diffidenza dei capitalisti; per le quali operazioni i furbi si sono arricchiti, nel mentre quelli di buona fede sono rimasti sacrificati.

Ho la speranza, Sig. Direttore, che la Santità del Sommo Pontefice, e la saggezza del Ministero vogliano considerare in questo stabilimento tutto l'interesse che produce per la riorganizzazione finanziera dello Stato Pontificio, essendo d'altra parte sicuro di non demeritare il concorso di tanti illustri Personaggi, soprattutto quelli, che si presentano attualmente al mio ricordo, come per esempio gli Eccmi Princ'pi Borghese, Piombino, Corsini, Doria, Colonna, Odescalchi, Del Sireno, Rospigliosi, Barberini, e tanti altri ricchi Signori e Capitalisti, come le immense corporazioni, che conosco esistenti nei Stati Pontifici attaccate al loro paese, ed al proprio interesse. L'erezione di un tale stabilimento procurerebbe di più sig. Direttore, al Sovrano, ed al Governo, la soddisfazione di corrispondere con egual generosità all' Eccellentissimo Clero, che così nobilmente è venuto in aiuto dello Stato, potendolo rinfrancare di ogni altro pagamento per l'estinzione dei Boni del Tesoro, soprattutto liberando i loro Boni dalla Ipoteca, sotto la quale attualmente sono affetti.

Gradisca, signor Direttore, i sentimenti della perfetta stima, e della alta considerazione, colla quale mi sottoscrivo

Di Lei

Devmo Servo NIC. DE POMPEO

PIO IX ED IL SUO POPOLO

(*Continuazione* Vedi. N. 60.)

Dopo avere genericamente dimostrato nei precedenti articoli che Pio IX spiegò tutte le caratteristiche secondo la dialettica per la rigenerazione Italiana per la felicità de' suoi popoli; e prima di toccare al sistema statutario col quale garantì solennemente le sue promesse, io credo d' impiegare alcune parole sopra una istituzione speciale ad effetto che senza confutazione restino schiacciate tutte le polemiche che il giornalismo republicano va spacciando come mosso in favor della causa Italiana, ma che pur troppo ad altro non tendono che ad aggiungere nuovi motivi di discordia nel pensiero italiano, già abbastanza diviso tra coloro stessi che si vantano devoti alla causa medesima-

Intendo cioè dimostrare con una sola istituzione che Pio IX si mostrò forte d' ingegno, amatore della patria, e conoscitore del secolo. E quando avessi detto solamente che si volga uno sguardo alla Guardia

civica, potrei dire aver fatto la dimostrazione; ma piacerà certamente ad ognuno intrattenercisi alcun poco. --- L' atto con cui il Papa mosse a questa disposizione fu spontaneo, nobile, e generoso e per se solo poteva non solo eccitare non illimitata gratitudine; ma se nel momento in cui era emanato vi fosse stato bisogno, accrescere e consolidare quella fiducia che sin dai primordii del suo pontificato avevano in Lui riposta Roma e le Provincie. Imperocchè io stimo che qualsivoglia concessione non avrebbe avuto i caratteri di quella con cui fu istituita la guardia civica, perchè non solamente dimostra l' affezione del Principe verso i suoi popoli, ma la fiducia, la stima in un momento singolarmente in cui tutto annunziava timori, tutto formava ostacoli per impedire questa concessione. Ma Egli con animo deliberato voleva rendere questo beneficio ai suoi popoli rise ai timori, e superò ogni ostacolo.

E il giornalismo stesso proclamò quest' atto come - *immenso benefizio che fu concesso al nostro stato colla formazione della guardia civica quando si vogliano ben considerare i vantaggi che nasceranno da essa* - (Contemp. anno 1847. num. 29). E che veramente fosse, e sia un benefizio immenso in cui si scorge la grandezza dell' animo del Principe che lo concesse, la fiducia verso tutti i suoi popoli indistintamente risulta agli occhi del più idiota fra gli uomini da poche ma gravi, e spontanee considerazioni.

E primieramente basta riflettere che il primo, l' assoluto bisogno di un popolo è l' ordine publico che neppure può concepirsi senza il rispetto dovuto alle leggi. A mantenere, o a ristabilire quest'ordine, il rispetto alle leggi, quando specialmente fatali circostanze lo hanno rovesciato, o turbato si rende indispensabile il concorso della forza, la quale è o materiale o morale. Ora quando un principe trovasi costretto a farsi puntello della forza materiale mostra ad ognuno che egli è in discordia col suo popolo; laddove mostra di amarlo, non solo, ma di essere riamato quando alla forza morale si appoggia. Ora chi è che non conosce che la guardia cittadina è una forza morale, la più grande la più potente di una città di uno stato? Chi non conosce che il principe non userebbe mai di questa forza se non amasse cordialmente il suo popolo se non fosse altamente persuaso di esserne riamato? la dimostrazione è nella certezza che quelle armi non saranno mai rivolte che contro i perturbatori dell' ordine; e quelle sole sono capaci colla sola loro presenza di sedare qualunque tumulto, di ricomporre qualsivoglia disordine; mentre le armi mercenarie sogette alla severa disciplina militare obbligata a ciecamente obbedire rare volte persuadono al popolo la giustizia delle loro intervenzioni, e quindi nasce quella irritazione che spesso accagiona un voto d' onde le uccisioni e le morti, impossibili quasi dove intervenga la guardia civica, e impossibili affatto quando le leggi alle guardie cittadine sono affidate. E la ragione ne è evidentissima; perchè cioè è impossibile non solo il supporre che un Sovrano il quale diede volontariamente le armi in mani dei cittadini, voglia poi imporre ad essi la obbedienza e la difesa di una legge iniqua ed ingiusta; ma d' altronde è segno certo, evidente prova indubitata, che non solo la giustizia e la ragione guidano i passi del principe; ma che il pensiero unico del medesimo è la felicità del popolo stesso, il quale colla sua cooperazione è chiamato a difendere la pubblica tranquillità, e la santità delle leggi.

Ed è questa una verità luminosa, una dimostrazione dimostrata; perchè non si trova esempio nella storia che la tirannide ordinasse mai una guardia cittadina; vi si trova però che la distrusse quando la trovò costituita; anzi abbiamo che negli stessi governi costituzionali quando si vollero togliere, o diminuire le libertà concesse ai popoli, s'incominciò sempre dal distruggere, o guastare la istituzione della guardia civica, e si raggiunse questo scopo col dare alla medesima capi eletti fuori del consentimento, anzi per lo più contro l'aperta disapprovazione delle milizie cittadine.

Ora si volga uno sguardo alla istituzione di Pio IX. Egli volle che tutti avessero il medesimo diritto per appartenere alla guardia civica. Egli volle che gli ufficiali tutti fossero scelti da coloro stessi che vi doveano essere subordinati. Egli volle che i posti più interessanti militari fossero a questa guardia affidati. Egli volle, a dir breve, che lo stesso palazzo Apostolico fosse alla Reale guardato dalla Civica. Armi, munizioni, istruzioni, tutto volle provveduto per questa istituzione. Ora dicasi se le formole, i modi, i provvedimenti potessero essere più generosi, più nobili, più confidenti. Ma e perchè tutta questa deferenza, perchè tanta fiducia, perchè così alta stima? Significa tutto ciò un patto solenne che contiene il segreto dell' ordine e della tranquillità publica. Ora dicasi se Pio IX non avesse avuto in animo la felicità de' suoi popoli, avrebbe dato questa istituzione, e nel modo generoso col quale la concesse? Pio IX la pose come un'accordo di felicità sorgente perenne di beni che dovea assicurargli eternamente viva la gratitudine di questo popolo. Egli la pose nella fiducia che il popolo non avrebbe giammai dimenticato ch'egli lo avea rialzato dall'abiezione facendo rivivere in esso l'amore della patria, e il sentimento della dignità cittadina. E io credo secondo la dialettica che non vi fosse ed essere non vi potesse altro mezzo più efficace a far rivivere quell'amore e a risvegliare quel sentimento della dimostrazione di piena fiducia nelle virtù, nella moderazione, nella giustizia dei cittadini affidando ad essi le armi per difesa della patria e del principe. Il perchè per questi atti l'uomo si solleva a generosi pensieri frutto dell'amor proprio che è dell'umana natura quando siano chiamati ad aiutare i nostri concittadini, quando il principe ripone in noi la speranza più cara ch'egli possa concepire qual' è il bene l'avvantaggiamento della condizione della nostra patria.

Ma mentre Pio IX ebbe in vista principalmente il bene e la tranquillità de' suoi popoli, colla istituzione della guardia civica si ripromise tutti i vantaggi pel suo governo, perchè forte del suo diritto forte della giustizia delle sue leggi, ove fosse stato agitato da interne convulsioni, avrebbe veduto svanire come per incanto ogni pericolo vedendo armati i suoi cittadini gelosi della pubblica tranquillità, e della patria sicurezza. E i Romani sentirono la importanza di questa istituzione, e la sentirono tutte le Provincie dello Stato della Chiesa, e tutti accorsero in folla ad iscriversi nei ruoli desiderosi di servire al proprio paese, e dimostrare la loro gratitudine al Sovrano. Fu un grido universale di gioia e di entusiasmo, e col desiderio tutti agognarono ad essere ordinati in battaglioni, e tali furono le disposizioni che risultò a meraviglia il concetto il disegno di Pio!

Da quel primo momento sapeva Egli che come per miracolo sarebbe avvenuto un cambiamento meraviglioso che avrebbe prodotto l' interesse in ogni individuo pel proprio paese per la publica tranquillità come parte integrante della vita sociale; perchè vedendo il popolo assidersi accanto al suo Principe l' amore della giustizia, e il desiderio della publica felicità, si risveglierebbe nel popolo stesso quella virtù, e quell' amore pel sublime che proviene dalla stirpe a cui appartengono gl' Italiani e dalle credenze radicate tra loro da più di quindici secoli.

Non mancarono poi falsi profeti che spargendo vani timori, andarono predicendo a noi giorni infelici. Ma come furono smentiti costoro lo dicono apertamente le circostanze nelle quali la guardia civica spiegò quel carattere che vi avea impresso la concessione di Pio IX. E Dio certamente guarderà con occhio benefico questa istituzione mai sempre, perchè sempre sarà il sostegno di Pio IX, della pubblica tranquillità, e della sicurezza patria, mentre in essa fu collocata tutta la fiducia, tutta la stima per raggiungere questo scopo. Viva Pio IX, viva la Guardia Civica!!

Prendiamo dall' *Univers*. N. 181 alcuni brani del discorso del sig. di Montalembert, i quali fanno rilevare l'abuso delle parole non esser vizio esclusivo di alcuni italianissimi, ma le arti degli aggiratori dei popoli essere comuni.

È un punto, egli dice, che merita la nostra particolare attenzione, cioè l' abuso sacrilego, ed ipocrita che si fa della religione, meschiando alcune parti della cristiana dottrina, e lo stesso nome di Dio alla predicazione di errori fatali. I cattolici, i preti sopratutto, che non leggono giornali, e scritti socialisti, possono ignorare, che a nome del Cristo vengono ad arruolare le masse, e condurle alla guerra contro ciò che chiamasi la vecchia società. Pertanto bisogna che il sappiano, perchè devono provvedervi, e perciò mi permetteranno d' insistere presso di loro su questo fenomeno. Si bisogna saperlo; presso gli uni il riparto dei beni, il furto a mano armata, la proscrizione del capitale; presso gli altri, che sono i più moderati, lo spoglio sistematico mediante l' imposta, la correzione graduale della proprietà tutto vien predicato con linguaggio cristiano. Non vi ha un banchetto, in cui non sia citato il Vangelo: non un demagogo che non metta il Cristo in mezzo alle sue predicazioni incendiarie, non una ingiuria contro i ricchi, non un' attacco contro la società in cui non si ascolti il santissimo nome. Sì, tutte queste dottrine, che tendono a consacrare l' impero della materia, e la soddisfazione de' sensi, come fine supremo della vita, tutte invocano il Vangelo, e pretendono fondarsi sulla vera interpretazione della dottrina del Cristo. All' uopo alterazioni odiose, citazioni mutilate, parafrasi bizzarre, scritti de' Padri della Chiesa son trasformati e il Vangelo diviene la parola d'ordine. Nè minore è l'abuso della parola uguaglianza, il cui senso travolto mena a dì nostri tanto rumore.

L' eguaglianza innanzi a Dio, nel senso cristiano, non suppone l'eguaglianza assoluta, ma al contrario le ineguaglianze naturali, e sociali. Gli uomini sono eguali innanzi a Dio, perchè Egli non è accettator di Persone, e giudica gli uomini, li punisce, li guiderdona non secondo il rango, la fortuna, il genio ch'ebbero nel mondo, ma secondo la fedeltà onde eseguirono i suoi comandamenti; perciocchè Dio ha sottomesso indistintamente alla sua legge, e all'autorità esteriore incaricata di applicarla, i grandi e i piccioli, il sapiente e l'ignorante, il ricco e il povero: se gli uomini fossero in tutto uguali, sarebbe ridicolo affermare come cosa eccezionale la loro uguaglianza innanzi a Dio. La formula Cristiana suppone l'uguaglianza, e deve tradursi così: Gli uomini sono ineguali fra loro, ma qualunque sia loro ineguaglianza naturale, o sociale, sono eguali dinanzi a Dio.

L' eguaglianza innanzi la ragione, o innanzi alla legge ha il medesimo senso, *e non è in fondo* che una variante della prima formola, perchè la ragione è Dio medesimo, e la vera legge, cioè quella d' onde le altre tutte desumono la loro forza obbligatoria, è anche Dio. Tutti gli uomini sono eguali innanzi alla ragione, ed alla legge, perchè la legge, e la ragione giudicano de' loro atti, ed opinioni in se stessi, condannando le opinioni insensate, e gli atti criminosi; approvando le opinioni vere, e gli atti lodevoli, qualunque sia il rango, la fortuna, il genio de' loro autori. Se l'eguaglianza fosse perfetta, ed assoluta, qual meraviglia che lo fosse innanzi alla ragione, ed alla legge?

L'eguaglianza innanzi a Dio suppone la ineguaglianza di merito, o di demerito, conseguenza necessaria del libero arbitrio, e del buono, o cattivo uso, che ciascuno ne fa.

L' eguaglianza innanzi alla ragione suppone la ineguaglianza delle ragioni, fra le quali essa giudica, e pronunzia.

L' eguaglianza innanzi alla legge suppone fra i cittadini la ineguaglianza nelle maniere di osservare la legge che colpisce i colpevoli, e risparmia gl' innocenti. La legge non esiste che per proteggere i deboli contro i forti. Se non vi fossero nè deboli nè forti; se gli uomini fossero eguali in tutto, e per tutto, la legge sarebbe inutile, e la società non esisterebbe.

L' eguaglianza innanzi alla fortuna, sè questa eguaglianza non è che una deduzione logica dell' eguaglianza innanzi alla legge, innanzi alla ragione, e innanzi a Dio, dovrà dunque altresì supporre l' ineguaglianza delle fortune: ma cos' è la fortuna? Noi cristiani conosciamo la Provvidenza, e diciamo che gli uomini sono eguali innanzi a questa, che niuno ha privilegi da far valere contro la volontà di Dio, che Essa dona a ciascuno quello che vede tornargli migliore, a questo la ricchezza, a quello la povertà, senza che abbiano diritto a querelarsi, perchè Dio nulla deve alle sue creature, sa quello che conviene all'uomo, e l'uomo nol sa.

I sedicenti Liberali puri, o siano Republicani, si tenghino entro i limiti di giustizia, e non *ledino mai* i vantati diritti del popolo; Essi che ora più che mai per farsi strada ad ottenere la Republica gridano di essere indotti a prendere quèsto partito in causa che i Principi si fanno gioco del popolo, e vulnerano le costituzioni. Il fatto della Svizzera parla abbastanza, come parla abbastanza la condotta di qualche altro Paese ora non retto da Principe costituzionale, ma che per altro rimansi contento a dar conforti di simpatie. In somma altro è parlar di morte, altro è morire: ben diverso è parlar di Governo altro è Governare; e i nostri Republicani quando son giunti al potere non han mai cercato altro, che seggi da Principi o per se, o per gli amici: Luciano Bonaparte capo dei Clubs a Parigi, e Presidente del Consiglio de' cinquecento non fece che affaticarsi ad ingannare il popolo nel mentre si spacciava a farsi credere ardentissimo Republicano, e mentre invece procurava la Dittatura e quindi la sovranità a suo fratello Napoleone, come ci riuscì il 18 nebbioso. Bisogna si persuadano i nostri pseudo-Liberali, che quando demoralizzate sono le popolazioni, è impossibile l' esistenza delle Republiche. La storia di tutti i tempi lo dice e che è un sogno il pretendere che le forme Republicane possano ricondurre la popolazione alla morale; bensì prima la morale potrà rendere capaci i popoli di forme e istituzioni rappresentative. Ma già il fanatismo non ha mai fatto ragionare!!! Dio permette questo acciecamento per far trionfare la causa della giustizia. Vedete un poco cosa accade ora nella Svizzera.

Il nuovo Patto Federale, che è tanto ostile ai Cantoni Cattolici, fu già accettato dalla maggioranza dei Cantoni. Un tal successo è dovuto all' alleanza del Radicalismo col Protestantismo. Il popolo cattolico si è contenuto benissimo in questo affare. Egli soggiacque, ma con onore. I cantoni primitivi, Uri, Svitto Unter Walden, tennero le loro adunanze generali, ed ovunque han riggettato la nuova Costituzione quasi all'unanimità. Il popolo cattolico di Zug, e del Vallese l'ha del pari rigettata, ad onta che i Governi liberali-ultra di questi due cantoni facessero di tutto per ottenere l'accettazione.

Il popolo di Lucerna avvegnachè sottoposto al *terrorismo* ingiurioso di un Governo Radicale imposto dalle baionette dell'*esercito* di Dufour, pure ha reietto il nuovo patto con 12,000 voti contro 6000. Ma sapete che cosa ha fatto il Governo modello radicale? Per dar meglio a conoscere il suo *genio Liberalesco*, esso dichiara, che gli assenti saranno considerati come accettanti; di modo che i 10,000 assenti uniti ai 6,000 votanti formano una maggioranza fittizia in favore del Patto! Il gran consiglio di Friburgo, conoscendo lo spirito eminentemente Cattolico del suo popolo, non ha osato sottomettere la nuova Costituzione federale al voto del *popolo sovrano*. Per conseguenza il detto gran Consiglio ha fatto di meno del popolo, dichiarando, che egli accettava il Patto federale in nome suo! E questi governanti a nome del popolo cattolico carcerarono il Vescovo Marelley perchè fu fedele alla Missione affidatagli dal capo della Chiesa! ! Si vide mai più flagrante ipocrisia?!!!

Due scuole ci sembrano egualmente false in politica: quella degli uomini esclusivamente dati all' ordine materiale, e quella degli uomini esclusivamente preoccupati dell' idee religiose. I primi radono troppo la terra, i secondi salgono troppo al cielo: lo stato normale della nostra società presente, dee essere il giusto mezzo fra la teocrazia e la esagerazione del potere.

Il dispotismo, da dovunque venga, è il controsenso delle rivoluzioni moderne: è d' uopo ponderar l' ordine colla libertà, sta qui tutta la questione, e la miglior garanzia contro la libertà, è la libertà stessa; dal momento che s' ammette per legge suprema la divisa, *non far ad altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso*, la question sociale è troncata, e le forme del Governo non sono più che l' espressione più o meno perfetta del mettere in pratica questa massima. (*Un. Nat.*)

QUINTA PARTENZA

de' Coloni Francesi in Algeri

Questa ha avuto luogo sul fine di ott. Monsignor Sibour Arcivescovo di Parigi ha voluto Lui stesso assistere alla partenza, ed accompagnarli colla sua benedizione. Il Prelato è venuto preceduto dalla Croce (ciò che non era permesso fare sotto il passato governo), è stato ricevuto da alcuni deputati dell'Assemblea nazionale; la ceremonia incominciò dal benedire ai viaggiatori in numero di 900. Circondano l' Arcivescovo, ed erano animati di una viva commozione. L'Arcivescovo ha pronunziato un breve ma toccante discorso, rammentando le dolci memorie religiose dell'Affrica, dicendo che la Francia voleva rinnovare su questa terra si lungamente dominata dalla barbarie i prodigi della civiltà, e che per una impresa si difficile bisognava cercare nella Religione le forze e la costanza necessaria. Le parole del prelato sono state accolte colle evviva il nostro Arcivescovo, evviva la Religione, evviva l'assemblea nazionale. Il presidente della Commissione ha quindi parlato parole piene di carità. Terminata la partenza, Monsignor Vescovo ha fatta la sua prima visita ai poveri malati dello spedale.

SESTA PARTENZA PER L' ALGERIA

La benedizione della bandiera è stata fatta dal Deputato Sibour Vicario generale, fratello dell' ottimo Arcivescovo di Parigi, che ha pronunziato un bellissimo discorso, con cui ha chiamato tutte le benedizioni di Dio sui viaggiatori che vanno a portare sulla terra affricana la Religione e con questa la civilizzazione, ed ha terminato colle seguenti espressioni « Quando i vostri aratri rotta avranno la terra affricana che la Barbaria ha resa incolta per 12 i secoli, allora i vostri occhi contempleranno gloriosi le sante rovine, cioè quelle di una civilizzazione altra volta ben florida, le rovine della Republica Romana confuse con quelle di una Chiesa superba. Colonia d'Algeri rilevate pietosamente tutti questi avanzi con essi costruite due edificj l'uno pel comune, l'altro per la chiesa del Villagio, in uno metterete in sicuro le vostre libertà, nell' altro vi racchiuderete la vostra fede, e le vostre immortali speranze, e quindi su uno di questi piantate la bandiera, che la patria vi confida, e nell'altro la Croce che bandiera è della nostra Religione. Siate sempre fedeli a queste due bandiere: l'una vi assicurerà i vostri diritti di cittadini Francesi, l'altra i diritti di cittadini del Cielo. »

I PARTITI NELLA POPOLAZIONE SLAVA IN AUSTRIA

Diversi partiti che si dibattono in Ungheria possono ridursi a tre classi, il primo comprende quasi tutti i Croati, l'Aristocrazia, ed i contadini dell'Illiria, questo vorrebbe trasformare l'Austria in un Impero federativo Slavo, che comprenderebbe a suo tempo tutta la Polonia e la Turchia Europea: il secondo partito che è composto della maggior parte degl' Illirici Scismatici ed appartiene al Panslavismo Russo cioè che tende ad unirsi all' Impero del Czar capo Spirituale e temporale dello Stato: il terzo partito finalmente è Repubblicano di cui la principale forza è la popolazione degli operaj della Boemia, e la Nobiltà Polacca.

Di questi tre partiti il primo si dice essere più potente d' intelligenza e ricchezza; un tal partito dovea trionfare con mezzi pacifici, ma in questi ultimi momenti ha preso per capo il Celebre Bano di Croazia Jellachich. Si crede che tosto sarà obbligato ad appoggiarsi alla Russia, ed è questo che principalmente ha incominciata la lotta contro gli Ungheresi.

NOTIZIE ESTERE

AVVENIMENNTI DI VIENNA

SECONDO I FOGLI TEDESCHI

Vienna 1 *novembre*. — Il vezzo di travisare e stravolgere ad arte ogni fatto oggi è si in voga, da riuscire gradito agli amici della verità l'avere qui appresso una descrizione fedele degli avvenimenti accaduti nell'occupare che fecero le I. R. Truppe la città di Vienna.

La sera del 23 ottobre era giunto a Hetzendorf vicino a Vienna l' I. R. Feld-maresciallo principe Windischgrätz fornito di pieni poteri straordinarj. Sua Altezza emanò un bando alla popolazione di Vienna di consegnare le armi, e di sottomettersi a discrezione all'Imperiale comando, se no, la città colla forza vi sarebbe costretta. Per far generalmente conoscere le intimazioni del Feld-maresciallo, vennero concesse alla città 24 ore, e altre 48 ad effettuare esse intimazioni, cioè fino al 26 ottobre di sera. Il detto termine spirò indarno e il 26 durante l' assedio compiuto degli esterni dintorni della città fu fatto fuoco da quella sulle I. R. truppe; ma Sua Altezza il Feldmaresciallo lasciò ancora trascorrere il 27 ottobre senza adoprare violenti partiti. Ad alcune deputazioni della città, che volevano trattar col principe sulle ingiunzioni di esso ed aver concessioni, non poterono queste essere punto accordate.

Benchè fosse intanto pervenuta notizia dell' avvicinarsi di un'armata ungherese in soccorso di Vienna, ciò che obbligò il principe a spedire contro essa armata una parte delle sue truppe, nondimeno con quelle già destinate dinanzi ad attaccar la città, il 28 di ottobre le fu dato l'assalto.

Mentre agli aditi tutti della città, per tenerla in rispetto ed a bada, fulminavano le artiglierie, era intenzione del Feldmaresciallo di prendere solamente in quel giorno i sobborghi della Landstrasse e Leopoldstadt. Le truppe dopo aver espugnate le barriere esterne e più barricate e conquistato 4 cannoni, nonostante la disperata difesa degl'insorgenti, condussero il piano del maresciallo fino alla sera di quel giorno, ch'elleno prima ancor della notte stavano sulla spianata (*Glacis*) davanti alla città interna e a quel braccio del Danubio, che la divide dalla Leopoldstadt, ed occupavano e difendevano la casa degl' invalidi, la zecca, la nuova dogana principale, la caserma dell'Heumarkt (mercato del fieno) e il palazzo d'estate del principe Schwarzenberg.

L' Altezza sua, il Feld-maresciallo, credeva che la città dopo simili prove dovesse convincersi della prevalenza di un esercito regolarmente disciplinato sulle più numerose di lei schiere d'insorgenti; quindi contava sull'attuale di lei sottomissione, e lasciò correre quieto il 29 di ottobre, per darle tempo da rinsavire senza far uso di altre violente disposizioni. Venne anche infatti nella notte tra il 29 e il 30 ottobre una deputazione del consiglio comunale della città, dichiarando in iscritto al feld-maresciallo, che essa città a discrezione volea sottomettersi ed accettare l'imposto stato di assedio, e che dovevano per conseguenza città e sobborghi il 30 ottobre venir occupati dalle truppe.

Fu istituita pertanto una Commissione, coll'incarico di più esattamente determinare le vie onde mettere in atto quegli ordinamenti. In questo mezzo di tempo, la mattina del 29 si confermò la notizia dell'approssimarsi degli Ungheresi, contro cui fu allora costretto di volgersi il Feld-maresciallo. Trovò egli il nemico in una favorevole posizione di là della Schwechat, 8 miglia da Vienna, lo fe' tosto attaccare dal corpo d'armata del Bano di Croazia e dalla numerosa cavalleria ausiliaria del III corpo, lo ributtò pure in quel giorno oltre la Fischa, e lo fece il 31 inseguire fino alla frontiera d'Ungheria.

L'avvicinarsi degli alleati ungheresi veduti dalla torre di San Stefano sedusse i Viennesi a novelle speranze e a rompere la capitolazione accettata. Il supremo comandante delle guardie nazionali, Messenhauser, emanò dalla cima dell'osservatorio due proclami, in cui dichiarava le I. R. truppe sconfitte dagli Ungheresi ed invitava a dar nuovamente di piglio alle armi.

Furono quindi per parte della città ricominciate le ostilità nell'istante, in cui doveva adempiersi la stipulata capitolazione.

Si ripigliò il bombardamento di alcuni sobborghi conosciuti avversi alla resa, e fu esso bombardamento continuato fino alla sera del 30 di ottobre.

La città affermò poi per la seconda volta di rendersi, ciò che praticar si doveva il 31 di ottobre.

Ma già la mattina di quel giorno comparvero deputati del Consiglio comunale colla protesta, che la maggioranza de'cittadini voleva accettare senza altro tutte le condizioni del feld-maresciallo, ma che essa, contro la forza dei circoli democratici, del comitato degli studenti e degli strumenti loro, i proletarj armati, era troppo impotente da far punto nè poco valere la sua volontà; che anzi essa doveva invocare il feld-maresciallo a proteggere le persone e la proprietà minacciata, essendo i ribelli decisi di seppellirsi sotto le rovine della città ch'essi volevano mettere in fiamme.

Allora il 31 ottobre dopo mezzogiorno il feld-maresciallo fece avanzare per i sobborghi maggior numero ancora di truppe, sopra le quali, al lor comparire sulla spianata (*Glacis*) fu tratto a furia dai bastioni della città interna, dentro cui erano indietreggiati gli armati e la cinse subito di stretto assedio.

Ancor la sera le artiglierie fulminarono *Burgthor* gagliardamente abbarricato, poi due battaglioni lo presero d' assalto e conquistarono otto cannoni. I proletarj avevano già messo il fuoco all' edifizio della biblioteca imperiale, del quale non arse che il tetto, ma il resto dell'edifizio come anche l'intero palazzo di corte furono salvati dal sopraggiungere delle truppe.

Il militare ha oggimai occupato l'intera città, il cui pieno assoggettamento venne compiuto colla forza dell'armi.

Berlino 29 *ottobre* — La città di Berlino è attualmente il punto di riunione di due Assemblee democratiche. L' una, chiamata Congresso dei democratici ha residenza all' Albergo d'Inghilterra; l'altra è la riunione dei deputati della sinistra delle Legislature dei diversi Stati Germanici, segnatamente di quella di Francforte, di Dresda, e di Berlino. Le Sessioni di quest' ultima riunione non sono per anco pubbliche. Non si sa positivamente qual sia lo scopo di questo Convegno dei democratici Tedeschi. Credesi frattanto, che vi covi sotto un piano che consisterebbe in fare la contro-parte dell' Assemblea di Francfort considerata come reazionaria, non che di trascinare la sua dissoluzione.

Altra del 31 *ottobre* — Una dimostrazione rivoluzionaria si è fatta in favore dei Viennesi. Delle deputazioni di operai sono venute a domandare alla Segreteria, per ottenere un voto favorevole alla causa di Vienna, con tutto ciò l' ordine non è stato turbato, non essendo stato neppure necessario di battere la generale.

Parigi 3 *novembre* — Nella seduta del 4 novembre l'assemblea nazionale ha terminato la revisione della costituzione dopo alcuni cambiamenti di poco momento, de' quali il principale consiste nella previsione del caso, in cui il Presidente tentasse di sciogliere, o prorogare l'assemblea nazionale.

Il totale della costituzione è stato adattato da 669 voti contro 30. Nel medesimo momento, delle grida si sono intese di viva la Repubblica. Luigi Napoleone Bonaparte si è distinto nelle grida medesime. Due soli membri sono restati muti, e questi sono il signor Mollé e Malville. *Quindi il Ministro* del l' Interno dalla Tribuna ha detto che la promulgazione della legge fondamentale richiedeva forme più solenni, che nella promulgazione delle leggi ordinarie, e perciò ha proposto una pubblica solennità per la promulgazione della costituzione.

Una commissione è stata nominata per cambiare col ministro *il modo* di fare la *suddetta* dimostrazione.

Ecco l' opera ardua della Costituzione terminata: il più difficile, il più pericoloso ora resta a fare, ed è la nomina del Presidente. Si è osservato che la candidatura del Bonaparte non ha fatto progressi in questi ultimi giorni, si crede che quantunque l' assemblea non sia prorogata, nondimeno una parte considerevole di rappresentanti si porterà nelle provincie per istruire le popolazioni onde la nomina cada su persona che possa essere veramente utile al Paese.

L' assemblea è del tutto favorevole al Cavaignac; si spera che gli altri Candidati non otterranno il numero di 200,000 voti prescritto dalla costituzione, ed allora, conforme alla medesima, l' assemblea avrà diritto di scegliere il Presidente frà cinque candidati che avranno ottenuto più voti, si vedrà più tardi che sarebbe stato della migliore politica il conservare più a lungo il modo attuale del potere esecutivo.

— In un ultimo discorso pronunciato dal sig. Lamartine esponevasi eccellentemente la superiorità delle classi agricole sopra le classi industriali: « Vi sono, egli diceva, altri operaj si rispettabili che gli operaj industriali delle città: sonovi altri mestieri che quei delle professioni industriali; esiste quello tanto vasto preparato, da Dio medesimo mestiere, che chiamasi *suolo*, che dal mediterraneo all' Oceano si estende sopra tutte le nostre valli, su tutte le nostre montagne! e questo mestiere è la terra coltivabile, e coltivata! è quello che occupa tanti milioni di anime e di braccia! Gli operai di questa bell' arte sono gli Agricoltori, Vignaroli, i *paesani* di cui il nome confondesi con quello del *paese*! Questi son quei uomini che vivono di poco; quei che vangano ed arano tanto sotto il sole, che sotto la pioggia, benchè il *suolo spesso sia ingrato*; quei sono che nudriscono l'intiera nazione! sono quei che riempiono le fila delle armate, e difendono la patria, quei che in vece di vivere nel disordine si ammogliano onestamente per dare al paese una forte numerosa popolazione, sono quegli uomini che economizzano solco per solco, pianta per pianta onde acquistare alle loro famiglie un piccolo campo ereditario; quegli che sono sobri e pazienti; quei che amano il loro campanile natale perchè questo è per essi il segno della doppia patria, una qua giù! l'altra colassù nel Cielo!

— Il primo convoglio de' Coloni partito per l'Algeria sono giunti colà il 26 ottobre nella provincia d' Oran, ove hanno trovato preparate case costruite di legno per riceverli tutti, ad ogni famiglia cioè una casa particolare. Tutti i viaggiatori sono giunti in perfetta salute; a tutti è stata assegnata la loro porzione di terra da coltivarsi.

Svizzera-Ginevra 8 *novembre* — Monsig. Vescovo di Losanna, e Ginevra è sempre a Chillon. Niun cattolico ecclesiastico o laico non vi ha potuto ancora penetrare. Si sa però indirettamente che il Prelato è trattato bastantemente bene,

ha una camera che dà sul lago; gli sono stati rimessi, dicesi, i libri che egli ha domandato; un prefetto protestante vedese che lo ha visitato n'è sortito edificato per la calma, fermezza e serenità che traluceyano nella fisonomia del Prelato, cui è stato concesso ancora di potere passeggiare in un piccolo giardino.

— L'incaricato d'affari del potere centrale germanico, sig. Raveaux ha fatto presentare il 2 novembre alle ore 4 p. m. dal suo rappresentante cav. Neuwald una nuova nota del 23 ottobre in replica alla risposta del Direttorio del 5 ottobre. Il tuono di questa nota è simile indurezze a quello della precedente.

Giusta una corrispondenza della *Gazzetta Tedesca* de Donaueschingen del 29 ottobre, i confini verso la Svizzera sono di nuovo occupati fortemente e sorvegliati. Del resto non si fa parola di altre misure.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Il Collegio Elettorale di Sezze ha nominato a suo Deputato nel Consiglio de'rappresentanti del popolo il signor Leonardo Fasci.

Ieri a sera e questa mattina si trovava affisso per Roma il seguente biglietto

Roma fa un appello a tutti i Civici amanti della sua libertà e del suo decoro, perchè domani giorno della riapertura delle Camere Costituzionali stiano tutti in uniforme.

Bologna *9 novembre.* — Ieri circa le 4 pomeridiane giunse il Ministro delle armi, che senza fermarsi andò a Ferrara. Nello stesso giorno alle 5 pomeridiane partirono quattro Compagnie Svizzere, ed un Distaccamento di Dragoni per Pianoro verso il confine Toscano, onde impedire al Guerrigliero Garibaldi di entrare nel nostro stato, e, in caso che si ostinasse, di fargli fuoco sopra.

N. B. Mentre ti scrivo la città è in fermento.

(*Corrisp. part.*)

Altra del 10 novembre — Crediamo potere assicurare che Sua Eccellenza il signor Generale Zucchi, Ministro della guerra, metterà, almeno per ora, la residenza del Ministero nella nostra città di Bologna.

Il Deputato signor Gamba, che lo accompagnò nella frettolosa sua gita a Ferrara, terrà, se non siamo male informati, temporanea stanza in quella città.

(*Gazz. di Bologna*)

Altra del 11 novembre — Ieri fu una giornata critica e poco mancò che non si venisse alle mani con la truppa. L'inibizione all'ingresso del generale Garibaldi messe in furore il popolo, ma dicesi che fattane spedizione a Ferrara al Ministro della guerra (ove ancora trovasi) questi autorizzasse a lasciarlo entrare: infatti ieri sera circa l'Ave Maria arrivò qui il suddetto Generale: la sua carrozza fu tirata da 30 popolani. Egli però in città camminò a piedi sotto il braccio al generale De Latour. Molto popolo facevagli corona con bandiera, lumi alle finestre ed evviva che furono immensi, e prese alloggio al grande albergo, ossia alla Pensione Svizzera. Appena giunto colà si affacciò alla finestra e ringraziò il popolo delle dimostrazioni fattegli: poi dalla stessa finestra si presentò il Padre Gavazzi — *Poche ore rimangono, chi vuol combattere per l'indipendenza Italiana faccia fagotto e stia pronto a partire; anche un ultimo sforzo per la Santa Causa.*

Ferrara *9 novembre.* — Ieri all'ora una pomeridiana giunse il Ministro delle armi; alle ore 3 1/2 ci presentammo a lui con tutti gli altri Ufficiali degli altri Corpi. Questa mattina poi ha egli assistito alla Messa di *Requiem* per i defunti militari; quest'oggi dovea esserci Rivista, da passarsi da lui stesso ma stante il tempo si è limitato a rivedere gli Ufficiali e sotto-Ufficiali. A noi ha rigalato le due mesate di soldo, e molto bene è stato accolto. Domani parte di qui il I. Battaglione del Reggimento dell'*Unione*, per Roma; poveretto, così nudo, in questa stagione passare le montagne, non so come se la passerà.

(*Corr. part.*)

Toscana. — Sotto l'influenza feconda del ministero democratico la Toscana s'incammina verso un avvenire di sangue, dice il *Conciliatore* di Firenze; e di fatti tutto tende là a una modificazione radicale, la quale non può fare a meno di produrre effetti violenti. In vano i giornali radicali sforzansi a farci credere che Montanelli e Guerrazzi acquistano sempre più la publica fiducia, contro il loro linguaggio sta l'evidenza dei fatti. Le destituzioni volontarie o forzate sono all'ordine del giorno. Il Ricasoli rinunziò alla carica di Gonfaloniere: il Principe Neri Corsini ha dato la sua dimissione di consigliere di Stato al servizio ordinario: il Marchese Capponi ne seguì l'esempio: il Direttore generale delle Poste si dice farà altrettanto. Il *Monitore Toscano* (la Gazzetta di Firenze subì questa trasformazione la quale rammenta tempi, come dice la *Patria*, che tutti amerebbero dimenticare) del giorno 6 contiene una lunga litania di altre demissioni. Questo a noi non reca maraviglia, quando sappiamo che uno dei favoriti dal ministero, l'igli nuovo Governatore di Livorno dice in publiche adunanze che bisogna distruggere la ricchezza, e che la sola proprietà inviolabile è la persona.

— Il Feld-Maresciallo Radetzky nel suo ordine del giorno del 4 novembre annunziava un Proclama dell'Imperatore Ferdinando all'armata d'Italia, il quale palesa specialmente agli ungheresi, e croati le mene de' sovvertitori per ritrarli dalla fedeltà mostrata finora a Lui ed alla sua Casa, che cercano porre discordia fra loro per turbare, per mezzo di maneggi di ogni sorta, la pace fra le diverse nazioni, che ivi da secoli vivono in fraterna armonia, di suscitare la guerra civile di spezzare tutti i vincoli dell'ordine e delle leggi, e di sedurre ancora essi per prender parte alla sollevazione, al che ottenere si servono del pretesto che la loro patria è in pericolo e bisogna del loro aiuto. Gli avverte a guardarsi da questi falsi patriotti, autori delle presenti angustie della patria comune. Chiude col dare la sua reale parola a guarentigia delle promesse; libertà dover però essi non vacillare per ristabilire l'ordine turbato e la pace dell'Ungheria.

Torino 9 — La commissione incaricata di udire le comunicazioni de' Ministri fece alla Camera la sua relazione. Il deputato Buffa disse che la maggioranza della commissione anzidetta dopo aver udite le ragioni del Ministero e considerate le condizioni presenti avea alla maggiorità approvato la seguente conclusione:

« La commissione della Camera udite le comunicazioni con-« confidenziali fattele dal Ministero presente dichiara di non « approvar gli andamenti e la politica del medesimo »

— Questa conclusione non venne approvata dalla Camera la quale decise di radunarsi in comitato segreto ed udire essa stessa gli schiarimenti dati dal Ministero alla commissione. L'adunanza è fissata alle ore otto pomeridiane dell'indimani.

Altra del 10 novembre — La Camera, in Comitato segreto, udì le comunicazioni ministeriali e la seduta durò tutta la notte e doveva ripigliars' l. mattina dell'8. Assicurasi che il risultato possa essere favorevole al Ministero.

(*Rivista Indipendente*)

— L'8 fu arrestato a Genova l'Avvodato Pellegrini, Segretario del Circolo italiano. Prima del suo arresto aveva egli intenzione di passare all'estero, ma non potè ottenere il passaporto essendo contro di lui aperto processo come motore della distruzione del forte S. Giorgio senza permesso del Governo, che aveva autorizzata quella sola del forte del Castelletto.

(*Gazz. di Bologna*)

STABILIMENTO NAZIONALE

COL TITOLO

DI CASSA DI SCONTO PONTIFICIA

TITOLO VI.

DEI BIGLIETTI DI CASSA

Art. 37. Per consistenza maggiore e per facilitare le operazioni, e la circolazione del commercio, dell'industria, e dell'agricoltura della Capitale Pontificia e delle sue provincie, la Cassa di sconto emetterà dei biglietti di Banca sul modello dei biglietti di Banca di Francia, e d'Inghilterra, modificati sulle nome della Cassa medesima.

Questi biglietti rappresenteranno il numerario, e saranno di scudi 50, 100, 150, 250, 500, 750, e 1000. La Cassa di sconto, il Governo e tutte le Casse generali e particolari prenderanno i suddetti biglietti, come danaro contante avendo l'istesso valore dell'effettivo. La Cassa di sconto, ed ogni altra cassa le riceverebbero generalmente in pagamento, e la cassa di sconto li cambiarebbe contro numerario effettivo a volontà dei portatori, e tutte le volte che si presenteranno.

Art. 38. La messa in circolazione di questi biglietti non potrà oltrepassare giammai la cifra di 30,000,000 di scudi, per rispondere precisamente alla somma del capitale assegnato alla suddetta cassa, onde questi biglietti siano coperti dalla guarentia stessa delle tre serie di azioni.

Oltre a tale guarentia, li suddetti biglietti per la somma di 30,000,000, quando questi verrebbero spesi, sarebbero guarentiti dalle contro valute, sia nelle cambiali scontate, sia uei prestiti, sia da' depositi di verghe di oro e di argento, quello che dimostrerà matematicamente il rappresentante dei biglietti in circolazione, giusta la disposizione delle operazioni fissate nei statuti.

La Cassa di sconto si riserba perciò il dritto di emettere la seconda, e terza serie delle azioni, giusto per doppiamente guarentire e rispondere al rimborso dei biglietti in circolazione.

TITOLO VII.

DELL' AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA

Art. 39. L'amministrazione straordinaria di questa società sarà composta da 15 individui, i quali saranno nominati Deputati: questi fra loro sciegliéranno un presidente nella persona del più forte interessato fra di essi; questi deputati anche essi saranno eletti poi fra i più forti azionarii, e che avendo nella società il maggior dritto possono rappresentarle e godere dell'intiera loro confidenza. I Deputati suddetti rappresenteranno l'assemblea delli azionari, e saranno quindi non solo i sorveglianti di questa società, ma presiederanno all'amministrazione ordinaria, e saranno convocati dal Direttore generale della Cassa di sconto tutte le volte, che occorrerà interpellarli per la decisione di un affare qualunque, che fosse straordinario e fuori dell'ordine regolare delle operazioni ordinarie stabilite nei statuti.

Li suddetti 15 Deputati nella loro qualità dei più forti azionarj saranno riconosciuti come fondatori della società medesima, e per tale privilegio parteciperanno in una parte dei beneficii della società, oltre a quelli a loro dovuti sulla rata delle loro azioni, come viene spiegato nell'Art. 53.

Questi Deputati sia nel presidente, che negli altri 14 membri eserciteranno per anni 5 l'incarico affidatoli nell'Amministaazione straordinaria della cassa di sconto Pontificia, ove oltre all'intervenire nella società allorchè verranno chiamati, sarà in libera loro facoltà di portarsi personalmente, qualunque volta lo vorranno, ed a loro farà piacere in tutti i stabilimenti della società, di esaminare i libri, i portafogli, le casse, i magazzeni, e di verificare e prendere conoscenza di tutto quello, che ha rapporto ai suddetti stabilimenti, senza però punto cagionare alcun ritardo, e veruna contrarietà alle operazioni dei detti stabilimenti.

Il Presidente e gli altri 14 Deputati saranno in relazione diretta col Direttore della società, e comunicheranno con esso per tutti quei schiarimenti, che potranno domandare sull'andamento della Società.

Il presidente di questa deputazione straordinaria, che rappresenta gli azionisti sarà il solo, che autorizato dai suoi colleghi potrà interporre la sua autorità presso il Direttore della cassa di sconto, sia nei casi straordinarii, che in quelli ove potrebbe essere provato con fatti evidenti chiari, e positivi che i statuti della società sarebbero stati alterati. In tale certezza solamente, potrebbe farsi deporre il Direttore dal suo impiego; ben' inteso allorchè realmente sarebbe giudicato colpevole.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

ARTICOLO COMUNICATO

Sig. Direttore Stimatissimo

Il suo Costituzionale è la speranza dei buoni, e le colonne consegrate a vendicar dall'infamia le più specchiate persone sono il vero bene di quella cristiana libertà, che altronde è bestemmia nella bocca dei tristi. Nel N. 49 dei 18 passato ottobre fu letto un'articolo in lode dell'esimio mio Vescovo Monsignor Spalletti. Se ne dolse quel pugno d'inverecondi immorali: brugiò quel foglio, e promise vendetta. Eccola. È comparsa una stampa, che s'intitola — estratto dal giornale di Atene 11. Novembre — nel quale si dice, che il Vescovo di Sutri *è un empio un'ateo* SE MANCA DI RISPETTO AL SUO PONTEFICE, E SE I FATTI DELLA BIBBIA STRAVISA, E CONVERTE IN ERESIE. Quindi fa le meraviglie come la *S. Congregazione de' Vescovi lo tolleri, e PIO IX non lo tolga dalla comunione dei Cattolici.* Oh il coscenzioso, ed ingnorante estensore!! Ma ha mancato, o no? Se affermativamente, perchè apporvi la condizione — SE MANCA, SE TRAVISA? Se, nò, perchè improntare un'assersione gratuitamente ridicola? Ma darò io una risposta adequata. L'infame Autore ha voluto scrivere tra quelle ciancie i proprî suoi distintivi. Egli si è veramente un'empio, un ateo, perchè egli solo publicamente bestemmia l'augusto venerando nome di PIO, e perchè si fà giuoco della Scrittura, e dei Ss. Scrittori. Riguardo poi all'adorato Pontefice, Egli conosce il mio Vescovo tanto buono nel suo ufficio, quanto ognuno conosce perverso l'iniquo estensore dell'articolo: ed intorno alla S Congregazione si può rincontrare la lettera scritta dall'Eminentissimo Prefetto al benemerito sig. Gonfaloniere dopo la festa dedicatagli il 10 Sett. Che se ancora si amasse di sapere quale sia l'Atene, d'onde venne il miserabile scrittarello, basti l'apprendere, che qui in Sutri nella publica bettola del Mezzadonna presenti il signor Flammini di Monterosi, un tale briaco secondo il solito, e bevendo col pizzicagnolo Gentili, disse tra le altre infamie, che adesso si era stampato del Vescovo, in seguito de' suoi affezionati. *In vino verità!!* Però dovrà patir ben molto per malmenare le persone di tutte intere le due diocesi; e ritengo, che a ciò fare gli mancheranno i mezzi, i modi, e il cuore. Perocchè, se io ora per soverchio ritegno taccio il di costui nome, egli abbia per forma, che se non si frena, o il governo non lo corregge, apparirà ben presto in faccia a tutti brutto di quelli enormi delitti, de' quali lo accusa la publica unanime voce de' circostanti paesi.

Ho fiducia, Pregiatissimo sig. Direttore, ch'Ella intento sinceramente ad illuminare i popoli, e giovare la religione, e la patria, si compiacerà di dar posto nel suo giornale a questa lettera per redimere da sì atroce iniquità il mio Degnissimo Vescovo, e anticipandogliene la mia più viva gratitudine, rinnovo gli attestati della mia distintissima stima, e passo all'onore di essere.

Di Lei Pregmo sig. Direttore

Sutri 12 Novembre 1847.

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40.

17 Novembre 1848 VENERDI Anno I. N. 62.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 8 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 17 novembre

AVVENIMENTI DEI GIORNI 15, 16 e 17

La sera del 15 corrente il popolo in numeroso concorso percorreva le vie della città innalzando voci di « *Viva l'unione, abbasso il Ministero, Viva la Costituente*, *Viva il Ministero democratico* ». In questo venivano illuminati i balconi, le finestre, e le loggie; le truppe all'uscir da' loro quartieri fraternizzavano col popolo; e i Carabinieri, per attestare che non erano nemici del popolo, giravano con bandiere tricolori giurando in mezzo a questo fraternità con esso. Jeri mattina poi i soldati di ogni arma tutti coi rispettivi loro Ufficiali e Stato Maggiore vollero unanimemente anch'essi fraternizzare col popolo, e preceduti da bande e tamburi si adunavano, senza fucili, coi Civici alla piazza del Popolo, e sotto il vessillo del Circolo Popolare marciarono in fila alla Camera dei Deputati presentando il seguente indirizzo stampato:

PRINCIPJ FONDAMENTALI

Domandati dal Popolo pel nuovo ministero

1. Promulgazione del principio della *Nazionalità Italiana.*
2. Convocazione della *Costituente*, e attuazione del progetto dell'*Atto Federativo.*
3. Adempimento delle deliberazioni del Consiglio dei Deputati intorno alla *Guerra dell'Indipendenza.*
4. Intera adozione del *Programma Mamiani* 5 Giugno.

Ministri Designati dal Popolo

Mamiani - Sterbini - Campello - Saliceti
Fusconi - Lunati - Sereni.

Comandante Generale dei Carabinieri - Galletti.
Comandante Generale della Guardia Civica - Gallieno.

La Camera non era adunata, ma vi erano alcune sezioni occupate nel disbrigare gli affari di lor competenza, e queste si pregiarono tosto di accettare dalle mani di coloro che erano alla testa della marcia popolare l'indirizzo, e andarono tosto anch'essi coi militari e col popolo al Quirinale per profferirlo al Papa.

Giunti a Montecavallo cinque Deputati furono prescelti a recare al Papa i desideri del popolo; ma invece furono ricevuti dal Cardinal Soglia, il quale li assicurò che il S. Padre desiderava far paghi i voti del popolo, e incaricava il sig. Galletti già stato ministro di polizia accetto al pubblico di comporre un ministero. Uscì dall'udienza del cardinal Segretario la Deputazione, e il Galletti diede la notizia al popolo e ai militari della risposta avuta. Vi fu *silenzio* per pochi istanti nella gran piazza del Quirinale, ma poco dopo si levarono da ogni lato le grida che volevasi un *ministero democratico* all'istante. Allora il Galletti pregò sospendessero ogni ulteriore dimostrazione, anderebbe di nuovo dal Papa, e loro fedelmente riporterebbe il risultato. Il pubblico si tacque, il Galletti salì dal Papa, con i suddetti deputati e poco dopo tornò ad affacciarsi al pubblico dicendo che il Papa non *amava* gli s' imponesse colla forza, e assolutamente ricusava di aderire a tutte le domande a lui presentate. Questa risposta fece cattiva impressione nella raccolta moltitudine.

In quel momento, non si conosce ancora per qual cagione, alcune guardie svizzere abbassarono le alabarde, e quindi imprudentemente scaricarono sul popolo alcuni colpi di fucile che avevan nel corpo di guardia. Questo fu come il segnale di un attacco. Tutti i corpi armati della città corsero alle armi, non che il popolo. Si scambiarono i colpi da ambedue le parti, ma s'ignora tuttora il numero delle vittime. La voce la più comune è che siano cinque o sei. Fu appiccato l'incendio al portone del palazzo Apostolico presso le quattro fontane.

Il circolo popolare sedeva in permanenza, e tutti i corpi d'armata sono andati a far atto di adesione al Circolo per mezzo dei loro ufficiali superiori.

Verso le 8 il S. Padre fece dichiarare al popolo che egli farà quanto è desiderato dal popolo purchè non si sparga sangue. Infatti il Galletti si presentò al pubblico sul Quirinale leggendo la lista del nuovo ministero approvato dal Papa, e accolto con iterati evviva dal popolo.

Gli armati scesero dal Quirinale e la notte è stata tranquilla.

Il Ministero nominato da S. Santità è il seguente.

Ab. Rosmini *alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*, col portafoglio della Istruzione Pubblica.

Mamiani agli affari Esteri.

Galletti all'interno e Polizia.

Sereni alla Grazia e Giustizia.

Sterbini *al Commercio e Lavori Pubblici.*

Campello alle Armi.

Lunati alle Finanze.

Circa ai principii fondamentali domandati dal popolo al nuovo Ministero la Santità di N. S. incaricherà il nuovo Ministero a interpellarne le Camere.

Oggi si osservano ancora alcuni gruppi di persone per la città, ma tutto è tranquillo. Una moltitudine di curiosi stanno sulla piazza di Montecavallo. La Guardia civica è montata alla custodia delle porte e del Palazzo. Per ordine del Ministero gli Svizzeri sono stati disarmati.

Gli ambasciatori di Francia e di Spagna da ieri mattina sino alle 10 della sera restarono nel palazzo del Quirinale.

Dispaccio confidenziale e segreto dell' Ammiraglio Baudin al sig. de Rayneval, e nota confidenziale di comunicazione al principe Cariati, ministro degli affari esteri.

Napoli 10 settembre

Io m'affretto a trasmettervi un estratto della lettera dell'ammiraglio Baudin che ho ricevuto jersera, e di cui ho avuto l'onore di darvi lettura. Io desidero particolarmente, mi scrive l'ammiraglio, di far comprendere al governo Napolitano, che il comandante in capo delle forze navali francesi non ha alcuna missione d' opporsi alla riunione della Sicilia al regno di Napoli, ma solo d' esaminare se (nel caso che questa riunione avesse luogo) essa si potesse operare senza dar luogo a condizioni ed atti contrari all' umanità, ed anche pregiudizievoli agl' interessi dello stesso Re Ferdinando. Perchè se tutte le città della Sicilia saranno ridotte in cenere, e coperte d'estinti, ciò non farebbe che attizzare vieppiù la rabbia dei superstiti, ed accrescere in Europa contro dei Re una impopolarità che potrebbe divenire fatale per loro. Giuro, che nell'arrestare in questo punto i progressi della spedizione contro la Sicilia, io non ho in vista menomamente di mettere ostacoli, nè di arrecare l'umiliazione più leggera al governo Napolitano, di cui rispetto l'indipendenza. Ciò posto io desidero che si comprenda bene che io non propongo che una misura provvisoria per aspettare la decisione delle due nazioni, che di comune accordo hanno offerto la loro officiosa mediazione per assicurare la pace d'Italia. Il mio rispetto pel governo Napolitano è tale che io desidero di lasciare a lui stesso l'onore di arrestare i progressi delle calamità che minacciano la sventurata Sicilia. Gli ordini che partecipo al comandante della stazione davanti a Messina sono segreti e non conosciuti che da voi, e dall' ammiraglio Parker, e non arriveranno che domani alla loro destinazione. Sarebbe, mi pare, conveniente in questo stato di cose, che il governo oggi stesso inviasse al generale in capo della spedizione di Sicilia un dispaccio telegrafico concepito approssimativamente in questi termini:

« Limitatevi ad occupare Messina; sospendete ogni ulteriore operazione; fate conoscere a tale riguardo la vostra intenzione ai comandi delle forze estere dinanzi a Messina .... Se il governo Napolitano adotta questo partito ei salverà l' onore del regno, e le suscettibilità nazionali dell' armata di spedizione. Egli potrà risparmiare alla Sicilia e a lui stesso i mali incalcolabili che terrebbero dietro ad un rifiuto di composizione. E s'ei persiste a respingere ogni possibilità d' una mediazione eventuale d'un governo amico restera pur sempre intatto il mio desiderio di risparmiare un' effusione di sangue.

BAUDIN.

Principe, ho creduto che la comunicazione ufficiale di questa lettera vi potrà essere vantaggiosa, mettendovi in cognizione dello Stato delle cose. Sarei contento di vedervi seguire le norme indicate.

Firmato A. RAYNEVAL

(*Times del 2.*)

Risposta data dal signor Bastide, Ministro degli affari esteri della Repubblica francese all' interpellanza sulle cose d'Italia, mossagli dal signor Bouvet nella seduta dell' Assemblea nazionale del 7 corrente novembre :

« Ecco l' esposizione della situazione diplomatica : — nel mese d' agosto scorso, quando l' esercito austriaco s' avanzava in Italia, noi offrimmo la nostra mediazione sulle basi che voi approvaste. Difficoltà s' innalzarono sulla scelta del luogo in cui si proseguirebbero i negoziati, e noi giungemmo così fino al mese di ottobre. I fatti di Vienna interruppero questi negoziati. Ma essi stanno per riprendersi e proseguirsi sulle basi da voi stessi posate. Noi siamo in una fasi di trasformazione europea : i mezzi pacifici sono forse i migliori per arrivare allo scopo che ci proponiamo. I negoziati coll' Austria avranno per oggetto l' affrancamento dell' Italia. Mai le nostre relazioni colle potenze estere furono migliori e più favorevoli che in questo momento. Noi abbiam più che mai la certezza di giungere alla conciliazione alla pacificazione ed all' affrancamento dell' Italia (*benissimo!*) Se si dovesse ricorrere ad altri mezzi, noi non esiteremmo a venirli a proporli. Del resto il giorno non è lontano, in cui tutti i documenti saran posti sotto i vostri occhi. »

Il Monitore Toscano del 9 contiene diversi decreti Gran Ducali. Il primo ordina che l'organizzazione giudiziaria instituita colla legge 9 marzo 1848, rimanga prorogata fino al giorno in che saran posti in vigore le nuove leggi di procedura di polizia e la legge municipale e compartimentale. Il secondo sopprime l'attuale Azienda del vestiario militare, affidandola all'Amministrazione militare sotto le norme in detto decreto stabilite. Un altro decreto accorda, dietro domanda, la dimissione a tutto lo Stato Maggiore ed alla ufficialità della Guardia Civica di Pisa. Questo decreto stabilisce poi che « Accio sia in qualche modo provveduto alla pubblica sicurezza in detta città si riserva di dichiarare le sue intenzioni sul sistema con cui dovrà essere provveduto alla riorganizzazione della ricordata milizia cittadina.

Il Monitore Toscano del 10 contiene un decreto ed un Proclama Granducale. Col primo si ordina la pronta organizzazione di un corpo di Guardia municipale forte di 800 uomini da sostituirsi in servigio della Polizia al soppresso Corpo de'carabinieri. Col secondo il Gran Duca raccomanda le nuove elezioni per la Camera, avvertendo anzi volendo che le scelte siano fatte *con integrità conscienziosa, e con tutta pienezza di libertà.*

Il Sommo Pontefice mandò una nota al Direttorio federativo della Svizzera nella quale si lagna dell'*istruzione* data dal Consiglio di Stato di Friborgo, ed approvata dai delegati dei cinque Cantoni della Diocesi di Losanna e di Ginevra, colla quale lo Stato pretenderebbe di usurpare i diritti della Chiesa.

Appella alle leggi della Confederazione medesima che sanzionano la *libertà di coscienza*, e dice: „ La libertà di coscienza non può restringersi alla sola libertà della fede interna, i di cui atti non possono certamente essere oggetto delle leggi umane; perchè questa libertà sia reale bisogna che si estenda all'adempimento dei doveri che la religione impone a ciascuno secondo la condizione sua e secondo il posto che occupa.

« Perchè i fedeli abbiano il libero esercizio del culto cattolico, è necessario che possano ricevere i Sacramenti, ascoltare la divina parola dei loro pastori legittimi, giusta le leggi canoniche.

« Perchè i pastori godano del libero esercizio del culto, è necessario che possano istruire i fedeli nella legge di Dio senza dipendere in ciò dalle leggi civili o dall'aggrandimento del governo: è necessario che possano liberamente, secondo la loro coscienza e secondo le leggi della Chiesa, dare o rifiutare l'ordinazione ai subalterni: è necessario che possano con assoluta indipendenza ammettere nel santuario *quelli che giudicano degni*, ed escluderne gli indegni; è necessario che possano liberamente, quando sono stati legittimamente instituiti, conservare la loro autorità, giacchè secondo le leggi della Chiesa, non è loro permesso di rinunciarvi; è necessario infine che possano eseguire gli ordini della Santa Sede, mediante quella giurisdizione di cui sono rivestiti nelle materie ecclesiastiche. Tutto ciò è necessariamente compreso nella libertà del culto; poichè senza queste condizioni è impossibile l'esercitare il ministero pastorale senza tradire ciò che ha di più sacro la coscienza del prete cattolico ».

Il Sommo Pontefice spera che il Direttorio esaminerà attentamente l'*istruzione* emanata dal Consiglio di Stato di Friborgo, e non lo costringerà, persistendo in quelle massime, ad altri atti ai quali, in quel caso, la propria coscienza lo obbligherebbe.

DELLE CAUSE DELLA RIVOLUZIONE DI VIENNA

Le cause della rivoluzione di Vienna sono molte, perchè altre sono cause generali in Europa, altre locali di Vienna.

Le cause generali sono note a tutti; la noia tutto di crescente della vecchia società europea; l'influenza che l'esempio di Francia esercita da cinquanta anni sopra l'Europa; influenza avvivata da una propaganda rivoluzionaria polacca, e francese, che si ha dato moto in ogni paese sotto le forme più varie, e i più differenti pretesti; sono questi i naturali principj della crisi.

Le cause speciali dell'Austria, e di Vienna datano da più anni addietro: la crisi attuale non è sopragiunta come una meteora a sacrificarsi sull'Austria non colpevole, e impossibilitata a prevederla. Dietro a quelle mura imbiancate dalla menzogna, e sostenute violentemente dalla censura, e dalla politica di Sedlitzki, la putrefazione, e la morte avevano da lungo tempo rose le intime fibre del cuore, e della vita della nazione.

Dissoluzione che non trovava resistenza da alcuna forza di conservazione. La politica dello Stato teneva strettamente incatenate tutte le forze vitali ancora intatte della società. Ogni movimento al bene era respinto con tanta violenza, che niun altra nazione può fornirne somigliante esempio. Questo acciecamento dello stato com'è inconcepibile, sembrava altresì impossibile; e pure è un fatto attestato da tutti i partiti. Così richiedeva il sistema. Un libero movimento al bene, producendosi nella Chiesa, nello Stato nella letteratura, avrebbe cagionato un combattimento romoroso; e questo non dovea succedere secondo il principio costantemente applicato - *tutto pel popolo, niente per mezzo del popolo* - principio che avea in Austria questa traduzione pratica - *Tutto per mezzo della natura delle cose, e per mezzo dell'influenza di una forza altra che lo Stato* - Burocratici che sarebbersi indispettiti vedendo il Danubio scorrere verso il mare senza il permesso della polizia. Vegliavano attentamente per impedire coloro che volessero suonar la campana, sotto pretesto che la sola polizia dovea finirne cogl'incendiari. Le lezioni della storia non erano d'alcun valore per questi burocratici: che anzi eran essi capaci di legger altro fuorchè atti amministrativi? Erano capaci di tirarne alcuna conseguenza onde avviarsi ad una direzione migliore? Gli atti non producono che atti. Questi uomini di governo, rilegati una volta entro la cerchia fatale, si trovavano fuorviati in una sfera straniera, separati dalla vera via, su cui gettavano sguardi di comparazione, come si farebbe sopra i sogni dei fantastici. Forse perchè la storia avrebbe potuto risvegliare gli spiriti, ed eccitare inquietudini, questo studio fu trattato con estrema malevolenza? Non si spiega altrimenti come il nemico senz'essere conosciuto, ed annunziato, ha potuto avvicinarsi al baluardo, e l'antica fortezza è precipitata senz'onore, per un colpo di mano, senza effusione di sangue.

Questa situazione dovea riconoscere la sua origine da Giuseppe II. Si sà che la morte della gran Maria Teresa d'Austria reclamava una testa che potesse tracciare un nuovo cammino, sodisfare i reali bisogni, impiegare gli elementi del bene che erano rimasti per dar loro forme novelle, senza scrollare le basi della monarchia. Giuseppe II. non era affatto a portata di questa opera. Il fine che lo indusse ad applicar la cognata agl'interessi più gelosi, ed essenziali della sua casa, e del suo stato altro non fu che di attirarsi le adulazioni dei filosofi, e gli applausi della Logge.

Il suo regno fu regolato da un triplice pensiero

1. Indebolire, e sradicare l'antica fede cattolica nelle popolazioni per impiantarvi lo spirito d'*illuminismo*, e il dritto canonico febraniano coi mezzi più rapidi. Onde gettare nella costituzione della Chiesa un germe di dissoluzione, e di rovina, volle impedire la circolazione vitale fra il capo, e le membra: avviare a forza una scienza che non era più scienza cattolica; togliere ogni splendore alla vita religiosa del popolo; far perdere a questo popolo il suo amabile carattere di semplicità, e di confidenza.

2. L'odio contro la Chiesa indipendente era altresì da Giuseppe II. rivolto secondo le diverse nazionalità della monarchia austriaca. Nell'interesse del germanismo, com'Egli lo concepiva, intraprese contro la moltiformità una guerra accanita, che invece di conseguire il suo fine, gettò fra le razze, e le lingue stabilite nella monarchia il primo germe di queste discordie, di questi odii, i quali per una certa necessità sviluppandosi, hanno suscitato lo spirito nazionale, di cui vediamo oggi i frutti.

3. Nelle vedute politiche del riformatore imperiale, gli stati, le comuni, le corporazioni di ogni specie parvero tanti ostacoli alla onnipotenza ch'eragli necessaria per realizzare il suo sistema, e procurare il bene del genere umano a dispetto delle sue resistenze. I diritti meglio stabiliti degli Stati, la loro cooperazione nel governo, e l'amministrazione erangli odiosi; quindi distruggere tutti questi diritti gli parve uno de' principali scopi del suo regno. Ma siccome niun regno è possibile senza strumenti, così Giuseppe II fecesi il primo fondatore dei burocratici, che l'hanno fino a questo dì venerato come loro Dio Creatore. (*continua*)

NOTIZIE ESTERE

Costantinopoli, 24 *ottobre* — Nell'aspettazione d'impossessarsi geograficamente di Costantinopoli, la Russia la possiede politicamente. M. Titoff, ambasciatore dello Czar è più che mai possente presso il Divano. Egli è questo il risultato della rivoluzione fallita in Valachia.

Pesth 27 *ottobre*. — Tre delle principali fortezze sul Danubio e Drava sono in mano degli Ungheresi; cioè Komorn; Effek e Petervardein. Gli Italiani che da 18 anni lontani dalla patria erano imprigionati in Szdogedin per motivi politici della giovine Italia si sono molti distinti all'ultimo fuoco.

In Buda sono accaduti alcuni casi di colera.

In Memberg comincia il colèra di nuovo e forse più potente che nel 31. Vi sono giorni ove muoiono 30-50 individui. Anche il corso della malattia è più lungo, vi sono ammalati che soffrono fino 7 giorni. (*Gazz. Cos.*)

Vienna 3 *novembre* — Le comunicazioni coi contorni sono ancora sempre impedite; non si sa che cosa succede nei sobborghi, perchè solamente con un permesso vi si può andare. La situazione della Città si è cambiata poco da ieri, oggi molti ti magazzini e molte botteghe furono aperte. Da dodici giorni non abbiamo lette gazzette. Esse sono arrivate ma non vennero distribuite, lo stesso si è fatto colle lettere.

4 novembre — Un nostro corrispondente ci scrive da Vienna in data del 4 corrente.

Dicesi che ieri siano stati giustiziati a Hetzendorf gli assassini di Latuor, uno di questi avrebbe con tutta audacia confessato, che dopo Latour anche l'Imperatore avrebbe dovuto avere la stessa sorte. Mi viene assicurato che il general Rem, Mossenhaur e Braun siano stati arrestati. La città e tutta cinta con tanto rigore ch'è difficilissimo il poterne sortire. Parlasi che il quartier generale sia stato trasportato. ieri da Hetzendorf a Schonbrunn, e che 30,000 uomini sono già partiti alla volta dell'Ungheria. (*Unità*)

— Gravissimi disordini sono accaduti in Galizia ed in Moravia, e da Olmutz abbiamo la nuova che la divisione dell'armata Slavona: condotta dal generale Roth; ha defezionato dal comando del Bano. Dai dintorni di Vienna, e da altri punti della Monarchia muovono le truppe contro Pesth; ma in questi ultimi giorni una rivolta ben grave scoppiava a Lemberg, per cui il generale Hammerstein, che moveva dalla Galizia per l'Ungheria, retrocedette colle sue truppe e soggiogò Lemberg dopo un bombardamento di più ore, ed una lotta con proletari e colle Guardie rivoltose. — Quanto ai disordini di Brunn, vengono da una corrispondenza così narrati:

La mattina del 30 ottobre — Alla notizia del terribile combattimento ingaggiatosi a Vienna, e di cui i raggiratori esageravano ancora i risultati, la popolazione della città di Brunn formò dei tumultuosi assembramenti.

Bentosto i gruppi si sono sparsi per la città, suonando a stormo, chiedendo armi a grandi grida, e richiamande la levata in massa per marciare in soccorso di Vienna.

Si battè la generale; le truppe presero le armi, ma la loro vista irritò maggiormente il popolo, Allora il signor Herlts, maggiore della guardia nazionale, intervenne, ed ottenne, a forza d'istanze, la ritirata delle truppe. Alcuni eccessi nondimeno sono stati commessi.

Questa mattina gli operai essi stessi si sono messi a battere la generale, e disarmarono un posto di truppe.

31 ottobre — Nuovi gruppi tumultuosi percorsero i sobborghi nella notte. Essi hanno saccheggiata una casa, e la situazione peggioreggiò in seguito all'arrivo di gente del popolo venuta al di fuori.

Tutte le botteghe furono chiuse. Il disordine aumentò di minuto in minuto, tuttochè l'autorità usasse quando le esortazioni e quando le minaccie.

Il popolo persistette a domandare delle armi, e siccome gli erano sempre negate, saccheggiò una fabbrica e s'impadronì di quanto vi trovarono. — Gravi collisioni ebbero luogo in questa parte.

La guardia nazionale, avendo voluto interporsi in via di conciliazione, fu primieramente ricevuta con degli urli, quindi assalita a colpi di pietra e finalmente a colpi di fucile. — La guardia fece fuoco.

La prima scarica ha fatto sgomberare tutta la piazza.

Vi fu una trentina di feriti e due morti.

A un'ora dopo il mezzogiorno, si lesse in tutti i quartieri la legge sopra gli assembramenti, e la calma ricominciò a rinascere. — Molti arresti ebbero luogo.

La sera i magazzini erano riaperti.

— Le notizie che oggi abbiamo da Vienna, in data del 6, e quelle che riceviamo da vari altri punti della monarchia austriaca presentano caratteri di una certa gravità, mostrando che, mentre la forza comprime l'energia della Capitale, il fuoco altrove serpeggia e per la diffusione sua ingigantisce. — A Vienna il 6 erano stati arrestati Fuster, Bem, e Froeb. Blum non si era trovato ancora.

Jellachich, che inseguiva gli Ungaresi sino alle frontiere, entrava il 2 novembre in Vienna verso le tre pomeridiane, alla testa del suo reggimento dei corazzieri.

Francfort *sul Meno* 3 *novembre* — Il rapporto del Comitato sulla questione Austriaca, che richiede dal Ministero Imperiale Germanico che questo dasse opera acciocchè: 1. Il potere concentrale venga dall'Austria pienamente riconosciuto ed obbedito in tutta l'estensione della sua autorità; 2. Gli interessi Tedeschi siano pienamente tutelati nell'Austria; 3. Gli sconvolgimenti Austriaci abbiano una pacifica soluzione; 4. I diritti e la libertà dei popoli Austriaci sieno in ogni caso guarentiti nella loro pienezza; « fu nella seduta d'oggi adottato alla quasi unanimità della Assemblea nazionale Germanica dopo una animatissima discussione che durò oltre a cinque ore consecutive. (*Gazz. di Aug.*)

Altra del 3 *novembre* — Il Presidente del Ministero viennese, il signor *Wessenberg*, ha mandato la seguente circolare agli ambasciatori austriaci nelle corti tedesche.

Gli ultimi avvenimenti di Vienna hanno avuta in Alemagna un'erronea spiegazione. Per giudicar dirittamente le nostre questioni, bisogna ritenere le seguenti osservazioni. Le operazioni militari che si fanno in questo momento tra le mura di Vienna hanno per iscopo *di abbattere l'anarchia, e ristabilire la legalità*. Rapire le concesse libertà per mezzo d'una reazione, e voler stabilire un'egemonia d'una nazionalità sull'altra è fuori del pensiero dell'imperatore. La nostra non è lotta di nazionalità, non è un mutarsi della monarchia in impero slavo, come crede o vuol far credere la stampa alemanna, ma è la lotta dell'ordine contro l'anarchia, della forza legale, senza cui non si dà Governo, contro il terrorismo, della conservazione contro la distruzione.

Noi crediamo che provenga da errore, o da poca cognizione dei nostri affari, interpretare altrimenti questo conflitto. La rivoluzione ha pigliata una veste tedesca; i colori tedeschi sono diventati i segni della distruzione. Non la libertà, la grandezza e la prosperità dell'Alemagna ha per iscopo questa fazione, ma il terrorismo e la distruzione, perciò contro essa ha impugnate le armi il nostro Governo. Io prego V. S. di voler tenere per vero questo punto di vista, e di farlo capire nella sua sfera d'azione, che le è prefissa. S. M. l'Imperatore e il Governo sono decisi di tentare ogni mezzo per condurre questa lotta a buon termine.

Wessenberg, presidente dei Ministri

— Le nuove di Berlino del 4 annunziano che il Conte di Brandeburgo incaricato di ricomporre il Ministero ha ricusato l'incarico, ed è stato chiamato a quest'uopo il sig. Grobow.

Olanda — Fu promulgato solennemente il giorno 3 corrente la legge fondamentale, le cui modificazioni furono sanzionati dal Re e dagli Stati generali.

Inghilterra — La Gazzetta di Londra annuncia che l'apertura delle camere è differita sino al 19 del mese corrente.

FRANCIA

— Il Redattore in capo dell'*Union Médicale* ne partecipa una lettera datata il 3 novembre del sig. Lequoy, Medico di Dunkerque, il quale annunzia l'invasione del colera in detta città. Il 15 di ottobre presentavasi un primo esempio; il 22 un secondo caso. Dopo questo tempo sonosi giornalmente presentati più casi. Dal 15 di ottobre fino al 3 di questo mese contansi 30 colerici, sui quali 9 morti. Per quanto triste sia la precedente notizia; si vede in ultima analisi che la malattia si mostra con una intensità moderata, ben diversa dall'epidemia del 1832, che fin dal suo nascere menò tante stragi.

(*Constitutionnel*.)

Spagna — Una lettera in data del 28 diretta da Baiona al *Morning Chronicle* parla di un gran movimento politico che deve aver luogo nelle provincie basche. Non è ben chiaro quale ne debba essere lo scopo, solo si sa che esso si opererà dai Carlisti e dai progressisti unitamente. Essi mirano a rovesciare l'attuale ordine di cose, e in caso di buon successo ad istituire un buon governo di comune soddisfazione. Però i due partiti si sono fatte mutue concessioni: da una parte i progressisti si mostrano disposti a riconoscere per loro Re il Conte di Montmolin, i Carlisti dall'altra promettono in nome suo una costituzione fondata su i principi liberali a seconda dei loro desideri.

Non è tanto facile a supporsi che questo programma, per quanto possa sembrare specioso, possa essere effettuato con soddisfazione dei due partiti, ma si può presumere piuttosto che le dissensioni loro, o le forze dirette del Governo riescano a sventarlo.

Altra del 28 ottobre — La Spagna si vede sorgere dà ogni parte corpi di insorti armati, che si direbbero uscire di sotto terra. — Un distaccamento del reggimento di Granata, che scortava un convoglio d'argento e di effetti militari, che andava da Toledo a Cindal Reale, è stato sorpreso dal capo Carlista Peco, che si è impadronito del convoglio, ed ha posto i soldati in libertà, dopo averli disarmati. — Il luogo tenente colonnello Gross che si è distinto già sotto Cabrera, ha fatta una sollevazione carlista nella provincia di Murcia. — Un corpo progressista abbastanza numeroso che aveva 40 cavalieri, è entrato a Cartaiente città ricca della provincia di Valenza. Dopo essersi impadronito di 15 cavalli e di 300 piastre, che stavano nelle casse del governo si diresse verso le montagne.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Apertura del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati, e prime sedute.

La mattina del 6 novembre ebbe luogo, giusta il cerimoniale precedentemente prescritto dal Direttorio, la solenne apertura dei nuovi Consigli federali, dopo che i membri accompagnati da distaccamenti di truppe delle diverse armi, e tra il fragor del cannone, ed il suono a festa delle campane ebbero assistito nelle chiese cattolica e riformata ai solenni ufficii divini.

Il sig. Sidler, presidente d'età del Consiglio nazionale, ha aperta la sessione con un lungo discorso, nel quale fa una rapida esposizione degli avvenimenti che hanno finalmente prodotto questa riforma tanto desiderata, e che non credevasi affatto possibile ora è appena un anno; si professa seguace di un progresso voluto dall'epoca, lamenta le capitolazioni militari, ed invoca la benedizione di Dio sui lavori del Consiglio — Egli chiama i sig. Huffmann e Peyer-Imhof di Sciaffusa a far le funzioni di scrutatori.

Si procede alla lettura delle credenziali de' singoli deputati; ciò che dura molte ore. Un lungo dibattimento ha luogo sui mandati rilasciati ai deputati d'Uri e di Unterwalden, che sono accompagnati dalle proteste e dalle riserve delle rispettive landsgemeinde quanto ai diritti religiosi e politici di quei Cantoni. Fra gli oratori che vi hanno preso parte si citano Ochsenbein, Neuhaus, Funk, Eytel, Tanner, Kern, Pittet. Volevasi da taluno dichiarar non valide le elezioni di questi Cantoni a motivo di tali proteste. Dopo lungo discorrere, 51 voti sopra 80 circa furono d'avviso di rimandar la cosa ad una commissione, la quale darà il suo rapporto in una seduta da tenersi domani sera. Questa commissione ha inoltre l'incarico di far rapporto sulle nomine di Friborgo e del Giura intorno alle quali esistono riclami, non che sul riconoscere i supplenti eletti dal Vallese. A comporre questa commissione furono dal presidente designati i signori Ochsenbein, dott. Kern, dott. Escher, dott. Cas. Pfyffer, Eytel, colonnello Frey e dott. Weber.

Un' altra commissione venne incaricata di elaborare un progetto di regolamento provvisorio: e questa è composta di Neuhaus, Hungerbuhler, Tanner, Labhardt di Turgovia e cons. di Stato Blanchenay.

Dopo una breve discussione sull' opportunità di passar subito alla nomina del presidente, che Berna (Niggeler) desiderava fosse sospesa per dar tempo di giugnere e prendervi parte alle deputazioni ancora assenti, si adottò di fare subito questa nomina, e venne eletto Furrer, burgomastro di Zurigo, presidente con voti 53 sopra 57.

NOTIZIE ITALIANE

Bologna 13 *Novembre* — Ieri alle ore 5 pomeridiane è partito il Generale Garibaldi. Il Padre Gavazzi Cappellano della sua legione lo seguirà tosto.

Le speranze che concepimmo all'arrivo fra noi di S. E. il Tenente Generale Zucchi di vedere cioè cessati gli assassinii e le aggressioni che di continuo si succedevano, sono diggià in gran parte avverate. Le numerose pattuglie di soldati di linea e di civici che per suo ordine hanno nelle passate notti perlustrata la città riescirono ad intimorire i facinorosi, molti dei quali sonosi tradotti nelle pubbliche carceri, ove pagheranno rigorosa la pena dei loro misfatti. In breve andiamo persuasi che la sicurezza individuale sarà stabilita, perocchè i cittadini che non la paura, ma il dubbio di non vedere assecondati i loro sforzi da quella parte di autorità governativa cui per particolare istituzione spetta faceva restii, ora che sanno essere garantiti procederanno con zelo ed energia nella incominciata intrapresa.

Milano 5 *novembre* — Da un carteggio del *Corr. Merc.* riceviamo che furono il di 4 fucilati alcuni ungheresi, e che l'altra metà dell'artiglieria piemontesi, finora trattenuta in Peschiera, sarà fra poco restituita.

7 *Novembre* — Tutto è definitivamente calmato nella Valtellina e nella valle Intelvi, fra il lago di Como e Lugano. Sembra che le autorità del cantone Ticino abbiano prese delle severissime misure contro i rifugiati Lombardi che presero parte alle infelici spedizioni.

— Un foglio di Torino presagisce che tutto si risolverà nel conchiuderne che col presente ministero non si potrà avere ne pronta guerra ne pronta pace.

STABILIMENTO NAZIONALE

COL TITOLO

DI CASSA DI SCONTO PONTIFICIA

TITOLO VIII.

DELL'AUMENTO DEL CAPITALE.

Art. 40. Benchè mediante l' organizzazione di questo grande stabilimento, il capitale della società viene notabilmente ad aumentarsi in ogni anno con i suoi immensi utili, nondimeno se si credesse necessario un giorno di aumentarlo, visto la sua prosperità, dopo però esaurite le tre emissioni dei 30,000,000 del capitale primitivo, come è stato spiegato nei precedenti articoli, e che questo aumento venisse richiesto dal bisogno di altre necessarie succursali, il Direttore, dopo di avere conferito coll' amministrazione ordinaria convocherà l' amministrazione straordinaria per farsi autorizzare, dopo ottenuto il consenso del Governo, a fare una nuova emissione di azioni, sotto le stesse forme condizioni e guarentie delle precedenti.

Art. 41. Il fine principale di questa Cassa di sconto, essendo di rendersi utile a tutto lo Stato Pontificio, e di cooperarsi al perfezionamento ed alla prosperità della agricoltura, dell'industria, e del commercio, in cui naturalmente e per conseguenza viene implicata la prosperità del Governo; i stabilimenti dei quali si è fatto parola all'Art. primo, verranno creati nello stesso tempo che la Cassa di sconto, e saranno ad essa annessi.

Si aggiunge che ogn' uno di questi stabilimenti, benchè separati dovranno rimanere nello stesso recinto, come già si è detto, ed ogn' uno in quanto alla sua direzione deve presentare la sua particolare guarentia, oltre le diverse guarentie, che presentano i statuti, e le Amministrazioni.

TITOLO IX.

DELLE RESTRIZIONI ALLE OPERAZIONI DELLA SOCIETA'

Art. 42. Tutte le amministrazioni ordinarie della Cassa di sconto, ed i Direttori non potranno in verun caso, anche che comparisse il più vantaggioso alla società, sortire dal circolo degli affari prescritti nei statuti ad ognuno dei stabilimenti: ogni altra operazione viene espressamente interdetta, sotto l'espressa responsabilità dei Direttori, e soprattutto quelle, come si è già detto che possano arrestare la circolazione de' capitali, o ammortizzarli in impieghi a lunghe scadenze.

TITOLO X.

DELLA SORVEGLIANZA DELLE AMMINISTRAZIONI

Art. 43. Tutti i stabilimenti dipendenti dalla Cassa di sconto saranno sottoposti all' amministrazione ordinaria e straordinaria, e tutti saranno nel dovere di prestarsi a tutte le visite che riceveranno da' Deputati, i Direttori essendo nel dovere di dare le più minute spiegazioni, onde assicurare le amministrazioni del regolare loro procedimento uniformamente ai statuti stabiliti; a questo effetto i suddetti stabilimenti saranno nello stesso recinto, affinchè possono sempre comunicare assieme, ed essere più commodamente sotto la stessa sorveglianza.

TITOLO XI.

AGENTI DI CAMBIO, E SENSALI

Art. 44. Tutti gli agenti di cambio patentati di Roma potrannoessere gli agenti della Cassa di sconto, come pure i così detti sensali di commercio non patentati.

I primi assisteranno a giro settimanale ogn' uno per una settimana al consiglio ordinario dei sconti.

I secondi potranno presentare solamente degli affari, come vien detto nell'Art. 47; ma però quantunque non patentati, pure dovranno essere ricevuti presso la cassa di sconto, quando siano muniti di certificati della Camera di Commercio, che qualifichi la loro condizione, e la loro probità ed intelligenza.

Sia gli agenti di cambio patentati, che i sensali di commercio, volendo anche essi godere di un credito presso la Cassa di sconto, dovranno essere classificati come tutti gli altri dalla Camera di Commercio, e d'appresso al dritto di patente che pagheranno al Governo.

I primi, come i secondi non potranno mai presentare direttamente alle amministrazioni le loro operazioni, che solamente per mezzo del segretario della cassa di sconto, il quale sarà obligato senza nessuna parzialità, o preferenza di presentare le proposizioni ricevute al Direttore radunato il consiglio ordinario di amministrazione alla prossima seduta.

Art. 45. Le sensarie di queste negoziazioni verranno pagate dai scontati, l'amministrazione ovvero la Cassa di sconto non gli dovrà veruna retribuzione.

Art. 46. Le operazioni presentate, sia dalli agenti di cambio, sia dalli sensali di commercio, saranno tutte accolte senza parzialità dal segretario e saranno esaminate dall' amministrazione ordinaria colla massima attenzione; quelle che saranno rifiutate non essendole, che per deliberazioni imparziali, e giuste a forma di processo verbale, come vien spiegato nell'Art. 33.

Art. 47. Tutti gli effetti di commercio, ed ogni altra proposizione presentata al segretario generale, non potranno da esso essere arbitrariamente esaminati, accettati o rifiutati di qualunque natura siano; dovrà il segretario presentarli al consiglio dell' amministrazione ordinaria con un bordero firmato dai stessi reclamanti.

Art. 48. Il diritto di sensaria esigibile dagli agenti di cambio, e dalli sensali sulle cambiali, e su di ogni altra operazione non potrà oltrepassare l' un per mille, quelli che depasseranno questo premio, allorchè sarà conosciuto dal consiglio, saranno espulsi dalla lista di quelli, che servono lo stabilimento.

Art. 49. Ogni Agente di cambio o sensale, sarà responsabile della validità delle firme da essi presentate, quantunque senza essere *solidarii; però l' inesattezza* del pagamento degli effetti, che presenteranno sarà pregiudizievole al loro credito presso le amministrazioni, le quali perciò avranno il dritto di escluderli per sempre da ogni altro trattato.

Art. 50. Questa Istituzione avendo per fine diretto di ajutare tutte le classi dei produttori agricoli, degli industriali, e dei commercianti, il consiglio dell'amministrazione ordinaria della Cassa di sconto dovrà sorvegliare colla più grande scrupolosità ed attenzione, al che verun Banchiere, o negoziante non monopolizi la sua firma, presso i diversi stabilimenti in danno dei piccoli mercanti, industriali ed agricoli, onde esattamente evitare tutte le angarie, ed i sinistri cagionati dal monopolio, e dai sconti esagerati, nuocevoli al credito, alla morale, ed alla prosperità generale.

Venendo le amministrazioni a scoprire una tale sopraffazione, gli autori di esse saranno ignominiosamente cassati dalla classificazione, presso la Cassa di sconto, chiunque essi siano.

TITOLO XII.

DELLE SUCCURSALI

Art. 51. Tutte le Succursali della Cassa di sconto di Roma, che dovranno formarsi, saranno stabilite nelle prime città fra le provincie dello Stato Pontificio, come per esempio, Bologna, Ancona, Ravenna, Perugia, Pesaro, Narni, Ferrara, Forlì, Civitavecchia, Fermo, Viterbo, Rieti, ed in qualunque altra provincia dello Stato, che dall'Amministrazione Straordinaria sarà riconosciuta necessaria: queste succursali saranno stabilite nella sola categoria di Casse di sconto, le quali comprenderanno tutti gli affari Agricoli, industriali, e Commerciali, sotto le stesse forme, le stesse leggi, le stesse guarentie, e le stesse basi della Società principale; a ciascuna di esse verrà assegnato un Capitale permanente dalla Società nella proporzione, che verrà giudicata alla formazione della Società.

I Direttori, e gli Amministratori saranno prescelti dalle Camere di Commercio, rispettive, fra i principali Azionarii confirmati dai Delegati del Governo Pontificio: ad ogn'una di esse Amministrazioni dovrà presiedere un presidente designato col nome di Reggente, il primo dovrà rappresentare il Governo: questo Presidente dovrà essere nominato dal Governo della rispettiva provincia, gli altri Amministratori per l'andamento degli affari dovranno seguire alla lettera in tutto e per tutto le stesse prescrizioni dei Statuti principali, sia nella forma, che nelle leggi e nelle regole della Istituzione principale di Roma.

TITOLO XIII.

INTERESSI, RISERVA, E BENEFIZII

Art. 52. L' interesse delle Azioni è fissato al 4 per cento, pagabile per semestre, come si è detto nell'Art. 12.

Art. 53. Dopo il prelevamento dell'interesse prescritto, e di tutte le spese, che dovranno essere a carico della Società.

Un Decimo dei benefizii netti per ciascun bilancio sarà attribuito ad un fondo di riserva, e questo fondo resterà nelle Casse in aumento del Capitale.

Questa legge dovrà esser comune per tutti gli altri stabilimenti della Società, come pure per le Succursali.

Questo fondo di riserva, non ostante la matematica sicurezza delle operazioni della Società, e dei suoi immensi utili, potrà servire per coprire, qualora si presentasse il caso, qualche piccola perdita imprevista; ma oltre questa presumibile, benchè rara circostanza, esso fondo di riserva sarà anche impiegato nei sconti e nelle operazioni, quello che aumentera sensibilmente il Capitale della Società.

Un ventesimo sarà attribuito a ciascun Direttore della Società, sia della Cassa di Sconto di Roma, che delle succursali.

Un ventesimo ai fondatori della Società, che s'intenderanno da per tutto nei primi, e maggiori azionisti della società, in proporzione delle loro azioni.

Otto decimi appartengono generalmente agli azionarii a proporzione delle loro rate di azioni.

TITOLO XIV.

DELLE SPESE DELLA SOCIETA'

Art. 54. Le spese a carico della Società per li diversi stabilimenti di Roma, e per le succursali delle Provincie, consistono, cioè:

1. Nella locazione de'Burò, e di tutti gli annessi dei suddetti stabilimenti.

2. Nelle paghe del personale.

3. In tutte le spese necessarie di amministrazioni, compresi li così detti gettoni di presenza, ossiano de' piccoli beni di scudi due, che verranno distribuiti a ciascuna seduta, ed a ciascuno dei deputati dell' amministrazione ordinaria della società, sia di quella di Roma, che per le succursali delle proprovincie, e ciò in compenso per l' ufficio onorificamente prestato.

4. In una somma di 1000 scudi annuali per la Casesa di Sconto di Roma, di 500 scudi per le succursaldelle provincie; quali somme saranno prelevate alla fini di ciascun anno, e verranno pagate per servire ad una istituzione di poveri all'arbitrio di SUA SANTITA' PIO IX.

Il Direttore della Cassa di Sconto di Roma, e gerente della Casa di Commercio in ogni anno del suo proprio peculio si obliga di rilasciare dai suoi utili annuali, la somma di 500 scudi annui, da servire per quelle povere famiglie civili cadute in povertà, indicate dai parrochi di Roma.

Se questo esempio potrà influire presso i Direttori delle succursali, essi ne potranno fare altrettanto proporzionatamente, ogn' uno per la sua provincia; da essere fissato questo grazioso benfatto, nella formazione delle diverse amministrazioni.

TITOLO XV.

COSTITUZIONE, E DURATA DELLA SOCIETA'

Art. 55. A partire dal giorno, ove i primi 10,000,000 di scudi delle prime azioni saranno sottoscritti ed incassati, la società potrà essere costituita, e questa Costituzione verrà effettuita dal Direttore della società fondatore di essa, il quale s'incaricherà della emissione delle azioni, e di tutta la organizzazione dei diversi stabilimenti; questa istallazione verrà formata con una dichiarazione pubblicata conformemente alle leggi di Roma, in tutti li fogli pubblici della capitale, delle provincie e delle primarie Città dell'Estero, secondo si è detto nel Tit. 2. art. 5. dei presenti statuti.

La durata della Società sarà di 25 anni consecutivi, a principiare dal giorno della sua costituzione.

La prorogazione della detta Società potrà sempre avere luogo alla domanda dell' Amministrazione ordinaria, e per decisione conforme dell' amministrazione straordinaria, di cui si è parlato; beninteso regolarmente rattificata dal decreto del Governo.

TITOLO XVI.

CASSIERI

Art. 56. Due Cassieri principali saranno attaccati alla Cassa di Sconto di Roma, i quali dovranno servire per questa Cassa, per il Banco, e per la Banca agricola e d'industria.

Le succursali dovranno seguire lo stesso regime per i Cassieri.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

ARTICOLO COMUNICATO

Illustrissimo sig. Direttore

Mentre io tornavami a Roma dall' Adriatico non poteva al certo immaginare di andare a divenire il soggetto di una baruffa giornalistica. Eppure era io quel pomo della discordia che intanto, dall' autore di un articolo inserito nella *Pallade* del 19 ottobre, gettavasi in mezzo. Il sentirmi leggere dipoi da un amico quelle esagerate lodi a me fino allora ignote, rimasi altamente nauseato, e se mi tacqui per un momento, ciò fù, perchè sembrommi impossibile, che in sì gran torto fatto all'alto merito di tanti, alcuno non levasse la voce a favore della verità, e mi disimpegnasse così da un assunto assai delicato. Non mancò difatti chi ne assumesse l' incarico per mezzo dell'articolo inscrito nel suo foglio del 27 ott. num. 53; ed io glie ne avrei saputo certamente buon grado, e con un perfetto silenzio avrei confermato le sue asserzioni, se a questo incarico soltanto si fosse limitato, e non avesse compromesso la mia delicatezza verso il Governo e verso il pubblico intorno alla Direzione affidatami dell'andamento dei vapori. Al presente per altro, dietro quello scritto, il pubblico ha diritto di credere con lei (num. 57, 6 novembre) che le asserzioni avanzate a mio carico siano altrettante *verità*, e di chiedere con lei che *a ragioni chiare si risponda colle ragioni*. Obbligato adunque a dar conto di me al Governo ed al pubblico, a ciò fare mi accingo; e benchè mi dolga di non potere in una lettera sviluppare convenientemente i diversi appostimi capi di accusa, mi studierò non ostante di farlo alla meglio in poche parole.

E da prima mi sia permesso riflettere, che quanto sconsigliatamente adoperò l' autore dell' articolo della *Pallade* in prepormi a molti, ai quali stimerei mio pregio il poter esser secondo; altrettanto avrebbe esso meritato del pubblico, se di quelle lodi di arditezza a me profuse avesse incoraggiato i nostri marinai, i quali da molti son tenuti in non cale, e da qualche giornale sono stati quanti ingiustamente altrettanto chiaramente tacciati di *inetti e poltroni*. (*Le strade ferrate* 19 *dicembre* 1846 *num.* 21) Non già che a prova di coraggio debba loro ascriversi l' essere andati in America, o in Eggitto; ma difficilmente al certo in altro paese troverebbesi un equipaggio che per andare in America non facesse difficoltà di montare un legnetto fluviatile del tutto disadatto a quella navigazione; e non so poi quali altri marinai avrebbero in quello voluto persistere, se, come ai nostri accadde, un legno sì poco nautico, per soprassello, non molto al di là dello stretto di Gibilterra fosse stato per fortuna di mare spogliato dell' albero di maestra e danneggiato negli altri attrezzi. Che se la loro andata all' Egitto nulla presentò di osservabile, furono però i primi che condussero un legno europeo sino alla prima cataratta del Nilo. Valga questa osservazione, dall' articolo provocata, a far conoscere i nostri uomini agli sprezzatori della nostra marina.

Veniamo ora ai fatti, come richiede l' anonimo. Suggerii è vero *l' uso della pirodraia pel Tevere*; ma dal non essersi continuemente usata mal si deduce che essa non fosse *adatta per questo fiume*. Ed in vero questa macchina che ha buon effetto in tutti i letti ghiajosi o arenosi dei fiumi, poteva ben averlo anche nel nostro. Se opera con sommo vantaggio nel Tamigi, nel Clayd, nella Senna, nella Sonna, nel Rodano, in tanti fiumi del mondo, perche non nel Tevere? Se la stessa macchina che era qui fra noi, portata oggi sulla Misa ha ottenuto un completissimo risultato, perche non l' avrebbe ottenuto nel nostro fiume? Certo si è che nella mattina del 7 aprile 1845 ne fu fatta sul Tevere l' esperienza, presente una commissione appositamente nominata, e si trovo che in un ora di lavoro utile estraeva trenta metri cubi di materia: esperienza che fu di poi da me resa di pubblico diritto colle stampe. Non dunque l' inutilità della macchina, ma brighe, che qui non è bene accennare se non di volo, la fecero essere lungamente inoperosa.

Che vi siano *cinque battelli a vapore* è un fatto. Peraltro uno di questi da oltre otto mesi trovasi nell' Adriatico, della qual cosa io non posso rispondere: onde se i quattro rimanenti non soddisfano ai bisogni, non è mia colpa. Dal canto mio non mancai di prevedere simili casi, e perciò procurai che si procacciasse una macchina di riserva. Essa però dal 1845 sta inoperosa in magazzino, senza che vi sia stato mai fatto lo scafo. E ciò serva di risposta anche all' altro articolo da lei inserito il 2 novembre num. 53 ove trattasi delle lagnanze delle provincie del Patrimonio, Umbria, e Sabina per la mancanza del vapore che andava a Pontefelice.

Quanto *a legge ossia regolamento per questa navigazione*, il Governo vi provvidde in gran parte fin dalla istituzione con le leggi del 15 novembre 1842 e 9 maggio 1844, e coi regolamenti 30 settembre 1842 e 9 maggio 1844. Io avrei amato un' ordinanza più particolareggiata, ma non stava a me certamente il darla. Io la reclamai anche colle stampe, e ne presentai pure un abbozzo; se non si è ridotta all' effetto che colpa ne ho io?

Vi sono *disordini di disciplina e di andamento* in questa azienda dei vapori: verissimo. Essi datano però dal maggio 1845, ossia dalla nomina fatta di un *Sopraintendente all' amministrazione*. Io gli ho enumerati ad uno ad uno, e se Ella avrà la compiacenza di leggere un mio articolo nel *Contemporaneo degli 11 dicembre 1847 num.* 50 ne vedrà accennati otto gravissimi, contro i quali io ho alzata la voce, ma con incompleto frutto; chè, quantunque abolita la soprintendenza, alcuni ancora ne sussistono, non essendo della mia sfera il toglierli di *mezzo*.

In parte è verissimo pure, che gli *equipaggi da due anni in quà sono senza vestiario.* Io per altro fino dal 25 agosto 1845 con mio foglio num. 497 rimetteva al Sopraintendente lo stato dell' occorrente vestiario. Tornava sul medesimo oggetto il 6 gennaro 1846 col num. 407, il 23 maggio col num. 710 e l' 11 agosto collo stesso numero. Restando però senza effetto le mie premure presso la soprintendenza feci al Direttore Generale delle Dogane conoscere la necessità del vestiario degli equipaggi col mio foglio del 2 novembre dello stesso anno numero 940. Tolta poi la sopraintendenza ottenni, nel maggio 1847, il vestiario per una parte degli equipaggi. Insistei poscia prerso la sullodata direzione pel rimanente il 28 settembre 1847 col num. 972. Tornai a farlo nel febbraio 1848 col num. 1101 e finalmente ho replicato le istanze il 30 agosto col num. 1215. Questi son fatti facilmente verificabili da chicchessia. Ora domando: sarà ella mia la colpa, se tutti gli equipaggi non hanno ottenuto il vestiario?

Si asserisce, che *in un equipaggio di pochi individui vi è due terzi di ufficiali.* Senza i sussidiarii, perchè non vi è il completo de' marinai, trovo in ruolo per l' azienda dei vapori, sessantadue individui, fra i quali due sottotenenti e quattro aspiranti. Fra questi ultimi uno ha mezzo soldo, un' altro è onorario, ed un terzo trovasi fra i volontari nel battaglione dell' unione. Si ritenga peraltro che tutti siano presenti al servizio; il numero *sei* formerà egli mai i *due terzi* di *sessantadue?* Che se sotto l' appellazione di ufficiali si volessero anche comprendere contro ogni regola i bassi ufficiali, non essendo questi che dieci, l' interno numero degli ufficiali non ammonterebbe che a *sedici*, il qual numero è ancora ben lungi dal formare i *due terzi di sessantadue.* Non parlò poi dal giudizio che l'articolo dà della capacità di ciascuno; giacchè ciò mi potrebbe oltre i limiti.

Passiamo agli *allievi macchinisti.* Ognuno il quale sia dotato di discernimento, ammettera, io credo, che quei regolamenti i quali veggonsi universalmente adottati dalle nazioni le più commercianti, siano stati ricevuti in seguito di matura riflessione e di lunga esperienza, la quale è la miglior maestra in ogni cosa. Viene al certo riconosciuta da tutti la necessità degli allievi macchinisti per surrogarsi a quelli che vanno a mancare; ma i regolamenti Austriaci non meno, che gli *Inglesi* e i *Francesi* mirando al faticoso e geloso ufficio che questi debbono esercitare (poichè al macchinista in sostanza è affidata la sicurezza del legno non solo e delle merci ma ben anche la vita stessa degli uomini) esigono, che essi « debbono esercitar-
« si agli usi di tutti i diversi ordegni e di effettuare le ripa-
« razioni alle macchine ed alle caldaie, ed a saper condurre il
« fuoco secondo le diverse specie di caldaie e la diversa qua-
« lità del combustibile. E dopo cinque anni dall' ammissione,
« e dopo aver dato prove di essere operai in metallo, e di
« essere capaci d'impiegarsi come operai di prima classe e fuo-
« chisti, » possono essere ammessi all' esame per passare a machinisti di ultima classe, ossia a semplici conduttori, come da noi si ricercano. Quindi è che, avuto riguardo alla gravezza della fatica che questi allievi debbono sostenere ed alla qualità delle odere che debbono esercitare, i regolamenti Inglesi, Francesi ed Austriaci non ricevono per allievi, se nón giovani non minori di *quattordici anni*, onde non siano troppo teneri, nè maggiori di *diciotto* (a meno che non siano figli del mestiere *e lo abbiano esercitato*) onde non siano incapaci di essere formati.

Questa è la legge, la quale siccome ad ogni uomo dotato di buon senso dovra sembrare ragionevolissima, così non potra credersi non ragionevolmente da me voluta applicare agli allievi ancora dei nostri vapori.

Veniamo al fatto. Nello spirare del 1845 il Soprintendente, senza interpellarmi, credè di radunare undici persone come allievi macchinisti, e darli ad istruire al sig. Ingegnere Francesco Massimi. Fra questi niuno ve ne era minore di *ventitre anni, e due soli* erano *figli del mestiere*, e percio soli capaci in età così adulta di poter soddisfare alle condizioni ed esercizi necessarii. Degli altri uno era ex-carabiniere, uno litografo, uno farmacista, uno scultore, altri scrivani ec. Potevano, domando io, persone di tal fatta, e di tale età assoggettarsi alle fatiche ed agli esperimenti necessarii ad ottenere il fine che se ne voleva? Certo che no. Quindi è che il giorno 16 novembre 1846, quando la sopraintendenza col suo N. 740 mi diresse questi allievi, io con ragioni assai (come essi stessi potranno attestare) procurai di distoglierli dall' intrapresa carriera, eccettuandone però i due *figli del mestiere.* Ne qui mi arrestai, che il 21 novembre con mio foglio N. 806 feci conoscere alla Direzione generale delle Dogane le ragioni per le quali dovevansi ritenere per assolutamente incapaci i direttimi allievi; e tornai sul proposito coll' altro mio N. 991 dei 26 settembre 1847.

Di piu avendo sentito che il loro maestro sig. Francesco Massimi sosteneva, poter essi tutti essere idonei all' officio, gli rimisi il 18 gennaro 1848 una particolarizzata relazione delle pratiche e de' regolamenti adottati da tutte le nazioni più commercianti, e più accreditate in genere di macchine a vapore, richiedendogli di farmi, se lo potesse, delle osservazioni in contrario, onde si venisse in fine a risolvere, o di ammettere definitivamente gli allievi, o di occuparli in altra bisogna. Prevedendo peraltro, che il sig. Massimi nulla avrebbe di ragionevole ad obbiettarmi, lo prevenni, che in caso di suo silenzio, indizio chiaro di mancanza di buone ragioni, io, ad esonerarmi presso il pubblico da ogni imputazione, avrei reso di pubblico diritto la lettera in un con la relazione rimessagli. Ed avendo difatti egli sempre taciuto, io son per tenere la mia parola, ed intanto gliene do questo ulteriore avviso.

Ecco in quali termini trovasi l'affare degli allievi macchinisti: dalla qual semplice esposizione dei fatti ognuno potrà vedere, se io abbia procurato ogni via perchè non rimanessero ingannati; ovvero se abbia voluto assoggettare questi *poveri infelici ad una ferrea legge*; come pure qual relazione con ciò possa avere l'essere io *oscurantista o progressista.* Se le altre *novecento novantanove cose*, che all' autore dell' articolo restano ad aggiungere a quanto ha detto, (poichè ciò che ha scritto, è a detta sua, soltanto la *millesimn parte*) se queste, dico, sono della medesima tempra, è facile scorgere che non dovranno darmi molto imbarazzo.

Fin qui all' autore dell' articolo: ora alcune parole a lei sig. Direttore. Ella nel suo numero 57 del 6 novembre parlando di questo autore, dice, che egli *credette scrivere la verità colla sua semplicità.* Può ella peraltro in buona fede giudicarne così? Forse non potrebbe scusare l'autore che l'ignoranza delle cose; ma in questo caso ancora, perchè non informarsi prima di accusare? Ma egli si mostra troppo ben informato. Mostra egli di aver letto i miei scritti, mentre asserisce essere essi pieni di citazioni: ora in questi scritti appunto trovasi quanto ho notato di sopra rapporto alla pirodraia, e rapporto all' ordinanza (V. il mio scritto sul Tevere pag. 22. 154. 204. tipografia delle Belle Arti 1845). Dunque non poteva esso ignorare, essere mal fondati quei due capi di accusa. Sugli affari dei battelli, degli inconvenienti dell' azienda, dell' epoca della mancanza del vestiario, dell' epoca dell' ammissione degli allievi *macchinisti egli* è sì bene informato, come chi *trovasi nel fatto.* Ora chi conosce tanto bene, e *sì da vicino* le cose, poteva egli mai ignorare la mia completa *irresponsabilità* su tutti questi articoli, e poteva dire quanto ha detto *credendo scrivere la verità colla sua semplicità?*

Ella asserisce che quell' articolo era scritto *colla massima moderazione.* Ma di grazia, a tante accuse, delle quali ormai può conoscersi il valore, l'aggiungere: « ecco in succinto una mil-
« lesima parte di quanto avrebbesi ad esporre: *è essa massima*
« *moderazione*? È massima moderazione il dire: « si scorge che
« chi scrisse l'articolo (*della Pallade*) deve essere stipendia-
« to appositamente? » Può darsi più odiosa e più stolta imputazione? Non parlo della falsità poichè credendomi affatto incapace di tanta viltà, non posso persuadermi che alcuno me ne stimi capace. Parlo però della stoltezza del sospetto; poichè se non si supponga aver io affatto perduto il cervello, niuno m' immagino, indurrassi a pensare. che io abbia voluto comperarmi co' miei danari un'odiosità tale, quale era quella procacciatami dall'autore dell' articolo della Pallade; il quale sconsigliatamente preponendomi a tutti, concitavami contro il più severo giudi io dell' universale, e mi faceva con ciò bersaglio al disprezzo di tutti.

A tal merce poi dello scrittore dell' articolo, ella aggiunge del suo l'aver taciuto il nome dell' autore, *per non esporre le persone alle prepotenze* ... e di questo pericolo persuasissimo, fa un voto onde *possa egli* (l'autore) *non provarne discapito*! Tali parole non altri certamente feriscono che me; poichè, prescindendo da *altre ragioni ciò chiaramente dimostranti*, l'autore che contro me solo se la prendeva, da me solo poteva temere la *prepotenza* e il *discapito.* Su qual fondamento però ha ella potuto formar di me un tal giudizio? Ha forse in mano dei fatti per potermi dare questa taccia e per ledere così la riputazione di un uomo di onore? Se, mancando di prove, ellà ha avanzato ciò sul semplice detto dell' autore dell' articolo, sarà adesso al caso di conoscerne qual peso meritino le sue asserzioni.

Essendo adunque le cose in questi termini, io, senza esigere da lei che attenga la promessa fatta nel N. 57 del suo giornale, (6 novembre) quella cioè che *riconosciuto il suo errore tosto l'avrebbe confessato e ritrattato*: mi limiterò a pregarla soltanto d'inserire questa mia lettera in uno de più prossimi numeri ch' Ella sarà per pubblicare.

In questa fiducia ho l'onore di essere

Roma 12 novembre 1848.

Devmo Servo « ALESSANDRO CIALDI

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 10.

20 Novembre 1848 LUNEDÌ Anno I. N. 65.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi	5 70
Sei mesi	«	2 80
Tre mesi	«	1 50
Due mesi	«	1 20
Un mese	«	- 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi	40
Sei mesi	«	22
Tre mesi	«	12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 20 novembre

Non potemmo nel precedente numero rifare per esteso gli avvenimenti degli scorsi giorni; ma non dimenticammo di soddisfare a questo debito verso i nostri associati, e verso il publico, e oggi ci accingiamo a questa narrazione perche coscienziosamente possiamo riferirla dopo i confronti che abbiamo fatti dei varii giornali che l'hanno riportata, e trascriviamo pressochè letteralmente quella del numero 38 della Speranza come la piu dettagliata.

« Dopo l'uccisione del Ministro Rossi, la giornata scorse senza dimostrazioni, e solamente la sera circa le sette la bandiera del circolo popolare accompagnata dai membri della società correva ai quartieri dei Carabinieri, e alla Pilotta e a quello dei Dragoni dove furono liberati coloro che per disciplina stavano nelle prigioni. Quindi avendo saputo « che l'avv. Galletti, già ministro di Polizia, era giunto in Roma, si recò dalla Pilotta sulla piazza della Minerva, e con plausi strepitotissimi lo salutò Ministro. Galletti si mostro al popolo, si scusò dell'incarico, ma parlando parole generosissime promise che sarebbe sempre col popolo. Richiamato da nuove grida al balcone e salutato come Generale dei Carabinieri si procurò nuovamente i pubblici applausi con la espressione di caldissimi sensi di patriottismo. — Di là la massa popolare mosse a piazza Trajana, dove abitava il Conte Campello: non era in casa. Allora, percorse altre vie della Città e disponendosi e concertandosi per la dimostrazione del giorno seguente, la unione si sciolse fra gli evviva.

« Il seguente giorno (16) di buon mattino apparvero avvisi manoscritti al pubblico che lo invitavano a recarsi sulla piazza del popolo per una grande dimostrazione, diretta ad ottenere un ministero democratico e nazionale. Il Circolo popolare aveva invitato i Corpi di ogni arma ad unirsi col popolo in un medesimo intento, e i corpi di ogni arma accettarono e fecero causa comune col popolo. Più tardi il corpo dei Dragoni con gli ufficiali alla testa traversa il corso indirizzandosi alla piazza del popolo. Seguono a brevi intervalli i Carabinieri, i Cacciatori, i Granatieri, i Fucilieri, gli Artiglieri, il Genio: tutti con le sole armi bianche. Una massa imponente di guardie nazionali occupa da ogni parte la gran piazza. Fatta questa adunanza la bandiera del Circolo popolare portata da un reduce di Vicenza muove dalla gran piazza, circondata da varii di quei legionarii e da qualche picchetto di guardie nazionali. Segue lo stato maggiore di ogni arma, con gli ufficiali superiori e inferiori: non si vedeva lo stato maggiore della Civica. Appresso i varii Corpi di linea e di guardia nazionale: infine un popolo immenso. Questa grande massa procedeva gravemente accompagnata dal pubblico entusiasmo. Giunta a Piazza Colonna volse a destra e si indirizzò al palazzo della Cancelleria, cioè alla Camera dei Rappresentanti. La bandiera sostò sulla porta, e si fece innanzi una deputazione che presentossi alla Camera riunita in sezioni. Rappresentò che il popolo era deciso ottenere un Ministero nazionale e democratico, del quale si presentarono i nomi cioè *Mamiani, Sterbini, Campello, Saliceti, Fusconi, Lunati e Sereni*. — che i principii fondamentali domandati dal popolo stesso erano

1. Promulgazione del principio della NAZIONALITA' ITALIANA.
2. Convocazione della COSTITUENTE e attuazione del progetto dell'atto federativo.
3. Adempimento delle deliberazioni del Consiglio dei Deputati intorno alla guerra dell'indipendenza.
4. Intera adozione del programma Mamiani 5 Giugno.

« I deputati ascoltarono le dimande della deputazione e s'impegnarono portarle al principe. Un deputato si affaccio alla loggia e disse poche parole per rassicurare il popolo sulla cooperazione della Camera. Parlo quindi caldissime parole il sig. Polidori vice-presidente del Circolo Popolare, dicendo che bisognava proseguire fino che l'intento fosse ottenuto. Nel nominare i Ministri, fu interrotto quando nominò *l'Abbate* Rosmini. Il titolo di *Abbate* fu quello che provocò il clamore.

« La Camera, prima, aderendo ai desiderii del popolo, voleva scegliere dal suo seno una deputazione, incaricata di presentare a Sua Santità i pubblici voti: ma poi, desiderando tutti di farne parte, si decise che tutti dovessero unirsi al popolo e procedere al Quirinale. Quindi dopo qualche momento il grande corteggio muove dalla piazza della Cancelleria. I deputati sono in largo quadrato formato dalla guardia nazionale. Lungo la via i Deputati crescono, entrando nel quadrato. Giunto a mezzo della salita delle *tre cannelle* incontra una carrozza che alle livree parve del principe Corsini. Vi fu riconosciuto dentro il Galletti: immediatamente fermata, ed aperto lo sportello dal principe Bonaparte, fu fatto discendere e si unì agli altri. Giunti alla piazza del Quirinale sono nominati sei fra i membri della Camera, per portare al Papa le domande proposte, Galletti, Borgia, Mariani, Marcosanti, Rezzi e Patrizi. La deputazione entra al palazzo pontificio, gia chiuso e guardato dalla guardia Svizzera, per una piccola apertura ed incontrata-si nella scala con gli ambasciatori di Francia, Russia, Spagna e Baviera, convengono della gravità del caso e della necessita del rimedio. Dopo 22 minuti uscì dalla porta del Palazzo pontificio, e a stento si fece strada fino alla parte opposta, ed entro nel quartiere della guardia reale ed ascese sulla sovraposta ringhiera. Galletti prendendo la parola annunziò che la Deputazione era stata ricevuta da S. Santità col mezzo del Card. Soglia (*disapprovazione*) il quale avendo riferito alla stessa Santità sua i desiderii pubblici, dava in risposta che li avrebbe presi in considerazione. (*urli, voci infinite*: subito) e che intanto gli commetteva di formare il Ministero nuovo. Altre voci inculcavano all'oratore di tornare a S. Santità e annunziare che il popolo non voleva aspettare un istante. Il Galletti riprese la parola, assicurò il popolo della sua lealta: disse che il suo elemento era stato sempre ed era il popolo: disse che avrebbe nuovamente tentato l'animo del Papa, ed applaudito strepitosamente, discese dalla ringhiera e s'avvio coi compagni alla porta del Palazzo, dove a stento gli fu dato di entrare, dagli Svizzeri.

« Mentre il popolo stava in aspettazione, un fanciullo con l'uniforme della Speranza, e che stava in una delle piccole colonne, ad una delle due fazioni Svizzere che si trovavano sulla porta prese l'alabarda, e soccorso immediatamente glie la tolse. L'altra sentinella fu pure disarmata, e le alabarde portate alla guardia reale. I due Svizzeri rientrati assicuravano coi compagni anche lo sportello.

« Intanto apparve sul torrione scoperto che sta nel dinanzi del Palazzo il Deputato Galletti, ed annunziò mestamente al popolo che S. Santita, ferma in quello che aveva proposto, non aderiva alle domande, nè alla scelta del Ministero. *Faremo noi* si grido da ogni parte. Il Galletti fece segno di sottomettersi al pubblico volere. *Viva la Repubblica* fu il grido unanime ed assordante che successe: e molte migliaia di daghe, di sciabole, di spade si videro luccicare in alto. *Viva la Costituente italiana: viva il Governo provvisorio* risuonava in altre parti. Tutta la piazza era divenuta repubblicana; i militari si ripetevano il grido incrociando i ferri e giurando in segno di adesione. *O subito un ministero democratico, o la Repubblica* si concluse alfine: e tutti corsero ad armarsi. Intanto alla porta del Quirinale verso le quattro fontane, spingendosi soverchiamente il popolo, gli Svizzeri, credendosi assaliti, abbassarono le alabarde; i loro compagni accorsero coi fucili e scaricavano sul popolo e sulla civica. Fu un fremito terribile. Nell'interno i famigli e gli Svizzeri preparavano barricate. Mentre la legione universitaria volava a prendere i fucili, i rimasti appiccavano alla porta un fuoco che fu immediatamente spento. Ritornano in massa gli armati di fucile: fuoco risponde a fuoco: e varii legionarii saliscono sulla torre di S. Carlino che domina da quella parte il quartiere del Quirinale: temendo che dal fortino della piazza gli Svizzeri puntassero spingardi sul popolo, fu occupato il cortile superiore del palazzo della consulta. Il fuoco durava vivissimo per un ora. Le milizie salivano il colle da ogni parte. Si prendevano i posti sui ripari delle scuderie, e dietro i colossi. Monsignor Palma, che improvvidamente si affaccio alla fenestra, scambiato per uno svizzero, fu colpito da palla e morì. Si comincia il fuoco, e non mancano morti, e feriti.

« Il Quirinale è occupato da tutte le truppe regolari e civiche. Varii battaglioni schierati a piazza Colonna obbligano i comandanti a portarli al Quirinale: Si portano carri, travi, ed altri attrezzi da far barricate e ripari contro il fuoco degli Svizzeri. Un cannone civico caricato e portato a miccia accesa e puntato contro il portone del Quirinale: il momento e solenne: il popolo e tutte le armi compatte è in una volonta sola; la vendetta contro gli svizzeri sulle labbra di tutti. Il Governo è preso al Circolo popolare, dove i comandanti dei corpi corrono a fare adesione, e così il comandante di Castel S. Angelo, salva però sempre l'inviolabilita del Papa. Le strade vive di genti che s'avviano al Quirinale armate anche di fucili da caccia. Il fuoco si fa piu forte, e il S. Padre al rumore dei colpi, fece chiedere del Galletti ed annunziare che farebbe la volonta del popolo, purche non si spargesse sangue. L'annunzio dato dal Galletti cambio il fremito, in gioia, e mille viva risuonarono in ogni bocca; quindi alle ore nove della sera fu nominato il seguente Ministero annunziato dal Galletti sulla loggia del quartiere del Quirinale.

Abb. ROSMINI. Presidente del Consiglio col portafoglio della istruzione pubblica.
MAMIANI. Affari esteri.
GALLETTI. Interno e Polizia.
SERENI. Grazia e Giustizia.
STERBINI. Commercio e lavori pubblici.
CAMPELLO. Guerra.
LUNATI. Finanze.

Ha dichiarato di più S. Santita' che commetterà al nuovo ministero d'interrogare le Camere sui principii fondamentali domandati dal popolo, come guida del Ministero stesso.

Così fu consumata la rivoluzione di Roma nel giorno 16.

PROGRAMMA DEL MINISTERO

Chiamati al Ministero in mezzo a circostanze straordinarie, e quando il ricusare sarebbe stato per parte nostra un voler mettere a certo rischio l'attuale forma costituzionale di governo nel nostro Stato, dovremmo essere spaventati dalla gravita de' casi e de' tempi, se non ci confortasse l'idea che il nostro Programma politico si trova già in perfetta armonia non solo co' principii proclamati dal Popolo, ma con quelli che, dopo matura deliberazione, furono accettati dalle nostre Camere legislative; principii che serviranno di norma a tutte le nostre azioni finchè resteremo al potere.

Fra i quali principî taluno ebbe con un atto solenne l'assenso del Principe e su talun altro si ebbe oggi promessa ch'egli si porrebbe di concerto col nuovo Ministero, affinchè se ne facciano proposizioni analoghe da presentarsi all'accettazione dei Consigli deliberanti.

Il principio della nazionalità italiana proclamato dal nostro Popolo e dalle Camere le cento volte, e accettato da noi, senza riserva, fu sanzionato dal Principe, quando con zelo tutto patrio lo rammentava all'Imperatore d'Austria nella sua lettera a quel Principe.

E siccome a conseguire quel bene noi crediamo indispensabile di adempire le deliberazioni prese dal Consiglio dei Deputati intorno all'indipendenza italiana, quindi la nostra risoluzione di mettere in atto quelle deliberazioni altro non è che una franca adesione ai voti dei Rappresentanti del popolo.

Nè alcuno dubitera mai della nostra piena adesione al Programma del 5 giugno, il quale fu accolto con tanto entusiasmo dallo Stato e dai Consigli deliberanti.

La convocazione d'una Costituente in Roma, e l'attuazione di un atto federativo sono principii e massime che troviamo proclamate nel voto espresso dalle nostre Camere per una convocazione d'una Dieta in Roma, destinata a discutere gl' interessi generali della patria comune.

Ed oggi che a questo voto, a questa massima fondamentale si aggiunge l'assenso del Principe a commetterne la decisione ai Consigli deliberanti, di quel Sommo che Italia tutta salutava come iniziatore della sua libertà, e della sua indipendenza, il nostro animo esulta pensando esser vicino il momento in

cui è dato sperare di vedere nascere finalmente quel patto federale, che rispettando la esistenza dei singoli Stati, e lasciando intatta la loro forma di governo, serva ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza d'Italia.

La qual' opera acquisterà perfezione, a parer nostro, quando vi si associerà la gloria di Roma e il venerato nome di un Pontefice.

Con questo Programma ci presentiamo al Popolo ed alle Camere. Quello ci accordò la sua fiducia e noi faremo ogni sforzo per continuare a meritarla; queste saranno chiamate ben presto a dimostrarci se ci accordano la loro, come ci è dato sperare quando i loro principii politici siano oggi quali furono per il passato.

C. E. MUZZARELLI *Presidente.*
GIUSEPPE GALLETTI.
PIETRO STERBINI.
GIUSEPPE LUNATI.

La nostra professione di fede è già da molto tempo nota al pubblico; non ci siamo allontanati mai dal principio costituzionale che forma la base fondamentale della nostra politica, e perciò, non avremmo alcuna difficoltà di applaudire al programma pubblicato dal nuovo ministero qualora ci venisse provato, aver esso l'approvazione delle camere legislative, non che quella dello stesso Sovrano. Le osservazioni che potremmo fare sopra il modo di procedere per ottenere risultati bramati da tutti, e da noi *in primis*, veniano fatte in tempo opportuno; e speriamo che il nuovo ministero non si troverà sorpreso di essere da noi trattato come abbiamo trattato tutti gli altri, cioè coll'aspettare i suoi atti per giudicarlo. I nomi dei componenti il ministero, e specialmente quelli del presidente del Consiglio e del ministro dell' interno pel quale abbiamo sempre professato una stima e una fiducia particolare danno luogo a molte speranze, che, ne siamo persuasi, non verranno deluse. Il talento degli altri è noto a tutti; per cui, abbiamo fiducia di vedere quanto prima riorganizzati tutti i servizi dello stato, base fondamentale sopra la quale deve poggiare ogni passo verso la indipendenza italiana: perchè, se, nel suo particolare ogni stato chiamato a far parte della confederazione è debole e disorganizzato, da questa confederazione non potrà mai nascere una potenza capace di giungere allo scopo cui deve mirare ogni buon italiano, cioè l'indipendenza nazionale, la felicità il benessere del popolo.

Siamo persuasi che il nuovo ministero non tralascerà di attivare le istituzioni acconcie a creare lavori per il popolo, prosperità per lo stato e quindi ordine interno e tranquillità, quali sono nei voti di ogni buon cittadino. Faccia dunque il nuovo ministero che le leggi siano rispettate, che il popolo sia felice, che l'Italia sia libera, che il Sovrano sia sicuro e circondato dall'amore e dalla venerazione di tutti, che ogni diritto sia illeso, e potrà contare sopra la nostra franca e leale cooperazione.

Abbiamo da un nostro corrispondente di Francia

« Sembra, che la Provvidenza abbia abbandonato i popoli europei in balia delle loro cieche passioni, onde sentano il bisogno di rivolgere gli occhi verso di Lei, allorchè finalmente stanchi degl' inutili sforzi, gravati sotto il peso delle publiche calamità, avranno riconosciuto che non camminando l'uomo sotto la mano di Dio, non può che correre all' abisso.

Questo quadro ingenera spavento nel riflesso che que' medesimi elementi che ora sconvolgono Europa, s'agitano con non minore energia nel seno della Francia. Ciò forse vorrebbe dire dover disperar della società europea in generale, e della Francia in particolare? A Dio non piaccia! Prima d'ogni altra cosa la disperazione non deve giammai impossessarsi di un' animo cristiano: esso deve innalzarsi sopra tutte le vedute puramente umane, e nelle cose che accadono sopra la terra considerare l'azione rigorosa sì, ma sempre paterna della divina giustizia. Da lungo tempo l' Alemagna seguendo le orme di audaci settarj precipitavasi nelle vergognose vie dell' Ateismo; da lungo tempo l'Italia, e i popoli meridionali si addormentano nella mollezza, e nei piaceri; da lungo tempo in Francia l'adorazione del benessere materiale attutava i nobili sentimenti che la mano del creatore ha impresso nel cuore umano; bisognava dunque che l'avversità venisse a risvegliare gli uni, a purificar gli altri; Dio vi ha abbondevolmente provveduto. I Re, i potenti del secolo s'erano levati contro il Signore, ed il suo Cristo; eransi costituiti persecutori delle libertà della Chiesa; gallicani nella Francia, protestanti a Berlino, Giuseppisti a Vienna, da per tutto i Sovrani della terra pretendevano far curvare sotto il giogo dei loro capricci il capo de la Sposa di G. C.; e in un' istante sono stati rovesciati, e il Signore spezzando i diademi, ha colpito questi moderni Osa colla sua mano onnipotente. Egli ha chiamato la democrazia, e ne ha fatto un' istrumento delle sue vendette, or tocca a lei comprendere il modo con cui diportarsi in questa grande trasformazione della società cristiana. Già ha ricevuto i severi avvertimenti, possa profittarne, se pur non vuole esser seppellita a sua volta in un' oceano di mali. In Allemagna, e in Italia non ha conosciuto il principio al quale deve l'esistenza, il principio della libertà per tutti: ha proscritto Sacerdoti innocenti; ha perseguitato con sarcasmi, ed oltraggi gli uomini consacrati al Signore, le pietose donne, ornamento della religione, e della umanità; ha costretto i ministri dell' Altissimo a cercare sulle rive del nuovo mondo un'asilo, ch' è stato loro accordato con unanime applauso dai discendenti di Penn, e di Washington. Ma ecco come è stata punita; ecco come il Signore ha permesso che i partigiani dell' assolutismo riprendessero il sopravvento, come ha abbandonato loro di nuovo i popoli, che avevano scosso il loro giogo. Sarà sempre così, fino a che l' umano orgoglio vorrà contradire ai disegni di Provvidenza. Dio non voglia che la Svizzera ne abbia a far presto una dolorosa esperienza! Non contenti delle spogliazioni innumerevoli, di cui si son resi colpevoli; non contenti di aver perseguitati i loro fratelli cattolici, d'aver distrutti gli asili innalzati dalla carità dei loro antenati su le selvaggie sommità delle Alpi, i radicali svizzeri vogliono altresì stendere la mano all' incensiere. Un Vescovo resiste ai loro perversi disegni, e tosto vedesi come il gran Confessore di Colonia strappato dalla sua dimora, e fra le tenebre della notte trasportato lungi dalla città vescovile, per essere gettato in una oscura prigione in nome di una libertà mentitrice! ma pazienza; i falsi democratici di Friborgo, di Ginevra, e di Valè non sono più forti di Federico Guillaume: impareranno ancor essi a loro spese ciò che si guadagna lottando contro il Signore: impareranno che la Chiesa non è giammai più vicina al trionfo che quando i suoi nemici credono averla annientata; e ch'Ella mette fuori maggiori forze nelle tenebre delle Catacombe.

DELLE CAUSE DELLA RIVOLUZIONE DI VIENNA

Si sa che nel mezzo di sua carriera Giuseppe II si spaventò della sua opera; fu colto dal presentimento di aver fatalmente preparata la rovina della Casa di Absburgo, in una terribile disperazione si vedeva chiuso ogni passo per tornare addietro: e col cuore addolorato dal presentimento dell'avvenire per la sua casa egli se ne morì.

Frattanto Giuseppe II non aveva avuto nè il tempo, nè il potere di cancellare del tutto le tradizioni della Imperatrice Maria Teresa, che sopravvissero benchè mutilate, e indebolite, in una parte del clero, e della nobiltà. La classe dei contadini era restata intatta conservando l'antico retaggio della semplicità, lealtà, e fedeltà. La classe dei borgesi si perdè insensibilmente nella incredulità volgare, ossia nel goffo liberalismo che traboccava da tutte le parti della burocrazia. Così dopo Giuseppe II fino alla morte di Francesco II la vita religiosa, e civile ha ondeggiato indecisa fra queste due direzioni il Teresianismo, e il Giuseppinismo. Per compiere la rivoluzione mancava al maggior numero dei novatori la risolutezza coraggiosa fino al delitto, il fanatismo suscitato; ma per dare agli affari un'impulso migliore mancava oltre il buon volere più raro nel mezzo e nell' alto ceto della società, oltre il buon volere pronto ai sacrifizi, la vera intelligenza delle cose, l' attitudine prattica. Tutto restò nel medesimo stato. Gli uomini di governo volevano nel medesimo tempo impedire che il male giungesse alla crisi, e impedire del pari la sanità; *odiare la rivoluzione, e temere la Chiesa*; ecco la divisa del regime interiore dell'Austria da 58 anni in qua.

Dopo il breve regno di Leopoldo II, che prese la politica secreta dall'illuminismo come un'arma contro le società segrete, e gettò nel regime austriaco questo ingrediente che ha esercitato la più funesta influenza sul carattere del popolo, si è veduto il Teresianismo, e il Giuseppinismo dividersi lo spirito di Francesco II forse meno per calcolo, che all'insaputa di lui.

Lo scopo di Francesco II fu di guadagnarsi, e avvicinarsi i partigiani delle due direzioni, e vi è eminentemente riuscito. Il suo pensiero non era tanto di far da mediatore fra i due estremi, secondo l'esempio degli altri Principi della casa di Absburgo, quanto di opporre gli uni agli altri, e annichilarli, per quindi concentrare in se stesso il principio monarchico. L'imperatore acquistò nelle direzioni opposte una popolarità quasi senza esempio; bisogna dire che i disastri dell'Austria nella prima parte di questo regno contribuissero potentemente a questa popolarità. Chi il crederebbe? Le guerre contro la rivoluzione quantunque funeste per le armi austriache, ne hanno ritardato di una generazione lo sconvolgimento. Contradizione maravigliosa nello spirito dei popoli! La guerra, la fame, i disastri, la povertà avevano confermata la fedeltà, e suscitato l'entusiasmo, dovecchè il bene della pace, e l' accrescimento delle ricchezze han fatto maturare i germi della rivoluzione.

Francesco II odiava la rivoluzione profondamente, e radicalmente come un attentato contro gl' interessi dinastici, e la maestà dei troni; ma non iscoprì mai la coincidenza dell'assolutismo burocratico col principio rivoluzionario. Quanto alla Chiesa Francesco II nudriva nel suo fondo idee giansenistico-febroniane nelle quali era stato allevato, ma senza odio personale. Sembra ancora che negli ultimi 15 anni del suo regno, il pericolo sempre crescente di una rivoluzione in Alemagna, lo inducse a pensare che lo Stato non può far a meno della chiesa. La legislazione, e la prattica erano in molti punti apertamente scismatiche: si tentò riconciliarle col dritto canonico, e la S. Sede. Il tentativo andò a vuoto non a motivo delle disposizioni, e della negligenza dell'Imperatore; ma perchè queste negoziazioni erano disgraziatamente cadute in mano di un abile prelato che aveva a cuore l'avversione contro Roma, e il culto dello stato: il nunzio di quell'epoca non potè far rattificare alcun'accomodamento.

Quanto agli Stati, e ai loro diritti primitivi Francesco II conservò fino alla fine l'antipatia che gli s'era ingenerata nella scuola di Giuseppe. Questa antipatia non proveniva da una volontà propria di un'autocrata. Francesco II era uso di sottomettere la sua privata opinione migliore a quella dei burocratici, e lo faceva con volontà buona, con una abnegazione che non sarebbe stata nè più docile, nè più pronta in un principe costituzionale a fronte di camere le più difficili. La indipendenza della burocrazia nel regno seguente sarebbe inesplicabile, se non avesse gettate le radici durante un lungo abuso di 24 anni di regno.

Se per governo intendesi la decisione delle questioni che non sono definite nelle leggi antecedenti, e per le quali non si rinviene precedente decisione negli atti, può dirsi che alla morte di Francesco II il governo era quasi finito in Austria. Non poteva esservi governo che di rado, nei casi eccezionali, allorchè si riusciva a combinare nel medesimo scopo gli elementi divergenti della sfera la più elevata dell' amministrazione. Si comprende facilmente che un tale stato rendeva impossibili innanzi tutto le riforme tutte le più necessarie in Austria che in verun'altro paese. D'altronde l'amministrazione che è l'applicazione delle regole stabilite ai casi particolari, si trovava in modo dispotico e senza controllore fra le mani di una burocrazia semi-sovrana, disposta in gradi innumerevoli. Ad ogni tentativo di riforma la burocrazia opponeva come scudo d'acciajo le leggi esistenti (quelle di Giuseppe II) delle quali n'era essa la guardia pretoriana: confusione continua di diritto, e di leggi esistenti ch'erasi già impadronita dello spirito di Francesco II. Il risultato fu che insensibilmente fu realizzato in Austria ciò che l'istoria ci ha mostrato sì sovente. I servitori erano divenuti Padroni, e i Padroni servi. Qual'Ercole avrebbe potuto spezzare questa catena?

(*continua*)

NOTIZIE ESTERE

Lemberg 1 novembre — L' Imperatore di Russia ha indirizzato al ministero Ungherese una nota energica, nella quale l' invita a ritirare le sue truppe dalle frontiere della Bassa Austria, poichè altrimenti un' armata russa verrebbe dalla Moldavia e dalla Valachia a spegnere l' anarchia.

(*nuova Gazz. di Reno*)

7 Novembre — Dicesi che l'armata ungherese capitanata da Kossuth, sulla riva sinistra del Danubio abbia respinto l'armata imperiale guidata da Simonich cacciandola nel March. La battaglia ebbe luogo alla domenica — non altro ne sappiamo, salvo che dalla prima stazione della strada ferrata di Vienna si vedevano le due armate combattere. (*Gazz. d'Aug.*)

— Leggesi nell'*Invalido Russo*, giornale di Pietroburgo, che le truppe russe hanno occupato quasi tutta la Valacchia; che in Bukarest essi tengono guarnigione unitamente alle milizie ottomane; che le truppe valacche le quali volevano opporre resistenza, sono state parte disperse, e parte si sono rifuggiate nella Transilvania austriaca, di cui le truppe russe chiudono, per dir così, le frontiere. Il generale russo Ruders fu ricevuto al suo ingresso in Bukarest dall' arcivercovo metropolita alla testa del suo clero. L'arcivescovo pronunziò un *discorso che probabilmente fu dettato dal console generale di* Russia, e che è pieno di ringraziamenti per l'imperatore.

Olmutz 4 novembre — Viene assicurato, l' esercito Ungherese sotto Kossuth sulla riva sinistra del Danubio aver battuto e respinto al di là dei confini il corpo delle truppe imperiali sotto Simonich. Il combattimento ebbe luogo la Domenica 5; a Vienna non se ne sanno ancora i particolari. Ussari del reggimento Alessandro sono passati dalla parte degli Ungheresi.

— Le notizie di Olmütz del 5 novembre, dicono che l'insorgimento dei contadini nei distretti tedeschi della Silesia diviene ogni giorno più terribile. Nascono le stesse scene come nella rivoluzione della Galizia del 1846. La superiorità e i loro impiegati privati sono minacciati della vita, e dalle Autorità imperiali chiede il popolo della campagna danaro e sempre danaro. Il militare partito da Tesench onde reprimere la sommossa non ha potuto sinora riuscirvi; la fiamma cresce e sempre più arde. I repubblicani giunti da Vienna da una parte e dalla Polonia dall' altra vi soffiano entro a tutta possa. Così l'*Osservatore Triestino* del 12 novembre.

Dalla Salizia sappiamo che la città di Lemberg fu posta in istato d' assedio, e che la Provincia di Carinzia sia pur essa agitata da turbolenze lo si vede da un Proclama del Governatore di Clagenfurt diretto al presidio comunale ed agli abitanti, nel quale attestando che i Carinziani vogliono egualmente difendere il trono costituzionale e le libertà concesse dall'Imperatore, esorta il popolo a serbare l'ordine e la tranquillità non meno che il rispetto alle leggi.

Vienna 6 Novembre — Il corriere Austriaco, foglio semi-ufficiale reca quanto segue:

La composizione pacifica delle vertenze Italiane sembra ormai prossima. A tenore di quanto viene riferito da un foglio francese, Il Governo inglese sarebbe andato d' accordo con quello di Vienna, onde tenere le relative conferenze in una Città del Belgio. Non si dubita punto che la Francia e la Sardegna vi conferiranno. D' altra parte v' è chi sostiene che Radetzky abbia già inviato a Vienna le condizioni della pace perchè vengano approvate.

La Gazzetta di Vienna del 6 corrente reca la nomina Sovrana del Tenente Maresciallo Welden Governatore della città di Vienna; la stessa gazzetta del 6 ha una notificazione che stabilisca un soldo di narantani 15 al giorno tanto per gli uomini, che per le donne aventi figli, i quali trovandosi senza *mezzi*, saranno nei pubblici lavori impiegati colla succennata paga-

— La *Gazzetta di Vienna*, si limita alla parte officiale. ad annunziare, che i signori Pulzky, Bem, Messenhauser, Fenner di Fenneberg. e Schütte non si ritrovarono ancora. A questo proposito il foglio officiale contiene un manifesto del consiglio comunale di Vienna, che significa alla città, come Windischgrätz abbia ordinato che gli si consegnassero, senza indugio i suddetti cinque personaggi, come da ciò faccia dipendere la riapertura delle comunicazioni tra la città ed i sobborghi, ed altre agevolezze nella esecuzione della legge stataria, si ordina perciò, che coloro, in casa dei quali trovisi alcuno delle cinque designate persone, ne abbiano a fare denunzia entro lo spazio di sei ore, altrimenti saranno sottoposti a giudizio statario.

— Schutte, bem e Fenneburg si credono tuttora nascosti nella città; *Messenhauser s' è presentato spontaneamente*. L'arresto di Blum e Fr bel si conferma.

Gran parte dell' esercito è già in marcia per l' Ungheria; oggi son partiti a quella volta Croati e Granattieri italiani, La forza dell' esercito radunato intorno a Vienna era di 98 mila uomini e 285 cannoni.

Nella nuova combinazione di ministero, Colloredo avrà il portafoglio degli affari esteri in luogo di Wessemberg; Stadion, che dopo un breve soggiorno qui, è ripartito da Olmutz, viene indicato come Presidente del Gabinetto e Ministro dell' Interno.

La città è alquanto più animata. La borsa è stata piuttosto frequentata, e molti affari sono stati fatti nei Metallici al 5 per cento; 5 per cento 78, poi 84 1|2 e finalmente 77.

— Il Conte Francesco Stadion ha lasciato Vienna per recarsi ad Olmütz, Il suo viaggio a Vienna si dice aver avuto per iscopo di pigliare qualche accordo con Windischgrätz. Non c' è alcun dubbio che egli avrà raccomandata moderazione al Principe, la quale è diventata più che mai necessaria per aquietare gli animi irritati. Stadion è designato come futuro Presidente dei Ministri col portafoglio degli interni. Colloredo deve essere messo in luogo di Wessemberg al Ministero degli affari esteri. Il Principe Felice Schwarzenberg prenderà il portafoglio della guerra. Bruck e Mayer entreranno pure in questa nuova combinazione, che noi teniamo come assai probabile. Le comunicazioni coi subborghi si sono finalmente riaperte ieri. Molte famiglie sono ritornate in Vienna.

Francoforte 6 *novembre* — La Gazzetta officiale *Pest-Zeitung* contiene la nomina del principe Carlo di Leininghen a Commissario dell' impero germanico nelle provincie Austro-Tedesche. Egli ha pieni poteri estesi nel senso delle ultime resoluzioni dell' Assemblea Nazionale, e si tratterà in quella provincia fino al ristabilimento di uno stato soddisfacente.

Berlino 4 Novembre La città è tranquillissima. Non si parla più del generale di Brandeburgo.

È probabile che il ministero non sia formato prima di martedì. L' attitudine della popolazione è eccellente. Il popolo pare convinto che nessun diritto politico è seriamente minacciato. Quanto ai radicali essi sono stupefatti. Credevano la rivoluzione compiuta mentre tutto era quesito. A meno che non vi sia un improvviso cambiamento per parte della Corte le speranze di una Repubblica Germanica sono molto ritardate. I fondi si alzano.

Altra del 5 — Nella seduta del 4 l' Assemblea Costituente di Berlino ha rigettato con 247 voti contro 114 l' urgenza d'una proposizione della sinistra intendente a nominare una commissione di 24 membri incaricata di deliberare sulla situazione del paese. La sinistra tendeva a stabilire una commissione esecutiva. (*Debats*)

— Abbiamo notizie di Berlino del 9. *Il Monitore di Prussia* contiene un decreto R., datato da Sans-souci l' 8, col quale, accettata la dimissione del gener. Pfuel, e degli altri suoi colleghi componenti il Ministero, vengono nominati: il Luotenente Generale Conte de Brandebourg Presidente del Consiglio dei Ministri; de Landenberg Ministro del culto e dell'istruzione; de Manteuffel, dell' interno; il General Maggiore de Sirolha, da ultimo Comandante di Sarlouis, della guerra; Kisker, ultimamente Ministro della giustizia, conserva il portafoglio. - Il Conte de Brandebourg è incaricato per *interim* degli affari esteri; ed il nuovo Ministro dell' interno ha l' interino dell' agricoltura. - Provvisoriamente il Direttore dell'amministrazione generale delle imposte sig. Kühne, ha la direzione del Ministero delle finanze; quello del commercio, industria e lavori pubblici è affidato in via provvisoria a de Pommer-Esche, Consigliere privato e superiore delle finanze.

Il sig. De Tolstoy, General Maggiore al servizio della Russia, era giunto da Pietroburgo il 7 a Berlino.

Nel Granducato di Posen non ha più avuto luogo verun eccesso.

Parigi 7 novembre — Il *Moniteur* pubblica oggi la nuova Costituzione, come pure un decreto relativo alle feste colle quali dev' essere solennizzata questa promulgazione. L' atto solenne avrà luogo in Parigi il 12 e nei Dirartimenti il 19 novembre. — Una Commissione è creata per soprintendere alle feste, le quali saranno bensì d' una repubblicana semplicità. Tuttavia è stato aperto a tal uopo al ministero dell' interno un credito straordinario di 100 mila franchi. Altro credito di 600 mila franchi a distribuzione di soccorsi ai poveri di Parigi il giorno della solenne promulgazione.

L' assemblea Nazionale discutendo il *Budget* delle finanze segue *la massima* della più stretta economia. Essa riggettò ieri un articolo che asseguava 741,000 franchi alle spese del Consiglio di Stato. (*corresp.*)

Altra dell' 8 — Si legge nel *Monitore*:

La *Presse* e l' *Opinion Publique* pretendono che nel passato rifacimento del Ministero furono offerti dei portafogli al signor Ledru-Rollin e Flacon che gli avrebbero ricusati; noi siamo autorizzati a smentire formalmente questa asserzione.

Altra del 8 novembre — Il Maresciallo Bugeaud ed i Generali Bedeau e Changarnier hanno ricusata la candidatura che era stata a loro offerta da una considerevole frazione del partito moderato.

8 *novembre* — Il ministro della guerra depose un progetto di legge col quale si decreta una leva di 80 mila uomini sulla classe del 1845 e dichiara che: sulle soddisfacenti spiegazioni date ultimamente dal ministro degli affari esteri, può annunciare all'Assemblea il congedo di 55 mila soldati il cui tempo di servizio termina nel 1849.

— Il Comitato di guerra ha adottato il rapporto del generale Bedeau sulla naturalizzazione della legione estera; e rinnovando il suo seggio ha eletto per presidente lo stesso general Bedeau. (*Cor. di Parigi*)

— La proposta del rappresentante sig. Marchal per la proroga dell'Assemblea al dì 11 decembre fu rigettata da 507 voti contro 214.

— L' *Opinion Publique* del 9 dà questa notizia:

« Il Generale Cavaignac pubblicherà il suo manifesto di candidato alla presidenza domenica prossima nel medesimo tempo della promulgazione della Costituzione.

« Si annunzia per domani il manifesto del sig. Ledru-Rollin candidato della Montagna.

« Il sig. *Luigi Bonaparte non* pubblicherà il suo manifesto che dopo quelli de' suoi competitori.

« La questione della presidenza è sempre l' oggetto delle preoccupazioni esclusive dell' Assemblea. »

Numerosi assembramenti stanziano sulla piazza della Concordia intorno ai palchi che si innalzano per la pressima festa di domenica. Tutte le quistioni vi si agitano principalmente dagli operai: discorso principale era la questione della presidenza della Repubblica.

Sono giunti a Parigi molti rappresentanti della stampa periodica dei dipartimenti.

Luigi Napoleone Buonaparte sta preparando un manifesto per rassicurare quelli che dubitano delle sue opinioni repubblicane.

— Si legge nel *Memoriale dei Pirenei*: Abdel-Kader e gli Arabi del suo seguito hanno ricevuto l' ordine definitivo di mettersi in viaggio per la loro nuova residenza. Si dirigono verso Bordeaux, ove li aspetta un battello a vapore dello stato che li condurrà fino a Nantes. Un primo convoglio composto dell' Emir, di sue donne, di sua madre e di alcuni domestici ha abbandonato Pau il 5 novembre col capitano Boissonnet. Nel momento della partenza egli ha pregato Sicabalg e il comandante della guardia nazionale Lestapis di prender posto a lato di lui. Abdel-Kader ha voluto testificare alla popolazione di questo paese nella persona de' suoi due rappresentanti tutta la sua gratitudine per l' accoglienza ivi ricevuta.

La bella figura dell' Emir, il suo pallore, la sua aria ad un tempo trista e dolce erano rimarcate da tutti. Profondamente compreso dei segni di simpatia che leggeva sulle fisonomie egli salutava colla mano la folla, le donne rispondevano al suo saluto agitando i loro fazzoletti.

Friburgo — Il governo ha emanato un proclama al popolo. Promette amnistia, ad eccezione dei fautori e capi della rivolta. Quattro battaglioni *in tutto occupano tutt' ora le comuni* ribelli. Dalle disposizioni degli arrestati risultano causa prima e provocatori del movimento, il vescovo ed il clero di conserta coll' aristocrazia.

— Assicurasi che la la mediazione della Repubblica francese sia stata proposta per accomodare le vertenze sorte fra il Direttore federale della Svizzera e la S. Sede in proposito del vescovo di Friburgo. (*Bien Public.*)

— Il generale Wolgemuth ha scritto al direttorio che dopo gti affari della Valle Intelvi e Valtellina, il feld-maresciallo era determinato di riprendere le misure ostili già rivocate contro il Ticino. Per giustificare tal determinazione il generale aggiunge che — ciò non deve punto offendere la Svizzera, perchè si sa che il Cantone Ticino pensa a rendersi indipendente dalla Confederazione.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Avendo il sig. Abbate Rosmini ricusato di accettare l'incarico, Sua Santità vi ha immediatamente sostituito Monsignor Carlo Emmanuele Muzzarelli.

— Presso la dimissione già offerta dal signor Principe D. Camillo Aldobrandini di Comandante della Guardia Civica di Roma, Sua Santità dietro proposta di S. E. il signor Ministro dell' Interno si è degnata di nominare il signor Colonnello Giuseppe Gallieno a Tenente Generale Comandante la Guardia Civica.

— La seduta del Consiglio de' Deputati si aprì il giorno 18 corrente sotto la Presidenza del Signor Avvocato Francesco Sturbinetti. Niun Ministro intervenne al banco. Fu letto il processo verbale del giorno 15 sul quale non cadendo alcuna osservazione venne definitivamente approvato. Quindi dopo fatto l' appello nominale il Presidente con dispiacere annunziò al Consiglio, che il numero presente non era che di 29 Deputati, per cui non essendo il numero legale la seduta non potea aprirsi. È stata quindi trasferita ad altro giorno la seduta da destinarsi ed intimarsi dal Presidente.

— *Ieri a sera giunse in Roma il Ministro della guerra Sig* Conte Campello; ha emanato un proclama all'armata pontificia.

— Possiamo assicurare che il nuovo Ministero ha determinato di aprir subito i ruoli per la formazione di una legione mobile civica di mille uomini da aggiungersi ai reduci di Vicenza che sciolti arbitrariamente dal caduto ministero saranno di nuovo richiamati sotto le armi. (*Contemp.*)

COMANDO GENERALE

DELLA CIVICA

Ordine del giorno 19 *novembre* 1848

MILITI CITTADINI!

Fui chiamato, quantunque immeritevole, al Comando della Milizia Cittadina di Roma. Sebbene io conoscessi la pochezza delle mie forze e la gravezza del peso che mi si volle addossare, pure ho stimato, pel momento, impormelo volenteroso: un cittadino leale non puo, nè deve mai rifiutarsi dal servire alla patria a qualsiasi costo; più poi, quando il bisogno supremamente lo esige.

Assumendo però il grave carico di comandarvi, militi cittadini, ebbi a sommo conforto la certezza di trovarvi apparecchiati a sostenere le libere istituzioni delle quali godiamo, facendovi mantenitori dell' ordine pubblico. Tale certezza, come mi confortava ad accogliere il comando, così *mi è di* guarentigia del poterlo io tenore con dignità, con iscambievole nostra soddisfazione, e soprattutto con vantaggio del Ministero e del Popolo.

I miei ordini saranno sempre dettati dalla giustizia, e mireranno ad uno scopo unico: *l' inviolabilità delle leggi costituzionali*. In ciò, non ne dubito punto, mi sarete ognora compagni e coadiutori potenti: così l' aùtorità che tengo, con voi e per voi si farà valere.

Per raggiungere il santo scopo vi è mestieri di calma dignitosa e di militar disciplina: voi saprete far mostra dell' una e dell' altra.

Col nobile e risoluto vostro contegno tanta parte aveste al conseguimento di quelle concessioni ch'erano desiderate dall'universale per *un* ampio e saldo benessere dello Stato, e per assicurare l' indipendenza d' Italia. Ora si rende indispensabile che vi poniate sostenitori imperterriti di siffatte salutari concessioni.

Questo da voi chiede la Patria, questo chieggono i Cittadini tutti, questo io vi domando nella piena fidanza di ottenerlo, persuaso come sono, che vi stia a cuore la fama della nostra Roma, e la gloria del nome Italiano.

Il Tenente Generale G. GALLIENO

-- Il quinto Collegio Elettoraae di Roma ha eletto a suo Deputato nel Consiglio de' rappresentanti del popolo il signor Avvocato Giambattista Sereni.

— Il Circolo popolare si è costituito centro di corrispondenza tra popolo e governo, i Dragoni gli servono d'ordinanza a piedi e a cavallo. È risoluto di durare in questa fatica finchè l'esigerà la patria.

— Il Circolo Popolare che prosegue ad essere in permanenza ha pubblicato il seguente

AVVISO INTERESSANTISSIMO

Il Circolo Popolare Nazionale al solo scopo di coadiuvare il Ministero che da S. S. fu assunto ieri al potere, e per tutelare l'ordine pubblico e impedire qualunque inconveniente, invita ogni buon cittadino a partecipare al Circolo suddetto, costituito in seduta permanente, qualunque avvenimento dal quale potesse essere turbata la tranquillità di Roma.

Dal Circolo Popolare Nazionale nel Palazzo Fiano.

La sera del 17 novembre 1848.

I Direttori — D. Mucchielli — G. B, Polideri.

— I giovani del battaglione della Speranza aprirono quartiere nel palazzo Fiano, ove ha stanza il Circolo popolare.

— Il Forte di S. Angelo è custodito promiscuamente da posti di Linea e di Civica.

— D. Prospero Colonna, Principe di Roviano, con biglietto diretto al Ministero della Guerra in data dei 15 corrente, rinunziò di far parte della Commissione destinata alla organizzazione dei Corpi facoltativi.

— Fin dal giorno 16 è partito da Roma il sig. Duca di Rignano ex-ministro dei lavori pubblici.

ORDINE DEL GIORNO

La direzione generale delle Dogane col Dispaccio N. 54606 del 14 corrente si è degnata emettere le disposizioni qui appresso trascritte, perciò si portano a conoscenza dell' intero equipaggio per loro norma.

Gli ufficiali, ed aspiranti sono incaricati di farne lettura ai loro subalterni, e fissarne una copia a bordo a ciascheduno dei legni, ed altri locali sottoposti a questa direzione dando quindi un cenno di esecuzione.

Per rimuovere l' abuso introdottosi per parte di alcuni individui appartenenti a codesta direzione di sottrarsi cioè dal servizio sotto pretesto di mallattia si stabilisce per massima che le giornate di legale assenza dal servizio cioè per dimora nell' Ospedale, per causa di malattia o per permessi ottenuti dalla superiorità, siano trattate con la metà del soldo e ciò da avere effetto col 20 del corrente mese.

Roma 14 novembre 1848.

Firmato — Il Direttore Generale
F. CARLESCHI
Il Tenente Colonnello Direttore
ALESSANDRO CIALDI

Daremo alcune riflessioni su questo ordine nella risposta che prepariamo al sig. Com. Cialdi.

— La serà del 17 fra le nove, e le dieci abbiamo veduto una splendida Aurora boreale.

Bologna 15 *novembre* — Il numeroso corpo dell'ufficialità e dello Stato Maggiore Civico fu a complimentare il Tenente generale Zucchi. Nel breve colloquio che tenne con quei signori mostrò quanto lieto egli fosse di essere stato onorato dal Principe dell'alto grado di Tenente Generale poi chè gli si concedeva agio di provvedere lo Stato Pontificio di un esercito convevolmente numeroso e disciplinato, che al fausto giorno della guerra potesse entrare in campo ed ottenere all' Italia quella vittoria che agli eserciti collettizii è spesso negata.

Egli si dolse della trista condizione in che era venuta una sì illustre città come la nostra, ed assicurò che all' incarico affidatogli di ridonarle la sicurtà e la quiete, avrebbe soddisfatto con mezzi energici e pronti, trascurando la critica che pochi ne avrebbero fatta, sicuro per la giustizia del fine e per la purezza di sua coscienza.

16 *novembre* Sua Eccellenza il signor Generale Zucchi, Ministro della Guerra, passò stamane in rivista la nostra Guardia Civica sulla Piazza d'armi, ai pubblici Giardini. — Grazie al bel pensiero del nostro Municipio, che con pubblico manifesto ieri esortava i Capi di uffizio ed i padroni di negozio e di officine a dare alcune ore di congedo ai proprî impiegati e subalterni, la parata della Cittadina Milizia, benchè in giorno feriale, riuscì grandiosa e brillante oltre l'espettativa. — I battaglioni erano numesosi e ben ordinati, e la più parte dei Civici facevan di sè bella mostra nell' uniforme di prescrizione. — Raccolti i battaglioni sotto le proprie bandiere, si resero distinti per militare tenuta e per bravura nel maneggio dell' armi. — Erano alla rivista il corpo di giovinetti detto Battaglione della *Speranza*, gli Artiglieri della Civica sedentaria, e ben 2 mila uomini di Guardia Cittadina. — L'antico soldato, il valoroso Generale applaudì sommamente all'ottima istruzione dei Civici, che, fatti manovrare per battaglioni e per sezioni, chiamò poscia a sè dintorno insieme all' Ufficialità; ed Egli, di mezzo al suo Stato Maggiore, diresse a tutta la Civica Bolognese le più confortanti parole di elogio, cui risposero i Militi con forti ed unanimi *Viva*, alzando per gioia gli elmi sulla cima dei fucili. — Rotto poi il quadrato, e formato di nuovo in colonna, in plotoni ed in sezioni, sfilarono tutti dinanzi a S. E. il signor Ministro, nel restituirsi ai rispettivi quartieri, tra folla immensa di popolo.

L'applauso unanime col quale la popolazione bolognese salutò reiteratamente in questa giornata il prode Generale Zucchi, è argomento non pure di ossequio al suo grande nome, ma di piena fiducia nei suoi talenti, nel suo carattere, nella sua militare fermezza.

— Il Comando Civico di questa Città ha pubblicato il seguente

Ordine del giorno.

Militi Cittadini! Oggi mi avete dimostrato che non m' ingannai allorchè dissi fino dal primo giorno che assunsi il comando di questa Guardia Civica che l'onore e il sentimento di dignità del Corpo sono le vostre guide. Voi numerosi avete risposto al mio invito, e avete dato solennemente a vedere come debba accogliersi il glorioso Generale che ora siede a Ministro della Guerra.

Nell' esprimervi la mia gratitudine vi porgo i di lei sinceri rallegramenti, e vi metto a parte delle lodi che replicatamente ha fatto di voi per la tenuta e per l' istruzione.

Serbate sempre a memoria le sue parole! che se saremo uniti, se la Civica si curerà maggiormente d'istruirsi e di correre numerosa agli appelli, potremo dire con verità di bastare a noi stessi per conservare la dignità nazionale e difendere la nostra terra dallo straniero.

Il 16 novembre 1848.

Il Ten. Col. Capo dello Stato Maggiore ff. di
Colonnello Comandante *T. Agucci*

Ancona 15 *novembre*. — Questa mattina entrò in porto una porzione della squadra Sarda, e precisamente i seguenti legni: Fregate, *S. Michele — De Geneys — Beroldo — Euridice*; Vapori, *Tripoli — Authion — Goito*; Corvetta, *L'Aquila*. Sembra che gli altri più piccoli legni rimangano a Venezia.

Livorno 12 *novembre*. — Ieri giunse in porto un brick inglese da guerra *Harlequin*. E nelle nostre acque trovansi in questo momento i seguenti legni da guerra Inglesi cioè la fregata *Thetis* il brick *Harlequin* ed i vapori da guerra *Bulldog* ed il *Porcupine*.

Lucca 16 novembre — Stamattina una folla dei soliti strepitanti si è recata al Palazzo Comunale e quindi alla Prefettura per impedire colle violenze e cogli urli la estrazione dei coscritti. Ha mandato anche una deputazione in proposito al prefetto ed ha ottenuto *che la estrazione medesima non* avesse luogo. Il governo in presenza di questi avvenimenti starà incerto e farà a meno dei soldati, o leverà la mano contro i suoi fratelli?

(*Riv. Indip.*)

Pontremoli 13 novembre — Continuano ad arrivare da Genova dei volontari, i quali qui si conducono nella credenza che vi si organizzi la Legione Garibaldi a spese della Toscana e sotto gli auspicî del Ministero Montanelli; essi invece per ordine Ministeriale, almeno si assicura, vengono respinti dalla Toscana, *con grande loro sorpresa*.

Venezia — Lettere di Venezia del 7 novembre ci dicono: In questo punto, benchè bloccati ma con viveri a buon prezzo siamo in gioia ed in festa. I nostri sotto il comando di Pepe, proseguirono da Dolo fino verso Padova. Il nemico fortificatosi nelle mura con molte bocche da fuoco, tenta difendere quella città. I Padovani alla notizia che i Veneti sono giunti in loro soccorso, hanno atterrata la bandiera imperiale ed innalzata su tutte le torri la tricolore.

Alle due pomeridiane sono arrivati al forte di Malghera 100 croati prigionieri. Il cannone tuona contro Padova, mentre ti scrivo, ma non posso dirti di più perchè parte il vapore.

Altra del 13 novembre. — Riceviamo in un solo corso sei ordinari dei fogli di Venezia, che giungono sino al 13 corrente. In nessuno di essi è fatta parola di un nuovo fatto di armi nel verso di Mestre e Fusina, cui accennava la data della Gazzetta ferrarese.

Per decreto del Governo Provvisorio una legione viene formata in *Venezia di que'militi che appartenevano ai presidii di* Palmanova e di Osopo, e dei coscritti e soldati dell'alto e basso Friuli, che abbandonano le file dello straniero. La costituzione del corpo, il trattamento e l'uniforme saranno alla foggia delle altre venete legioni d'infanteria regolare.

Torino 14 novembre — Si dice che siasi conchiuso un armistizio per tre mesi tra il Piemonte e l' Austria, e che perciò saranno rinviati a casa tutti i soldati della riserva.

Corre voce che Gioberti parta alla volta di Parigi, e si aggiunge che ivi scriverà la *storia degli ultimi casi del Piemonte.*

Ore 3 pomeridiane.

La Camera piemontese ha posto fine alle sue discussioni secrete deliberazioni favorevoli al Ministero:

« La Camera non adotta le conclusioni della Commissione
« nominata per ricevere le secrete comunicazioni Ministeriali,
« e manda a leggersi la presente risoluzione in seduta pubblica. «

— Il corso biennale superiore degli studii teologici stabilito ed aperovato col regio decreto delli 8 ottobre 1843, venne aperto nel presente anno scolastico. Qu sto comprende le lezioni di sacra ermeneutica da frequentarsi nella scuola obbligatoria pel corso inferiore, *la storia ecclesiastica e della sacra* eloquenza; e sono obbligati a percorrerlo tutti coloro i quali aspirano al pubblico insegnamento.

(*Conc Torrinese*)

Leggesi nell'*Armonia* di Torino del 13:

Nella seduta segreta della Camera dei Deputati del 10, l'opposizione vedendosi mal sostenuta ha tenuto un conciliabolo, e minacciò di dimettersi in massa. Nella seduta notturna poi dello stesso giorno, in cui dicesi sia succeduto qualche scandalo, cadde. 115 circa i votanti, *ed oltre i 100 furono i voti* favorevoli. Si suppone che il Ministero abbia tratto fuori documenti *che provarono essere più largamente tuteleta l' indi*pendenza d'Italia dall'attuale, che non lo fosse stato dal Ministero caduto. Taluno fece correr voce che Gioberti ***volesse dar la dimissione*** da presidente, e partire per Parigi.

Milano 12 novembre

PROCLAMA

Dacchè col valore delle mie truppe ho reso queste Provincie del Regno Lombardo-Veneto al legittimo loro Sovrano, fu mia cura principale di ristabilire l' ordine in modo, che colla *sicurezza delle persone e delle proprietà* avesse a *ripristinarsi* la pubblica confidenza, fosse riattivato il commercio, e le famiglie godessero di quella quiete che ha sempre mantenuta ed assicurata il Governo di Sua Maestà il nostro Imperatore e Re per tanta serie d' anni.

Non meno però è mio dovere di ottenere l' indennizzazione dei gravi danni pubblici e privati, sofferti a cagione della rivoluzione e della *guerra delle quali furono* causa i più attivi promotori della prima, non che coloro che colla loro opera e mezzi vi hanno contribuito, tanto più che molti di loro non curandosi del perdono che Sua Maestà nella mai mancabile Sua Clemenza si è degnata di concedere ai ribelli suoi sudditi, perseverano a rimanere all'estero, impiegando colà i prodotti di questo paese ad altre mene rivoluzionarie, e spingendo le classi degli operai e giornalieri di queste Provincie a languore ed alla miseria, per la quale deve essere pur mia cura di provvedere.

Avuto riflesso che i dettami dell'umanità, del diritto e dell' equità portano che l' innocente non abbia a soffrire insieme al colpevole, che il sedotto abbia trattamento più mite del seduttore, ed in ispecie che l' onesto commerciante, il pacifico artigiano, il contadino ed il giornaliero, i quali generalmente, non per spontaneo impulso, ma piuttosto cedendo ciecamente alla forza delle circostanze, presero parte ai torbidi politici, abbiano ad essere trattati con ogni possibile riguardo.

Ho determinato che debbano essere sottoposti a contribuzione *straordinaria:*

I. I membri dei cessati Governi Provvisorii;

II. Quelli che ebbero parte precipua nei varii così detti Comitati;

III. Coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione, o vi hanno concorso colla loro opera e coi loro mezzi materiali o intellettuali.

La quota della contribuzione verrà *indicata nella* rispettiva diffidazione che sarà intimata a ciascuno degli individui od al loro domicilio ordinario che hanno, o che avevano al 18 marzo prossimo passato, e dovrà essere pagata alla rispettiva Cassa di guerra nel termine di sei settimane decorribile dall' intimazione di detta diffida.

Trascorso questo termine, le sostanze del tassato verranno *sottoposte a sequestrazione ed a curatore col mezzo* il più opportuno, onde coi redditi delle sostanze, e colla vendita e ricavo di quest' ultime ottenere il pagamento della tassa inflitta; e tali sostanze si ritengono anche quelle, che ciascun contribuente avea sotto l' epoca 18 marzo prossimo passato, senza alcun riguardo ad alienazioni od obblighi alle stesse, e che fossero avvenuti d' allora in poi.

Colle contribuzioni verrà, *seguitone il* pagamento, provveduto anche al soccorso dei bisognosi nel modo e nella quantità che verranno in seguito determinati.

Milano, l' 11 novembre 1848.

Il Feld-Maresciało Radetzky

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40.

22 Novembre 1848 | **MERCOLDI** | **Anno I. N. 64.**

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi	5 70
Sei mesi	«	2 80
Tre mesi	«	1 50
Due mesi	«	1 20
Un mese	«	- 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi	40
Sei mesi	«	22
Tre mesi	«	12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli* comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la *Direzione.*

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 22 novembre

L' *Epoca* di ieri e il *Contemporaneo* di questa mattina trattano con molta serietà del voto, col quale il Consiglio dei deputati ha rigettato la proposizione di *Potenziani*, cioè d' inviare al Principe una Deputazione, che a Lui attesti la sudditanza, e la fedeltà de' Deputati.

« Con questo atto, dice l' *Epoca*, il parlamento Ro« mano ha fatto una professione di Fede *Sui generis*, per « la quale il parlamento, e il Ministero, i Deputati, e il « Potere esecutivo, è chiaro ed evidente che si trovano « in perfetta opposizione fra di loro. » L' *Epoca* termina con eccitare il Ministero a prendere forti ed energiche misure, quali sarebbe la convocazione di una costituente in Roma, onde porre un termine sicuro alla nostra oscillanza politica.

Il *Contemporaneo* dà principio al suo articolo nei seguenti termini:

« Quando fu visto, che il nuovo Ministero Toscano per « uno de' primi atti del Potere scioglieva il Parlamento, non « ci prese alcuna meraviglia. Allorchè dall'epoca delle ele« zioni la causa della libertà ha subito una fase, e il popolo « si è sospinto di un forte tratto nella sua carriera politica, « il mandato dei Deputati impallidisce, e bisognano altri « interpreti della pubblica opinione.

A quel che sembra il nostro parlamento sarà disciolto; come avvenne in Toscana all'apparire del nuovo Ministero, e questo atto è conseguenza legittima del cambiamento di uomini, e di principj avvenuto nel Governo, sebbene si asserisce, che « quello che si contiene nel Programma mini« steriale è stato già argomento all'approvazione del Parla« mento nelle sezioni estive, ed al tempo del Ministero Ma« miani. » E di fatti il *Contemporaneo* dice, che quello » và « succedendo nella nostra Camera sia propriamente un co« stringere il ministero a discioglierla. » Parlando poi della rinunzia dei Deputati di Bologna il sud. foglio dice, che essi « si sarebbero adontati del rifiuto della proposta fatta dal « Deputato Potenziani. » Ma qual'era lo spirito di quella proposta? Il *Contemporaneo* crede che « non era per devo« zione al Principe ma per poca simpatia al Ministero che « si voleva quell'atto, o meglio dire per poca simpatia « alle conseguenze del movimento del giorno 16; quel« l'atto si voleva per fare qualche cosa d' indipendente « dal Programma, e sotto specie di diffidare dell'accor« do fra il Sovrano e il Ministero acclamato dal Popolo, « dare occasione di far nascere una qualche cosa di mez« zo che non fosse nè tutta la politica del cessato Mini« stero, nè tutta la politica del Minstero attuale. I Depu« tati che avevano immaginato questa impresa avrebbero « formulato un'indirizzo che sarebbe stato un'argomento « di conflitto col Programma Ministeriale. » Qual dunque ne fu la cagione?

Prosegue il *Contemporaneo.*

« L' unico pretesto di cui potrebbero ammantarsi per « un'istante sarebbe dire, che la storia de' nostri mini« steri costituzionali offre un'esempio dell'accordo appa« rente e dell'intimo disaccordo fra Sovrano e Ministri; « e che però non trovavano inutile di verificare di per « se stessi l'adesione o la renuenza Sovrana al Program« ma Ministeriale. Non diremo qui che questa diffidenza « prima d'ogni sperimento, e di qualsiasi dichiarazione « ministeriale era troppo oltraggiosa. Non diremo che la « era tanto più irragionevole in quantochè le circostanze « donde nasceva il Programma Ministeriale erano garan« ti dell'adesione Sovrana.

Dopo lunga enumerazione il foglio ministeriale conchiude. « La spontaneità pertanto della sua adesione « al Programma del nuovo ministero non poteva recarsi « in dubbio senza offendere il buon senso, l'italianità e « la religione del Pontefice. Un' indirizzo del Parlamento « sarebbe stato oltraggioso, si oltraggioso; avrebbe forse « risuscitato la perplessità nel cuore del Principe, e a« vrebbe rianimato i tristi a fargli rinascere il dubbio « sulla concordia e generalità dei desiderj popolari. »

Gli avvenimenti del 15 e 16 corrente hanno sparso su Roma un velo di mestizia, che non è squarciato neppur dalle fragorose dimostrazioni di gioia che più centinaia di persone non mancano di ripetere tutte le sere, movendo per tutti i quartieri della città.

Aggiungi l' incertezza della nostra condizione riguardo alle Potenze; le voci sinistre che si fanno circolare della partenza di S. Santità, voci, che sebbene senza fondamento, non lasciano di produrre tristo effetto nel basso popolo; l'allontanamento di molte persone reggu ardevoli; la difficoltà di riunire il parlamento per mancanza di deputati; la rinuncia avanzata da quelli di Bologna sono tanti argomenti di serie riflessioni.

I giornali dello Stato e di altre città d'Italia venutici a mano anziche sollevarci da questo letto di tristezza non han fatto che opprimerci il cuore colla gravità di un severo giudizio portato da essi sopra i casi nostri.

DEL REGGIMENTO ITALIANO

A voler procedere con giustezza secondo la dialettica ad un ragionamento, e dedurne conseguenze le quali, mentre esprimono secondo la medesima una verità, non offendono coloro che si trovano in una contraria opinione guidata perciò dalla sofistica, io credo necessario il presupposto della buona fede nel pensiero, nella opinione, nel ragionamento di coloro stessi che la stessa opinione sostengono; perchè quindi persuasi, o convinti spontaneamente e di buon grado, aderiscano alle regole della ragione, ed ai risultati di esse, e vengano con piacere ad abbracciare quel sistema di procedimento, che produce la concordia delle opinioni, la unità del pensiero, che tanto contribuisce al bene della famiglia *umanitaria. Impresa a dir* vero non solo difficilissima, ma quasi sempre senza quell'effetto ch'essere dovrebbe universale; ma che purtroppo la storia ne ammonisce non essersi verificata pressochè mai sotto qualunque rapporto la si voglia riguardare. Perciò io vorrei che come in tutte le scienze, ogni sistema tende esclusivamente ad arricchire le scienze stesse, e ponendoli degli altri a confronto o in quelli s'incarna, o in se stessa gli altri immedesima; cosicchè le scienze progrediscono a meraviglia; tale io vorrei il procedimento dei sistemi nella meravigliosa scienza del *governo della famiglia umanitaria*, onde i varii sistemi s' immedesimassero per modo tra loro che ne fosse di conseguenza necessaria la felicità degli uomini che la compongono.

Se non che, fin qui non si trova esempio nella storia per effetto delle passioni alle quali l'uomo è sogetto che giustifichi la superiorità di un sistema agli altri; talchè dalla opinione, o a dir meglio, dalla preponderanza dell' opinione nei limiti di un perimetro che racchiude o questo o quel numero d'individui insieme associati, si vede determinata una od altra *forma di reggimento*, cosicchè in Europa possiam dire essere tutte, quante sin qui furono immaginate, comprese senza che qui attendiamo a farne la enumerazione, e ciascuna, di queste associazioni, la forma di reggimento da essa scelta la migliore considera, professa e proclama; a malgrado i cambiamenti, i rovesci straordinarii, e le alterazioni ordinarie che or'una ora un'altra modificazione esigettero, ed esigeranno mai sempre sino a che gli uomini esisteranno.

Nella commozione d'Italia erasi cominciato il cammino sopra una strada che conduceva *dirittamente* alla indipendenza; ma dopo poco spazio percorso le ambizioni, le gelosie gl' interessi particolari e ogni altra passione, attraversarono questo cammino, e volendo innanzi procedere fu d'uopo prendere altra direzione colla idea fissa di raggiungere quel medesimo scopo; ma senza considerare che direzioni diverse a diverso fine avrebbero condotto. Non dirò quale fosse il risultato per la Italia di questa divergenza; *ma invece verrò suggerendo i mezzi di* racconciare il guasto sin qui avvenuto intrattenendomi sulla forma del reggimento che può il meglio convenire all'Italia per mantenere quella unità senza la quale ogni sforzo per la ricupera della indipendendenza rimarebbe senza effetto anche dopo coronato questo desiderio di tutti gli abitanti della penisola.

E in questo argomento le opinioni dei Governanti sono tra loro discordanti in sostanza, benchè in apparenza in qualche modo armonizzino, e sono contrarie alle opinioni di taluni pensatori che credono aver seguaci le *grandi masse dei popoli, ma* che io stimo sieno da valevoli sì, ma da una parte infima sì male secondati. Non pertanto io ne farò meno conto; che anzi mi occuperò principalmente con essi perchè conoscendo che la loro cooperazione può essere utilissima all'impresa della nostra rigenerazione, così desidero che i loro sforzi sieno uniformi e concordi alle opinioni che pur mirano al bene, alla felicità degl' Italiani. Di quelli io parlo che mirando all'ottimismo, ed in esso avendo *progredito* assai nei loro individui, e mossi all'esempio di Francia, alla Repubblica indirizzano ogni loro sforzo perchè il relativo reggimento sia in Italia adottato, e stabilmente proclamato. Ma si potrà riuscire a questo scopo conoscendo gli elementi del *genio Italiano che è la natura della Nazione?* Bastà rivolgere lo sguardo che questo grido viene presentemente da Venezia, e perchè? perchè il genio di quella provincia del giorno d'oggi si radica nel passato cioè all' abilità, e all' attitudine dei Veneziani alla Republica! Ma il Piemonte, ma il regno di Napoli con abilità, ed attitudini diverse, non potrebbero vivere, e molto meno prosperare con un reggimento di Governo di quella specie.

Che direm poi di Roma, di *Fiorenza e di Genova* dopo tutto ciò che ci narrano le storie dei *disastri e della miserie* alle quali furono esposte allorchè vollero introdurvi la democrazia? Se i novatori avessero riguardato al genio dei Fiorentini avrebbero trovato che gli elementi che costituivano la loro natura essendo Italiani, avrebbero ancora conosciuto l'inconvenienza del proposto reggimento, e risparmiato alla patria loro quei mali, de'quali portarono per molte generazioni le impronte. Risguardiamo agl'ingegni più sublimi, ai più caldi di patrio amore, e per essi tutti volgiamoci all'*Alighieri* e troveremo ch'egli preferì piuttosto di vedere l'Italia sotto l'*imperatore di Lucemburgo*, che vederla lacerata dai partiti combattenti. E se taluno amasse vederne la prova in una lettera ch'egli indirizzò a tutti i Principi e Popoli d'Italia, potria leggerla tra i documenti riferiti dal Missirini al cap. 29 della vita di Dante. Vero egli è che l'Alighieri s' incontrò in un tempo di partiti meraviglioso, benchè ancor noi non difettiamo di questa sventura; mentre possiamo contarne tre grandi, quello di Gioberti, quello dei Veneziani, e quello di Mazzini senza calcolare gli altri molti che io credo numerosi, e rovinosi come i dialetti per la nostra favella. (*continua*)

In un suo articolo sulle finanze dello stato il *Contemporaneo* dice:

« Le condizioni delle finanze sono angustiosissime; tre decimi della dativa sono anticipati, ed ecco una risorsa esaurita; nuovi dazi sono impraticabili; e la conclusione d' un nuovo prestito non è effettuabile almeno colla rapidità richiesta dall' urgenza dei bisogni; i quattro milioni non sono negoziabili colla precipitazione divisata dal cessato ministero senza immiserirne notabilmente i resultati. Noi teniamo conto al nuovo Ministro di queste gravissime difficoltà ».

Leggiamo nella *Riforma* di Lucca

« Una lettera giuntaci jeri sera da Genova darebbe come composta la vertenza della Lombardia. Venezia formerebbe un governo indipendente e libero. Del rimanente del Lombardo-Veneto si formerebbe un regno indipendente dall' Austria, col principe di Leütemberg, figlio del principe Eugenio, e genero dell'Imperatore delle Russie. Piacenza al re di Piemonte: Parma verrebbe ad accrescere il ducato di Modena, e Carlo Lodovico avrebbe un compenso pecuniario. La Toscana rimarrebbe colla Lunigiana, e colla Garfagnana. L'Austria avrebbe dei compensi dalla Russia sotto il cui patronato sarebbe fatta questa composizione.

Non importa che dichiariamo che tutto questo è d'accogliersi e da credersi con estrema riserva e da tenersi in quel conto che merita una proposta Russa.

NOTIZIE ESTERE

Costantinopoli 3 novembre. — La Porta ha rimesso al sig. Titoff una protesta contro l'occupazione della Valacchia per parte dell'armata russa.

— Il Principe Callimachi è nominato ministro plenipotenziario della Porta ottomana a Parigi. È la prima volta che questa carica viene affidata a un cristiano.

(*Jour. de Costantinople.*)

Vienna 8 novembre — Oggi si è aperta la libera circolazione della città e dei sobborghi fino alla linea militare che la cinge. Ieri copiose munizioni da guerra furono trasportate verso l' Ungheria; le truppe si concentrano presso Coding, e dicesi che l' attacco debba cominciare ai 12. Nell'Ungheria meridionale il generale Essek è caduto in potere dei Magiari. Il nuovo governatore di Vienna, il luogotenente maresciallo Welden è aspettato quì da oggi a domani: si teme da tutti il suo rigore. Le botteghe sono forse quasi tutte aperte, ma le grandi piazze somigliano a campi di battaglia. La notturna illuminazione che qua e là spandono i gran fuochi accesi nei varii bivacchi tien luogo della depole illuminazione a gaz. Il ministro Kraus è stato poi chiamato ad Olmütz; segno evidente che rimane al ministero. Fra breve il governo farà un nuovo imprestito forzoso.

— Finora si è consegnato all'arsenale appena un terzo delle armi, per la cui totale consegna è stato fissato un termine di 12 ore, trascorso il quale, sarà fatta nei sobborghi una generale perquisizione.

— Si dice che anche Windischgrätz partirà per l'Ungheria, e a questa volta partono giornalmente truppe tanto a piedi che a cavallo sulla strada ferrata. Una gran parte di Croati è già partita di qui. Presburgo deve essere stata *ieri bombardata*, ed occupata dalle truppe austriache.

Altra del 9 novembre — La posta ha ripreso il suo corso. La massa delle lettere e dei pacchi da distribuirsi è indicibile. Da 70 carri ne sono carichi.

Comincia lo sgombro nelle strade e sui luoghi d' incendio Non meno di 100 fabbricati si trovano ridotti in cenere; molti più son quelli saccheggiati dalle truppe, cioè dai croati e dalle fiere orde degli sceredani, che commisero atrocità d'ogni maniera. La città interna ha in proporzione sofferto poco. Incendiato affatto vi è il solo palazzo Kolowrat. Il campanile e la Chiesa di S. Agostino sono in gran parte distrutti, come risulta da primi ragguagli; il famoso capo d' opera di Canova che si trovava in quel tempio, è rimasto salvo. Gli edifizj contigui, il Museo e la Biblioteca, hanno sofferto esteriormente e nel tetto; le collezioni non sono state danneggiate. La sciagura di Vienna è incalcolabile; non anni, ma decine d' anni ci bisogneranno per iscancellarne le tracce.

E quand'anche fin da domani Vienna acquistasse 100,000 abitanti più di quello che non ha mai avuto, e diventasse il doppio più ricca di quello che non è mai stata, l' antica cordialità viennese è perita per sempre!

— La Gazzetta di *Vienna* del 10 reca una circolare della Reggenza della bassa Austria, colla quale vengono specificate 24 località dei contorni di Vienna che sono comprese nello stato d' assedio, e che debbono essere disarmate. Un' altra Notificazione proibisce la vendita di Gazzette, e di fogli volanti per le vie e sulle piazze. La detta Gazzetta annunzia che Roberto Blum libraio di Lipsia, confessò d' aver tenuto discorsi eccitanti alla ribellione, è stato condannato a morte, e la mattina del 9 fu fucilato.

Le notizie di Gratz, del 10, recano un bullettino del Conte Nugent secondo il quale la brigata di vanguardia del Generale Barits fu nel mattino dell' 8 a Gross Sontag attaccato da 8 mila uomini con molta artiglieria. La brigata dovette ritirarsi fino alla posizione dell' armata principale, che respinse poi il nemico, e potè la vanguardia ripigliare la sera le sue posizioni di avamposto.

Si hanno dolorosi dettagli sulla rivolta di Lemberg, sul bombardamento e sugli incendj di quella città. Il palazzo pubblico e l' Università furono interamente consunti dalle fiamme.

Il giorno 9 il Bano passava da Brük e Gratz recandosi in Croazia ad assumere il comando del corpo Dahlen. Gli Ungheri fanno grandi preparativi di difesa: mandareno 10 mila uomini contro il corpo del Generale Simonich, e posero in istato di resistere la città di Presburgo.

Frà pochi giorni si radunerà il Parlamento Costituente austriaco a Kremsier; ma pare che Bach ricusi il posto di Ministro dell' interno.

— 8 novembre — I deputati della sinistra pare che voglia no rinunziare al loro proponimento di protestare contro il trasporto della dieta a Kremsier, vedendolo inùtile ed impossibile.

— Il nostro stato d' assedio venne già sotto più riguardi mitigato e sperasi che fra breve lo sarà più ancora. Le famiglie fuggite affluiscono ora a torme e tornano in città in gran numero. Ieri furono lasciate nuovamente libere le comunicazioni fra le barriere e la città e i sobborghi. Sono state trasportate in Ungheria, per mezzo della strada ferrata settentrionale, numerose batterie di racchette; le truppe si concentrano a Coding e dicesi che il 12 debba incominciare l'attacco. Anche le botteghe de'gioiellieri ed orefici sono ora aperte; le più grandi piazze però sembrano tanti accampamenti. Oggi si attende l'arrivo del nuovo Governatore di Vienna, tenente maresciallo Welden: mette in apprensione la sua severità, ma si loda il suo spirito di giustizia: Il Principe Windisch-Graetz partirà quanto prima per l'Ungheria.

Praga 9 novembre — Il Generale Kevenhuller ha ricevuto un daspaccio telegrafico ragguagliante, che il Generale Simonich, congiunto alle truppe del Generale Reuss, assaliti a Goding i magiari, li ha totalmente sconfitti. Le reliquie dell' esercito furono messe a sbaraglio, ed una gran parte, fatta prigione, fu trasferita ad Olmutz. (*F. di Praga*)

Berlino 11 novembre — Il *Monitore di Prussia* del giorno 10 contiene un decreto del Re col quale alludendo ai mali trattamenti e tumulti, che hanno impedita la libertà dell' Assemblea costituente, ordina che la sua sede si trasferisca da Berlino a Brandeburgo, quindi dichiara sospesa la sezione fino al giorno 27 corrente, in cui si adunerà nella nuova sua sede. L' Assemblea non ho aderito a questo decreto, e per 252 voti contro 30 ha deciso di voler rimanere a Berlino, che la Corona non ha diritto di trasferirne la residenza, e che i Ministri sono incorsi in responsabilità per il suddetto decreto.

Altra del 12 novembre — Nella seduta di ieri dell' Assemblea nazionale, fu data lettura d' un' ordinanza reale la quale trasferisce il seggio dell' Assemblea nazionale di Berlino a Brandebourg. Il Conte di Brandebourg invitò l' Assemblea ad aggiornarsi immediatamente al 27 corrente. L' Assemblea non diede retta a questo invito e decise che avrebbe proseguita la discussione sulle leggi all' ordine del giorno.

— Il seguente dispaccio telegrafico datato da Berlino l' 11 corrente fu ricevuto a Colonia:

Il ministro dell' interno al presidente del governo;

Le truppe sono entrate in Berlino alle ore 2 pomeridiane.

La città è tranquilla. (*Fogli Ted.*)

Londra 8 novembre — Oggi correva voce alla Borsa che la Cassa Rothschild e Fratelli andava a liquidare i conti, in seguito degli avvenimenti di Vienna. Del resto dopo la rivoluzione di Febbraio le operazioni di questa casa si erano assai ristrette, e tutto era disposto a poco poco per cessare dagli affari quando lo giudicasse a proposito. (*Express.*)

— Smtih O' Brihen e gli altri capi ribelli Irlandesi sono stati graziati, avendo la Regina commutata la sentenza di morte, in esilio a vita.

Parigi 9 novembre — Alcune lettere del Maresciallo Bugeaud dirette a Parigi e nei dipartimenti confermano ai di lui amici politici la sua risoluzione di desistere dalla candidatura alla Presidenza della Repubblica; e contengono la preghiera di portare a favore di Luigi Bonaparte i voti che avrebbero dati a lui. Un giornale bonapartista attribuisce questo contegno del Maresciallo soltanto a qualche resto di contrarietà fra lui e Cavaignac, che data dal loro soggiorno insieme nell' Algeria.

— L' Assemblea nazionale ha adottato, nella sua tornata del 10 novembre, 1. un decreto che autorizza la città di Parigi a fare un imprestito di 9 milioni destinati ai soccorsi, da distribuirsi durante l' inverno a 300,000 indigenti che sono inscritti in questo momento sui registri di beneficenza della capitale del mondo civilizzato; 2. un altro decreto che autorizza lo Stato a distribuire un milione di franchi, a titolo di soccorso, ai poveri di campagna.

— Dai fogli di Parigi del 10.

Il ministro dell' istruzione pubblica e dei culti ha diretta una circolare agli arcivescovi e vescovi, acciò che un solenne *Te Deum* cui assisteranno le autorità civili e militari, sia cantato in tutte le chiesa di Francia il 19 di questo mese per la promulgazione della costituzione i tutti i comuni della repubblica.

Il generale Marcy-Monge è nominato comandante della quinta divisione dell' esercito delle Alpi, a vece del generale Rachis, defunto.

Il giorno 9 ebbe luogo la partenza del nono convoglio dei coloni per l' Algeria, accompagnato, come al solito, da gran calca di popolo.

Il signor Dubodan e l' abate Deguerry pronunziarono discorsi che suscitarono l' entusiasmo dell' universale.

La direzione di questo convoglio è posta sotto gli ordini del signor Aurel, capitano del 59 di linea, che guarreggiò a lungo nell' Algeria.

Si assicura che per provvedere ai bisogni dei nuovi coloni dell' Algeria, il clero sarà accresciuto, e si aggiunge che la sede di Algeri sarà trasformata quanto prima in arcivescovado. Costantina, e fors' anche Bona, avranno un vescovo anch' esse, che sarebbe suffraganeo dell' Arcivescovo di Algeria.

— La Francia si apparecchia a nominare il presidente della repubblica.

Uno statistico ha fatto il calcolo seguente: Vi sono 10 milioni di votanti di cui due milioni non s'incaricheranno punto d'usar del loro diritto. I restanti 8,000,000 son così divisi:

Socialisti,	500,000
Imperialisti,	500,000
Vari colori,	500,000
Democratici,	3,000,000
Repubblicani tricolori,	1,000,000
Repubblicani bianchi,	1,000,000
Filippisti per reggenza,	500,000
Legittimisti,	1,000,000

— La *Repubblica Rossa* pubblicò quest' oggi il suo manifesto corredato dalla firma de' suoi rappresentanti, in numero di 38, i quali si gloriano di formare il partito *della Montagna*. I signori Pietro Lerroux e Proudhon si sono ricusati di firmare questo manifesto che manca pure della firma del prigioniero di Vincennes, il sig. Raspail. Questi eroi del banchetto demagogico trovano troppo oscura, troppo sbiadita la politica de' loro colleghi, la quale s' ingegna il men male che può dissimulare l' ultima parola dei principj della Montagna, il *Comunismo*. Per verità i signori Proudhon e Pietro Lerroux sono molto esigenti! Il sig. Proudhon specialmente, questo sottile o inesorabile logico, non ha dunque compreso, alla lettura di codest' atto curioso, che se il sig. Ledru-Rollin ed i suoi amici fingono di ricusare la cosa, affettando una comica indignazione contro le accuse che loro si gettano a tale proposito, essi gli aprono ampiamente le vie che conducono all' effettuazione delle sue anarchiche utopie.

Fortunatamente questi signori sono 38 alla Camera, vale a dire una impercettibile minorità, e noi tutti oggigiorno sappiamo, e la Francia ben lo vede, che almeno 19 di questi apostoli del disordine non reggeranno alla prova di nuove elezioni. Ogni dipartimento ha già registrato il loro nome con rosso inchiostro.

Il manifesto rosso serve di programma per la *canditura* del sig. Ledru-Rollin. I dipartimenti avevano di già giudicato *definitivamente* delle *sue intenzioni* e delle sue dottrine.

— Varj rappresentanti influenti e d'opinioni moderate inviteranno Luigi Bonaparte ed il Generale Cavaignac ad una riunione nella quale dovranno se vogliono il loro concorso far conoscere il proprio programma.

— La lotta il sig. Cavaignac e Luigi Bonaparte si concentra ogni dì più, e piglia un carattere ogni volta più vivo.

(*Indép. Belge*)

— Martedì sera Odilon-Barrot intervenne alla coversazione del Generale Cavaignac. Ciò fu specialmente notato da chi riguardava il Barrot come sostenitore della candidatura Bonaparte. Dicesi che il Barrot entrando nella sala si dirigesse subito al General Presidente e gli dicesse: questa sarà una sufficiente risposta alle voci sparse sul conto mio.

— Si dice che Ledru-Rollin siasi battuto jeri con uno dei membri dell' Assemblea nazionale e che sia rimasto ferito.

10 novembre — Noi desideriamo ben di cuore che la Repubblica faccia la fortuna di questo paese. Ma, nella aspettativa che essa lo arricchisca, è certo che incomincia a rovinarlo un pochino. Di già, in questo solo anno 1848, il tesoro pubblico avrà perduto 500 milioni, e v' è da temere che la perdita pel 1849 *non* sarà *punto minore*. Così, nell' ipotesi che nulla d' inatteso venga ad intorbidare l' orizzonte, la rivoluzione ci sarà costata un milliardo, niente meno che l' invasione e l' occupazione della Francia dalle armate coalizzate. Noi non parliamo che del pubblico tesoro; quanto al computo dei disesti particolari, noi non tenteremo di farlo.

(*Débats*)

13 novembre — La festa della promulgazione della Costituzione ebbe luogo senza il menomo disordine malgrado le contrarie prevenzioni. (*Corrisp. part.*)

Madrid 8 — Il Duca di Goz e Donoso Cortes, sono stati nominati ministri plenipotenziarii, l' uno a Vienna, l' altro a Berlino. Donoso Cortes è uno dei pubblicisti e degli oratori più distinti di Spagna.

Altra del 11 novembre — S. M. la Regina ha firmato il decreto della convocazione delle Cortes, che stabilisce la riapertura della sessione al 14 dicembre. (*L'Armonia*)

Friborgo — I deputati alla Conferenza in Friborgo per la quistione vescovile hanno, dicesi, convenuto: 1. Mons. Stefano Marilley non debba più esercitare le funzioni di vescovo di Losanna e Ginevra; 2. sia al medesimo vietato il dimorar ne' Cantoni ne' quali si estende questo vescovato; 3. il Consiglio di Stato di Friborgo prenda le misure necessarie per l'amministrazione provvisoria del vescovato.

Ticino — Ne viene fatta gentilmente comunicazione della seguente lettera da Berna 13 novembre:

» Oggi il Vorort ha trasmessa all' Assemblea nazionale la corrispondenza e gli atti che riguardano il Ticino, in cio che

si riferisce alle faccende d'Italia, alla neutralità, al diritto di esilo. Non vi fu discussione, ma il tutto fu mandato all' esame di una Commissione di cinque membri della quale fanno parte Escher e Pioda. Escher fu nominato con scarsa maggioranza.

» Il Vorort ha risolto di aumentare la guarnigione del Ticino raddoppiando le forze ivi esistenti. Dicesi che il sig. Munzinger abbia scritto che Mazzini e D'Apice non vogliono partire e che non hanno fatto che mutare alloggio; ma fortunatamente D'Apice fu visto a Berna da molti sabbato sera e domenica (ieri) prendere la diligenza vodese.

» Non si può ora prevedere cosa uscirà dalla discussione e dal Consiglio, ma la posizione dei deputati ticinesi è estremamente difficile, stantechè esiste una grande prevenzione contro il Ticino ».

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Sua Santità si è degnata di rieleggere a Commendatore di S. Spirito Monsignor Antonio Cioja.

— La Santità di N. S. aderendo ai desiderii manifestati dall'arme de' carabinieri e del popolo ha fatto spedire al Ministro Galletti biglietto di nomina di General Comandante del corpo Politico militare dei Carabinieri.

Questa nomina ha riempito di gioia tutta Roma, che stasera è concorsa in folla coi Carabinieri e Dragoni a fare i suoi rallegramenti sotto i balconi del palazzo del governo ove risiede il Ministro. Egli ha con belle parole accolto la dimostrazione festosa compiacendosi del fraternizzare che facevano le milizie col popolo, ricordando però a tutti, che nei tempi di pubblica gioia se fa bel vedere questa fratellanza, è necessario tornare alla disciplina per essere pronti a correre alle armi per l' indipendenza d' Italia, che ripetè più volte essere il primo de' suoi pensieri.

ALTO CONSIGLIO

Tornata del 18 novembre

PRESIDENZA DEL PRINCIPE ODESCALCHI

Si legge il Processo verbale: *Monsig. Gnoli* fa qualche osservazione: dice che fu *esclusa* e non *aggiornata* la proposta sur una' appendice da farsi al Regolamento per la G. Civica. Si discusse, si verificò, e alla fine all'*aggiornata* si sostituì *esclusa*.

Quindi si leggono dal Segretario tre dispacci; col primo, del 9 settembre, si partecipa la rinunzia di *Monsig. Lavinio de' Conti Medici Spada* della sua dignità prelatizia, e delle cariche ch' egli occupa nella Corte pontificia, accettata da S. Santità, meno quella di membro dell' Alto Consiglio; col secondo, del 12 settembre stesso, si annuncia che il Sig. *Principe D. Giov. Ruspoli* assume, per disposizione SSma, la carica di membro dell' Alto Consiglio; col terzo si palesa la rinuncia del membro *Profess. Maurizio Brighenti* accolta da Sua Santità.

I Signori Consiglieri *C. Gaetano Recchi*, *C. Strozzi*, *March. Cavalli*, adducono con respettive lettere le cause per cui non possono trovarsi presenti alla riapertura dell' Alto Consiglio.

Il *Cav. Bernini* dirige a questa Camera la sua rinuncia all'Ufficio di membro dell' Alto Consiglio, la quale però dovrà da esso stesso rivolgersi o a S. Santità o al Ministero dell'Interno.

Si partecipa pure una copia di un libro contenente alcune osservazioni fatte sul Progetto del Regolamento organico della G. Civica mobilizzata diretta dal Gonfaloniere di Terni. Si domanda un invio di ringraziamento per lettera, al che non si conviene secondo il Regolamento.

Segue l'appello nominale; 19 sono i Consiglieri presenti; incomincia la seduta.

Il *Principe Rospigliosi* legge il Rapporto della Commissione incaricata del Progetto di legge sulla mobilizzazione de' Corpi speciali della G. Civica, il quale sarà dato alle stampe.

Anche il *Principe Orsini* legge un rapporto da lui redatto nella sua qualità di Questore della Camera.

Non si calcolano per ora gli assenti Consiglieri, ma solo i 33 che si trovano in Roma, non esclusi i rinunciantí, i quali tutti sono divisi in cinque Sezioni alle quali saranno aggiunti per divisione gli assenti.

Si legge quindi la seguente

NOTA

Delle materie rimaste inevase nella proroga della Sessione del 1848, e che dall' Alto Consiglio si riassumeranno nel 13 novembre dello stesso anno.

PROPOSTE DI LEGGI

1. *Sull' Organizzazione dei Corpi speciali della Guardia Civica.*
2. *Arruolamento dei Volontari.*
3. *Assoldamento di 12 mila uomini di milizia estera.*
4. *Concessione dei diritti civili agl' Israeliti.*
5. *Due Proposte del Deputato Mamiani deliberate al Consiglio dei Deputati il 14 agosto.*
6. *Abolizione delle Commissioni e Tribunali straordinari.*
7. *Sull' acquisto di materiali e munizioni di guerra.*
8. *Progetto di legge per la riforma dei pesi e misure.*

Il Presidente fa premura perchè l'Alto Consiglio voglia presto radunarsi per sezioni: tutti si mostrano volenterosi.

L'Adunanza si scioglie alle 2 1/2 pomeridiane.

— Oggi nelle sale dell' Alto Consiglio si raduna alle ore 12 meridiane la Commissione di Contabilità, incaricata del Rapporto fatto al Consiglio dal sig. Principe Orsini Questore.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 20 novembre

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

La seduta si apre all' una e mezza pom. Sono presenti al banco ministeriale il Presidente dei Ministri, il ministro dell'Interno, e quei de'lavori publici e delle armi.

Dopo la consueta lettura e approvazione del processo verbale si procede all'appello nominale: i Deputati presenti sono 49; il Presidente annuncia che il Deputato *Colonna* giungerà or ora, e così il numero sarà legale.

Intanto si procede alla verifica dei poteri, e sulla proposizione del relatore abb. *Rezzi* sono proclamati Deputati i sigg. *Gherardi* per Lugo — *Fasci* per Sezze — *Orioli* per Viterbo — *Sereni* per Perugia — *Guainì* per Forlì — *Lauri* per Macerata — *Campello* per Spoleto — *Pizzoli* per Galliera — *Lega* per Faenza —.

Nonostante un reclamo, l'Avv. *Piacentini* viene proclamato a deputato di Poggio Mirteto.

Quindi si fa la sortizione delle nuove sezioni, e i questori chiedono per loro un credito di 5000 scudi per provvedere alle spese della presente sessione e per terminare i lavori della Camera. Dopo alcuni lamenti per parte di *Bonaparte* sulla ristrettezza delle Tribune publiche e la miseria in cui giacciono i nostri volontarj in Venezia sulla proposta di *Pantaleoni* si dà al Presidente la facoltà di nominare una Commissione che esamini la giustizia della domanda fatta dai questori.

Potenziani propone che dopo gli ultimi avvenimenti della Capitale venga inviata una Deputazione al Pontefice per testificargli la devozione del Consiglio e la fedeltà dei rappresentanti del popolo.

Bonaparte combatte la proposizione come inopportuna, e dopo la votazione di prova e controprova il Consiglio rigetta la proposta di *Potenziani*.

Siegue la discussione del progetto di Legge sull'abolizione delle sostituzioni. Da alcuni il progetto di legge è propugnato come inopportuno: il Ministero o sostiene non che *Armellini* e *De-Rossi*. La discussione generale essendo chiusa sulla proposta di alcuni Deputati, si rimette all'indimani quella degli articoli.

Tornata del 21 novembre

La seduta si apre all' 1 1/2 pom.

Il Ministro di Grazia e Giustizia sig. Avv. *Sereni* giunge in compagnia del Ministro de'Lavori pubblici sig. Dott. *Sterbini*, ed è accolto con applausi universali. Il sig. *Pantaleoni* fa alcune osservazioni sulla relazione del processo verbale per ciò che riguarda la proposizione fatta ieri dal Deputato *Potenziani*, dicendo che le manifestazioni delle Tribune ebbero qualche influenza sul voto del Consiglio. *Bonaparte* risponde che non è conveniente dire che il popolo romano ne imporrà ai rappresentanti del popolo, nè al parlamento di esserne imposto.

Il *Presidente* partecipa al Consiglio la rinunzia di sei Deputati, fra i quali si trovano tre di Bologna (*sensazione*). All'appello nominale non si trovano presenti che 48 Deputati; la Camera non è in numero legale, e la seduta è sciolta.

Però il *Presidente* invita i sigg. Deputati a riunirsi in sezioni per esaminare varj progetti di Legge lasciati nella prima parte della sessione.

— Si sono ricevute notizie, che il sig. Conte Terenzio Mamiani, nominato Ministro degli affari esteri, si trova ristabilito in salute, e che il 18 del mese corrente si metteva in viaggio da Genova per venire in Roma. (*Gazz. di Roma*)

— Alle 4 ieri mattina è giunto a Roma l' Avv. Sereni da Perugia, e sedeva ieri nel banco dei ministri alla Camera, ond' è chiaro che ha accettato il portafoglio di grazia e giustizia ed aderisce al Programma del Ministero.

— Il nuovo Ministro della Guerra, Sig. Conte Campello ha aderito pienamente al Programma dato da' suoi Colleghi.

IL MINISTRO DELLE ARMI

Roma li 20 novembre 1848

SOLDATI E OFFICIALI DI OGNI ARMA!

Il voto Vostro e del Popolo mi designò al Ministero; benignamente il Principe condiscendeva. Io non per sentimento d'orgoglio, nè per desiderio di potere, ma per dovere di cittadino, per amore del mio Paese accettai. Ciò di che posso assicurarvi si è, che le poche mie forze saranno tutte consecrate a corrispondere degnamente a tanta fiducia.

Soldati, la mia volontà senza la cooperazione vostra nulla varrebbe. Io vedo con piacere la vostra fratellanza col popolo, e penso che questa concordia può farsi elemento di ordine, e di tranquillità.

Non dimenticate ambedue che la libertà consiste specialmente nel rispetto dei diritti di ciascheduno, imperocchè vanamente spereremmo rispettati i diritti nostri calpestando quegli degli altri.

E voi, Soldati, ricordate, che la vostra vera forza sta nella disciplina, e nella istruzione. Per la prima si arriva a muovere una massa d' uomini come un sol' uomo, con la seconda si centuplicano le forze naturali dell' individuo. Soldati, io non ho bisogno di raccomandarvi nè l'una nè l'altra. Voi deste prove di valore non dubbie, voi amate la gloria, amate la libertà, un nobile sentimento di patria vi accende. Ricordate che l'Italia ha bisogno di Voi!

Il Ministro delle Armi
CAMPELLO

— Ieri sono partiti gli ordini per la convocazione dei collegi elettorali di Bologna a surrogare i posti rimasti vacanti per la rinunzia di Minghetti, Banzi, e Bevilacqua.

— Oggi nelle Stanze dell' eminentissimo sig. Cardinale Presidente di Roma e Comarca ha avuto luogo la riunione del Comizio Distrettuale Romano, onde devenire, a termini di Legge, alla formazione delle Terne per comporre il Consiglio provinciale.

— Il sig. Avv. Pietro Pericoli, Uditore del Consiglio di Stato, che era stato designato a Direttore della Sezione di pubblica sicurezza attaccata al Ministero dell' Interno, avendo rinnovate le sue istanze per essere esonerato da siffatto incarico, Sua Santità, dietro proposta del sig. Ministro dell' Interno, si è degnata accettarle.

— Da persona autorevole arrivata di fresco dalla bassa Romagna abbiamo che il General Zucchi sta combattendo contro i prodi Legionarii di Garibaldi nelle vicinanze di Ravenna per motivi che non ci sono ancora chiaramente indicati.

(*Contemporaneo*)

— Il Circolo Popolare ha pubblicato il presente proclama:

R O M A N I

Il Circolo Popolare Nazionale di Roma, cui la necessità persuase di costituirsi in seduta permanente (onde provvedere alla urgenza dei casi, e concorrere al mantenimento dell' ordine pubblico) ora, nella speranza che non se ne rinnovi mai più il bisogno, dichiara che la sua permanenza è sciolta. Continuerà peraltro a prestar sempre l' opera sua, per quanto il comportano le proprie forze, a coadiuvare l' onorevole Ministero che il Popolo ha degnamente acclamato siccome meritevole d'intera fiducia, e che l' augusto Principe ha costituito, e rivestito di potere; ed a farsi interprete presso del Ministero medesimo di quei desiderii e dimande che intenderanno all' utile pubblico, al buon ordinamento civile e politico, al conseguimento dell' unione e della indipendenza Italiana. Intanto, si crede in debito di rendere quelle grazie che può maggiori all' insigne amor patrio che nell' unità perfetta d' intendimento, e di azione mostrarono la guardia Cittadina, e tutti i corpi militari, non meno che quegli ardenti giovanetti della Scuola che con tanta ragione s' intitola della Speranza.

Quando avvi sì bella concordia tra la Cittadinanza e la Milizia, la patria può dirsi indubbiamente avviata alla sua vera grandezza.

Evviva l' Unione, evviva l' Italia, evviva la libertà.

Dalle sale del circolo li 20 novembre 1848

I DIRETTORI

Tommaso D. Mucchielli — Gio. Batt. D. Polidori

I SEGRETARÌI

Felice Scifoni — A. Pallonari — P. Guerrini — P. Rolli

— Il Circolo Popolare Nazionale di Roma la sera del 20 decretò: 1 che la scuola della Speranza, è posta sotto la sua direzione: 2 che sarà coniata una medaglia di grande dimensione da distribuirsi ai battaglioni e compagnie dei Corpi che si trovarono in Roma il giorno 16 novembre: 3 ha proclamato a' suoi soci onorarii del detto circolo i sigg. Ministri Muzzarelli, Lunati, e Campello: 4 ha indirizzata preghiera al sig. Ministro dell'Interno per la liberazione del P. Gavazzi.

— La città di Rieti ha celebrato con gran giubilo la nomina del nuovo Ministero.

Bologna 17 novembre. — Questa mattina è stato condotto in arresto, col mezzo d' apposita carrozza, il *Barnabita Padre Gavazzi*, a cui è stato assegnato per carcere il quartiere del Capitano dei Carabinieri nel palazzo del Governo.

Altra del 18 novembre — La permanenza nella bassa Romagna della colonna Garibaldi e del corpo dei Lancieri detti dell' Alto Reno, ha dato campo ad alcune voci, intorno alle quali abbiamo potuto raccogliere questo di positivo: Il Generale Garibaldi co' suoi aspetta tuttora da Venezia riscontri per la sua ammissione al servizio di quello Stato; questa pure è la ragione che sin qui trattenne i 40 cavalieri dell'Alto Reno, se non che essendo questi ultimi un corpo volontario del nostro Stato, fu ad esso intimato di volersi ordinare fra le truppe assoldate e regolari dello Stato Pontificio. — A ciò pochi fin qui aderirono; nella scorsa notte cinque ne pervennero a Bologna di ritorno con regolari fogli di via.

Altra del 18 novembre — Ti confermo l' arresto avvenuto ieri del P. Gavazzi: esso venne trasportato nel quartiere del capitano Tomba nel palazzo governativo. I barnabiti chiesero di potergli offerire un compagno di viaggio (poichè questa notte verrà inviato a Civita Castellana) ma la dimanda venne ricusata. Quando sarò certo del modo con cui è avvenuta la cosa, te ne darò tosto notizia.

Ieri il Masini e compagni fecero a Magnavacca, ove si trovavano, le fucilate coi nostri dragoni che erano partiti per arrestarli: dicesi il Masini ferito; sopravvenne in aiuto una compagnia di Svizzeri a capo della quale era Latour ed essi si arresero: richiesti se volevano arrolarsi. 5 soli si disposero a farlo.

Quest' oggi sono partiti 200 Civici in aiuto della Linea per la Porretta onde respingere parte della Legione Garibaldi che si dice venga da quella parte !!

Tra gli arresti fatti nei giorni scorsi è notabile quello di certo Vicini del Borgo S. Pietro nella cui abitazione fu trovata una corrispondenza di congiura contro la persona del Zucchi. Lo stesso giorno che venne pugnalato Rossi, doveva esserlo pure il ministro della guerra.

Questa mattina appena lo Zucchi è escito di casa sono stati arrestati 3 individui che si volevano destinati ad ucciderlo.

La notizia della morte di Rossi ha fatto tale impressione da non dirsi a parole. Credo però che molti i quali per le misure energiche dello Zucchi avevano chinato il capo tornino ora a rialzarlo.

Continuano le aggressioni benchè numerose pattuglie giorno e notte perlustrino per la città.

(*Carteggio della Rivista*)

Altra del 19 novembre — Sua Eccellenza sig. Conte Pro-Legato di Bologna ha emanata la seguente

NOTIFICAZIONE

Trovandosi necessario d' impedire che i nemici della Patria nostra qui s' introducano celatamente e con divisato intendimento, o per compassionevole inesperienza in qualsiasi modo ne insidino la pace, e ritardino i frutti della presente nostra civiltà; e avendo fatalmente riconosciuto con quanta lassezza vengano in generale adempiute le vigenti Disposizioni intorno ai Forestieri e a quegli Statisti che qui si recano e dimorano, siamo venuti nella determinazione di richiamarle in piena os-

servanza, colle seguenti modificazioni meglio accomodate ai tempi e alle circostanze.

1. Gli Albergatori, i Locandieri, gli Osti e qualunque altro ospitante, sia gratuito sia venale, che riceve in sua casa un qualunque individuo non appartenente alla propria famiglia, dovrà darne la denunzia entro le 24 ore a quest' Uffizio dei Passaporti, nel quale sarà fatta annotazione al denunziante per l'opportuno riscontro.

2. Così i Forestieri che gli Statisti a cui incombe di presentarsi alla Polizia per dar conto di sè, dovranno farlo entro 24 ore a questo stesso Ufficio dei Passaporti, ove, dietro la consegna dei rispettivi riscontri, verranno ad essi rilasciati i proprj passaporti vidimati per la partenza.

3. Que' Forestieri e Statisti che avessero ragioni o titoli da dedurre per ottenere la permanenza dovranno contemporaneamente inoltrarne istanza a questa Direzione di Polizia, perchè, presi in considerazione, sia adottata in proposito una congrua determinazione.

4. Gli ospitanti che non denunzino l' ospitato entro 24 ore, e i Forestieri e Statisti i quali contravvengano al disposto negli art. 2 e 3 incorreranno nella multa non minore di Scudi 3 nè maggiore di Scudi 20, e in caso d' impotenza, nella pena della prigionia per un tempo estendibile secondo le circostanze; oltre di che i Forestieri verranno immediatamente costretti di partire.

La Polizia è incaricata di strettamente eseguire tali disposizioni.

Bologna, 19 novembre 1848

Il Pro Legato *Alessandro Spada*

Ravenna 18 novembre. Ieri giunse qui proveniente da Faenza il Generale Garibaldi, e nel più stretto incognito percorse i dintorni della città. — Saputosi il suo arrivo, fu mandato a prendere in carrozza dalla Locanda fuori porta Adriana, e condotto al palazzo Guiccioli, dove fu festeggiato dalla Banda Civica. Questa mattina egli partì per Comacchio, ed al ritorno s'imbarcherà per Venezia.

Ancona 17 novembre — Nei giorni scorsi, oltre i legni già indicati, qui giunsero anche i vapori sardi *Ichnusa*, *Castore*, *Maria Antonietta*, ed il vapore Pontificio *Roma*, provenienti da Venezia. Quest' ultimo portò la corrispondenza di questa città, che mancava da qualche ordinario. — Ieri mattina poi venne sin dentro il porto il vapore austriaco *Trieste* procedente da Trieste. Inalberò esso all' entrare bandiera parlamentaria, e dopo uno scambio di dispacci coll' Ammiraglio della flotta Sarda, ripartì per Trieste.

Ferrara 17 novembre — Il Battaglione del Basso Reno fin qui stanziato a Cento, arrivò ieri verso sera a Ferrara, per unirsi all' ex Battaglione mobile, i quali insieme partiranno alla volta di Roma dove si compirà l'organizzazione del Reggimento *Unione*.

I militi dell' ex Battaglione Mobile riceveranno le armi lungo lo stradale, mentre quelle che adoperavano, vengono restituite al nostro Comune, come di sua proprietà.

— I Carabinieri e Dragoni a cavallo giunti ieri l'altro qui, partirono alle 4 antimeridiane di ieri alla volta di Comacchio per comprimere e vincere pochi armati che stanno contro l'ordine pubblico. È dispiacentissima cosa il dover dire che questi traviati si siano messi alla testa della opposizione contro la forza, e neghino di consegnare i cannoni che sono a Comacchio, e che il Generale Zucchi ordinava di mandare in Ancona.

Firenze 19 novembre — Nel *Monitore* del 18 si legge un decreto d' Amnistia pei delitti politici. A proposito di questo decreto non possiamo lasciare inosservato un dispaccio telegrafico col quale il Ministro dell' Interno annunziava questa determinazione Reale al Governatore di Livorno. - Tal dispaccio ci sembra redatto in un modo significantissimo.

Il Ministro dell' Interno al Governatore di Livorno.

Sua Altezza ieri sera ha firmato l'amnistia generale per tutti i delitti politici di Toscana.

Intende e vuole che comincino tempi nuovi.

Da qui innanzi CHI ROMPE PAGA.

Modena 17 novembre — Un attentato venne commesso ieri, nel Mirandolese, contra la vita del Conte Guerra, mentre questi ritornava dalla caccia col Duca Francesco V. Il Guerra è stato, dicesi, lievamenti ferito in una mano, ed il colpevole venne arrestato, malmenato, e condotto a Modena nelle carceri dell'Ergastolo. - Non si conoscono le cause che hanno potuto determinare quel tentativo. - Basti però ricordare il contegno del Conte Guerra, allorchè fu condottiero della famigerata impresa di Fivizzano per poter supporre, che il colpo fosse diretto a vendicare i mali sofferti, benchè per breve tempo, da quella terra.

« Noi (aggiunge il corrispondente) non vogliamo l' assassinio, nè assolvere o giustificar l'omicida, lo fosse pure del più mortale nemico. - Solo domandiamo al tempo una ragione dei fatti, ed ai Tribunali competenti una religiosa coscienza nel giudicarne.

« Frattanto, siccome la presenza di un alto Personaggio sul luogo stesso del fatto potrebbe muovere alcuno a gridare al regicidio, ove non tratterebbesi che di delitto comune, giova affrettarsi a prevenire così sinistra interpretazione. - Ed è tanto più interessante il fare codesta distinzione, riferendosi l'attentato ad un paese in cui le forme costituzionali sono appena appena abbozzate, ed ove forse di leggieri si potrebbero evocare le troppo famose Commissioni Statarie, quando, invece del sangue di un semplice cittadino, si trattasse di vendicare quello di un Arciduca d'Austria. (*Gazz. di Bologna*)

Napoli 15 novembre. — Si legge nel gionale napolitano il *Lucifero* — Ibraim Pascià dichiarato appena con firmano imperiale vicerè di Egitto, e per tale formalmente riconosciuto, è mancato inopinatamente ai vivi. Non si conoscono i particolari di questa morte improvvisa, ma si teme che non sia stata puramente naturale. Si dice che il Panama ed altre navi francesi si muoveranno immediatamente dalle nostre acque per Alessandria.

STABILIMENTO NAZIONALE

COL TITOLO

DI CASSA DI SCONTO PONTIFICIA

I Magazzinieri dovranno anche dare una guarentia morale, ed effettiva, come si è detto per i Cassieri.

Ad essi magazzinieri sarà espressamente proibità ogn' ingerenza particolare, contro gli affari della Società, o di particolari speculazioni, dovendo la loro ingerenza restringersi a fare gli interessi della Società, ed a ben adempiere ai doveri, che gli sono imposti.

Art. 59. Questi regolamenti per le Casse, e per i magazzini devono essere comuni anche per le succursali: tutto quel che tiene a questa istituzione deve eseguire le stesse leggi.

TITOLO XVII.

DEL RITIRO, DELLA MORTE DEL DIRETTORE, DEI DELEGATI, DEI DEPUTATI E DEGLI AZIONARI.

Art. 60. In caso di morte (che sia lontana) o di ritirata del Direttore, o di altro siasi membro della Società; di comune accordo le amministrazioni avranno il dritto di rimpiazzarlo.

Nel detto caso di morte o di ritirata del Direttore, o di qualunque membro, come pure degli Azionarii, la morte o il ritiro di essi non porterà mai alcun cambiamento alla esistenza, alla regolarità, nè alla organizzazione della Società.

Gli eredi in generale di tutti coloro, che in qualunque posizione abbiano dritto alla Società, seguiranno la legge comune degli eredi degli Azionarii, cioè a dire, che tutti dovranno accettare, e riconoscere per quello che ad essi spetta, il conto regolato della Società, dall' ultimo semestre, ciascuno per la parte che gli sarà dovuta.

TITOLO XVIII.

CONTESTAZIONI ED ARBITRAGGI.

Art. 61. Le contestazioni di qualunque natura che esse siano (*quod absit*) e che disgraziatamente potessero sorgere fra',il Direttore, le Amministrazioni, e gli Azionarii saranno giudicate da Arbitri.

Questi arbitri al numero di 3, scelti dalle parti si costituiranno in Tribunale arbitrale, e le loro Sentenze saranno pronunciate definitivamente, e dovranno essere riconosciute come Sentenze degli ultimi Tribunali: questi arbitri in difetto di accordo delle parti, per la loro scelta, verranno nominati di ufficio dal Governo.

TITOLO XIX.

DEGLI INVENTARI.

Art. 62. Tutti gli anni per la fine del mese di Gennaio, il Direttore della Società in Roma dovrà tenere pronto l'Inventario generale, dove dovrà essere compreso il risultato delle diverse Succursali, e di tutti i stabilimenti annessi alla Società; perciò tutti i Direttori delle Succursali, e delli Stabilimenti medesimi dovranno in tempo debito fare pervenire i bilanci alla Cassa di Sconto generale, onde il Direttore di questa possa per la fine di Gennaio presentare il generale inventario, siccome promette.

Questo inventario firmato dai Direttori, dai Cassieri, e da tutti i membri delle Amministrazioni sarà comunicato dal Direttore della Cassa di Sconto di Roma, al Govesno nella persona del Ministro delle Finanze, ed al Presidente dell' Amministrazione Straordinaria della Cassa di Sconto di Roma: questi ultimi ogn' uno per la parte che gli spetta, sarà di comunicarlo agli interessati, ed a chi di dritto.

Auesto Inventario sarà anche publicato su i principali giornali di Roma, delle provincie dello Stato Pontificio, e delle principali piazze dell' Estero.

TITOLO XX.

LIQUIDAZIONE.

Art. 63. Allora quando sarà il tempo della liquidazione, dappresso a tutti gli inventari delle succursali e dei Stabilimenti annessi alla Cassa di Sconto di Roma, il Direttore generale della Società procederà alla realizzazione di tutto l'aitivo Sociate compreso^i il fondo di riserva: ed il più che risulterà dalla vendita della Mobilia, Cassa ec.: dopo defalcato tutto il passivo, come rimborso delle azioni che sarà fatto alla pari e tutt' altro, che sarà concernente alla Società; l'eccedente della liquidazione generale si ripartirà proporzionatamente fra tutti gli interessati, secondo le rate stabilite nell' Articolo 52.

TITOLO XXI.

DISPOSIZIONE DELLE AMMINISTRAZIONI DELLE SUCCURSALI DELLE PROVINCIE.

Art. 64. Le Succursali da istallarsi nelle provincie, come di sopra si è spiegato avranno anch' esse due amministrazioni formate sulle stesse forme delle Amministrazioni della Cassa di Sconto di Roma; cioè Amministrazione Ordinaria, ed Amministrazione Straordinaria; l'una formata di Delegati presieduta dal Commissario del Governo nel Reggente, l'altra composta di 15. Deputati fra i più forti azionisti, fra di loro sceglersi il Presidente nel più forte interessato, come si è detto per la Cassa di Sconto di Roma.

Anche per le Succursali s'intende, che i 15 primi interessati sono considerati come fondatori della Società, e nella detta qualità partecipano alla dividenda degli Utili, oltre a quella che ad essi spetterà per loro rata di azioni, come è detto all' Art. 53.

TITOLO XXII.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 65. Ogni interessato, e proprietario di azioni di questa società, per il solo effetto del possesso di azioni, o per tutt' altro motivo verrà considerato, come avendo aderito puramente, e semplicemente ai statuti della società.

Art. 66. Tutte le modifiche ai statuti saranno proposte dai fondatori della Società nelle prime sedute, affinchè tutto sia in ordine prima della redazione del Contratto sociale a stipularsi; quale per legge principale deve contenere il patto, che il Governo debba essere il custode della fortuna pubblica; in verun modo essendo permesso alle amministrazioni generali della società di alterare le condizioni stabilite nei statuti, neppure quando venisse disposto dal Governo medesimo, primo tutore di questo stabilimento, formato sotto la fede pubblica, e la Santità del Governo Pontificio, rappresentato dal Sovrano capo della Chiesa Cattolica.

ADDIZIONALE

Il contratto per la Casa di commercio e di banca, commanditata dalla Cassa di sconto di Roma verrà presentato ai fondatori della società, nella prima seduta che si terrà, ottenuto del Governo.

Questo stabilimento necessario per la prosperità del Governo Pontificio, e per tutte le popolazioni dei suoi Stati, contenendo il bene generale, offre alla attuale Banca Romana se lo vuole, il mezzo onorevole ed utile, di far fusione nella presente istituzione, che gli assicura l'aumento de' suoi vantaggi, e gli guarentisce gli utili dei suoi interessati, non che conserva la posizione del suo personale, quale proporzionatamente al mezzo d'ognuno, e secondo i talenti sarebbero occupati nei stabilimenti di questa Istituzione, secondo le regole espresse nei statuti Art.57.

La saggezza del Sovrano, e del Governo sicuramente gradiranno, e si faranno solleciti di approvare una così interessante istituzione.

L'autore Niccola De Pompeo darà a tempo debito delle verbali spiegazioni al Governo intorno ai suoi particolari vantaggi, ed esse sono moltissime, perciò non dubita della riuscita.

N.B. Il suddetto si raccomanda poi alla publica compiacenza, nel caso che si trovasse questo travaglio, scritto senza eleganza, che avesse degli errori, delle contradizioni, o in dove fosse sfuggito qualche cosa interessante: egli si protesta di averloscritto colla massima sollecitudine, e fatto stampare tale quale è uscito dalla sua penna; si riserba correggerlo dopo di essere approvato dal Governo.

L'esecuzione di tale Piano ad alcuni dei lettori sembrerà di difficile riuscita, praticamente parlando; altri che facilmente si addottorano sulle cose altrui, o criticaranno, o diranno, che ognuno sarebbe stato capace di farne altrettanto.

Il soprascritto, preventivamente risponde, ai primi dichiarandosi garante del compimento alla lettera di tutti i stabilimenti proposti nel detto piano, e pronto a metterli in piedi immediatamente dopo ottenuto il Decreto Sovrano: ai secondi poi risponde, come fu risposto da Cristoforo Colombo sulla scoperta delle Americhe.

Il fatto positivo si è, che ogni intelligente lettore, ben esaminando le combinazioni, e le condizioni dei statuti, potrà sicuramente, nell' assieme, vederci chiara la gloria del Sovrano; il decoro e la prosperità del Governo, ed il benessere generale di tutte le popolazioni dei Stati Pontificii.

Roma 27 Ottobre 1848

NICCOLA DE POMPEO

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

TIPOGRAFIA in via S. Ignazio N. 40.

24 Novembre 1848 — VENERDI — Anno I. N. 65.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi	5 70
Sei mesi	«	2 80
Tre mesi	«	1 50
Due mesi	«	1 20
Un mese	«	- 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi	40
Sei mesi	«	22
Tre mesi	«	12

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 24 novembre

Leggiamo nella *Gazzetta di Roma*.

L'onore l'ordine e la prosperità, ecco il desiderio del Governo, e gli oggetti delle sue cure.

L'onore d'uno Stato allora si stabilisce quando la sua politica viene ispirata dal sentimento del dovere, e non dall'egoismo: il nome di uno Stato se non può farsi rispettare per l'importanza delle forze materiali, può farsi rispettare per la moralità della sua condotta, e per quella grandezza di pensiero che conquista l'ammirazione e l'amore degli altri popoli. Le istorie nostre, e le gloriose tradizioni ne accrescono il dovere; ma l'augusta influenza del Papato ne facilita l'adempimento. Il Governo è risoluto di mantenere incolume per questa guisa l'onore del nome romano, e sua principalissima cura sarà, obliando tutto ciò che di acerbo potesse essere occorso nelle ultime vicende fra i Governi italiani, di promuovere e attuare l'unione dei popoli, e fondare la nostra gran Patria italiana. Se a nessun Governo torna in onore la discordia cogli altri, sarebbe meno dicevole al Governo di Roma, di cui è capo il Pontefice, centro del Cattolicesimo, e del santissimo principio della Carità universale.

L'ordine è la condizione senza cui i più generosi e grandi sforzi d'un Governo falliscono. L'impero della legge sia ristabilito. A che gioverebbero le libertà se il popolo corresse all'arbitrio, e quell'arbitrio stesso che già si abominava nei vecchi governi, e che venne distrutto? Il Popolo, il quale ha diritto che le sue libertà vengano rispettate dal Governo deve rispettarle egli stesso per se; senza di che quella tirannia che volle abolita nei governi, la recherebbe nel suo seno. La stampa, l'arme nazionale, le associazioni, la pubblicità parlamentaria sono beni del popolo; il popolo dunque ne sia geloso innanzi il Governo, ma insieme ne sia gelosissimo nell'esercizio che ne fa egli medesimo. Gl'impiegati del Governo rammentino; che la stima dei popoli liberi non si ottiene coll'insidiarne i diritti, o col sospendere o rifiutare audacemente l'applicazione delle leggi: e gli uomini non salgono in benigna opinione presso il popolo, fuorchè adempiendo i loro doveri; e gli impiegati otterranno viemmeglio l'affetto e la stima del Popolo perchè non sono più temuti o sospettati come organi dell'abitrio, ma la loro posizione oggi si è quella di cooperatori al pubblico bene, di difensori del dritto e della giustizia. Essi non potranno commettere d'ora innanzi un fallo impunemente; lo rammentino. L'impero della Legge dev'essere ristabilito: se dessi non si sentono Italiani, se le vecchie abitudini rendono loro irrespirabile l'aura della libertà; che si dimettano, che si ritirino. La Nazionalità e la Libertà sono dritti del Popolo, e i dritti del Popolo debbono rispettarsi primieramente dagl'impiegati del Governo.

E in questo commovimento d'interessi e di tendenze, il Governo si lusinga che il Clero non mancherà alla sua divina missione. Lo spirito di carità che solo può perfezionare qualunque ordinamento politico e civile, debbe parlare la sua efficace parola di benevolenza, di fraternità e di rispetto a tutti i doveri politici e civili.

La prosperità dello Stato soffre, è innegabile, le conseguenze delle politiche vicende; ma il Governo è nella fiducia di poter fare non poco anche su questo oggetto. In quanto alle spese, i Consigli Deliberativi recheranno severamente il loro giudizio per introdurvi le possibili riduzioni, e fra breve tempo, nell'esame e approvazione dei Preventivi. In legislazione sono pronti degli importanti lavori; ed intanto l'abolizione proposta dei vincoli fidecommissarj farà non solo scomparire un' ingiustizia, ma col mettere in circolazione tanta massa di proprietà, recherà un vantaggio all'industria, e alle speranze degli uomini laboriosi e intraprendenti. La sollecita effettuazione de'contratti per le Strade ferrate sarà un'immenso sollievo alla classe povera e dei braccianti, e un'impulso all'industria e al Commercio, e metterà in circolazione una quantità considerevole di numerario. È anche nei progetti del Ministero la istituzione di una Banca nazionale.

Il Governo non dubita del concorso del Popolo in questa causa comune d'onore, d'ordine e di prosperità: e però fa un appello al patriottismo, alla dignità, alla virtù, al senno dei cittadini. In tempo di libertà non può *governarsi senza suffragio della pubblica opinione*: ma l'opinione pubblica deve farsi rispettare colla nobiltà delle convinzioni, e colla generosità de'sentimenti. Queste qualità non sono ignote ai Popoli del nostro Stato. Dall'unione di tutte le classi dei cittadini dipende la salvezza della Patria e del Governo. Esca di *speranza* ogni malvagio divisamento: la bandiera della Nazionalità sarà la bandiera del Governo.

E noi prendiamo a dire due sole parole di questo articolo che è la spiegazione di una nuova politica, dall'ironia con cui la *Speranza* (num. 43) dice che noi abbiamo già pienamente aderito al programma del nuovo ministero come il *Journal des Debats* quando fu proclamata la republica annunziò che il suo colore era stato sempre republicano.

Persuasi, noi dicevamo nel *num.* 39, che la felicità dei popoli dipende in gran parte dalle leggi, non riconoscemmo mai altra norma di governare fuori della legge. Noi proseguimmo a dire col nostro sistema fondato sulla verità dei fatti e sulla legge che sino a quando i principi e i popoli non fossero di accordo su questo elemento fondamentale le vicende d'Italia non avrebbero mai potuto volgere a miglioramento.

Ora se *la Speranza* avesse ricordato queste nostre proposizioni, le quali furono seguite da una continuazione di articoli mai interotti intorno alle condizioni d'Italia innanzi al 1846, e che sono giunti sino al progetto di un reggimento Italiano, avrebbe, noi ne siamo persuasi, fatto a meno di cadere in una scurrilità smentita dal fatto, tacciando la nostra professione di fede politica di contradizione colle nostre parole, le quali hanno per guida infallibile i fatti che nè per ciarle nè per sofismi possono essere alterati, e molto meno distrutti. Ma noi non curiamo di queste bagattelle mosse da spirito contrario a quello che si mostra, e diciam sempre la cosa medesima; che cioè desideriamo al pari di ogni altro condurre gli Italiani alla nazionalità *libera indipendente* ma colla guida della dialettica; sulla strada della legge.

Or dunque dirittamente venendo all'approvazione del programma ministeriale, noi vi abbiamo certamente aderito, ma coscienziosamente, e cordialmente lo avremmo plaudito, ancora, come lo plaudiremo quando avrà l'approvazione della camera legislativa e del Sovrano. Ma oggi neppure possiamo plaudirlo e siam certi che non può dispiacere il nostro contegno, perchè si muove a dar giudizio non congetturale, o di convinzione, ma sopra i fatti quali noi speriamo siano per corrispondere ai bisogni dei tempi, per produrre quei risultati che sono nel desiderio di tutti.

Ci gode poi grandemente l'animo che mentre il giornalismo ci crede nel partito della opposizione, la quale gioverebbe mai sempre per lo sviluppo della verità che unifica il pensiero, e quindi, indirizza alla felicità dei popoli il procedimento delle camere, e del ministero, noi vediamo che anche questo giornalismo trova condizione dei tempi incerta e agitata come noi l'abbiamo giudicata; perchè « la Camera in sette giorni si è potuta riunire » una volta: cinque deputati si sono dimessi: i consumati eventi trattengono gli altri dallo avanzarsi alla Capitale. Sia sfiducia, sia mancanza di coraggio civile, « sia riprovazione, il fatto è certo »: se non che la *speranza* ne deduce conseguenze diverse, e conchiude che « i Leoni del Campidoglio dormienti da secoli si sono « pure sdormentati una volta, e rispondono vigorosi a « quelli di san Marco ».

Prosiegue d'altronde *l'Epoca* a dire che intanto ha proclamato la necessità di una Costituente comechè in essa vede l'unico « rimedio ai pericoli palpitanti ed attuali, « come un mezzo certo e ben grande di stabilire uno « stato di cose, di porre un fondamento solido alla no- « stra esistenza politica » ed ecco quali ne sono le ragioni. Dice che il ministero assunse « *un peso una re-* « *sponsabilità* sopra i suoi omeri, al quale in tempi così « sconvolti è impossibile che resista ». Dice inoltre che « il ministero essendo creatura d'uno straordinario mo- « vimento, è necessario che tutte le parti ordinarie lo « rialzino, e gli prestino la loro adesione politica che un « Governo nato da una rivoluzione, creato da un popolo, « non può non comprendere che queste sono le sole na- « turali basi della sua esistenza ».

Il *Contemporaneo* però la sente diversamente, e diversamente proclama le sue idee; perocchè parlando degli affari di Roma (n. 206) e' dice che il ministero trattando liberamente col Pontefice « potrà manifestargli la con- « dizione, i bisogni del popolo; la causa del progresso è « vinta; la causa dell'Italiana indipendenza è assicurata, « la causa delle libertà costituzionali non potrà perire; « e il nome di PIO IX .... sarà forse invocato mediato- « re della pacificazione dei popoli ».

Ora volgiamo uno sguardo all'articolo della gazzetta; vi leggiamo queste dignitose e significanti parole « *L'onore, l'ordine, e la prosperità: ecco il desiderio del Governo, e gli oggetti delle sue cure.* Si scorrano tutti i numeri del nostro giornale e si vegga come noi abbiamo proclamato che l'onore e l'ordine; *questo* diretto dalla legge, *quello* dall'amore della giustizia, sieno gli elementi per i quali debba essere regolato un Governo. Ci si nieghi che noi abbiamo proclamato il papato e Roma centro dell'unione Italiana come centro del cattolicismo, come perno del santissimo principio della carità universale.

L'impero della legge sia ristabilito prosiegue la Gazzetta; e noi avevamo già consacrati molti articoli a dimostrare che l'impero della legge è l'unico che devono rispettare gli uomini raccolti nella famiglia di uno Stato; che la forza morale della legge non può essere vinta dalla forza materiale.

Noi fummo così fermi in questo nostro divisamento che imprendemmo appositamente a trattare degli affari d'Italia nella considerazione di tutte le opposizioni che avrebbero potuto insorgere; e ci mostrammo coerenti per modo ai nostri principii che, le nostre polemiche o furono dialetticamente tracciate sulla norma della legge, o sulla incriticabile autorità dei fatti: e questo fu l'argomento cui non tralasceremo neppure nel tempo avvenire per quelle ragioni istesse che deducemmo in alcuni numeri del mese di settembre, e ponemmo a base della nostra opinione, dichiarando formalmente tener noi certo certissimo che gli stessi nostri oppositori verrebbero dalla parte nostra « la quale ha per ultimo scopo (vedi n. 39) « la indipendenza Italiana, la libertà de' suoi popoli che « allora conseguiranno quando l'Italia si sarà eretta in « nazione, e tale diverrà quando i suoi popoli saranno « penetrati dal sentimento di unità ». Dicevamo però in quell'articolo: « Ma come si può concepir questa idea « senza l'unione unanime e concorde? come si può sta- « bilire questa unione senza la istruzione che ha per fon- « damento la morale che è la norma della legge, e la « informa e la rende potente »?

Questi furono sempre gli estremi dei nostri principii delle nostre polemiche. Oggi che pone l'articolo della Gazzetta a fondamento del procedimento del Governo? l'onore e l'ordine. Ma che è quest'ordine se non la legge che dirigge gli atti umani individuali o collettizii? Ma che è l'onore se non la morale che informa la legge, e la rende potente?

Concludiamo: noi non superbiremo del nostro contegno, della eguaglianza *della nostra condotta*; e sempre eguali passeremo senza osservazione tutto ciò che contro i principii professati è stato scritto contro di noi. Allora si unificherà il pensiero Italiano, quando sieno fondamento, guida e sostegno del procedimento di tutti la legge, la morale, l'onore e l'ordine, in una parola la *Dialettica*.

DEL REGGIMENTO ITALIANO

(*Continuazione Vedi. N. 64.*)

Ma pure conviene che ad una determinazione si venga, e l'Alighieri nemico di Roma giunse a dimenticare pel bene della penisola ogni sofferto male, e a guardare come mezzo di salvezza gli stessi suoi nemici. Per riescire al bene dell'Italia bisogna professare alcuni principii senza i quali, ogni sforzo

si rende almen vano. Egli è d'uopo cioè che i pensatori, e gli scrittori trattino, e producano di argomenti utili per accrescere il tesoro delle umane cognizioni: di argomenti nuovi. Ora chi è che abbia trattato del reggimento che oggi converrebbe all'Italia per condurla saldamente alla nazionale sua indipendenza? Da questo principio quasi per adesione chimica deriva la necessità che l'altro debba avere per iscopo l'utile della civiltà della grande famiglia umanitaria, e per questa ragione potevano i nostri antichi vantare di essere stati.

Di ogni altra cosa insegnatori altrui. Il terzo principio poi deve procedere d' unità cogli altri due, cioè deve essere diretto a promuovere lo sviluppo della potenza intellettiva di tutto il genere umano.

Ora se noi guardiamo alla storia non troviamo esempio di un governo regio temperato di quattro o cinque principi che abbia retta una gran nazione. Dunque la novità dell' argomento dovrebbe commovere il genio dei grandi pensatori Italiani a formularlo, onde ricavarne quel partito che possa condurre allo scopo che tutti desideriamo, ma da cui insensibilmente ogni giorno più ci allontaniamo, come *per una fatalità che faccia guerra all'Italia.* Che se non fosse capace ad eccitare la filosofia, e i filosofi la novità dell'argomento, l'utilità almeno tanto generale che particolare, egli è da sperare che possa scuotere le passioni e farle cader come polvere innanzi al bene di tutta la penisola. Quindi ne verrebbe di conseguenza che l' Italia produrrebbe una forma di reggimento che dimostrerebbe quel primato che invano le si è voluto, e le si vuole competere e nella morale e nella civiltà contro i monumenti della storia che ne fanno una dimostrazione classica e solenne.

E dico che la Provvidenza ci conduce come per mano a questo meraviglioso scopo; non mancando pel suo adempimento che la confederazione, la lega dei principi italiani, che può essere agevolata da coloro i quali occupano il seggio dei sapienti. Che se sarà ritardata, questo avvenimento rovinoso macchierà il nome loro nelle future generazioni, le quali malediranno il nome di coloro che si opposero, che operarono per passione di partito od altra individuale a danno della causa comune, posponendo il bene e la felicità d'Italia al bene alla felicità propria.

Nè io mi debbo intrattenere a dimostrare la convenienza di questo reggimento; a molto meno che non vi sono difficoltà per eseguirlo; perchè quanto alla convenienza parmi che avendo altrove dimostrato che la natura d' Italia componendosi di due elementi, naturale l' uno, soprannaturale l' altro, non è suscettibile di un reggimento che avversa a questi due elementi. Dirò poi che il reggimento testè riformato delli varii stati Italiani, delle stesse riforme è dimostrato senza fondamento, e senza speranza di durata nella penisola. Quanto poi all' applicazione del reggimento proposto, io credo che se non si ritorna indietro, i passi più difficili per mandarlo ad esecuzione con un' alleanza sono già fatti e la redenzione cominciata, è già a mezzo dell' opera! Dipende da coloro soltanto che fanno capo ai varii partiti: la nostra condizione ha bisogno di essere unificata in quel centro di unione che servir deve di perno alla lega all' alleanza alla confederazione. E come io conosco quanto amore essi portino all' Italia rispetto specialmente a quei sommi che ne furono lume e decoro, io li pregherò ancora a purgarsi da ogni passione, come fece l' Alighieri, il quale nella lettera ricordata per ultimo come potentissimo argomento diceva che Arrigo (sotto al quale voleva riunita l' Italia) era raccomandato e benedetto da Clemente V. « imperciocchè il Signore del « cielo e della terra ordinò a voi re costui, il quale « Pietro di Dio Vicario onorare vi ammonisce, il « quale Clemente ora di Pietro successore perluse « di Apostolica benedizione illumina ».

Or dunque che si vuole per compiere questo reggimento in Italia che sarebbe di ogni altro reggimento Europeo tipo e modello? Niente altro che compiere l'alleanza, la lega. Chi sarà dei principi Italiani che per salvare la propria provincia, vorrà perdere la madre comune? Chi anteporrà l' amicizia dello straniero a quella del papato, che le storie ricordano sostegno, mediatore, e riordinatore di tutti gli Stati d' Italia? ovvero chi ricuserà di stringersi con vincoli di carità e di amore, e preferirà di rimanersi isolato e diviso dagli altri Stati Italiani? che se bene si considera l'Italia o fisicamente o strategicamente, o civilmente o moralmente, egli è all' intutto impossibile che una sola parola un pensiero sorga che si opponga alla necessità di unirsi, e strettamente unirsi in un' alleanza colla benedizione del papato onde portare a compimento la sua rigenerazione. E nell' attuale condizione è impossibile di non correre a questa meta nel fremito, nell' agitazione in cui si trovano i popoli. D'altronde i popoli non possono abbandonare la incominciata strada sulla quale sono come per violenza tratti dal principio naturale della loro stirpe e dalle credenze religiose senza interruzione per tanti secoli professate dai loro padri. Tristissimo saggio di demoralizzazione che darebbero al mondo col quale dimostrerebbero ch' essi preferiscono lo straniero col fatto più eloquente delle parole, perchè a sciogliere la società Italiana non si può riescire che percuotendo la religione. Ora dunque sarà prezzo dell'opera il dimostrare come altro non resti per impiantare il proposto reggimento che l' alleanza dei Principi e dei Popoli, e che questa sia già preparata per modo che non rimanga che il radunare insieme che mettere in accordo gli elementi già tra loro armonici per gli Statuti che nel breve giro di 32 giorni furono formulati in tutta la penisola, e dei quali verremo ragionando sempre allo scopo prefisso.

È pur grato per noi il vedere, che nel momento in cui più fervono le passioni, il pensiero dei buoni e leali cittadini si occupi d' un solo oggetto, che può tornare a tutti la tranquillità e la calma, basandosi sullo stato finanziero; e questo viene assicurato nella Cassa di Sconto Pontificia Nazionale la quale dà tutto il motivo ad un felice e buon successo, potendosi con ciò riparare alla deficienza di numerario nella società a motivo dell' interrotto commercio.

DELLE CAUSE DELLA RIVOLUZIONE DI VIENNA

L'Imperatore Ferdinando fu rimpiazzato nella direzione degli affari dall'Arciduca Luigi. Questo Principe istruttissimo, di costumi, e di una condotta irreprensibile, stimato per la sua veracità, e dolcezza, si reputava come amministratore di un bene affidatogli, cui dovea intatto trasmettere alla generazione seguente, senza che alcuna innovazione lo avesse menomato. Si vociferava anche in Austria aver l'Arciduca promesso a Francesco II. moriente, di governare nel medesimo spirito. Sotto l'Arciduca, o accanto a lui erano i due capi dei principali rami dell'amministrazione, il Principe Metternich per l'estero, e il conte Kolowrat per l'interno: le divergenti loro vedute erano un secreto conosciuto da tutta Europa.

Il Principe Metternich era in Austria il solo uomo di stato, il cui colpo d'occhio conobbe il pericolo sempre minacciante di un diluvio Europeo veniente dalla Francia, e superante tutti i disastri delle passate rivoluzioni. Il suo disegno era di - Conservare all'esterno la posizione europea dell'Austria - La disgrazia è ch'egli non avea al suo servizio che incessanti dispacci destinati a mantener l'illusione, ed a far credere che nulla era cangiato in Austria, sempre forte, potente, formidabile: ciò che trovasi smentito dai fatti, poichè l'Austria dovè subire con rassegnazione gl'insulti nemici, come il cantone del Ticino. Quello che il Principe Metternich non poteva creare era una potenza interna che avesse appoggiato i suoi dispacci. Quest'uomo forse il più abile diplomatico dei tempi moderni, non era però capace sotto tutti i rapporti, e poi non avea in sua mano i mezzi per riformare l'interno: il suo sistema su tal riguardo riducevasi a questo - Mantenere la pace pubblica, e l'ordine civile mediante la polizia publica, e secreta, e la censura - Egli contava unicamente su queste deboli armi, da lungo tempo spuntate, senza punto riflettere che queste armi a due tagli affidate a mani incapaci, ed infide sarebbero ridondate in sua ruina.

Il suo colpo d'occhio chiaroveggente vedere sempre più elevarsi su l'orizzonte i pronostici di un cielo minaccievole, ma fino all'ultima ora, non travide l'abisso che pigmei infaticabili gli avevano scavato sotto ai piedi, ingannato com'era da persone sospette alle quali onninamente si confidava; oppure s'egli vide quest'abisso, non lo giudicò degno di uno sforzo contrario. Egli portava l'odiosità di una oppressione dispotica in parte vera, ed in parte supposta, e i suoi più accaniti nemici hanno raccolto i frutti di questo sistema di oppressione.

Il Principe Metternich sdegnò, o non pensò a crearsi un partito. Il Conte Kolowrat ne profittò: la sua clientela burocratica, e letteraria ebbe per fine principale della sua attività publica e secreta - Porsi da per tutto come ostacolo a Metternich, attraversare i suoi piani, renderlo odioso, e ridicolo nel gran giorno: gettare sopra il suo capo la responsabilità di tutti i mali presenti, e futuri dell'Austria - Il colpo fu diretto con altrettanta abilità che successo: era notorio che non si poteva senza pericolo scatenarsi così contro Metternich almeno in questi ultimi anni. Mentre che la censura di Sedlnizki proscriveva senza pietà ogni parola libera nel senso conservatore, Bauernfeld ebbe il permesso di lanciar contro Metternich la sua satira assai grossolana, che fu rappresentata con immenso successo nel teatro imperiale: lo che in Vienna s'imputò agli sforzi uniti del Conte Kolowrat, e di Maurizio Dietrichstein. Parimente il giudeo Franche editore dei fogli della Domenica, ebbe permesso di lanciare il suo motteggio contro il Mandarino *Chin Rettemf* (cioè Metternich).

Il Principe era troppo innalzato per brigarsi di simili insulti, che credeva poter disprezzare: moderazione onorevole per un'uomo privato, ma colpa per un'uomo di stato. Metternich obliava, che l'opposizione a cui era in vista non poteva essere contenuta che dalla energia; il freno del timore una volta scosso, non eravi più potenza che potesse preservare il principe. Ma quanto egli aveva negligentata la difesa di sua persona, come lo dovea per necessità, e per dovere, altrettanto i suoi nemici sono stati colpiti. Disposizione maravigliosa. Il suo rivale ebbe la disgrazia di rimaner solo sulla scena dopo la caduta. Fino allora non aveva avuto che la rinomanza di far opposizione al sistema del cancelliere di Stato: l'occasione si presentò favorevole dopo la caduta di mostrre avanti l'Austria il suo talento d'uomo di Stato, se ne avesse avuto. Nulla di peggio poteva sopragiungergli di quella vittoria inaspettata, che è stato il colpo mortale della sua celebrità. L' aria è sfuggita dall' otre, che è tostamente sgonfiato.

Si racconta a Vienna che il Conte Kolowrat poco dopo il 15 Marzo nominato presidente responsabile del consiglio de' ministri, mandò un suo fido all' università per dimandare agli Studenti se la nomina era da essi gradita. Si dice che quella gioventù rispondesse « Che essa accettava, o rifiutava come meglio sembravale: che l'uno, o l'altro le sarebbe del pari indifferente. - Questo fatto dipinge al vero gli uomini, e le cose. In quel momento decisivo in cui una vigorosa energia poteva tutto salvare, dovechè una nullità priva di carattere doveva perdere la Monarchia, il conte Kolowrat divenne presidente del ministero. Tenne alcune settimane la presidenza senza lasciare la minima traccia di attività, senza dar segno di vita. Lo stato di sua salute lo costrinse ad abbandonar la scena politica, sul principio provvisoriamente, appresso in modo definitivo.

Verso la primavera del 1846 il sollevamento della Galizia aveva strappato il velo sempre più trasparente dello stato di dissoluzione e d'anarchia politica e morale che abbiamo esposta. Se i contadini della Gallizia senz'essere nè chiamati, nè attesi, non si fossero posti come una divinità dalla macchina, e se il vecchio cancelliere di Stato alla prima notizia della rivolta non avesse spiegata una attività straordinaria nella sua età, sarebbe stato fin d'allora possibile, che tranquillamente, senza rumore, in mezzo ad una pace profonda una provincia fossesi staccata dalla monarchia, senza che il centro vi avesse opposta una seria resistenza. Questo caso non trovavasi ancora negli atti. Il rimprovero fatto all'Austria di aver suscitata la sanguinosa rivolta dei contadini polacchi contro la nobiltà sediziosa fa sorridere di compassione chiunque conosce l'Austria d'allora. La conferenza di stato era incapace di sì orribile risoluzione, prima perchè orribile, poi perchè risoluzione: la calunnia nella sua malizia fa troppo onore all'amministrazione centrale. Anche è probabile che l'emigrazione stessa non credeva alla maldicenza che propagava: essa sapeva perfettamente quanto poco pericolosa sarebbe stata una levata di scudo contro dell'Austria. Anche nel 1347 l'Italia seguì l'esempio della Galizia.

NOTIZIE ESTERE

Vienna 12 novembre. — Oltre al Conte Stadion, e al Ministro Kraus, giunsero in Vienna da Olmütz il principe Felice Schwarzemberg i sigg. de Bruck Helfert il Co. Breda ed il signor Bach. La composizione del nuovo ministero dovrebbe venir pubblicata fra breve. Dassi però per sicuro che il signor Bach non farà parte del nuovo Gabinetto.

Si ha da Agram il 2 novembre. Giunge all'istante la notizia che in tutta la Slavonia procede rapida la insurrezione in massa contro i maggiari, i quali si ritirano dalla fortezza di Essek. Vucorvar venne presa dai serbi la notte del 28, e venne incendiata per la massima parte.

L'assassino di Latour è preso; egli è un garzone fabbro ferrajo.

Il famigerato Padovani guardia nazionale, il fratello di Ranftl, e l'emancipata Dama Perin sono arrestati. Nell' *Odeone*, per la caduta dell' edificio, parecchi studenti perdettero la vita.

— Molte sono le esecuzioni che si sono fatte in questi giorni nelle provincie austriache. Pare che Windischgrätz voglia alzare il patibolo in tutti i paesi. Roberto *Blum* venne fucilato. Egli mostrò molto coraggio nelle sue ultime ore. Nella lettera, che scriveva alla moglie pochi momenti prima di morire, l'avvertiva di educare i figliuoli al sacrificio della vita per la libertà della patria. Il nuovo Ministèro è definitivamente formato. Egli è certo, che il Conte Stadion è nominato Ministro degli Interni.

— Si dà invece come definitiva la seguente combinazione ministeriale, passabilmente reazionaria: De Bach, interno; Schwartzemberg, estero; Schönhals, guerra; Bruck, commercio; Kraus, finanze; Mayer Gaetano, lavori pubblici; conte Breda, giustizia; Helfert, culto ed istruzione; Wessemberg, presidente senza portafoglio.

Lemberg 6 novembre — Il bombardamento ha distrutto intieramente l'Aula, sede della rivoluzione; come anche il Teatro Vecchio, la Scuola Politecnica, il Palazzo di Città, e molte altre case particolari. Fu allora deciso di capitolare alle seguenti condizioni.

Scioglimento della Legione degli Studenti. — Esilio di tutta la nobilità polacca. — Scioglimento della Guardia Nazionale per essere riorganizzata. — Esilio di gran numero di forestieri, la maggior parte emissari di Kossùth.

A 4 ore di mattina il fuoco non era ancora spento.

Jeri il fuoco era domato; era stata disarmata la Guardia Nazionale, e il resto della legione Accademica; e si esercitava il massimo rigore contro i forestieri. (*Gazz. d'Aug.*)

Berlino — Le nuove proseguono ad essere della maggiore gravità. Già annunciammo come l'Assemblea Costituente ricusò di ottemperare al messaggio R. che sospendeva le sue sedute sino al 27, e ne trasferiva la sede a Brandebourg, piccola città situata a 10 leghe da Berlino, con 12 mila abitanti. L'Assemblea non pure adottò una formale dichiarazione divisa in 3 articoli, ma fece un Indirizzo ai suoi committenti, nel quale dichiarava la patria in pericolo, e concludeva di essere fermamente deliberata ad opporre una resistenza energica con tutti i mezzi che fossero in suo potere ad un consimile colpo di Stato. « Siate uniti (dice l'Indirizzo) onde guarentire le libertà acquistate, e pensate che il coraggio unito alla prudenza vince ogni pericolo. »

Il Ministero però era risoluto di ricorrere, al bisogno, alla forza per far eseguire la decisione Reale, e sospendere le sedute dell'Assemblea, che si era aggiornata alla seguente mattina. Così fin dalla sera dell'8 regnava negli spiriti la più seria inquietudine.

Nella giornata del 9 il Governo era già preparato a tutte le eventualità e determinato anche a dichiarare la capitale in istato di assedio. Il Comitato di salute pubblica era stato convocato dal Comando superiore della Guardia Nazionale, ed il Consiglio Municipale sedeva in permanenza. Temevasi un conflitto perchè la Guardia Nazionale aveva promesso di appoggiare le risoluzioni dell'Assemblea. Abbenchè poi fosse dubbio se questa promessa dell'Ufficialità si trovasse appoggiata dalla Milizia, pure le truppe di linea erano state allontanate dalla capitale, lasciando un solo battaglione a guardia dell'arsenale con viveri per 8 giorni. I Comandanti militari avevano le chiavi di tutti i pubblici edifizi. La risoluzione dell'Ufficialità della Guardia Nazionale pareva di far resistenza anche alla truppa, e non avrebbe ceduto che alla forza.

La seduta del 10 fu oltremodo burrascosa. Vi si lesse un messaggio del Ministro Brandebourg, in cui protestava di riguardare come nulle e non avvenute le risoluzioni dell'Assemblea, la quale aveva usurpato i diritti di sovranità, e violata la costituzione. Conchiudeva col dar tempo a riflettere, e col rendere responsabili i Deputati delle conseguenze che potessero risultare dalla loro illegale condotta. — Si lessero gl'indirizzi della Guardia Nazionale e degli artigiani di Berlino, promettenti il loro appoggio all'Assemblea. Questa era in numero di 251 membri, e nominò una Commissione di 5 individui per redigere un proclama al popolo, in cui si espongono le cause del conflitto fra la Corona e l'Assemblea; il quale proclama fu tosto redatto dal signor Pillet, accolto con clamarosi applausi dall'Assemblea e dagli uditori, adottoto ad unanimità, stampato a 40 mila esemplari, da diffondersi in Berlino e nel Regno.

Intanto veniva comunicata una lettera del Conte di Brandeburgo al Comando della Guardia Nazionale, nella quale il Presidente del Consiglio dice di non conoscere più Assemblea Costituente, nè un Presidente di essa; che le porte del palazzo delle sedute saranno chiuse e guardate dal Militare perchè nessuno più vi rientri. Di fatto in questo stesso momento le truppe arrivavano sulla piazza del teatro, coll'artiglieria dietro all'infanteria, guidate dal Generale Wrangel. Parecchi Deputati corsero alle finestre, e l'Assemblea fu in preda alla massima agitazione.

« Signori (disse allora il Presidente)! Ecco un atto di violenza militare al quale noi cediamo. La Guardia Nazionale dichiarò di rimanere attorno al locale delle sedute finchè vi rimaneva l'Assemblea. Abbandoniamo dunque la sala, e ritiriamoci colla Guardia stessa. Io protesto solennemente in nome dell'Assemblea Costituente contra l'impiego della forza militare, e dichiaro di non cedere che ad essa: aggiorno la seduta a domani mattina. »

L'Assemblea, con alla testa il Presidente, lasciò la sala, salutata all'escire da vive acclamazioni della Guardia Nazionale e del popolo.

Un *dispaccio telegrafico*, in data di Berlino 11 novembre, alla sera, riferito dal *Giorn. di Francfort* del 14, annunzia che era stato trasmesso da Potsdam l'ordine di disarmare la Guardia Nazionale. La città era tranquilla, e si credeva che la Guardia suddetta non opporrebbe resistenza.

APPELLO DEL RE DI PRUSSIA

Lo stato illegale da non breve tempo regnante in Berlino, mia capitale e residenza, il quale minaccia di precipitare nell'abisso dell'anarchia l'intera Monarchia, mi ha obbligato, dietro al consiglio dei miei Ministri responsabili, di traslocare a Brandeburgo l'Assemblea convocata a formare la Costituzione, prorogandola sin al dì 27 del mese, onde poter eseguire siffatta misura. Per la medesima ragione ho dovuto rinforzare considerabilmente la truppa nella predetta mia capitale, e medesimamente sciogliere, sin alla sua riorganizzazione, la Guardia Civica in seguito della condotta sua illegale, in conformità al paragrafo 3 della Legge del dì 17 ottobre sulla Guardia Civica. Io so benissimo che tale misura soggiacerà a molte false interpretazioni, e che da una fazione sovversiva se ne potrà abusare onde far nascere, presso cittadini, ben intenzionati ancora, dei timori quanto alla conservazione intera delle libertà concesse al mio popolo. Ma non meno fermamente sono persuaso, che l'avvenire della Germania era in diritto di chiedere questa misura a me, al mio governo. Mi rivolgo perciò in questo momento decisivo all'intero paese, a voi tutti miei fedeli Prussiani, nella persuasione che disapproverete con animo serio e risoluto l'illegale resistenza che una parte dei vostri rappresentanti dimentichi dei veri loro doveri verso popolo e corona, oppone alla traslocazione dell'Assemblea nazionale. Vi ammonisco di non dar luogo alle insinuazioni che vi fanno credere che io abbia intenzione di scemare le libertà promessevi nei giorni di Marzo, che io verrei abbandonare la via costituzionale da me calcata!

Prussiani! Voi che rimaneste ancora fermi nell'antica buona fiducia in me. Voi che serbate ancora la memoria dalla storia della mia Regia Casa e del suo contegno verso il popolo, io vi prego di stare con me in tempi prosperi come negli infausti! Voi altri, che già cominciate a vacillare, vi scongiuro di fermarvi nel cammino ripido sul quale vi trovate, e di aspettare i fatti che verranno! A voi tutti poi io ripeto di nuovo l'inalterabile promessa, che nulla vi verrà scemato delle libertà vostre costituzionali, che sarà il mio santo proposito di esservi, coll'aiuto di Dio, un buon Re costituzionale, acciocchè con forze riunite fabbrichiamo un edifizio imponente e durevole, sotto il cui tetto, a benefizio della patria nostra Prussiana e Germanica, i nostri posteri possano godere per dei secoli, in pace ed armonia, le benedizioni di una vera e salda libertà.

Iddio Ci largisca a ciò la sua benedizione!

Sansouci 11 novembre 1848.

(*segn.*) FEDERIGO GUGLIEMO.
(*contrassegn.*) Conte di Brandebourg.
De Ladenberg.
De Strotha.
De Manteuffel.

— Le notizie di Berlino del 12 dicono che la città è stata dichiarata in istato d'assedio. Si teme inevitabile una lotta sanguinosa. Alla seduta dell'Assemblea del giorno 12 trovavansi 248 Deputati, vi fu eletto a Presidente il signori d'Unruh con 245 voti. - Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha dichiarato nella maniera la più positiva alla Deputazione municipale che Egli non cederebbe punto, dovesse anche costare la vita a lui ed a suoi colleghi.

Il *Monitore di Prussia* del 13 contiene una pubblicazione colla quale il Ministero dichiara che egli è animato delle più pure intenzioni; che egli non ha in vista se non il bene del paese; e che le risoluzioni prese dall'Assemblea costituente a partire dal suo aggiornamento non hanno alcun valore.

L'Assemblea Costituente non si unisce al solito suo palazzo occupato dalle truppe, ma bensì all'Albergo di Russia.

Londra 10 novembre — Si viene in cognizione che vasti distretti del sud dell'Irlanda siano in stato di semirivolta. Lo *Standard* sembra esser dispiacente che non siasi proclamato lo stato d'assedio: 17 insorti vennero arrestati ad un miglio da Clonmel.

Parigi 13 novembre. — Non avendo avuto luogo i disordini che si temevano nella giornata di ieri, per la festa della Costituzione, e tutto essendo, invece proceduto tranquillamente e con dignità, i fondi pubblici sonosi sostenuti, non ostante che regni ancora molta incertezza intorno alla scelta che si farà del Presidente della Repubblica.

— Questa mane, nell'atto in cui proclamavasi la Costituzione nella piazza della Concordia, i membri della Commissione nominata per mettere in libertà quelli fra gl'insorti del giugno che furon raccomandati alla clemenza del capo del potere esecutivo, sonosi recati nelle diverse prigioni di Parigi, ed han fatto aprire le porte a 149 detenuti.

Non si potrebe esprimere l'emozione con cui questi disgraziati accolsero le parole piene di cordialità e di patriottismo, onde il Presidente della Commissione, sig. Foucher, ha fatto precedere l'ordine del loro scarceramento.

— Gli ambasciatori, ministri e incaricati d'affari dei governi esteri residenti in Parigi furono invitati ad assistere alla celebrazione della festa della costituzione.

La Francia vive in questo momento framezzo ad un'agitazione febbrile ad un tratto e monotona, giacchè l'oggetto non cangia e la situazione sua è sempre la stessa. La lotta continua ogni dì più accanita, personale, odiosa fra i partigiani delle due individualità in presenza, e non ostante, tutto ciò che si disse, tutto ciò che si fece sinora è nulla a petto di tutto ciò che preparasi. Gli è nei segreti i più intimi della vita privata che lo spirito di parte andrà a cercare le sue armi. Si annunziano rivelazioni scandalose, retrospettive calunnie; ogni mezzo era, a parer loro, buono per combattere sì l'una che l'altra candidatura. Noi non mettiamo in dubbio che i due candidati stessi siano compiutamente estranei a simili vergognose mene, ma come va che gli stessi loro partigiani non capiscono che la stessa vittoria, comprata ad un simile prezzo riescirà carissima per chi l'avrà riportata?

Quanto alle probabilità diverse per il Generale Cavaignac e per Luigi Bonaparte, chi può calcolare frammezzo ad uno straripamento di passioni? Chi conosce la calunnia che sortirà fuori domani, e l'effetto ch'essa produrrà? Si potrebbe in qualche maniera, stabilire un gioco di borsa su queste due candidature; cotizzarle, ogni sera in più o in meno secondo le impressioni della giornata.

Tutto ciò è deplorabile, angoscioso per i candidati fatti segno agli oltraggi d'ogni specie d'insultatori pagati; angoscioso per lo spirito pubblico che questa guerra d'ingiurie e di calunnie perverte ogni volta più; deplorabile per la Francia intiera destinata, qualunque siasi il candidato che trionfi, ad essere governata da un capo, al quale sarà stato tolto prima ogni prestigio, ogni autorità. Non è così che dovrebbe agitarsi una lotta per la presidenza d'una grande nazione. (*Ind. B.*)

Altra del 13 novembre — Il principe Alessandro di Russia, figlio dell'imperatore Nicolò, attraverso Besancon nel giorno 3 novembre, proveniente dall'Alemagna ed avviato a Napoli.

Madrid 6 novembre — Il Consiglio dei Ministri ha deciso che le Cortes saran convocate il 14 dicembre. Nella stessa riunione è stato deciso che il candidato ministeriale alla Presidenza dell'Assemblea sarà il sig. Seijas-Lozano, quello stesso che altra volta fu ministro dell'Interno nel Gabinetto di Soto-Mayor.

Il sig. Seijas-Lozano è un dottissimo giureconsulto, d'opinioni politiche totalmente moderate, e di privati costumi immensamente dolci.

La sua nomina non è a porsi in dubbio. — Il sig. Duca e la signora Duchessa di Montpensier non verranno di certo a passare l'inverno a Madrid.

Altra degli 8 — Il Cavaliere de Raymond, consigliere di Legazione, presentò all'Eccellentissimo sig. Ministro del Dispaccio di Stato la lettera del sig. Ministro delle relazioni estere di S. M. I. e R. A. che lo accredita come Incaricato di affari di Austria presso questa Corte.

Il Cavaliere de Raymond eserciterà quest'incarico sino all'arrivo in questa capitale del signor Conte Esterhazy nominato Ministro Plenipotenziario di S. M. I. presso la nostra Regina. (*Gaz. de Madrid.*)

— Scrivono dalle frontiere della Catalogna in data del 6: Cabrera è di ritorno in Catalogna. La sua spedizione sull'Aragona è andata in fumo. Il giorno 2 era a Lora, borgo di 800 anime nei dintorni del distretto di Cervera a cinque ore da questa città, e vent'una da Barcellona, alla testa di 200 uomini, coi quali tentò di occupare alla scalata i blokhaus. Non essendogli riuscito l'intento, ha provato di mettervi il fuoco, ponendo a contribuzione i paesani dei dintorni perchè fornissero le fascine, i quali avevano tutti presa la fuga. (*Intern. de Bayon.*)

Berna — Il generale Dufour ha ottenuto l'onore di tre nomine contemporanee. Egli fu eletto nel Mittelland, nel Seeland e nell'Emmenthal. (*Gazz. Ticin.*)

La *Svizzera* ha un lungo articolo sulle imminenti nomine de' membri del Consiglio federale. Questo giornale, opina che cinque de' sette consiglieri si possono ritenere sicuri di una maggioranza compatta. Essi sono Furrer di Zurigo, Ochsenbein di Berna, Kern della Turgovia, Druey di Vaud, Franscini del Ticino. Candidati agli altri due posti sono Frei-Herose di Argovia, Näf ed Hungerbuhler di S. Gallo, Steiguer e Cas, Pfyffer di Lucerna. — Soggiunge che una minoranza del Consiglio nazionale preferirebbe eleggere, invece dei primi cinque, Stämpfli di Berna, James Fazy di Ginevra, Eytel di Vaud, avv. Lusser d'Uri, Tanner d'Argovia, Luvini del Ticino.

— La *Gazzetta Bernese* del 13 ha quanto segue:

Questa mattina l'ambasciatore sardo ha porto al presidente del Direttorio una nota in cui si riclama contro le esecuzioni dei rifugiati italiani dal Cantone Ticino.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 24 novembre

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI

La seduta si apre ad un'ora 1/2 pomeridiana; i Deputati sono 53; la seduta è legale. Si procede alla verifica dei poteri per le elezioni, del Collegio di Bartinotti, che ha scelto il professor Montanari, del quinto di Roma che ha nominato il signor Avvocato Sereni; del secondo che proclamò il signor Duca di Rignano.

Bonaparte contrasta a questa elezione perchè non fu rinnovata la presidenza di Ufficio.

Armellini e *Rezzi* mentre deplorano che il Consiglio abbia adottato la massima « che una elezione è valida quando contro di essa non esistono richiami » non credono doversi annullare la elezione del Rignano contro la quale non esiste verun richiamo. La camera fa proclamare valide le tre elezioni sumentovate.

Il Ministro della Guerra fattosi alla tribuna domanda pronti e valevoli soccorsi per la divisione pontificia stanziata in Venezia, ove 600 militi nostri fratelli giacciono negli ospedali; gli altri spropriati di tutto il necessario. Propone inoltre di spedire a Venezia un agente che provvedi ai nostri concittadini e stabilisca relazioni necessarie tra i due governi non che di mandare truppe fresche per supplire a quelle che si trovano già al servizio di quella Repubblica.

Bonaparte plaude al patriottismo del Ministro ma non ammette la necessità di un agente.

La domanda del Ministro della guerra è un credito suppletorio di 55,033 scudi senza contare le spese di paga che già furono sanzionate dai Consigli nel mese di agosto colla formola di credito indeterminato pel Ministro della Guerra.

Pantaleoni e Fusconi hanno fatto alcune osservazioni che saranno esaminate in seguito.

Bonaparte avanza una proposizione conforme a quella del Ministro Campello ed è votata all'unanimità mezzo agli applausi delle tribune.

Segue la discussione degli articoli della legge per l'abolizione delle sostituzioni.

— La *Gazzetta* nella parte ufficiale pubblica i nomi dei 48 Deputati che stando in Roma furono presenti all'ultima tornata del 21.

— Gli attuali ministri in vista della presente condizione del pubblico erario e dei bisogni cui deve sopperire ogni stato d'Italia, hanno risoluto di non prevalersi che della metà del soldo di 300 scudi accordato ai cessati ministri.

— Ieri mattina il Presidente de' ministri e il ministro del commercio e lavori pubblici si son recati nella sala delle adunanze del Consiglio de'Deputati e unitamente al questore han preso le convenienti disposizioni per allargare le tribune del popolo. Una parte dei lavori sono già eseguiti.

— Con ordine del Ministero della Pubblica Istruzione, l'Università Romana si aprirà colle solite formalità il giorno 27 novembre corrente.

— Annunciamo con gioia l'arrivo in questa Dominante dell'aspettato Ministro *Mamiani* che assumerà all'istante il Portafoglio degli affari esteri. (*Contemp.*)

— Il Tenente Colonnello Calderari è stato nominato Colonnello dei Carabinieri in sostituzione del Colonnello Naselli che ha domandato, ed ottenuto il ritiro.

— Monsig. Morandi Fiscale generale ha ottenuto di poter ritirarsi dall' offizio mediante definitiva dimissione.

Il Sig. Antonio Neri Segretario del Debito Pubblico, accortosi di non godere la fiducia del popolo, ha dato la sua dimissione che è stata subito accettata dal Consiglio de' Ministri.

— Alcuni Giornali della Capitale hanno detto essersi l'Abate Rosmini recato a Parigi in qualche missione. L' Abate Rosmini dichiara di non essersi mai assentato da Roma, dove attende a'suoi pacifici studi.

— Domani il terzo Collegio elettorale di Roma è convocato nella Sala della Ven. Archiconfraternita della Sma Annunziata a S. Chiara per procedere alla nomina del Deputato in rimpiazzo del sig. Avvocato Lunati, nominato Ministro.

Bologna 21 novembre — Siamo autorizzati da S. E. il signor Conte Pro-Legato di questa Provincia di desumere dai rapporti officiali di Comacchio e Ferrara la seguente esposizione:

La sera del 19 corrente, intanto che il Corpo Lancieri Masini erasi tranquillamente imbarcato a Magnavacca e non attendeva che il vento favorevole per far vela, nacque in Comacchio uno di quei tanti avvenimenti, di cui è ben difficile precisare le cagioni. Al rientrare d' una Pattuglia, parte della guarnigione, Fucilieri Pontifici, fu presa non si sa da quale strana costernazione, e si diede a sparpagliarsi per la città esplodendo le armi, che offesero alcuni Civici. Poco dopo le Autorità civili e militari del paese riuscirono a ricondurre l'ordine e tranquillare la popolazione, ma avvedutamente s' intimava ai Fucilieri ed ai Cannonieri di sortire la città verso Ferrara, richiamando invece il distaccamento Dragoni comandato dal sig. Tenente Orlandi, che venne accolto dalla Civica e dalla popolazione col maggior giubilo. Se il triste avvenimento lascia deplorare due morti e due feriti, la solerzia e vigilanza del sig. Conte Lovatelli, degnissimo Pro-Legato di Ferrara, avendo disposte le più accurate verificazioni, si appresta a somministrare gli elementi acconci per inquirere rigorosamente; e poichè il sig. Tenente Generale Zucchi ha spediti gli ordini i più severi onde i soldati appartenenti alla linea siano sottoposti ad un Consiglio di Guerra, così è a ritenere, che insieme combinati il civile e militare potere, colla maggiore sollecitudine saranno giustamente puniti i colpevoli.

— I fatti di Roma hanno eccitato l'entusiasmo dei Bolognesi. La Costituente dalla quale fu propagatore caldissimo al Circolo Bolognese Carlo Rusconi trova l'adesione delle provincie. Carlo Rusconi che in Roma fu il primo a iniziare l'idea di una dieta, sarà il deputato, che Bologna manderà in luogo dell'estinto Rossi. Giova che le Camere si compongano d'uomini onesti e di principii politici patriottici ed illibati. (*Contemp.*)

Pesaro 20 novembre — Iersera, circa all' ora di notte, da una furia di popolo furono abbruciate tutte le carte che esistevano negli uffizi di Polizia, cioè posizioni, registri, lettere tutto insomma inclusivamente agli scaffali, alle scansie, tutte le quali cose venivano gettate dalle finestre. Con ciò si fecero in Piazza e nel Corso monti di fuoco, che durarono tutta la notte. - La lettera da cui si toglie la suddetta notizia non accenna le cagioni del fatto. (*Gazz. di Bologna*)

Ferrara 20 novembre — Comacchio è rientrata nell'ordine e nella tranquillità per vie pacifiche ed amichevoli. Il Conte Lovatelli nostro Prolegato lo prevedeva, quando contro gli ordini ricevuti dall' ex ministro della guerra Gen. Zucchi, prima di precipitare cogli estremi rimedii della forza, mandava per Deputati a Comacchio i nostri concittadini Avv. Carlo Mayr e Carlo Dott. Grillenzoni, istruendoli ed abilitandoli ad esperire ogni mezzo per vincere colle persuasive. Infatti gli ottimi Deputati giungevano a Comacchio, e rivolgendosi al buon senso della popolazione, e col patriottismo che li anima, riuscirono a stringere nuovamente il patto di fratellanza, e la pace rientrò mercè le loro cure. Il Governatore, il Municipio e la Civica cooperarono grandemente, onde non accadessero gli scandali minacciati. La nostra Deputazione trovò nel Masina e nei militi volontarii che lo accompagnavano, altrettanti Italiani che per vie diverse vogliono riuscire al santo scopo della Indipendenza Italiana; ond' è che partivano per Venezia, decisi a combattere contro l' inimico; e sotto il comando del Generale Pepe, vedranno che la disciplina è una delle qualità per essere buon soldato. Lode sincera ai buoni Comacchiesi.

Sabato alle 5 pom. arrivava in Ferrara il Battaglione dei Bersaglieri comandati dal Col. Melara, proveniente da Cento. Stamane partiva il battaglione Mobile alle ore 7 diretto verso Lugo. I fucili di proprietà del Comune e della Civica furono riconsegnati.

Questa sera si trarrà partito da una dimostrazione di gioia per il nuovo ministero Mamiani-Sterbini, onde fraternizzare nuovamente coi Carabinieri; i quali oltre le prove luminose di valore e di coraggio che diedero sul campo contro lo straniero, sono pronti a cimentarsi nuovamente nella santa guerra della indipendenza.

P. S. Corre voce che dopo la partenza dei nostri Deputati da Comacchio sia nata una collisione fra i Comacchiesi e la truppa di linea in guarnigione. Ci mancano le notizie esatte, e speriamo che non s' avranno a deplorare tristi avvenimenti.

(*Gazz. di Ferrara*)

Firenze — I fogli toscani da molto tempo stimolavano il governo ad esporre quanto era accaduto a Portoferraio. Finalmente il *Corriere livornese*, organo di Guerrazzi ha parlato. Egli dice:

Nel di 31 ottobre alcuni del popolo di Porto Ferraio, in unione dei soldati di linea e dei cannonieri sedentari, non che di vari forestieri, si portarono sotto il forte Falcone chiedendo la liberazione dei prigionieri, nell' intendimento di festeggiare insieme la nomina dei signori Montanelli e Guerrazzi al Ministero. L' Ufficiale di presidio sotto-tenente Giacinto Esclapon, o non bene intendesse, o volesse strettamente attenersi ai regolamenti, si chiuse nel forte e sembrò ordinasse la resistenza. Il presidio però o se ne stette passivo, o coadiuvò la scalata, e il terribile Falcone fu occupato (non preso) senza trarre colpo. L' Esclapon fu alquanto strapazzato, e momentaneamente ritenuto in arresto.

Alla occupazione del Falcone succedè l' altra della Stella e del Forte Inglese.

Alle ore 4 p. m. il Governatore invitava alcuni cittadini, il Gonfaloniere, non che i Capitani della Guardia Civica, i Comandanti delle diverse armi, e i due Consiglieri di Governo per conferire su negozio assai interessante la quiete della città.

Lamentava il Governatore il fatto; diceva di avere ripetutamente domandato il suo riposo; si dichiarava spogliato di ogni autorità, e pronto a lasciare l' Isola; chiedeva di non essere maltrattato.

I suddetti cittadini prestavano mallevadoria nella propria persona pel rispetto in che sarebbe tenuto il Governatore, e lo persuadevano di rimanere al suo posto.

Si stabiliva in quel Consiglio: 1. che la Guardia Civica per quel giorno e per qualche altro presidiasse i forti, e fosse pagata dal Municipio; 2. che successivamente essa montasse promiscuamente ai sedentari e alla Linea, con preponderanza almeno di due individui sulla metà del presidio; 3. che fosse nel momento formato un picchetto di Guardia Municipale, lo che fu fatto.

Nella mattina del 1. novembre successivo, fu tenuto nuovamente Consiglio davanti il Governatore, onde provvedere a che i condannati nel Bagno si contenessero nell'ordine; si propose un aumento di membri al Municipio affinchè si occupassero della cosa pubblica: questo Consiglio non fu approvato, come successivamente non ottenne plauso l' altra proposizione di inviare una Deputazione al Ministero per iscusare quei traviati che si erano fatti a violare, forse imprudentemente, la santità delle leggi.

Fatto è però, che i Forti furono nuovamente restituiti al possesso del Governo nella mattina del 2 novembre corrente, in forza di una deliberazione presa dai primari cittadini nella notte antecedente, sul rapporto che i soldati stanziali intendevano di riprendere il Falcone a viva forza, o di vendicarsi contro la popolazione per essere stati rimproverati, si diceva, da alcuni dei loro capi, di viltà.

A calmare la popolazione, la quale intendeva ritenere il possesso dei Forti, era stata formulata una petizione al Governo, chiedendo varie cose nell' interesse del Popolo.

Venezia 15 novembre — È imposto un nuovo prestito forzoso di un milione di lire correnti, fruttante l' anno 5 per cento dal 25 novembre corrente, da distribuirsi a carico di alcune Ditte diverse da quelle che contribuirono ai due prestiti di cinque milioni, contemplati dai decreti 19 settembre p. p. e 12 ottobre.

— I sovvenitori del prestito dovranno pagare in danaro alla Cassa centrale la somma imposta entro il giorno 25 novembre corr. oppure consegneranno nel giorno stesso alla Reggenza della banca altrettanti vaglia all'ordine della medesima per la somma suddetta, pagabile in sei rate, la prima delle quali scadente il 31 luglio 1849, la seconda il 31 agosto, e così successivamente di mese in mese. Gl' interessi dell' annuo 5 per cento a debito dei sovventori dal 25 novembre corrente fino alla scadenza, saranno riuniti in un solo vaglio per il 15 ottobre 1849.

Altra del 16. — Il capitano Vincenzo Statella, del 1. battaglione de'volontarii napoletani, abbandono le bandiere senza permesso, sono ormai 4 mesi, si reco in Napoli e nei giorni scorsi fece qui ritorno. Egli si scusa col dire che non credeva grave delitto ad un ufficiale de'volontarii l'assentarsi dal suo corpo, senza esserne autorizzato. Il generale in capo, in luogo di sottoporlo ad un Consiglio di guerra, si limita ad allontanarlo dall'esercito italiano in Venezia.

— Da Milano 15 novembre:

Si ritiene che le vittime destinate ad essere spogliate da Radetzky col suo proclama dell' 11, salgano a 225, che tutti insieme dovrebbero pagare da 30 a 40 milioni. Ieri il municipio presento a Radetzky una protesta, dettata dall'avv. Sormanni: ella si appoggia principalmente nel dichiarar contrario il detto proclama 1. alla capitolazione per la quale ciascun Lombardo ebbe facoltà di ritirarsi coll'armata in Piemonte: 2. al decreto di amnistia 20 settembre, colla quale devono essere annullati tutti i processi: 3. alle vigenti leggi civili: 4. finalmente alla fede pubblica siccome quello che intacca i contratti fatti in buona fede.

Lettere di Milano recano il riparto della suddetta contribuzione. Il conte Casati si dice tassato per 300,000 lire, il conte Borromeo per 800,000 lire, il duca Visconti per 800,000, il duca Litta per 800,000 mila, e via dicendo.

— L'*Avvenire* dice, in data del 16, da Alessandria, che gli Ungheresi giuntivi la settimana antecedente avendo mostrato desiderio di ripatriare, venne loro segnato il foglio di via per Genova onde esservi imbarcati. — Il 14 l' ottavo reggimento fanteria, brigata Cuneo, andò in cittadella affine di lasciare il quartiere di S. Stefano in libertà pei Lombardi, aspettati fra breve da Vercelli.

Napoli 18 novembre — Un nostro corrispondente ci dipinge in una lettera lo stato infelice delle Calabrie, e precisamente del Distretto di Cotrone, in preda alle oppressioni di un brigantaggio che da tutte le vie si manifesta in dispiacevole modo. La comitiva che più infesta quei luoghi e che più delle altre sembra poderosa è quella guidata da D. Domenico Falco da Rossano. È vero che il maresciallo Statella col suo carattere fermo, risoluto ed energico, da tutt' opera alla persecuzione di quei malviventi, ed è già pervenuto in poco tempo ad assicurare alla giustizia moltissimi di essi; ma è vero altresì che i mali non cessano e che si riproducono tutto giorno. Sarebbe d' uopo che la forza pubblica ivi esistente si aumentasse di numero, affinchè una più attiva persecuzione si spiegasse e si riducessero quelle bande a non trovar più quartiere.

Ai tanti malanni si aggiunge in quelle provincie uno spirito irrequieto fomentato da non pochi che spargono notizie di sgomento e di disordine e cercano compromettere la pubblica tranquillità. Possa il Governo prendere a seria considerazione lo stato delle Calabrie, ed apportarvi sollecitamente un rimedio co' mezzi tutti che sono in suo potere e di cui puo disporre.

(*Nazione*)

— A proposito della quistione siciliana un giornale narra che, pochi dì sono, il sig. Bastide diceva al sig. Ludolf, incaricato d' affari napolitano, che la Francia non soffrirebbe mai che la Sicilia divenisse una nuova Gibilterra a prè della Gran Bretagna.

ERRATA CORRIGE

Nel passato numero pag. 1 colonna 3 linea 14

infima si male

Leggi — *infinitesimale*

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

ARTICOLO COMUNICATO

Sig. Direttore del Costituzionale romano.

Apprendo assai tardi la narrazione del Costituzionale della dimostrazione popolare all' Arcivescovo di Spoleto, nella quale a giustificarlo mi veggo regalato di una calunnia. Non volendo sopportare questa offesa invio tosto la seguente dichiarazione da inserirsi a mia giustificazione.

DICHIARAZIONE

Nel settembre dell' anno scorso Monsig. Sabbioni arcivescovo di Spoleto m'invitava con graziosità e premure (e posso documentarlo) a maestro di filosofia in quella città, e mi faceva rinunziare alla cattedra che tenevo in questo Collegio della Sapienza di Perugia. Andavo a lui, ma quando fummo ai patti voleva che gli facessi *obbligazione scritta*, che mi vincolasse a molti anni. Non potetti contentarlo. Dopo dieci mesi, il Magistrato e non so chi altri, cortesemente fanno all' Arcivescovo l'inchiesta per avermi, e mi si dice che ei rispondesse di aver dei motivi per negare il suo assenso.

Non mi duole il negato favor suo, giacchè mi è di sufficiente compiacenza la fiducia di quei, che mi richiesero, e benchè di cattedre non bisognoso mi era gloria un invito che in quel tempo stesso mi rinnovava il Collegio di Perugia, a cui mi sono restituito con tutta la soddisfazione dell'animo. — Mi duole l'offesa fatta all' onoratezza di cui mi pregio e per questa appello al pubblico

Di Perugia il 12 novembre 1848.

FRANCESCO FRANCESCONI

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40.

27 Novembre 1848 LUNEDI Anno I. N. 66.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 27 novembre

L'imperiosità delle circostanze e l'oscurità dello scioglimento di esse non consente alla dialettica di trattenersi in polemiche sopra di esse; quindi coscienziosamente volendo procedere ci limitiamo per coerenza ai nostri principii alla semplice enumerazione dei fatti.

Sabato 25 corr. prima del mezzo giorno si è conosciuto con certezza che il S. Padre nella scorsa notte si era allontanato da Roma lasciando al Marchese Sacchetti primo foriere dei sacri Palazzi Apostolici un autografo che il Ministro dell'Interno rendeva publico nelle ore pomeridiane col seguente indirizzo:

AI ROMANI.

Tiene suo dovere il sottoscritto Ministro di rendere di pubblica ragione un autografo di Sua Santità diretto al Sig. Marchese Girolamo Sacchetti Foriere Maggiore dei Sacri Palazzi, e da questo comunicato al Ministro medesimo.

TENORE DELL'AUTOGRAFO.

» *Marchese Sacchetti*

» Affidiamo alla sua nota prudenza ed onestà di prevenire della Nostra partenza il Ministro Galletti, impegnandolo con tutti gli altri Ministri non tanto per premunire i Palazzi, ma molto più le persone addette e Lei stessa, che ignoravano totalmente la Nostra risoluzione. Che se tanto Ci è a cuore e Lei e i famigliari perchè, ripetiamo, ignari tutti del Nostro pensiero, molto più Ci è a cuore di raccomandare a' detti Signori la quiete e l'ordine dell'intera città.
» 24 novembre 1848.

PIUS PP. IX.

La notizia divulgatasi per la città la riempì di stupore, ma l'ordine, e la tranquillità, non furono menomamente turbati; però a rassicurare il popolo di Roma, il Ministero poco dopo mezzodì publicava questo proclama.

ROMANI!

Il Pontefice è partito questa notte da Roma, trascinato da funesti consigli. In questi momenti solenni il Ministero non mancherà a quei doveri che a lui impongono la salute della patria, e la fiducia che gli accordò il Popolo.

Tutte le disposizioni sono prese, perchè l'ordine sia tutelato e siano assicurate le vite e le sostanze dei cittadini.

Una Commissione sarà nominata all'istante, che siederà in permanenza per punire con tutto il rigore delle leggi chiunque osasse di attentare all'ordine pubblico e alla vita dei Cittadini.

Tutte le Truppe, tutte le Guardie cittadine siano sotto le armi ai loro rispettivi Quartieri, pronte ad accorrere dove il bisogno lo richiedesse.

Il Ministero, unito alla Camera dei Rappresentanti del Popolo e al Senatore di Roma, prenderà quelle ulteriori misure che l'impero delle circostanze richiede.

Romani! fidate in noi, mantenetevi degni del nome che portate, e rispondete con la grandezza dell'animo alle calunnie dei vostri nemici.

Roma li 25 novembre 1848.

C. E. MUZZARELLI *Presidente.*
G. GALLETTI.
G. LUNATI.
STERBINI
P. CAMPELLO.
G. B. SERENI.

Nel madesimo istante il Ministro dell'interno spediva la seguente

CIRCOLARE AI PRESIDI DELLE PROVINCIE

Sua Santità in questa notte abbandonava improvvisamente la Capitale. Un suo biglietto autografo preveniva della sua partenza il signor Marchese Sacchetti suo Foriere Maggiore, e questi lo comunicava a me: ne vedrà il tenore nella stampa qui unita, e ne conoscerà l'alta importanza, perchè riconosce il Ministero ed affida ad esso l'ordine pubblico. Questi ha fatto quanto in sì solenni momenti era debito suo: l'altra stampa che pure le unisco, le mostrerà le prime disposizioni. Finora il governo regge, ed in tutta la sua forza. Le Camere e gli altri poteri sono tutti con noi. Ella provveda immediatamente onde l'ordine sia gelosamente conservato, come noi finora riuscimmo felicemente nella Capitale, e secondi gli sforzi nostri per salvare lo Stato. Il Ministero rimane al potere con questo precipuo fine, finchè le Camere e le popolazioni non avvisassero di procedere a mutazioni.

Il Ministro dell'Interno
G. GALLETTI.

Immantinente, le milizie tutte di guarnigione in Roma furono consegnate, la guardia cittadina fu chiamata ai rispettivi quartieri, tutto procedeva con calma.

Intanto il consiglio dei Deputati si era radunato ad un'ora pomeridiana in seduta publica, e non ostante che da prima il numero dei membri presenti non fosse legale, il Presidente Sturbinetti dichiarò che attesa la gravità delle circostanze credeva potere assumere sopra di se la responsabilità di aprire la seduta. (vedi sotto le notizie di Roma la relazione della seduta). Il Sig. Conte Mamiani che non aveva ancora accettato il Portafoglio dell'estero si arrese alle sollecitazioni di molti colleghi così il Ministero si trovò completo alla tornata.

Il Parlamento Romano seppe con mirabile dignità conciliare l'esercizio de'suoi dritti all'osservanza de'suoi doveri per salvare il paese da qualunque disordine, e mantenere le forme del governo costituito. Ne sia lode al Presidente *Sturbinetti*, e alla fermezza dell'intero consiglio, perchè se vi fu alcuna eccezione, non produsse questa effetto veruno. Quando il Consiglio decretava di dividersi in tre commissioni che si avvicendassero in seduta permanente, provava di quale spirito era animato per esser pronto ad usare energiche misure contro qualsiasi perturbatore. Il Proclama fatto ai popoli dello Stato, e votato ad unanimità, meno un Deputato, contiene il programma politico di quell'alto consesso:

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

Deve esservi manifesto che nell'assenza del Principe il governo dello Stato permane costituito nelle medesime forme e colle medesime legali autorità.

Il Consiglio de' Deputati sempre fermo nell'esercizio de' suoi diritti e nell'osservanza de' suoi doveri si accorda di tutta sua volontà col Ministero, al quale il Santo Padre ha conferito i poteri e nell'assenza sua raccomandato l'ufficio di tutelare l'ordine pubblico. Perciò dopo aver decretato per voto unanime di cooperare assiduamente e con ogni sua facoltà a qualunque atto lodevole del Governo, aggiunge la propria alla voce di lui per esortare il popolo romano e quelli tutti delle provincie a dare ora più che mai splendida prova di loro civile virtù e saggezza; ricordandosi principalmente che dalla loro unione e concordia presente dipende in grandissima parte eziandio l'unione, la concordia e la liberazione d'Italia.

Il Consiglio dei Deputati in suo nome e in nome del ministero accerta i popoli del suo zelo instancabile per giungere alla pronta attuazione delle più care speranze della patria comune.

Il Presidente F. STURBINETTI.

Il Consiglio dei Deputati si sciolse verso le ore 5 1/2 pomeridiane, lasciando la prima commissione in permanenza.

La città era tranquilla, la guardia civica era numerosa *ai rispettivi quartieri*, *ordini severissimi furono* dati dal comando generale che emanava il sotto riferito

ORDINE DEL GIORNO

Siamo in un momento supremo! Vi è quindi bisogno dell'ordine il più compiuto, affinchè la tranquillità pubblica non sia minimamente turbata.

A Voi spetta, Militi Cittadini, vegliare uniti e concordi alla conservazione di così geloso deposito. — Le armi vi furono date a questo santo scopo, e solo per esso dovete imbrandirle. — Alle vostre mani è affidata la tutela degli averi e delle vite dei cittadini: Voi saprete conservare quelli e queste inviolabili. — Tenetevi agli ordini dei vostri Capi, ai quali saranno da me trasmessi ad ogni occorrenza. — Mostratevi degni figli di Roma, e la Patria ve ne sarà riconoscente. — Rammentatevi essere la nostra divisa: MANTENERE L'ORDINE PUBBLICO A QUALSIASI COSTO.

Il Tenente Generale G. Galletti

Anche il circolo popolare publica il seguente avviso

AL POPOLO ROMANO
IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE

Il PONTEFICE è partito da Roma. Egli prima di allontanarsi confermò con uno scritto di sua mano l'attual Ministero, raccomandandogli di conservar l'ordine, e tutelare le proprietà di qualsivoglia classe e condizione.

Il Ministero adunque nella pienezza de' poteri non indietreggiando nella via intrapresa, confida in questo popolo di Roma, che generoso di perdono verso tutti coloro che lo vorrebbero trascinare nella guerra civile, saprà scrupolosamente evitare ogni atto che a disordine accennasse. Tutte le autorità militari, civili, e legislative si stringano insieme onde Roma modello di Civiltà per tutti i Popoli, faccia conoscere ai suoi nemici come conservi la sua tranquillità più profonda, e un coscienzioso rispetto a tutte le leggi umane e divine in mezzo a gravi avvenimenti.

La Guardia Civica, istituzione d'ordine e di franchigie costituzionali, unita alla valorosa truppa d'ogni arma salvi un'altra volta la Patria da chiunque tentasse perturbarne la quiete.

VIVA L'ITALIA! VIVA IL MINISTERO DEMOCRATICO! VIVA L'UNIONE!

Dalle sale del Circolo li 25 Novembre 1848.

IL DIRETTORE
GIO. B. POLIDORI

Il Segretario
Felice Scifoni

La notte si passò quieta, e l'indomani alle 12 mer. l'alto Consiglio si radunava in seduta publica.

Monsignor Muzzarelli, il sig. Conte Mamiani erano al Banco dei Ministri.

Dopo le communicazioni fatte dal Ministro degli affari esteri delle disposizioni prese dal Ministero e dal Consiglio dei Deputati (*vedi la relazione sotto le notizie di Roma*) una commissione composta di cinque membri ha esteso, *seduta durante* il seguente

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

Nella mestizia di cui riempie l'animo l'assenza del principe e padre comune, l'alto consiglio unisce con voti unanimi la sua voce a quella del consiglio de'deputati e del ministero per confortare i popoli nella speranza e confermarli nella volontà che l'ordine pubblico sia conservato, e la concordia fra gli ordini costituiti nello Stato è la salute dello Stato medesimo in qualsivoglia turbamento e questa concordia non mancherà certamente per parte dell'alto consiglio il quale risolutamente coopererà a tutto ciò che sia proposto per bene e sicurezza della patria. Voi, popoli vi ricorderete che la tranquillità dello Stato Pontificio non solo è necessaria a mantenere quella riputazione di civile sapienza e di bontà che voi avete nel mondo, ma è necessaria altresì a pre-

servare e prosperare la sorte dell'italica grandezza e indipendenza e la pace del mondo.

Il Vice-Presidente « ODESCALCHI.

Il *Contemporaneo* di ieri si esprime così sopra la partenza di Sua Santità.

ROMA SARA' TRANQUILLA: nè potrebbe essere altrimenti. Perchè vogliamo agitarci, e darla vinta ai nostri nemici? perchè vogliamo agitarci? guardiamo il passato, apprezziamo gli avvenimenti del giorno 16; ebbene! noi non potevamo essere nè più discreti, nè più generosi. Andiamo in fondo alle cose: fu fatta qualche ingiuria al potere spirituale del Papa? nessuna: fu dimandata forse qualche cosa di stravagante o di nuovo al Potere temporale del Papa, come sovrano? niente di stravagante, niente di nuovo; la Costituzione restava come egli stesso l'aveva data, e dal popolo si voleva solo un Ministero che mantenesse la Costituzione dataci da lui stesso, e non che la conculcasse come voleva conculcarla il Ministero Rossi. Se il Papa aveva data la Costituzione, era ben giusto e naturale che non solo al Popolo, ma anche a lui medesimo dovesse piacere di conservarla, e non di tollerare un Ministero che aveva l'infame proposito di affogarla nel sangue civile. Che altro voleva il popolo? il popolo voleva che il suo Principe, che il Papa dasse mano a formare il patto nazionale fra gl' Italiani. Non occorre il ripetere che questo era un dritto santo pel Popolo; diremo solo che il Papa stesso aveva riconosciuto giusto questo desiderio; difatti scrivendo all'imperatore d'Austria gli aveva detto, che omai era tempo di lasciar vivere le nazioni in uno stato d' indipendenza dentro i loro naturali confini, e di più il Papa stesso aveva per due volte incominciate le trattative di una lega per l'indipendenza nazionale. Il popolo dunque non fece e non dimandò niente nel giorno 16, che non fosse giusto, e che di più non fosse già, poco più poco meno, nelle stesse intenzioni del Papa; e ciò è così vero, che il popolo Romano credette di aver reso un servigio non tanto a se stesso, quanto allo stesso Papa col liberarlo da tanti iniqui che gl' impedivano il bene. Il Papa nondimeno ha creduto di allontanarsi; e per conseguenza il popolo non può perdere la sua tranquillità, perchè i motivi che possono averlo determinato debbono essere estranei certamente alle viste politiche, e agli avvenimenti passati, e sono forse suggeriti dal Primato spirituale di lui, dove il Popolo non entra con altro sentimento che colla venerazione.

Non possiamo che applaudire alle disposizioni prese dal Ministero per procurare i mezzi di sussistenza alla bassa classe del popolo, per mezzo dei lavori proposti tanto per le strade ferrate che di altra utilità pubblica. Però dobbiamo fare osservare che la società non è composta solamente di braccianti, ma che v' è ancora la classe media che reclama energicamente pronti soccorsi, per riattivare il commercio, e mettere in effetto non solo quell'armonia che deve esistere fra le diverse parti della machina sociale; ma sopratutto dee impedire che si sfasci. Questi sono i soli rimedii per impedirlo. È pur troppo noto a tutti, ed il Ministero non può ignorarlo, che è ben sentita la necessità di una banca nazionale che faciliti le transazioni, soccorra i piccoli commercianti, dia mano all'agricoltura, all' industria, e metta in circolazione una quantità maggiore di numerario a vantaggio dei popoli dello Stato!

Per giungere a questo scopo abbiamo esposto un piano di *Banca Pontificia di sconto* per l'effettuazione della quale l'autore del piano non domanda altro che l'autorizzazione e sorveglianza del Governo. In quella istituzione le classi tutte della società, ma le medie ed infime soprattutto, vi trovano vantaggi immensi.

RAGGUAGLIO DEI FATTI DI FIRENZE

Nel giorno 22 novembre

Martedì mattina cominciarono gli squittini per l' elezione dei 6 deputati di Firenze. Alla sera si conobbero i nomi di quelli che avevano maggior probabilità di riuscita, e si trovò esser questi quasi tutti nomi di deputati antichi.

La mattina di poi — mercoledì — alle ore 9 1/2 si leggevano su tutte le cantonate degli avvisi clandestini che invitavano *il popolo* a riunirsi al tocco dopo mezzogiorno, per andare in massa alle diverse chiese dove si teneva Collegio elettorale e costà usare violenza agli elettori, al seggio. — Al tocco una turba di forse 100 individui si moveva dalla piazza del Duomo, e ingrossata per via dai soliti curiosi (pochi però questa volta) si portò tumultuando prima alla Metropolitana poi alle altre chiese. La più terribile delle violenze fu consumata, *le Urne Elettorali rovesciate*, stracciati i registri, la statua della libertà spezzata!

Dopo questa vittoria si portò la folla sulla piazza del Granduca, qua alcuni se ne staccarono e salirono al Ministero. Discesero e portarono promessa che *le elezioni sarebbero sospese*, che si sarebbe presa in considerazione la proposta *di mettere in stato d'accusa il Ministero Ridolfi e il Ministero Capponi*!! — Non sappiamo trovare connessione tra questi due fatti.

La città rimase attonita ma tranquilla. Alla sera dopo le sinfonie della Banda militare la solita turba si gettò per le strade di Firenze e le violenze della mattina ebbero compimento. Si portò avanti al Palazzo Pepi abitazione dell' Avv. Salvagnoli, e in mezzo alle grida di *Morte al Salvagnoli* fracassò a sassate i cristalli le finestre e tentò invano di invadere il palazzo; — poi sulla piazza di S. Croce lo stesso e peggio d'avanti alla abitazione dell' Avv. Capei: poi all' uffizio della Patria a commettere inaudite violenze. Dopo ciò la turba passò l'Arno e in via Maggio commesse l'ultima violenza al palazzo Ridolfi. Oltre alle sassate lanciate, oltre alle grida di morte, un gran fuoco fu acceso in mezzo alla strada e perfino vi fu chi tentò gettarlo per entro alle finestre.

In presenza di sì terribili fatti quali provvedimenti prese il governo, come tutelò la libertà, la costituzione, la *Proprietà Personale*, a quiete la sicurezza dei cittadini? — Il Governo nulla fece. — Trista verità, nulla fece. — Fino dalle 10 della mattina tutta Firenze era informata della meditata violenza: il governo non poteva ignorarlo nè lo ignorò di fatto: bastava che mostrasse un poco di forza armata, e le più scandalose scene si sarebbero risparmiate. Nulla di questo. Al tocco e mezzo accadevano i fatti, alle due si leggeva una notificazione del Prefetto ove in doppio linguaggio si diceva « *Voci corrono che alcuni vogliono fare* ec. ec. Come! mezzora dopo le violenze avvenute una notificazione deve parlare di *voci che corrono*!!! Questo ci sembra una derisione.

Quali precauzioni furono prese perchè almeno nella sera non succedessero di nuovo i fatti della mattina? — Nessuna, e tutto fu compiuto colla massima licenza. Il foglio uffiziale della sera nemmeno una parola portava dei casi della mattina, solamente a notte avanzata il Prefetto di Firenze si portava alle case degli offesi — *a fare le sue scuse*!!

Noi non sappiamo che modo di governare sia questo. — Intanto alcune vittime si contano di questa violenza. Nel Palazzo Pepi una donna ammalata, per lo spavento peggiorò tanto nella malattia che a quest' ora ci dicono sarà morta, alla casa Capei una donna che volle chiudere una finestra, fu colta da un sasso nella testa per cui fu malconcia gravemente.

Oggi le elezioni sono sospese nè ancora sappiamo cosa pensare di questa precaria situazione (1).

(1) Il Governo ha parlato: in questo punto (ore 1 pomeridiane) leggesi un PROCLAMA del Ministero, in esso è compendiata tutta la storia dei fatti da noi narrati.

Riportiamo dalla *Riforma* di Lucca il seguente documento — Giudichino i lettori. —

Proposizioni

Approvate dal Circolo Politico di Lucca nella seduta permanente tenuta nelle sere 18, 19, 20 corrente plaudente il popolo (!!!)

1. Proposizione, — Sono stati esclusi dalla Candidatura:

1. Tutti coloro, che essendo stati eletti Deputati al Consiglio Generale Toscano, votarono per i poteri eccezionali al passato Ministero.

2 Tutti quelli che il 16 del prossimo passato settembre secondarono la spedizione della Guardia Civica al campo di osservazione in Pisa.

3. I componenti la direzione del Governo Lucchese *La Riforma*.

2. Proposizione. — Sono stati approvati per la Candidatura.

Il signor Vincenzo Torselli già deputato al Consiglio Generale per il Collegio elettorale di Lucca-Città.

Il signor Dottore Gioacchino Allegrini per il primo Collegio elettorale di Lucca Campagna.

Il signor Pietro Caroni, e avv. Angelo Nuccorini per il secondo Collegio elettorale di Lucca Campagna.

Dal Circolo Politico di Lucca 20 novembre 1848.

Dott. P. PIERI segret.

Il *Constituzionnel* ci dà la seguente descrizione della festa avuta in Parigi il 12 corrente, per la pubblicazione della Costituzione. - Il tempo magnifico ieri sera (11) e nel durare parte della notte, mutò a un tratto verso il mattino. A un cielo chiaro e sereno, succedette una neve minuta e quasi continua. Frattanto i tamburi battevano a raccolta, ma le legioni non mostravano la loro solita premura. La popolazione non si recava più verso la piazza della Concordia con quella curiosità che pur forma l' essenziale carattere dei parigini.

Gli è vero che i preparativi della festa erano poco grandiosi.

Innanzi ai cancelli delle Tuillerie, s' innalzava un padiglione quadrato di velluto rosso, foderato di drappo d' oro, sotto il quale era eretto un altare. Una grande scalinata, interrotta a metà da un pianerottolo, formante una larga piatta-forma, conduceva dalla piazza all' altare.

Dietro l' altare era preparato il luogo pei musici. A destra ed a manca due grandi tribune, la cui decorazione risentivasi alquanto della fretta adoperata nei preparativi, aspettavano l'Assemblea nazionale ed i corpi dello Stato. Altre due tribune decorate meschinamente affatto, e che non erano ne anche compiutamente riparate, erano riservate a quella parte di pubblico munita di viglietti.

Le tribune restando indietro del padiglione che serviva di cappella avveniva che, nè i rappresentanti, nè le autorità; nè gl' inviati potevano vedere i celebranti.

La piazza era tutta all'intorno decorata da un centinaio di alberi pavesati di pennoncelli e di scudi su quali stavano scritti i nomi dei nostri dipartimenti, e delle nostre colonnie d'Africa e d' America.

Altri alberi più alti, portavano delle fiamme coll'iscrizione: 24 *febbraio*. Su quattro pennoncelli, agli angoli della piazza, leggevasi: *Costituzione del* 1848. Al piede dell'obelisco in faccia all' altare, era dirizzata una statua rappresentante la Repubblica, tenente in mano la Costituzione. Innanzi a questa statua si collocarono il generale Cavaignac, il generale Lamorcière ed il generale Changarnier al momento della rivista.

Dei larghi nastri tricolori fregiavano la linea che l' Assemblea nazionale doveva percorrere per recarsi dal suo palazzo alla cerimonia. Ve n' erano egualmente dalla parte della Maddalena, sulla strada che aveva a fare l' arcivescovo ed il bastone pastorale.

Alle nove ore l' arcivescovo uscì dalla *Maddalena*; si possono stimare meglio 500 ecclesiastici che lo precedevano in due file. L' arcivescovo che ancora porta il lutto pel suo predecessore, era in mitra di argento; i quattro prelati che lo assistevano portavano le mitre d' oro avevano tutti la croce in mano.

L' Assemblea nazionale si avanzò dalla sua parte insieme al potere esecutivo. Il presidente dell'assemblea e l'uffizio, come pure il presidente del Consiglio ed i ministri, si fermarono sulla piatta forma, riposando dalla lunga gradinata che conduceva all' altare. Da quel luogo il sig. Armando Marrast ha dato lettura della Costituzione.

In seguito si cantò il *Te Deum* e si celebrò la messa in pontificale, quindi il clero ritornò alla maddalena, salutato nella partenza dalla marsigliese, ed alle undici ore cominciò la rivista.

Le Deputazioni delle guardie nazionali dei dipartimenti, generalmente pochissimo numerose sfilarono da prima, quindi sfilò l' artiglieria della guardia nazionale di Parigi, la guardia mobile, l' armata, infanteria, cavalleria e artiglieria.

Durante la rivista, le salve del cannone degl' ivalidi e dei forti di Bicètre, di Charenton, di Vincennes, di Romainville, dell' Est e di Mont-Valerien, univansi alle acclamazioni che facevansi sentire in ben poco numero, convien dirlo, e ch' erano prodotte piuttosto da alcuni gruppi fermati in fondo alla strada che dai ranghi dei corpi armati che sfilavano. Il freddo e la neve gelavano i più appassionati e comprimevano i più vivi ardori.

Alle tre la cerimonia era terminata, ma per tutto il resto della giornata, avendo un poco cessato di nevicare, passeggianti in gran numero vennero a visitare il teatro della cerimonia.

Sulla fronte della cappella brillavano in lettere d'oro queste parole: *Amatevi l' un l' altro.*

NOTIZIE ESTERE

Vienna 12 *Novembre.* — Frobei venne condannato a morte, ma poi gli fu fatta grazia; Eduardo di Sternau di Brunna venne all' incontro fucilato in seguito a sentenza del giudizio statario. Fuster venne messo in libertà verso garanzia.

Altra del 15 novembre — *La Gazzetta* porta una notificazione del nuovo Comandante della città di Vienna, il generale maggiore Franck (il generale di Cordon è partito per Olmutz per assumere il Ministero della guerra) colla quale viene accordato un' ultimo termine perentorio di 24 ore per la consegna delle armi di tutte le specie. Spirato questo termine si passerà alle perquisizioni domiciliari.

Altra sentenza del giudizio di guerra viene pubblicato da detta Gazzetta. Ignazio Posch Dottore in legge e maestro privato, convinto per concorrenza di circostanze di aver tentato di sedurre dei soldati a rompere il loro giuramento di fedeltà per guadagnarli alla causa della rivoluzione, venne condannato a sei anni di lavoro forzato in una fortezza. In contemplazione della qualità personale del condannato, il principe Windischgrätz gli ha commutato la pena in sei anni di arresto in una fortezza senza catene.

Il Giornale del Lloyd Austriaco del 14 dice correr voce che l'attuale consigliere aulico presso la suprema Corte di giustizia sig. di Ghequier assumerà il portafoglio della giustizia. Dicevasi pure che Kossuth s'era allontanato da Presburgo volgendosi per Comorn e quindi per Pesth. Correva voce egualmente che nell' Inquisizione apertasi riguardo all' assassinio del Ministro della guerra Latour, anche molti Deputati (dicesi per intanto Smolka, Fischhof, Violand e Borrosch) i quali erano sta-

ti testimoni di quell' orribile attentato, verranno esaminati per dare delle dilucidazioni intorno a varie circostanze sommamente importanti. Le operazioni dell' armata contro l'Ungheria dicevasi dover cominciare il giorno 16 corrente, Il Bano Jelachich ne avrebbe ad assumere il comando supremo. Un altro foglio volante viennese (*Neuigkeitsbote*) del 14 dice all' incontro che in quel giorno correva voce che lo stesso principe Windischgrätz fosse partito per l'Ungheria.

— I fogli di Vienna del 16 recano la sentenza che condannò a morte Messenhauser, già Comandante della Guardia Nazionale Viennese, confesso e convinto di aver eccitato alla rivolta prima e dopo i proclami di Windisgraetz, e persino di aver eccitato alla resistenza dopo stipulata la capitolazione di resa. Ei venne fucilato la mattina del 16. - Il 14 era stato arrestato a Göding un emissario di Kossuth, che voleva recarsi nella Slesia a riaccendervi la già repressa insurrezione. Sembra ch' egli sia un Tousceau, Presidente della Società democratica di Vienna - Gli avamposti dell' armata, che deve operare contro Presburgo e Tyrnau ha già varcato il confine ungarico. La *Gazzetta di Olmutz* dice che il Principe di Windisgraetz lascerà Viennna per mettersi alla testa di quell' armata. Tutto il potere si unirà allora in Welden, che sarà Governatore civile e militare di Vienna. - Nulla di positivo intorno alla definitiva composizione del nuovo Ministero. - Proseguono tuttora le condanne e le esecuzioni per titolo di ribellione.

Dimani verranno impiccati sul *glacis* i tre uccisori di Latour. Il Consiglio Comunale fu ieri a complire col Gen. Welden: « Miei Signori (questi disse loro), essi non hanno fatto il loro dovere: curino il ristabilimento della quiete e dell' ordino. »

Dicesi che il Gen. Bem sia stato ferito a Pesth da mano ignota, e che Kossuth abbia mandato la propria famiglia in Inghilterra.

La Guardia Nazionale, alla nuova organizzazione sarà limitata ad 8 mila uomini.

— Fu per giudizio statario, fucilato il signor di Sternau, comandante della guardia mobile. Si prepara una forte spedizione contro l'Ungheria, dove preveder si deve un' ostinata resistenza. Presburgo è assai bene fortificata. Kossuth ha provveduto di viveri la fortezza di Komorn: quindi un rincaro momentaneo di grani e farina; ma bentosto giungeranno trasporti di cereali sul Danubio, la cui navigazione è ancora aperta.

Scrivono da Fiume il 16 novembre :

« In Fiume il 13 corrente venne inalberata con grande solennità la bandiera tricolore croata. »

« Il corpo del Tenente-Maresc. Dahlen dopo avere varcata la Mur s'avvanza in Ungheria. Il Bano s'è pure avviato il 13 corrente verso Buda-Pesth con un corpo di armata di 60 mila uomini, diviso in 4 colonne. La prima sarà comandata dal Bano stesso; la seconda dal Principe Reuss, la terza dal Generale Serbelloni, e la quarta (dicesi) dal General Welden attualmente Governatore di Vienna.

Trieste 20 — A Vienna nulla di nuovo. Continuano sempre le fucilazioni. Da Berlino si ha oggi che porzione della Guardia Nazionale si era adattata al disarmo; che però regnava grande fermento, e la maggior parte delle province avendo sanzionata la condotta dell' Assemblea, non si poteva prevedere la soluzione della vertenza.

Francoforte — L'Assemblea nazionale inteso il rapporto del sig. Zaccaria sugli affari di Prussia, prese conformemente al medesimo la risoluzione seguente: « L'Assemblea nazionale dichiara che è necessario 1. che il Governo prussiano revochi il decreto di traslocazione del parlamento da Berlino a Brandeburgo, come tosto avrà provveduto al modo di assicurare la dignità e la libertà delle sue deliberazioni a Berlino; 2. Che la corona di Prussia scelga, quanto prima, un Ministero che abbia la confidenza del paese, ed atto sia ad allontanare il sospetto di una reazione o di usurpazioni a danno della libertà del popolo.

Altra del 14 novembre — Appena il ministero dell' impero ebbe ricevuto la notizia, che il sig. Roberto Blum era stato fucilato a Vienna, inviò immediatamente in quella capitale i signori Pauer e Potzel, in qualità di commissarii dell' impero.

— Il giornale di Francfort del 16 reca la legge adottata dall' assemblea nazionale, e promulgata il 12 dal vicario dell'Impero colla quale è adottata la bandiera alemanna di guerra, e di commercio. La bandiera di guerra si compone di tre strisce orizzontali, di eguale larghezza, la superiore nera, quella di mezzo rossa, e l'inferiore gialla, colle armi dell' impero inquadrate nel mezzo in campo d'oro, e cioè l'aquila nera a due teste colle lingue rosse, i becchi e le griffe d'oro. La bandiera di commercio è eguale ma senza le armi.

Abbiamo il Giornale di Francfort del 18 nel quale si rende conto di una grande rivista passata alle truppe federali dell'Arciduca Vicario. Esso pubblicò il 16 un Ordine del giorno alle truppe medesime, in cui ricorda i voti della patria germanica, e dice alle truppe che esse sono chiamate ad appoggiare nell'interno l'ordine e la libertà legale, ed a difendere al di fuori onorevolmente l'indipendenza.

Berlino 14 novembre — Le nuove di Berlino a tutto il giorno 13 sono sempre della massima gravità: come già si annunziava la capitale fu posta in istato d' assedio, è la guardia nazionale disarmata. Una pubblicazione sottoscritta da tutti i Ministri in data del 12 da Berlino è così concepita;

« Gli avvenimenti sopravvenuti in questa città hanno mosso le Autorità civili ordinarie fuor di stato di far rispettare le leggi. Il Ministero sottoscritto non esita per conseguenza di ricorrere a misure straordinarie, e dichiara in istato d' assedio la città di Berlino, ed i suoi dintorni pel raggio di due miglia. Le disposizioni ulteriori da prendersi emaneranno dal Generale di cavalleria Wrangel che comanda le truppe nelle Marche ».

Le truppe raccolte a Berlino, o nei dintorni si fanno sommare fra i 30 e 40 mila uomini. Il suddetto Generale Comandante pubblicò il giorno 12 le disposizioni riguardanti lo stato d' assedio, le quali si contengono in 13 articoli di cui ecco la sostanza :

Tutti i club circoli, che abbiano uno scopo politico sono interdetti. — Di giorno non potranno unirsi nelle strade più di 20 persone, e di notte più di 10. — Gli alberghi e le osterie chiuse alle 10 della sera. — Giornali e fogli stampati non potranno imprimersi, vendersi, o affiggersi, senza il preventivo permesso del presidente di polizia. — I forestieri che non giustifichino lo scopo del loro soggiorno, dovranno partire entro 24 ore. — I forestieri che arrivino nella città con armi, dovranno deporle ai posti delle barriere. — La guardia nazionale è disciolta, e sarà riorganizzata dopo la cessazione dello stato d' assedio. — È proibito a chiunque portare armi, se non è militare, o non ne abbia il permesso del presidente di polizia. — Le autorità legali, e costituite proseguiranno le loro funzioni, sotto la tutela del comandante generale. — La Città di Berlino è risponsabile di tutti i danni che potessero derivare dalla repressione della residenza, o dall' uso delle armi per parte della truppa, alle proprietà pubbliche e private. — Finalmente lo stato d' assedio non porrà restrizioni della vita civile, ai lavori, al commercio ed all' industria.

Otto giornali sono stati sospesi dal generale Wrangel durante lo stato d' assedio. La dilazione per la consegna delle armi della guardia nazionale è stata prorogata sino alle ore 5 del giorno 14; la ragione di questa proroga deriva da questo, che un gran numero di guardie nazionali le quali si disponevano a portare le loro armi ai quartieri designati, ne sono state impedite da attruppamenti popolari che le hanno insultate e stornate dal loro divisamento. Il presidente di polizia ha dato l'avviso che forti pattuglie militari percorreranno le strade a prevenire la rinnovazione di consimili insulti.

Nella sua seduta della sera del 12 l' Assemblea nazionale dichiarò che la promulgazione dello stato d' assedio di Berlino per parte del ministero Brandeburgo era un atto illegale che per conseguenza doveva essere riguardato come nullo, e non avvenuto. — Anche il Consiglio Municipale, e i Delegati della città hanno protestato presso al Generale Wrangel contro la disposizione che rende la città responsabile dei guasti che potessero essere cagionati alle proprietà pubbliche e private durante lo stato di assedio.

L' attuale presidente del Gabinetto Prussiano, conte Brandeburgo è uomo nella cinquantina. Figlio di Federigo Guglielmo II nonno del Re attuale e della contessa Donhoff, egli è legato con la famiglia reale. Questa congiuntura ed un recente ordine del giorno alle truppe minacciosamente energico e non troppo costituzionale hanno forse destato l' apprensione dei liberali facendo dimenticare in lui un passato che si dice intemerato. — La già duchessa Giulia di Anhalt Köthen famosa per il suo misticismo gesuitico è sua sorella; la principessa di Metternich fuggendo nelle giornate di marzo trovò in casa sua a Breslavia un asilo ospitaliero: ma di queste cose *per se stesse* innocentissime, nessuno vorrà fargli colpa.

Del resto Brandeburgo si dice esser militare austero, attaccato alle forme, senza elevatezza di mente, senza larghe vedute politiche, ma coscienziose e leali.

— Le nuove di Berlino a tutto il 14 corrente dicono che il disarmo della guardia nazionale si opera senza difficoltà, che le truppe osservano la maggiore disciplina, e prudenza nel sopportare i fischi e gli insulti di gruppi di plebaglia. Alcuni polacchi, ed alcuni francesi sono stati arrestati. Giungono ognora a Berlino indirizzi dei paesi vicini, la più parte dei quali parteggiano per il Re. La maggior parte dell'assemblea prosegue a tenere le sue sedute in un albergo, e pare che sia determinata a trasportarsi a Schwedt, 12 miglia da Berlino; il governo si oppone a questo divisamento, e convoca la *landwehr* dei contorni. Si fa correre la voce che la deputazione di Stettino abbia offerto al governo un sussidio di 30 mila uomini di milizia. Un avviso del presidente di polizia annunzia che la riorganizzazione della guardia nazionale avrà luogo dal momento che l' ordine legale sarà ristabilito. La sera del 13 la casa degli archibugieri ove tenevansi le adunanze dell'assemblea costituente fu chiusa, ed i deputati costretti a sgombrarla.

I fogli di Berlino contengono un indirizzo dell' Assemblea Costituente prussiana, diretto al popolo, in cui si denunziano tutti i gravami e le querele per le quali l'Assemblea crede dover protestare contra le violazioni alla costituzione, i colpi di Stato, e gli attentati del Ministero danno della libertà e dei diritti dello Stato e della sua Rappresentanza. — I Deputati hanno tutti, ad eccezione del Presidente, abbandonata la città. — Nulla è più accaduto ad alterare la situazione delle cose.

La sera del 11 furonvi gravi turbolenze a Posdam; una signora ed un signore ben vestiti appresero alla plebaglia di dar fuoco al ponte di legno, sul Nuthe, il che fu fatto. Furono poi strappate le rotaie sopra un gran tratto della strada ferrata, distrutto il telegrafo elettromagnetico e depredati alcuni carri di viveri designati alle truppe. La cosa però non aveva avuto altro seguito.

— Postdam è in rivoluzione, in questo momento arriva una lettera colla nuova che il Re che voleva fuggire a Megpeburg è stato ferito.

— Le notizie di Copenaghen dell' 11 novembre recano che tutti i membri del gabinetto Danese hanno dato la loro dimissione la quale è stata accettata dal Re. Esso ha incaricato i signori conte Reventlow, Tillisch, ed Oxolm di comporre il nuovo Ministero.

Parigi 17 novembre — Relazioni le più opposte arrivano da Parigi sempre riguardo a quella malaugurata questione della presidenza: molti però concordano nel dirci ciò che sappiamo da lungo tempo, che il generale Cavaignac avrà il più gran numero di voti della città, e che quelli delle campagne saranno pel suo rivale: tutto l'ovest in generale, e la Vandea in particolare ha poca simpatia per il presidente del consiglio, ma unicamente però per essere il rappresentante della repubblica. Si aggiunge che il capo del potere esecutivo, non si fa alcuna illusione sul risultato probabile di questa lotta elettorale. Alcune persone aggiungono ancora che il Generale onde protestare vittoriosamente contro tutte le calunnie di cui fu l'oggetto (e intimamente convinto che l'azione del signor Luigi Bonaparte sarà il segnale di violente commozioni) si preparerebbe a partir per l'Egitto dopo l'elezione, coll' intenzione di passare qualche giorno ad Alessandria; non vuole nemmeno che la sua presenza possa servir di pretesto ai tumulti civili.

Leggesi nella *Presse* :

« Una numerosa deputazione de' giornalisti dei dipartimenti si è recata dal sig. Napoleone Bonaparte in piazza Vendôme. Questi ha esposto alla loro presenza i principii politici a cui è invariabilmente attaccato. La sua allocuzione semplice e degna ha distrutte le tante e così contradditorie calunnie ond' è fatto bersaglio dappoichè egli è a Parigi. Le sue parole e il suo accento di sincerità hanno profondamente commossi i suoi uditori che non mancheranno di propagarle in Francia. »

— Leggiamo nel *Courrier di Lyon*, in data del 16 :

« La Francia e l' Inghilterra concordarono nella scelta della città ove tener si debbono le conferenze diplomatiche relative alla questione italiana; hanno eetta Brusselles.

« Ora vedremo se questa città sarà accettata anche dall'Austria. »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

ALTO CONSIGLIO

Tornata del 26 Novembre

PRESIDENZA DEL PRINCIPE ODESCALCHI

I Consiglieri presenti sono 21.

Mamiani legge l' autografo di Sua Santità per il quale i ministri sono confermati custodi dell' ordine; legge inoltre l' indirizzo *ai Romani*, quello *ai popoli dello Stato Pontificio*; desidera vedere l' Alto Consiglio associarsi a quella cooperazione dei poteri tutti per la salvezza del paese.

Monsig. Mertel chiede al Ministero perchè nell' indirizzo ai *Romani*, dove si fa menzione del Consiglio dei Deputati, non si parla dell' alto consiglio? 2. Se il Ministero ha qualche schiarimento sulla partenza del Principe? 3. Se il Ministero è nella determinazione di sollecitarlo a ritornar nella sua Capitale.

Mamiani Il Ministero non poteva far menzione dell' Alto Consiglio qualora non era convocato nè riunito, ma che il ministero era nell' intenzione di mantenere i poteri costituiti.

Riguardo alla partenza del Principe e sua destinazione il ministero ne è ignaro al paro di tutti così che la terza domanda è precoce.

Il *Presidente* fa communicazione di un' abboccamento avuto mercoldì a sera col Principe nel quale questo esternò la volontà che l' Alto Consiglio continuasse nel disbrigo dei suoi affari.

Folchi chiede al Ministero se è determinato a mantenere la forma monarchica costituzionale (*il ministero affermativamente risponde*); se il Pontefice ha lasciato un espresso rappresentante della sua autorità temporale; ed in caso negativo se non si dovrebbe procedere alla nomina di quel rappresentante perchè sia completa l' organizzazione costituzionale.

Corsini risponde che mediante l' *autografo* di sua Santità il Ministero è costituito il rappresentate effettivo dell' autorità temporale.

Si propone di formare l' indirizzo ai popoli dello Stato e vengono eletti per estenderlo.

Monsignor Corboli Bussi, Mertel, Guoli, il Professore Sarti, ed il March. Guiccioli.

Si passa alla votazione della legge che accorda un credito suppletorio di 55,033 scudi al ministro della Guerra per li volontari Pontifici in Venezia.

È ammessa all' unanimità meno due voti.

La Commissione dell' Indirizzo si ritira nelle sale della Presidenza per estenderlo (*vedi sopra*)

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 Novembre.

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI.

Il Presidente avvisa che, sendo lungo il verbale della tornata di ieri, non si è finito di redigere.

Si fa l'appello nominale e si trovano deputati num. 49.

Sono presenti tutti i ministri, non che il Principe Corsini.

Il presidente dice, che, sebbene i deputati non siano in numero legale, pure assume a sua responsabilità l'apertura della seduta. Corriamo, dice egli, in tempi difficili: il Parlamento deve manifestare la sua energia, la sua fermezza. Da questo dipende la tranquillità del popolo, la tutela dei diritti di ciascuno. Dovrebbe stare in seduta permanente, ma lo scarso numero de'deputati che sono in Roma non permette una simil deliberazione. Propone che si facciano tre Commissioni, che si avvicendino in permanenza, onde, nelle circostanze in cui si è, provveda ciascuna alle bisogne della patria (applausi).

Il Ministro dell'Interno dalla tribuna.

Signori, prima che questo consiglio proceda a qualunque deliberazione, è necessario che ascolti almeno alcune cose, le quali più tardi conoscerà dalle pubblicazioni ufiziali, e che frattanto possono essere ancora discordi per le decisioni che andassero a fare. L'avviso pubblico vi ha fatto conoscere la partenza del Pontefice, vi ha fatto conoscere, o signori, come il ministero in questo solenne momento darà opera con tutti i suoi mezzi onde conservare l'ordine pubblico, ed ho il piacere di assicurarvi, che tutte queste disposizioni sono state già dal ministero con tutta la sua energia eseguite. Debbo inoltre assicurarvi di cosa la quale io tengo di molta importanza; ed è che il S. Padre prima di partire dava comunicazione di sua partenza al sig. march. Sacchetti suo Foriere maggiore. Egli mi mostrò l'autografo di S. S. ed io lo tenni di tanta importanza che volli lo consegnasse a me onde rimanesse a difesa del ministero.

Io dico, che questo è di molta importanza, perchè determina, che il ministero è nel suo potere, e perchè costituisce dirò quasi una garanzia. Che se noi quest'oggi, se noi dimani facciamo tutto quello che le circostanze richieggono, lo facciamo non solo perchè in sì solenni momenti non bisogna guardare alle sottigliezze, ma lo facciamo ancora perchè ne siamo invitati dallo stesso sovrano. (Applausi vivissimi).

Il Presidente pone a voti la sua proposizione ed è ammessa all'unanimità.

Si fa la sortizione delle Commissioni.

Intanto sopraggiungono due altri deputati e si compie il numero legale.

Il Presidente crede le attribuzioni delle commissioni dovrebbero essere quelle stesse della camera ne' casi urgenti: nei non urgenti deciderà il Consiglio che terrà le sue ordinarie sedute.

Ninchi osserva che le attribuzioni ordinarie della Camera sòn di far leggi: ed ora non si tratta di queste. Gli si risponde che per la parte esecutiva vi è il ministero.

Il Presidente propone di formarsi una Commissione, la quale, *seduta stante*, formuli un indirizzo al popolo e allo stato, facendo conoscere che è a cura del consiglio de'deputati l'ordine pubblico e la tranquillità.

Sterbini ministro del Commercio e de' lavori pubblici, domanda che l'indirizzo sia fatto d'accordo col ministero. O noi, ha detto egli, abbiamo la fiducia della camera e resteremo al potere o non l'abbiamo e noi ne scenderemo!

Bonaparte Non vuol dare un voto d'illimitata fiducia, vuol sapere prima se il Ministero è deciso proclamare subito la costituente, purgare i dicasteri, ed unirsi a Toscana, Sicilia e Venezia.

Mamiani. Riclama l'indulgenza del consiglio, perchè esca da una malattia che ha particolarmente affetti gli organi della voce. Il Ministero tutto è deciso a mantenere le sue promesse, ma oggi si deve pensare ad assistere, a salvare l'ordine, e il Ministero riclama un momento di respiro; quando la condizione è mutata si domanda immediatamente l'effettuazione di tutto un programma, la confederazione e la sola salvezza di stato, ma si vuol tempo per effettuarlo e se si vuol che sia duratura. Termina collo spiegare come le circostanze imperiose l'hanno obligato ad accettare un portafoglio.

Bonaparte dice ch'egli ha parlato di costituente, che ringrazia il ministro d'aver annunziato l'idea d'una confederazione e non già d' una lega di Principi, insiste per le sue interpellazioni e vuol sapere se la Costituente si farà con suffragio diretto e universale.

Galletti dice che il ministero ha promesso nel programma che assoggetterà ai Consigli deliberanti la proposta d'una Costituente. I Consigli determineranno il modo di attuarla e il suffragio che si vorrà. Il Ministero quindi non ha obbligo di fare delle spiegazioni, che al più non sarebbero che voti; e i suoi voti sono che la Costituente tuteli i diritti del popolo italiano contro ogni abuso.

Bonaparte si contenta di queste spiegazioni.

Il Presidente mette a voti la proposta di nominarsi una Commissione che d'accordo col ministero formuli un indirizzo ai Popoli di tutto lo Stato approvato all'unanimità.

Intanto i ministri, meno Mamiani e Muzzarelli, lasciano la Camera per andare a provvedere agli affari di lor rispettiva incombenza.

Si procede alla nomina della Commissione, e la maggioranza risulta a favore dei signori: *Bianchini*, *Armellini*, *Fusconi*, *Manzoni*, *Pizzoli*.

La Camera sulla proposta del sig. Bianchini approva che il Presidente Sturbinetti faccia anche egli parte della Commissione.

Il Presidente prega perchè in mancanza del Conte Pepoli che è a Londra si nomini un Vice-presidente supplente per aiutare gli altri due che non potrebbero nelle attuali gravi circostanze sostener soli l'incarico.

Si procede alla nomina del supplente Vice-presidente e risulta eletto il sig. Avvocato De-Rossi.

Mentre la Commissione si occupa dell'indirizzo si procede alla nomina dei presidenti e secretari delle tre commissioni che si succederanno in permanenza. Sono eletti

Presidenti.	Segretari.
1. Comm. *Galeotti*.	*Ferrari*.
2. Comm. *Delfini*.	*Manzoni*.
3. Comm. *Sturbinetti*.	*Bianchini*.

Usciti i componenti della Commissione per la formazione dell'indirizzo si legge l'indirizzo ai popoli dello Stato.

Bonaparte dice che l'indirizzo gli sembra freddo per le attuali circostanze. Non tanto bisogna parlar di saggezza, quanto di energia.

Armellini. Quel che adesso interessa è la concordia, l' unione, l'armonia, onde impedire ogni disordine. Tutt' altro potrà dirsi con proclami posteriori.

Bonaparte. Se le nostre parole non saranno energiche, noi cadremo nel nulla.

Si rilegge a domanda di varii deputati l'indirizzo. Quindi si pone a' voti.

Si approva all'unanimità.

Bonaparte. Meno un deputato che si gloria di non approvarlo in faccia ad Italia tutta.

Ferrari relatore della Commissione per l'esame de'conti dei questori della Camera legge il suo rapporto.

La Camera accorda ai questori un preventivo di scudi 2500 per le spese fatte e da farsi.

Tornata del 27 Novembre.

Prima dell'apertura della seduta si è osservato che molti Deputati circondano il sig. Galletti, Ministro dell'Interno. Circolava poi la voce che il Ministro aveva ricevuto notizie certe ma non officiali sulla destinazione di S. S. che pare si sia ritirata a S. Felice. Alcuni membri soli dell' ambasciata Russa sedevano al banco della diplomazia, i ministri presenti erano i sigg. Galletti, Sereni, Sterbini, Lunati.

All' appello nominale si trovano presenti 49 Deputati, ma il Presidente come nell' ultima seduta crede poter assumere sopra di se d'aprire la seduta. Comunica la rinuncia di due altri Deputati di Bologna, e di due altri delle provincie i quali hanno creduto che il loro mandato fosse spirato, essendo scritto nello Statuto fondamentale che la sessione dura 3 mesi, e quel termine spirava ieri. Il Presidente fa osservare che nello Statuto fondamentale è scritto che il Pontefice, convoca, proroga e chiude le Sessioni, la presente non essendo chiusa, il Consiglio dei Deputati è nel pieno esercizio dei suoi diritti.

Si fanno poi alcune interpretazioni relativamente al numero legale dei Deputati, alcuni volendo che fosse tale quando son presenti la metà dei membri eletti, altri quando siede la metà dei Deputati di tutto lo Stato.

Il Ministro delle Finanze fattosi alla tribuna viene a chiedere un soccorso di 600mila scudi per compiere l'esercizio del 1848. Le casse sono vuote e vi ci vuole almeno ancora per questo anno 550mila scudi.

Propone quindi una legge per la quale viene autorizzato ad emettere nuovi boni del tesoro per la somma di 600 mila scudi garantiti sopra i beni Camerali. Questi boni saranno messi in circolazione in forza delle deliberazioni dei consigli, alle stesse condizioni dei precedenti. Questa legge è votata immediatamente all'unanimità e senza osservazione del Consiglio.

Chiamato a legere la relazione della commissione di esame dei preventivi il Sig. Manzoni chiede che siano nominati cinque membri per supplire ai cinque mancanti in detta commissione.

Le tre Commissioni restano in permanenza.

IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.

Vista la Notificazione 7 Novembre 1846, che autorizza la costruzione di una Strada ferrata da Roma per la Valle del Sacco al confine di Napoli presso Ceprano.

Vista la domanda fatta a nome della Deputazione Romana rappresentante la Società Generale d'imprese industriali negli Stati d'Italia per essere autorizzata ad eseguire quella linea a proprie spese, rischio e benefizio.

Visto il capitolato degli oneri sottoscritto dall'Agente di detta Deputazione e Società.

Visto il mandato di procura, col quale esso Agente viene facoltizzato ad accettare la concessione.

Udito il Consiglio dei Ministri.

Ordina:

1. La Società Generale d'imprese industriali Italiane rappresentata in Roma dal signor Principe Corsini, D. Pietro Odescalchi, Commendatore Campana, Colonnello Cialdi, sig. Ingegnere Adriani e Marchese Melchiorri Agente della Società, è autorizzata a costruire la strada di ferro da Roma al confine Napolitano presso Ceprano, coi patti e condizioni del capitolato annesso alla presente ordinanza.

2. La Deputazione suddetta concessionaria potrà costituire una Società anonima intitolata *Pia Latina*, presentando lo Statuto Sociale per l'approvazione al Governo.

Roma 25 Novembre 1848.

Il Ministro PIETRO STERBINI.

MINISTERO DE'LAVORI PUBLICI.

Il Ministro sta trattando con altra Compagnia per la concessione della Strada ferrata da Roma, Ancona Bologna e Ferrara e si spera di presto venire ad una conclusione definitiva.

I lavori per la strada ferrata da Roma a Ceprano cominceranno entro un mese.

Dal medesimo Ministero si stanno preparando altri lavori da farsi nelle vicinanze della Città per sovvenire la classe indigente.

ROMA È TRANQUILLA.

Bologna 23 novembre — Ci si dà per certo che il nuovo Ministero ha approvato le operazioni del generale Zucchi eseguite per restituire la pubblica sicurezza.

— La notte scorsa è stata aggredita la diligenza Mazzetti sul suolo toscano; come pure sono state commesse altre due aggressioni fuori di porta Castiglione.

Ravenna 20 novembre — Il governo provvisorio di Venezia ha fatto qui pubblicare il seguente

Avviso

Li bisogni militari del Governo di Venezia non richiedendo, e le sue condizioni economiche non permettendo l'accettazione di nuovi militi a presidiare questa Città, si viene quindi a darne pubblica notizia per norma delle Autorità Politiche e Militari dei varii Stati Italiani, e di ogni singolo individuo, onde non essere costretti a farli ritornare addietro con dispendio delle rispettive Comuni, ed a spese di chi li avesse inviati, od accordato il passaggio. Da questa regola vengono esclusi i soli Veneti i quali potessero documentare i motivi della loro assenza fino a questo momento, nonchè far sicuri delle loro antecedenze.

Ravenna il 17 novembre 1848.

L'incaricato del Governo - *Gio. M. del Pedro* Commissario di Guerra.

Firenze — Il *Monitore Toscano* del 21 novembre nella parte officiale riferisce che con risoluzione del 18 corrente S. A. R. il Granduca ha ordinato che la coccarda della Guardia Civica toscana debba avere i *tre colori* pella Nazione Italiana.

— Altra — La *Patria* pubblica nelle notizie della mattina una notificazione in cui il ministero dichiara volere la quiete, l'ordine e il pieno esercizio delle pubbliche libertà: minaccia in caso contrario di dare la sua dimissione.

24 Novembre. — Ieri sera giunse in Firenze il sig. Marco Minghetti, e ne ripartì immediatamente per Bologna. Egli si reca in questa ultima città per spiegare ai suoi elettori i motivi che lo hanno determinato a dare la sua demissioue di deputato al Parlamento Romano. I suoi colleghi Banzi, e Bevilacqua, parimente deputati di Bologna, hanno fatto lo stesso.

(*Patria*)

Il giorno 21 novembre hanno avuto luogo in Livorno alcune clamorose dimostrazioni all' entrare in questa città del Cittadino Ministro dell' Interno F. D. Guerrazzi.

— Il precitato Ministro ha avuto un abboccamento con Terenzio Mamiani sul Vapore il *Mentore*; nel quale quest' ultimo si trova diretto a Civitavecchia per Roma.

Leggesi nella *Patria* del 21:

Siamo accertati che il Potere Centrale di Francoforte ha nominato il Principe di Hohenlohe per Ambasciatore straordinario alla Corte di Roma e di Firenze. Le istruzioni date al Principe di Linange, già partito per Olmutz, sono d'insistere presso l'Austria per la cessione della Lombardia.

Venezia 17 novembre — Ieri l'altro sera fu data al Teatro della Fenice un' Accademia, per la Patria, nome qui tanto dolce e caro. Cantanti e suonatori prestarono tutti l'opera loro gratis, l'entrata fu di L. 14,000.

A conto del prestito dimandato all' Italia di 10 milioni, si raccolsero 700,000 lire, le più in buoni degli emigrati Lombardi. E del famoso miglione di Genova chi ne sa nulla? Da Roma e Toscana non si ebbe un soldo!!

Torino — I fogli di Torino del 21 parlano di nuovi disordini accaduti la sera del 20, in cui si gridò di nuovo da un più numeroso assembramento; *Morte al Ministero*: *Viva la morte di Latour e di Lemberg*! In piazza Castello due squadroni di cavalleria intervennero, fecero alcuni arresti; e dissiparono l'attruppamento. Le Guardie Nazionali, che concorsero colla truppa a ristabilire l'ordine guadagnaronsi le grida di *sgherri* e *croati*!

Napoli 21 novembre — Vari Cardinali, che hanno abbandonato Roma sono ora in questa nostra Capitale.

23 novembre — Le Camere sono state prorogate per altri due mesi.

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME ec.

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Veduto l' articolo 64 della Costituzione politica del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La sessione delle Camere Legislative, prorogate con decreto del 1. settembre ultimo per la discussione de' corrispondenti lavori al dì 30 novembre corrente mese ed anno, resta vieppiù prorogata sino al dì primo febbraio dell' entrante anno 1849, salvo di abbreviare questa prorogazione con altro nostro Decreto.

Art. 2. Tutti i Nostri Ministri Segretari di Stato, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli 23 novembre 1848.

Firmato — FERDINANDO

Seguono le firme di tutti i Ministri

— La votazione, per la nomina del Presidente della Repubblica francese fatta sulla squadra qui stazionata ha dato il seguente risultamento:

per Cavaignac voti 620; per Bonaparte 303; per Arago 301.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40.

29 Novembre 1848 | MERCOLDI | Anno I. N. 67.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno . . . . scudi	5 70
Sei mesi . . . . «	2 80
Tre mesi . . . . «	1 50
Due mesi . . . . «	1 20
Un mese . . . . «	- 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno . . . . franchi	40
Sei mesi . . . . «	22
Tre mesi . . . . «	12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 29 novembre

La inopinata partenza del Pontefice ha dato luogo a moltissime congetture per lo più avventurate; noi ignari dei motivi veri che lo hanno indotto a una sì estrema risoluzione, vogliamo rispettare il di Lui sacro carattere e la indelebile memoria dei benefizii fino nell'atto che a molti pare frutto di debolezza. Non possiamo però tacere sopra la profonda afflizione nella quale tale infausta notizia ha immersa l'anima di tutti. Questo è stato il sentimento universale che ha coperta la intera città come di un velo di lutto. Una calma dignitosa, ma mesta ha rimpiazzato l'agitazione febrile dei passati giorni; l'ordine non è stato turbato nè minacciato un solo momento; e tutti i corpi costituiti dello stato come anche il popolo si sono prestati a vicenda a dimostrare che avevano a cuore di adempire l'ultimo voto del Padre amante, espresso nella sua lettera diretta al marchese Sacchetti. Tutti di unanime consenso si sono stretti attorno al Ministero nato in circostanze straordinarie, e chiamato dal Pontefice al mantenimento dell'ordine e della quiete pubblica, nessuno ha mancato al suo dovere: le Camere, le autorità, il popolo in questo momento critico hanno bene meritato della patria, e hanno dato tali eclatanti prove di fatto che si sono resi degni di fiducia.

Non vogliamo però dissimulare che il momento presente è grave e solenne, sendo che dal nostro contegno dipende fissare l'incertezza dell'avvenire. Se, fermi nella strada di moderazione, di ordine, di legalità da noi iniziata in questo tempo di prova sappiamo mantenerci nei giusti limiti della ragione e del diritto, sarem salvi noi e l'Italia. Non vogliamo pensare all'altra supposizione, perchè non può esistere, e non esisterà di certo in mezzo a una popolazione che ha date tante prove di moderazione di senno civile al mondo intero che ha gli occhi rivolti sopra di essa. Nelle mani nostre è riposta la sua speranza. Nel trionfo delle nostre passioni, possiamo dare loro un gran esempio di antiche virtù. Se siamo fermi nella verità Costituzionale da noi tante volte proclamata, il termine dei nostri mali è vicino. Ci stia sempre presente alla mente che in questi momenti supremi, il mondo può essere salvato da noi, ovvero perduto con noi!

DEL REGGIMENTO ITALIANO

(*Continuazione* Vedi. N. 65.)

Veggendo pertanto che i reggimenti sin qui stati in vigore nella penisola considerandosi come antiquati sembrano a taluni disadatti a regolarne le sorti, a questa nuova forma di reggimento io volsi il pensiero mosso unicamente da spirito Italiano uniformemente al principio dell'amore nazionale considerato come caratteristica istintiva fisiologicamente riguardata. Io proponeva i principii necessarii per raggiungere a questo scopo, e per uno di essi io poneva l'unione, la concordia dei pensatori, dei filosofi, dei sapienti, e degli scrittori. Aggiungevo l'esempio di Dante e di Macchiavello i più fieri nemici di Roma, due sapientoni che difficilmente in tutte le generazioni troveranno emuli non che li pareggino, ma solamente li imitino; conchiudevo bastare la disamina delle condizioni delle varie parti della penisola, onde dal confronto dimostrare la uniformità, e dedurre come conseguenza lo stesso principio motore di ogni pensiero Italiano, il papato cioè essere centro della unione, perno della unità, quando questa unione non fosse possibile. Ed avrei, cammin facendo, ribadito quelle difficoltà che la discussione, o fatti generali, od universali mi avessero poste dinanzi, affinchè più evidente risultasse la mia dimostrazione. Anzi io procedeva con alquanto di tranquillità, perchè storicamente io avea dimostrato le condizioni d'Italia innanzi al 1846; avea confrontato sotto questo medesimo rapporto Roma e l'Italia; il papato, e l'Italia, ed ero quindi disceso a quell'epoca che da Pio IX. avea avuto generazione, vita, forza, splendore e gloria. Se non che gli avvenimenti degli scorsi giorni perturbarono non già il piano del mio lavoro, ma ne sospesero l'andamento quasichè si fosse ecclissata la stella, che l'anima reggeva, e ispirava la mente, e muoveva le parole così che le dimostrazioni riescivano dimostrate, e la dialettica trionfava, e mi assicurava che io avrei potuto un giorno, quandochè fosse intuonare le parole del cantico di Simeone, e veduta l'opera meravigliosa della *italiana indipendenza*, chiudere gli occhj al sonno della pace lietissimo perchè io pure vi avea posto la mia pietra.

Ma quella stella, per Dio! non si ecclissò, il papato, io dico, e chi lo rappresenta!! Però gli stessi avvenimenti volsero la mia considerazione a confutare precedentemente le obiezioni, e dirittamente combatterle, affinchè, come io diceva in principio, rannodate le opinioni si possa giungere all'ultimo scopo, cioè alla indipendenza italiana. E in questo sembrano tutti gli animi concordi; ma discordano quanto ai mezzi, e sbrigliatamente, senza guardare se buoni o malvaggi, ognuno corre al medesimo scopo; e ognuno trova difficoltà, ostacoli, che lo scopo stesso smisuratamente allontanano. Oh perchè io non posso spiegare una voce che simile al tuono fragoroso udir si facesse ai governanti, e ai popoli e con la luce del sole irradiarne le menti, a condurli a questo ultimo scopo, unico principio cioè all'unione, che è la carità insegnata da Cristo, sulla legge di cui ancora poggiano le più smodate opinioni? Così scrivendo il Sig. Guerrazzi a Gioberti diceva poco fa ». *Per la religione io penso, e credo che senza religione non sieno possibili libertà, civiltà e società.* E la storia dimostra che appunto allora nacquero i perturbamenti, le sommosse, le rivoluzioni, e le collisioni quando venne meno, o si diminuì la religione: basta di volgere uno sguardo alle tavolette di Lenglet all'arte di verificare le date, ai fasti universali del mondo di Longchamp per convincersi di questa verità. Così la logica conduce a dimostrazioni dimostrate!

Or volendo assumere la confutazione delle obiezioni, sento di poterlo fare coscienziosamente, e secondo la civiltà, scansando a meraviglia i più grandi, e sorprendenti, come i più piccoli, e più indifferenti atti che si riferiscono al giorno d'oggi ad individualità; ed opportunamente il *corriere Livornese*, contiene nel numero 237 del 21 Novembre un'articolo, a cui noi secondo la dialettica non sapremmo dare epiteto conveniente, e molto men lo daremmo conoscendo in esso la penna che ogni qualvolta si pone sulla carta non sa che sotto varie forme produrre che la medesima tantafera, di cui tempo verrà si annojeranno, e risentiranno i più avanzati illuminati di quella sapienza civile che è la caratteristica nazionale d'Italia. In questo articolo si prende di mira il papato, e per principio e fine vi si pone che il dominio temporale dei papi è stato l'ostacolo insormontabile della nazionalità Italiana.

E dovrò accingermi a rispondervi? e non basterebbe ricordare S. Leone che si mosse a cacciarne lo straniero? non basterebbe ricordare l'imprese di Alessandro III? non basterebbe ripetere le parole di Giulio II che ancora rimbombano per l'etere d'Italia FUORI LO STRANIERO? Ma no. Noi abbiamo professato un principio; e in questo tenacissimi, noi vogliamo analizzarlo, e colle sue parole stesse confutarlo; benchè i ricordati nomi di Leone di Alessandro, e di Giulio per se soli facciano ringozzare l'acerba calunnia, e dicano ancora che il dominio temporale dei Papi fu la salvezza di Roma, e impedì la rovina, e lo sfascio d'Italia.

Che se bastassero le sole parole a dimostrare una opinione, noi vedremmo tornare quel chaos di sentenze che desolò, e tenne stazionario il mondo sociale per qualche secolo; ma le parole debbono essere formulate in proposizioni; le proposizioni devono essere sostenute dai principii, e le deduzioni che se ne stabiliscono come conseguenze, devono essere dialetticamente dimostrate. Ora quando si ascolti chi dice, *che due principii aveano sin qui governato il mondo ...... la fede verso i Pontefici che mescolando il sacro col profano, ogni diritto confondevano, ogni libertà manomettevano, e la religione di Cristo serva dei Troni aveano fatta* » chi sarà che gli presterà fede come se fosse una verità matematica che non abbisogna di dimostrazione? Nè crediamo di entrare in grave discussione per confutare una putida calunnia, perocchè le storie anzichè sostenerla, la smentiscono, e basterà il dire che noi parliamo del papato come istituzione di quel Cristo, alla religione del quale sembrano inchinarsi anco i malvagi e non cambia natura al papato l'abuso che taluno per avventura possa averne fatto; anzi risulterà sempre da questi medesimi esempii la gloria del papato che a malgrado queste circostanze seppe mantenere il suo primato, e quello d'Italia nel corso non interrotto di oltre quindici secoli. Nulla poi, nulla affatto della meravigliosa impudenza nel conchiudere anche senza l'ajuto della sofistica che *questi principii sono distrutti*. E chi è che ebbe ed avrà la forza di distruggere il papato? ecco le parole dell'articolo, in cui prima si è parlato del Pontefice senza distinzione di sofistica: si dice » *i cannoni puntati dal popolo Romano in faccia al Quirinale hanno annientato la fede inverso i Pontefici come principi della terra* » e si chiude il periodo col deformare la sentenza di Cristo » *quod est Caesaris Caesari, quod est Dei Deo.*

Dopo di che si dà mano alle solite rivoltanti obiezioni della donazione di Costantino, e a tante altre scurrilità, quante furono dagli eretici prodotte, e furono derise dal mondo intero, e che oggi sono riprodotte nella speranza che facciano impressione nel bollore delle passioni. Ma no per Dio! noi non terrem presso a questo ammasso di basse ingiurie che versano le infamie sul papato, e solo alla conclusione riguarderemo che cioè il papato fosse l'ostacolo insormontabile della nazionalità Italiana, e la discorreremo da uomini.

Io chieggo in grazia agli oppositori del papato a seguirmi colla storia alla mano, e mi dicano chi nei secoli di ferro poteva prendere a buon diritto la dittatura civile di Europa, e mi dovranno rispondere: il Papa. E perchè? perchè egli solo (pretermettendo ogni altro rispetto) avea le condizioni richieste ad esercitarla. - Chi avea realmente rifatta l'antica sapienza se non il Papa? chi possedeva il deposito della nuova se non il Papa? chi risiedeva in Roma ed era ispirato dalle sue più ricordanze se non il papato? chi ritraeva del privilegio conceduto da Dio alla città eterna, accordando il passato e il futuro, le origini e il compimento, il cielo e la terra se non il papato? chi conteneva i germi dell'unità

d'Italia, d'Europa, del mondo, e le sorti venture dell'uman genere, della civiltà, del Cristianesimo se non il papato? chi conosceva, chi protticava la giustizia, l'amore, il perdono, la mansuetudine, e quella civiltà eroica che vinse tutte le virtù, perchè in ciascuna di esse si trasforma se non il papato? chi nudriva sensi di affetto e di tenerezza per i popoli, e ne ascoltava le preci, le accoglieva, e li consolava se non il papato? chi aveva la parola grave e solenne per far tremare i colpevoli, gli aculei della logica, e le folgori dell'eloquenza per confondere i sofisti, e ammollir la durezza dei pervicaci se non il papato? Per opera del papato furono eruditi gl'intelletti; purificati i cuori; composti e ammansati i costumi; stabiliti i matrimonii; rogate e raccolte le leggi; bilanciati i poteri; ordinate le diete; conserte le confederazioni politiche, le leghe commerciali, e le compagnie delle arti; create le scienze, le lettere, e le altre opere dell'ingegno; e insomma gittate le basi della cultura moderna in Europa. Ora proseguiamo questa rivista e vi troveremo molte e svariate riforme; ma non troviamo che questo primato fosse essenzialmente tolto al papato; anzi gli fu mai sempre conservato, e perchè?

Io non lo dirò con parole mie, e ripeterò quelle che già altra volta accennai. Esse sono di uno dei più caldi amatori della comune patria, della sua libertà, della sua indipendenza. Egli è quel Leopoldo Galcotti che uniformando i suoi pensieri al bene d'Italia scrisse con solennità Italiana che « la missione del papato come sa-
« cerdozio e come principato non è ancora finita. Mente
« chi la dice istituzione vecchia, e condannata ad irre-
« parabile caduta! Mente chi crede non potersi il pa-
« pato (come principato) modificare secondo i tempi
« senza proclamare la propria rovina! Mente chi crede
« non potersi riformare il temporale governo, senza che
« egli cada come la statua simbolica dai piè di creta!
« Mente chi crede impossibile ogni alleanza tra la chiesa
« e la libertà! Nel papato vi sono germi di nuove for-
« ze vivificanti che estrinsecate a tempo salveranno la
« civiltà d'Europa dalli danni della moderna sofistica:
« nella sovranità temporale vi sono germi di nuove for-
« ze giovanili che estrinsecate esse pure a tempo saranno
« la salute dell'Italia. Una cosa sola è necessaria: è ne-
« cessario cioè che il papato (come principato tempo-
« rale) acquisti la convinzione delle proprie forze, . . .
« abbia fede in se stesso; acquisti in fine la certezza
« che egli meglio che sulle forze mercenarie e stra-
« niere . . . può affidarsi all'amore de'suoi sudditi, e alla
« riverenza degl'Italiani ». E parlando poscia dei mezzi per salvare la penisola dall'attuale condizione con quella lealtà che non può essere spenta dal professare qualsivoglia opinione, prosiegue a dire « Il papato è pur glo-
« ria dell'Italia: le gesta onorande del papato non sono
« le pagini meno belle della storia nostra: *ed al papato*
« *è debitrice l'Italia* se un resto d'importanza e di azio-
« ne, ha conservato negli ultimi anni nelle cose di Eu-
« ropa. Se è scritto nei decreti della Provvidenza che
« per questa terra tanto privilegiata da Dio, e tanto
« maltrattata dagli uomini, pur debba spuntare il giorno
« del rinascimento: se vi è scritto che debba avere fine
« una volta la vendetta delle nazioni contro l'antica op-
« pressione latina, *ciò non potrebbe ottenersi senza il con-*
« *corso del papato* custode delle tradizioni latine, conti-
« tinuatore della potenza di Roma. Il Papa . . . quando
« si unisce cogli altri principi d'Italia con patto sacro,
« e solenne per promuore il bene dei popoli, e la in-
« dipendenza comune, chi oserebbe maledire a quel patto?
« se il Papa desse il nobile esempio di una eroica fer-
« mezza nel volere coi mezzi proprii assicurare la poli-
« tica sistemazione de'suoi stati, chi oserebbe impedirlo?
« se il Papa entrasse il primo nella via delle riforme,
« chi potrebbe misurar col pensiero gli effetti morali di
« tanto esempio? È mestieri in qualunque evento che
« la causa dell'Italia non resti separata da quella del
« papato »; e queste parole sono scritte nel libro intitolato *della sovranità e del governo temporale dei Papi*. Ora si pongano a confronto a queste tutte le grida del *Corriere Livornese*; tutte le lettere del Guerrazzi, e diremo che bisogna cancellare la storia, bisogna cambiare il bianco in nero, il bene in male per abbandonare l'opinione di Galcotti, e seguire la contraria. Tutta la difficoltà consisterà nel vedere se il papato facesse realmente ciò che si creda dal Galcotti necessario a riescire all'impresa. Ma chi ignora le trattative fatte con le varie corti d'Italia? chi ignora che con taluna di esse fu la lega già stretta? chi ignora che da talun'altra fu rifiutata, e poi attribuita al papato la colpa? ma esiste nei publici fogli la lettera di Rosmini, il quale scrivendo a Gioberti conchiude. « Dopo di ciò mi sorprende che il
« Perrone abbia detto alla Tribuna, che il Papa abbia ri-
« cusato di aderire alla lega, perchè non vuole la guerra.
« Sinchè io non avea l'adesione del Piemonte al mio pro-
« getto, io non poteva farne la proposta al Papa: e sic-
« come quella mi mancò, così non la feci. Ora dunque
« come il Ministro Torinese asserisce che il Papa aveva
« rifiutato? Questo è proprio falsificare i fatti ». Chi ignora che il Papa stabilì il reggimento politico del suo stato calcolando sopra i proprii mezzi, sull'onore, sulla devozione de' suoi sudditi? chi ignora che il Papa entrò il primo nella via delle riforme? Nondimeno il Galcotti conchiuse che in ogni evento la causa dell'Italia, non dev'essere seperata dalla causa del papato. Perchè dunque io dovrò imaginare che sianvi uomini i quali non solo vogliono, e proclamano questa separazione; ma proclamano dopo mille ingiurie smentite dalla storia, un'assurdo condannato da tutto il creato sociale ragionevole essere cioè il papato motivo eterno di rovina all'Italia? E chi crederebbe che questa eresia Italiana sia stata scritta dal Sig. Guerrazzi a Gioberti? niuna meraviglia perciò che sia in altri termini ripetuta nel *Corriere Livornese*, e dal giornalismo del suo colore. Almeno noi vorremmo conoscere a qual fine, per quale ragione; ma non permettendoci il tempo di più a lungo trattenere i nostri lettori lo vedremo in altro numero.

ATTI OFFICIALI

CIRCOLARE AL CORPO DIPLOMATICO

Eccellenza:

Il giornale napoletano il *Tempo* ha stampato una protesta (*) che dicesi da Sua Santità fatta alla presenza del Corpo Diplomatico contro gli atti del Governo attuale. Senza che io cerchi ora della verità di questa protesta, è mio dovere di comunicare a V. E. copia di un biglietto autografo da Sua Santità diretto al sig. Marchese Sacchetti, il quale tiene il Ministero della più alta importanza per il riconoscimento che include del Ministero medesimo

(*Segue il biglietto di* Sua Santità *al Marchese Sacchetti, come si legge nella Circolare al Corpo Diplomatico*).

Il Ministro dell'Interno
G. GALLETTI

(*) Questa è la protesta stampata nei giornali officiali e semiofficiali di Napoli e dal *Contempcraneo* di Roma.

« Io sono, o signori, come consegnato: si è voluto togliermi la mia guardia, e mi circondano altre persone. Il criterio della mia condotta in questo momento, che ogni appoggio mi manca, sta nel principio di evitare ad ogni costo che sia versato sangue fraterno. A questo principio cedo tutto, ma sappiano lor signori, e sappia l'Europa ed il mondo, che io non prendo nemmeno di nome parte alcuna agli atti del nuovo governo, al quale io mi riguardo estraneo affatto. Ho per tanto vietato che si abusi del mio nome, e voglio che non si adoperino neppure le solite formule. »

ALLE GUARDIE CIVICHE

DELLO STATO PONTIFICIO

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

La volontà risoluta e concorde di mantenere intatto l'ordine pubblico, eziandio in mezzo alle più fortunose vicende, assicura ai popoli la conservazione della libertà, dell'onor nazionale, e d'ogni altro bene civile.

A voi, o Soldati cittadini, a voi difensori legittimi della libertà, dell'ordine e dell'onor nazionale, il Consiglio dei Ministri manda parole di conforto e di esortazione. Esso spera che non si trovi alcuno tanto reo e perduto, il quale osi di cogliere l'occasione dei casi presenti, per misfare con impunità e seminare discordia. Ma se taluno l'osasse, voi ne fiaccherete l'audacia in nome della patria comune.

L'Italia è ancora calpestata dallo straniero; nè lo straniero si caccia di là dalle Alpi, se l'ordine, la disciplina, l'unione e l'osservanza piena alle leggi non regnino in mezzo di noi. Serbando o ristorando tali condizioni d'ogni pubblico bene, voi, o Soldati cittadini, combatterete per l'indipendenza d'Italia contro l'antica perfidia che soffia continuo nelle passioni malvagie. Ed ora è tempo di stringere le vostre fila; ora se fossero alquanto diradate e scomposte, è tempo davvero di addensarle e di ricomporle. Deh! per quanto v'infiamma questo sublime desiderio d'indipendenza nazionale; per quanto vi sono preziose le libere istituzioni, e sacra la religione degli avi nostri, e care le famiglie e inviolabili le proprietà; alta levate la bandiera dell'ordine pubblico e della fraterna concordia, e difendetela da qualsivoglia attentato.

Il Consiglio dei Ministri fa a fidanza con voi, o Soldati cittadini, perchè generose anime siete, siete anime libere, siete anime italiane.

Roma il 28 novembre 1848.

C. E. Muzzarelli Presidente — *T. Mamiani* — *G. Galletti* *G. B. Sereni* — *P. Campello* — *G. Lunati* — *P. Sterbini*.

Il Ministero, nel mattino del giorno 25, annunziava l'instituzione di una Commissione destinata a reprimere e punire qualunque perturbamento dell'ordine pubblico, e qualunque attentato alla pubblica e privata sicurezza, così chiedendo la imponenza delle circostanze che agitavano allora gli animi. Ma la pubblica quiete non venne minimamente alterata, e Roma non vide mai giorni più calmi e tranquilli: cessato quindi il bisogno che imponeva quella misura straordinaria, deve pur essa cessare, e la Commissione perciò è disciolta. Onore al Popolo Romano, alla benemerita Guardia Civica, all'Armi tutte, che fecero a gara onde addimostrare come ne' gravi momenti sentissero profondamente ciò che la Patria richiede per la salute e per il suo onore.

IL CONSIGLIO E SENATO COMUNALE AL POPOLO DI ROMA

Romani! Nei momenti più solenni di circostanze gravi e inaspettate, Voi avete prevenuto la necessità di udire la voce del vostro Consiglio e Senato. Il contegno dignitoso e tranquillo, col quale ne accompagnaste l'impressione, vi mostrò simili a Voi stessi, e confermò mirabilmente che Roma, sempre grande in ogni occasione, non lo è mai tanto, quanto in quella degli avvenimenti più straordinari. Il Consiglio ed il Senato, in luogo di esortarvi, non ha altro dovere che quello di rendervi l'omaggio dell'ammirazione e dell'encomio meritato; e per continuare costantemente nello stesso sistema che avete tenuto di calma, di ordine, e di regolarità; di proporre a Voi l'esempio di voi medesimi.

Del resto, siate sempre più sicuri che noi, Vostri Rappresentenți, raddoppieremo le cure e la vigilanza per provvedere a tutte le urgenze della nostra cara Patria, e sopperire specialmente con tutti i mezzi che sono in nostro potere ai bisogni della classe più operosa ed indigente.

Se il Pontefice ha creduto di allontanarsi dalla sua residenza, niuno meno di lui poteva avere intenzione di abbandonarvi ai mali di una dissoluzione sociale. Esso stesso commise, nell'atto di separarsi, al Ministero di provvedere in sua assenza alla tutela dell'ordine e della pace. I destini del paese non sono senza capo; essi sono affidati a mani sicure; e se manca la presenza della persona del Sovrano; il suo spirito, il suo nome e la sua autorità non sono lontani da noi.

Romani! Un gran popolo sa provvedere a sè stesso, sa ricorrere ai grandi principj, e impadronirsi gloriosamente delle situazioni più gravi. Egli è allora che si sovviene, essere la concordia, lo spirito d'ordine, e l'amore eroico della Patria, il primo dei doveri e la massima della fedeltà.

Dal Campidoglio il 27 novembre 1848.

Pel Consiglio e Senato di Roma
Il Senatore PRINCIPE CORSINI

Il *Constitutionnel*, il quale aveva finora affettata una sdegnosa neutralità, si dichiara adesso in favore del sig. Luigi Bonaparte. Codesta estrema manovra non ha sorpreso nessuno: è il tempo degl'intrighi, e la profonda politica del *Constitutionnel* doveva tosto o tardi risolversi a far valere in un modo o nell'altro i benefizi della sua pubblicità. Egli è bene a contro genio, per altro, che l'antico giornale dell'opposizione dinastica si mette al rimorchio della *Presse*. Esso aveva il suo candidato che gli pesa di sacrificare, ed è forse per vendicarsi del paese estremamente insensibile ai meriti del sig. Thiers, ch'esso gettasi in campo con Luigi Bonaparte, contro del generale Cavaignac. La sola presidenza soddisfarebbe alla sua ambizione. Ma il sig. Thiers ha troppa sagacità per non riconoscere da sè stesso che l'ora sua non è giunta. Ma l'irritazione che nasce da una speranza perduta, ben più che il consiglio della ragione, ha fatto inclinare il sig. Thiers ed il *Constitutionnel* dalla parte del sig. Luigi Bonaparte. Codesta meschina candidatura è apprezzata giusta il suo valore dal sig. Thiers, ma le sue brame ambiziose vi trovano il conto loro; la nullità del pretendente ch'ei protegge e cui non degna sorridere, deve rialzare ad ogni occhio il merito del sig. Thiers medesimo, e nella grave crisi che nascerebbe dal trionfo del signor Luigi Bonaparte, il paese, uscito dalle vie legali, potrebbe forse rassegnarsi ad accettare, come estremo mezzo di salvezza, l'uomo di Stato di Luigi Filippo. Ma forse il sig. Thiers s'inganna.

Colla presidenza del generale Cavaignac, le idee moderate ed oneste che debbono formare la forza e la gloria della repubblica penetrerebbero ad un tempo nel Governo e negli spiriti, per modo che in capo a quattro anni tutte le differenze sarebbero scomparse fra i difensori dell'ordine sociale e la presidenza conferita dal popolo, ritornerebbe naturalmente al più

capace, e provato in quel lasso di tempo, come leale e devoto campione delle istituzioni repubblicane, e il sig. Thiers, in grazia del suo valore come uomo di Stato, che nessuno contrasta, sarebbe il candidato naturale del paese alla presidenza.

Una tale eventualità svanisce compiutamente col buon successo del sig. Luigi Napoleone Bonaparte. Che cosa è infatti il sig. Luigi Bonaparte? Un Repubblicano? Niente affatto; egli è schiettamente un pretendente. I suoi amici, i suoi partigiani non ne fanno punto mistero. È una ristorazione imperiale che ci si prommette; è l'idea napoleonica che si vuole intronizzare nel palazzo della presidenza. L'idea napoleonica il sig. Thiers la conosce e la definirebbe come noi: la guerra al di fuori e il dispotismo di dentro. La Francia si lascerà ella fare? Oh! no, senza dubbio; essa non ha già abbattuta una monarchia, in fin de' conti liberale, per abbandonarsi, con piedi e mani legate al dispotismo. Se dunque il burattino imperiale, che lo stesso sig. Thiers vuole innalzare alla presidenza, riuscisse nei suoi disegni, ciò sarebbe di già la guerra civile. Da che parte sarebbe la fortuna? Dalla parte del diritto, senz' altro: ed allora il paese confonderebbe nella sua giusta riprovazione i contraffattori del *brumaio* e coloro che avrebbero prestato mano a codesta impotente prova di tirannide. Ma ammettiamo pure un altra ipotesi, la fortuna d' una tale usurpazione dei diritti del popolo, dove sarà il vantaggio pel sig. Thiers, il quale sarà obbligato a piegare il ginocchio innanzi ad un padrone.

Il *Débats* prende a combattere la candidatura Bonaparte senza però mostrar grande zelo in favore di Cavaignac.

Si dice che i rappresentanti del Dipartimento della *Manche* si dimetteranno dall' Assemblea, tostochè sia fatta la nomina del Presidente della Repubblica.

La *Presse* continua a combattere la candidatura Cavaignac con armi di qualunque specie, non esclusa la maldicenza e il sarcasmo.

La candidatura del sig. Lamartine adottata dal *Courrier français*, è portata da codesto giornale con ardore ed ingegno, viene pure appoggiata dal *Bien Public*.

NOTIZIE ESTERE

Frontiera di Moldavia 24 *ottobre* — La moldavia e la Valachia sono occupate militarmente da parte dei Russi, le guardie di polizia sono sotto il comando russo.

Provincie del Danubio. — Le ultime lettere di Costantinopoli 5 novembre recano che il Divano avea presa la determinazione di mantenere a proprie spese le truppe russe destinate all' occupazione dei Principati. La Russia sembrandole d'essere in ciò soverchiata, ha fatto sapere al governo Valacco che per supplire all'approvvigionamento di sei mesi per le sue truppe farà al governo medesimo un imprestito di 300 mila rubli d'argento, il cui rimborso sarà determinato in seguito.

Il già Ospadaro Bibesco che trovavasi in Transilvania è partito per la Moldavia, donde recarsi a Pietroburgo.

Semaph.

Il nuovo ministero greco è così composto;

Canarts, presidenza e marina. — Londos, interni — Bulgasis, Finanze — Marromichalis, guerra. — Colocotrony, esteri. — Rhallis, giustizia. — Callifronas, istruzione pubblica.

Sémaphour

Russia — Ricominciano a girare voci di concentramento dell' esercito russo sulle frontiere prussiane. La *Gazzetta di Colonia* dice in data di Posen 10 novembre:

« Ci scrivono dai dintorni di Slupce in Polonia, che il giorno 3 del corrente mese altri distaccamenti di cavalleria e fanteria russa vi erano entrati, e che tutta la frontiera prussiana era stata più fortemente guernita di truppe.

« Credesi che la maggior parte dell'esercito russo sia passata sopra la riva sinistra della Vistola.

Vienna 18 *novembre* — Viaggiatori giunti ieri dall' Ungheria narrano che il Simonich il quale si era rivolto verso Tyrnau abbia battuto gli ungheresi. Dicevasi pure che Presburgo sia stato attaccato ed anzi preso; questa notizia però è dubbiosa. La comunicazione coll' Ungheria è del tutto interrotta, e da ieri fu sospesa la partenza della posta da quella parte. Dicesi che in un sobborgo siansi rinvenuti mille fucili stativi nascosti. Il ministro della guerra ungherese Mussures è arrivato a Vienna, e doveva ripartir ieri per Olmütz.

— La Gazzetta di *Vienna* 17 reca il seguente ordine del giorno emanato il 15 dal Comando supremo alle truppe.

« Da diverse parti venne riferito a S. A. S. il signor Maresciallo che in più provincie si tenta, mediante emissari e mediante avvisi, di sedurre le I. R. truppe affinchè infrangano la fede giurata. S. A. stima affatto superfluo di fare qualsiasi ricordo alle truppe in questo proposito, dappoichè l' I. R. armata ha dimostrato sempre, e anche negli ultimi tempi con poche eccezioni, lo spirito eccellente che la distingue; trova però di ordinare col presente, che sarà tosto e repetutamente da pubblicare presso tutti gl' I. R. corpi di truppe che a quella soldatesca, dal Sergente in giù, la quale consegnasse un emissario od un istigatore, che avesse tentato di sedurre i soldati sia con parole, sia col distribuire avvisi e fogli volanti perchè manchino al loro giuramento, saranno pagati fiorini venticinque »

Il supplimento alla stessa Gazzetta del 18 contiene tre notificazioni del Consiglio Comunale. La prima reca che, essendo omai ristabilita la quiete, e ripristinandosi l' esercizio delle arti e mestieri, cessano le sovvenzioni in danaro per aiutare i mercanti di lavoro; la seconda rinnova l' intimo per la consegna delle armi, prorogandone il termine e tutto il 19: la terza chiama gli abitanti di Vienna ad opporsi ad ogni tentativo che potesse aver luogo per turbare l' ordine pubblico. La stessa notificazione invita a soccorrere con obblazioni ai bisogni della cassa comunale.

Il 17 fu eseguita la sentenza di morte contra Antonio Brogini di Bruna, in Moravia, accusato di discorsi eccitatori alla ribellione, tenuti la sera del 13 in una locanda di Vienna.

— I corpi in marcia per l'Ungheria, a quanto si dice, sono i seguenti: Il primo corpo d'armata sotto il comando del Bano, il generale Zeisberg capo dello stato maggiore, i divisionarii Kempen, Hartlich, il brigadiere Barone Grammont, il generale Neustadter, il generale Karger, il generale Kriengern, il generale Ottinger con 14 e sei sesti battaglioni, 20 squadroni fra cui i corazzieri di Walmoden ed Hardegg, 24 pezzi d'artiglieria ed un treno di pontoni. Secondo corpo d'armata sotto il comando del principe Reuss-Kostritz, i tenenti marescialli Ramberg e Czorich, i generali Lederer, Colloredo; il colonnello Jablonowosky, il generale Wiss con 13 e sei sesti battaglioni di sei compagnie, 7 squadroni, 54 pezzi d'artiglieria ed un treno di pontoni. Terzo corpo d'armata sotto il comando dei tenenti marescialli Serbelloni, Edmondo Schwarzenberg, Francesco Liechtenstein, generale maggiore Bellegarde, Perrot, colonnello Liebler, generale Schutte, con 8 e cinque sesti di forti battaglioni di granatieri, 25 squadroni di cavalleria, 108 pezzi d'artiglieria, ed 8 treni di pontoni. Rimangono in Vienna, sino all'arrivo di Welden, Auersperg, i tenenti marescialli Furstenberg, Zephiris, i generali Chizzola, Herzinger, Sanchez e Frank con 17 battaglioni e 10 squadroni di cavalleria, fra cui i cavalleggieri Wrbna, e 2 squadroni di corazzieri *Imperatore*, 36 pezzi d'artiglieria e 4 treni di pontoni. Trovansi inoltre ai confini ungheresi il generale maggiore Simonich con 5 battaglioni, 2 squadroni e 12 pezzi d'artiglieria, ed in tal modo saranno fra pochi giorni intraprese le operazioni contro l'Ungheria con 42 15|6 battaglioni, 54 squadroni di cavalleria, 228 pezzi d'artiglieria e 10 treni di pontoni. Il principe di Windischgratz, parte, come si accerta, egli stesso per l'Ungheria.

— Philippowich, il generale croato, che insieme con Rath fu fatto prigioniero dai Magiari, fu dai medesimi fucilato come ribelle per sentenza di un giudizio statario. Queste carnificine vicendevoli vanno sempre più inasprendo le diverse popolazioni della monarchia, le une contro le altre; a tal che la guerra che ora si fa su tutta la superficie dell' impero non è più una guerra guidata dal principio di ristabilire l' autorità monarchica, ma una guerra di odii nazionali e di stermini fra popolo e popolo, che non potrà avere così facilmente un termine. Oggi uno vincitore, ma appena vede la forza, insorgerà di nuovo l' atro che prima era oppresso, ed opprimerà alla sua volta; e questa sanguinosa alternativa, sa Dio quando, potrà finire.

— Sembra che gli Ungheresi cerchino un accomodamento. Una deputazione col ministro Meszaros ed un Vescovo alla testa è giunta a Olmütz. Non se ne conosce ancora la missione speciale.

Da Praga si ha che i deputati boemi alla dieta Costituente son partiti per Kremsier. La Dieta sarà riaperta il 22 novembre.

— Secondo la nuova combinazione ministeriale, il Principe *Felice Schwarzembergè* Presidente del gabinetto col portafoglio degli affari esteri. Il Conte *Stadion* è Ministro dell' interno, il Barone *Cordon* della guerra, il Barone *Kraus* delle finanze, *Bsuck* dei lavori pubblici, *Thienfeld* d' agricoltura, *Helfero* d'istruzione pubblica, *Pratoberem* di giustizia. - Il gabinetto di lettura fondato dal Consigliere *Somaruga*, sotto il Governo di Metternich, è chiuso definitivamente. Secondo le notizie delle gazzette officiali, 1600 persone vennero arrestate in questi giorni. Le armi non sono ancora tutte consegnate nei luoghi indicati dal proclama di Windisgratez. Il nuovo Governatore ha minacciato la legge marziale a tutti coloro che fra 24 ore non rendessero le armi.

Gratz 19 *novembre* — Una lettera privata degna di fede annuncia che Schwarzemberg e Stadion accettano i posti di ministri soltanto a condizione, che tutte le nazionalità conseguano purificazione dei diritti, e che tutte le provincie ottengano libero sviluppo proprio, con parlamenti proprii provinciali, sotto amministrazione di un Parlamento centrale in Vienna.

— Secondo la *Gazzetta di Gratz* del 19, il corpo del generale Nugent si è concentrato intorno a quella città, per aumentare la guarnigione, per formare una colonna mobile, la quale sarà pronta di recarsi in qualsiasi luogo della Stiria dove abbisognasse l' assitenza militare. La legione accademica di Gratz s' è sciolta. Il suo comandante superiore Parker le tenne il 18 un discorso di congedo e di ringraziamento, che finì colle seguenti parole « Avanti tutto la libertà; ma però libertà con legalità; imperciocchè libertà senza legalità è una chimera. »

Francoforte 14 *Novembre* — L'Assemblea con 258 contro 189 voti ha risoluto l'intervento nella quistione tra il Governo e l'Assemblea della Prussia.

Il Governo prussiano è invitato, 1. a revocare il trasferimento dell'Assemblea appena saranno presi i provvedimenti per assicurarle a Berlino la dignità e la libertà delle sue discussioni.

2. Circondar la Corona di tale Ministero che goda la fiducia del paese, e tolga i timori d'una reazione.

Alla notizia della fucilazione di Roberto Blum, 2. Commissari sono stati subito mandati a Vienna.

Per notizie avute il 16 da Francfort pareva probabile che i paragr. 1 e 3 del progetto di Costituzione possano, alla seconda lettura, essere notabilmente modificati, a senso di una proposta di Gagern, riguardo alla posizione dell' Austria in faccia alla Germania, con che la vertenza avrebbe una pacifica soluzione.

Francfort 18 *novembre* — Seduta dell'assemblea nazionale. M. di Schenerling dice che vedendo il bisogno di avere a Berlino *una rappresentazione permanente M. M. Simson e Hugenhahm* sono partiti a quella volta nella mattina per fare eseguire la decisione dell' Assemblea suddetta del 14 novembre, il medesimo Ministero annunzia il ritorno da Berlino di M. Bussermann il quale rende quindi conto della sua missione e termina dichiarando che veduto impossibile un raccomandamento pacifico, egli è partito rimettendo la sua dimissione nelle mani del vicario Imperiale come sotto segretario di Stato.

Prussia. La *Gazzetta di Stato prussiano* del 16 corr. contiene:

Una notificazione 14 corr. del gen. magg. comandante de Thumen nella quale, poichè ad onta di replicate proroghe non erano anche state consegnate le armi della Guardia civica, è stabilito di procedere al disarmo della stessa in modo conttivo. A tal fine vi è detto che pattuglie militari percorreranno le strade seguite da appositi carri di trasporto, e che se dopo un dato segnale non si procederà tostamente dalle case circonvicine alla consegna delle armi e delle munizioni, si passerà contro le stesse a *minutissima* perquisizione.

— L' ultima tornata dell' Assemblea (15) fu solenne. Vi assistevano 241 membri: fu tenuta nella così detta Sala degli *Archibugeri*. Il popolo non solo riempiva le tribune, ma le strade e le piazze adiacenti, in moltitudine immensa. Fra strepitosi e frenetici applausi fu votato un proclama a nome dell' Assemblea « in cui essa dichiara il Ministero Brandeburgo reo d'alto tradimento per a violata Costituzione e sovranità popolare. » (*Gazz. di Col.*)

— Le cose sono giunte a tal punto che non si può più sperare una soluzione pacifica del conflitto fra il Governo e il popolo. Oggi vien raccontato, che il re rispondesse a *Grabow*, che egli sapeva bene ciò che avea incominciato, e conosceva come la sua dinastia fosse in gran pericolo, ma piuttosto che cedere uno dei diritti della sua corona, egli vorrebbe onoratamente soggiacere.

Il Parlamento dall' altra parte seguita con indicibile fermezza a battere la via incominciata. Oggi pubblica degli affissi, nei quali dichiarava illegale lo stato di asssedio. Un gran numero d' indirizzi riceve il Parlamento da tutte le provincie prussiane.

« La Prussia difenderà all' ultimo sangue il Parlamento »: Ecco l' espressione di quasi tutti gl' indirizzi. I magistrati di Breslau hanno dichiarato, che durante il conflitto fra la corona e il popolo, essi avrebbero solamente considerato come legali le determinazioni del Parlamento. I deputati si trovano rinforzati da queste parole, e da atti magnanimi.

— Un manifesto del comandante di Berlino notifica, che, siccome a dispetto dello stato d' assedio, durano tuttavia gli assembramenti, così se alla prima intimazione non si scioglieranno, la forza armata sarà in diritto di far fuoco immediatamente. Il generale Wrangel ad una deputazione del municipio, che faceva delle proteste contro lo scioglimento della guardia nazionale, rispose, che se scoppierà una lotta, egli farebbe bombardare la città.

— Il *Dailz News* del 17 novembre trova pericolosissima la strada per cui si è inoltrato il Re di Prussia, e crede che il Re, i cortigiani e le armate dovranno soccombere in Allemagna, come è avvenuto nella Francia. In Prussia la guerra civile è inevitabile, e questa guerra sarà guerreggiata con effervescenza, con rabbia.

— Abbiamo notizie di Berlino del 16, le quali ci dicono la tranquillità pareva regnare in quella capitale. La risoluzione adottata dai Membri dissidenti dell' Assemblea Costituente, relativa al rifiuto delle imposte, sembra avere prodotto nella capitale una sfavorevole impressione; pare non la si veda come risultato di libera discussione. - Il disarmo continua, sin quì, senza opposizione. - Il *Monitore Prussiano* annunzia avere il Ministero ricevuto da forse 40 indirizzi di varie città della monarchia, in cui si approvano le misure adottate dal Governo.

— I fogli di Berlino del 17 nulla contengon di nuovo. La città era tranquilla. Sin dal 15 l' Assemblea Costituente fu

dalla forza scacciata dal locale in cui voleva adunarsi. Un deputato protestò. Forti pattuglie percorrevano la città, ed erasi proceduto alla ricerca delle armi anche con perquisizioni alle case particolari. Questa indagine occupava gran numero di truppa, ed erasi chiamato un rinforzo di 6 mila uomini. — A Brandeburgo si stava apparecchiando il locale per le adunanze dell'Assemblea Costituente Prussiana, colà trasferita.

— 17 detto — Tutto pare inclinato alla pace.

Il disarmo della civica continua senza resistenza.

Credesi che finito il disarmo il re convochera l'ordine di trasferire l'Assemblea a Brandebourg e parimenti entrerà in luogo del ministero attuale un gabinetto moderato di cui presidente sarà Beckerrath.

La parola dell'ordine è « Francoforte. »

E' tempo che finalmente apprezziamo ciò che può formare la nostra ancora di speranza.

Il Parlamento tedesco solo può evitare la rovina se rimane fermo contro il particolarismo d'in alto e l'anarchia in basso.

Parigi — Continua la discerzione dei rappresentanti dell'Assemblea, e ormai prende proporzioni allarmanti. - La radunanza della Rue Poitiers, e il Presidente Marrast si sforzano invano di frenarla.

Si va spargendo in molti circoli accreditati la voce che il Governo ha immaginata una nuova organizzazione dell' esercito, la quale procurerà un risparmio di 170 milioni all' anno.

— Tutte le corrispondenze di Parigi si accordano a mostrarci la situazione di questa capitale sotto il giorno più scuro. Da un momento all'altro il pubblico s'aspetta a una nuova levata di scudi dalla parte dei socialisti e demagoghi. Mai forse dal 24 febraio in qua i *clubs* non sono stati così violenti e così provocati; nè altresì furono mai fatti maggiori preparativi in vista d'una prossima collisione. Trattasi di sapere anche questa volta chi degli amici dell' ordine o degli anarchisti trionferà in questa lotta suprema. Non avendo alcuna probabilità di far passare i loro candidati d'affezione, e vedendo che le idee moderate e savie prevalgono decisamente per tutto, i capi della repubblica rossa, gli agitatori dei sobborghi vorrebbero finirla, e imporre alla Francia uomini che la Francia respinge, e in onta alle leggi politiche e morali più imprescrittibili e più sacre confidare i destini di questa grande nazione, quelli del mondo forse, non già all' avventura e al caso, ma a mani che non avrebbero niente di più premuroso, il giorno in cui sarebbe loro permesso di toccare agli affari del paese, che di aprire la porta a tutte le esigenze imperiose delle scuole sociali a tutti i flagelli della guerra civile e straniera.

— Il progetto di legge sulla responsabilità del presidente della Repubblica e dei ministri, ha già occupato la commissione incaricata di tal esame. Dalle risoluzioni già adottate si può asserire, che la responsabilità ministeriale non sarà più una vana parola. Chiunque sarà il presidente, che il popolare suffragio darà alla Repubblica, sarà circondato da una rete di precauzioni e guarentigie tali che alcuna parte di sovranità non potrà esser mai tolta all' Assemblea Nazionale. La commissione ha specialmente annoverato fra i delitti imputabili ogni intervento, per quanto potesse sembrare inoffensivo del Presidente della repubblica o dei ministri nelle elezioni. Come pure ha stabilite disposizioni opportune per prevenire e punire le influenze corrompitrici che il Presidente della Repubblica esercitasse nel seno dell' Assemblea Nazionale.

— Il signor Dufaure, Ministro dell' interno, essendo stato informato che a Metz si formava una legione straniera per correre in soccorso de' patriotti alemanni e che molti passaporti erano stati accordati a vari individui ed anco a distaccamenti interni che si erano diretti alla volta di quella città, diresse a tutti i prefetti una circolare, nella quale li invita a non fare più nessun passaporto pei paesi limitrofi della Germania, se non per gravi ragioni.

— Il pacifico Cabet, il filantropo socialista si presentò oggi avanti la sesta camera correzionale, ove fu citato siccome detentore d'armi da guerra, state sequestrate in casa, la sera del 15 maggio. In quel giorno fatale il capo degli Icarici non era a Parigi, tuttavia costato il delitto, il tribunale non poteva dispensarsi d' applicare la legge.

Cabet si difese con un discorso nel quale sviluppò il suo sistema che è quello di moralizzare, migliorare le popolazioni con mezzi d' ordine e con una discussione tranquilla e pacifica, invocò le testimonianze fatte in suo favore da Lamartine e Marie avanti la commissione d' inchiesta: ma invano; il tribunale lo condannò ad un mese di carcere e 16 franchi d' ammenda.

La folla de' curiosi era immensa.

— Il *Corsaire* cita un grazioso motto del signor Larey sopra la questione bonapartista: « Non è già all' *empire* che noi andremo con Luigi Napoleone, » avrebbe detto lo spiritoso deputato di Montpellier, ma all' *emperisme*. Non si potrà giammai caratterizzare meglio la situazione attuale della Francia.

— Ieri sera le finestre della Galleria di *Diana* nel palazzo delle Tuilleries risplendevano d' insolita luce; ivi il generale Changarnier avea convitati tutti gli uffiziali superiori della Guardia nazionale delle provincie.

Lugano 17 *Novembre* — I commissarii federali nel Ticino, valendosi dei poteri loro accordati dalla cessata Dieta, hanno domandato alla Confederazione nuove forze, ed il Consiglio federale della guerra nella sua adunanza del 12 corr. ha designato per la pronta partenza due battaglioni di fanteria, una compagnia di carabinieri, una batteria e mezza compagnia di cavalleria.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Ieri, il Ministro degli Esteri ha ricevuto i signori Impiegati della Segreteria di Stato, i quali tutti gli hanno dichiarato di essere pronti a servirlo nelle varie incombenze del suo dicastero.

ALTO CONSIGLIO

Tornata del 28 novembre

PRESIDENZA DEL PRINCIPE ODESCALCHI

Il Processo Verbale viene approvato; i Consiglieri presenti sono 21.

Il Presidente annuncia aver ricevuto dal Presidente della Camera dei Deputati comunicazione della legge votata ieri da quel Consiglio per la emissione di nuovi Boni del Tesoro fino alla concorrenza di 600,000 scudi.

Il Ministro delle Finanze sale la Tribuna per spiegare i motivi che testè indussero il Consiglio de'Ministri a venire a questa determinazione. Le ragioni da lui avanzate sono conformi a quelle che spiegò al Consiglio de'Deputati nella seduta del giorno 24. Termina col dire che senza un pronto ed efficace soccorso il quale non può aver luogo nelle presenti circostanze che nell' emissione di nuovi Boni, le casse pubbliche non potranno più essere aperte il primo decembre prossimo venturo, ed egli sarà costretto a depositare il suo Portafoglio sopra il Banco dell' uno, o dell' altro Consiglio.

Il Presidente vista l' urgenza propone di radunare le sezioni domani mattina per esaminare il progetto di legge, e poterlo quindi discutere in seduta publica posdimani.

Corsini è d' opinione che si deve discutere immediatamente.

Monsignor Gnoli Crede che si dovrebbe dare la facoltà al Ministro delle Finanze di metter subito in circolazione una porzione dei Boni sudetti, e discutere con commodo in appresso la legge.

Alcuni membri fanno osservare le difficoltà di questa proposta, e *Monsig. Gnoli* la ritira.

Il Presidente propone al Consiglio di ritirarsi immediatamente negli uffizii per esaminare la legge, e discuterla domani. Ciò viene ammesso ad unanimità e la Seduta è sciolta.

Tornata del 29 Novembre

La seduta si apre all' una pomeridiana. Letto il processo verbale del giorno precedente, e fatto l' appello nominale, il relatore della Commissione creata ieri per osservare il progetto del Ministro delle Finanze nella emissione de' nuovi Boni del Tesoro, legge il suo rapporto, sul quale il Ministro delle Finanze osserva che la circolazione de' nuovi Boni del Tesoro, non può effettuarsi in forza di una ordinanza ministeriale, ma bensì di una legge. Alcuni Consiglieri rispondono che i consigli deliberanti non hanno facoltà di far delle leggi indipendentemente dal Sovrano. Il Ministero insiste, e attesa l' urgenza l' Alto Consiglio vota la *Legge* coi singoli Articoli senza alcuna osservazione. Si passa alla discussione della legge per la mobilizzazione dei Corpi speciali della Guardia Civica.

— Oggi e ieri il Consiglio de'Deputati non ha tenuto seduta, ma le Commissioni si avvicendano sempre a permanenza.

— Il signor Barluzzi ha chiesta al Santo Padre, e ottenuta la sua giubilazione.

— Il sig. Cavaliere Righetti il quale da più giorni aveva mostrato desiderio di cessare dalla sua qualifica di Sostituto al Ministero delle Finanze, ne ha rassegnata fino da tre giorni indietro formale rinuncia nelle mani del Ministero.

— Da una lettera di Gaeta giunta qui stamane riceviamo, senza garantirla, la notizia che il Pontefice avesse preso stanza colà, e dovesse in quel giorno pranzare col Principe Alessandro di Russia, primogenito dell'Autocrata.

Scrivono ancora che il Re e la Regina di Napoli sono andati ad ossequiare la Santità di N. S.

Pretendono alcuni che il Papa possa ritirarsi a Benevento.

(*Contemporaneo*)

— Nelle presenti difficili circostanze del tesoro, domanderemmo al Ministero ed al pubblico qual dei due è meglio: o emettere dei boni che trovan gravi difficoltà nella circolazione, o autorizzare uno stabilimento che è garentito dall'autore, e nel quale popolo e governo potrebbero trovare quel quantitativo di numerario voluto dai bisogni attuali. Non sappiamo spiegare l' esitazione nella scelta.

Mancano da due giorni le corrispondenze di Parigi.

Ancona 24 *novembre* — Ieri giunse in questo Porto il Bastimento a vapore francese *Brasier* comandato dal Capitano Passamà proveniente da Venezia; si trattenne due ore consegnò dei dispacci al Console francese, quindi riparti per detto porto.

Il vapore Sardo *Maria Antonietta* partì per Genova con porzione dei malati che erano ancora qui all' ospitale. - Il Regio Brick Sardo *l' Azzardoso* partì egualmente per Genova con altri malati.

Pesaro 23 *novembre* — Ieri molta folla di popolo, fino dalle undici e mezzo antimeridiane, rincominciò a saccheggiare una barca carica di farine, bovi ecc., i quali tradotti ai pubblici macelli, furono fatti uccidere dalla tumultuante moltitudine. Motivarono ciò alcune voci sparse, che, invece di essere le suddette robbe dirette a provvigionare Venezia, fossero destinate a Trieste. — Alle 2 pomeridiane la folla del popolo sempre crescente lasciava temere qualche sinistro avvenimento. Si chiudevano le botteghe; la truppa di guarnigione era consegnata alla caserma; i tamburri della Civica battevano la generale. — Alle 4 e mezzo il tumulto al porto era sedato. La folla assediava i pubblici Macelli (guardati da un corpo di Civica, Carabinieri e Granatieri) chiedendo le carni dei bovi uccisi. Il Battaglione Civico di ritorno dal porto, insieme a distaccamenti di linea, era schierato sotto i portici del Palazzo Legatizio. Giravano per le vie pattuglie di Carabinieri a cavallo. — Nella notte verso le 10 ore, fu da una finestra tratto un colpo di fucile su di una pattuglia: essa entrò in casa ed arrestò il colpevole. — La mattina del 23 la città era tranquilla, e le varie armi vigilavano alla conservazione della quiete.

Forlì 24 *novembre* — La notte del 21 corrente, partì da questa Città, non si sa bene per dove, S. E. il Cardinale Legato Pietro Marini, ultimo che nelle Lagazioni si rimanesse. La mattina dopo la sua partenza leggevasi la seguente

NOTIFICAZIONE

Pietro di S. Nicola in Carcere della S. R. C. Diacono Cardinal Marini Legato della Provincia di Forlì.

Alcune speciali circostanze ci hanno determinato ad assentarci da questa Provincia, dove, quantunque immeritevoli, abbiamo avute tante prove di rispetto e di amore. Nell' assenza del primo Consultore di Legazione, e nell' intendimento che rettamente proceda il governo della cosa pubblica, ne affidiamo provvisoriamente la direzione al secondo di essi signor Conte Cav. Giuseppe Gallelli.

Noi abbiamo piena fiducia che tutti i Cittadini continueranno a dar prova di quella saggezza, e moderazione che tanto li ha distinti tra le altre provincie; e col rispettare la santità delle Leggi, e chi ne ha la tutela si mostreranno degni di quella libertà che hanno dal Pontefice conseguita.

Data a Forlì dal Palazzo Apostolico di Nostra Residenza questo di 21 novembre 1848.

Il Legato P. C. MARINI

F Zoli Segretario Generale interino.

Bologna 23 *novembre* — Giunse ieri in Bologna il signor Marchese Annibale Banzi, reduce da Roma. Corrispondenze particolari accennano a gravi dissidenze che nascerebbero tra le popolazioni delle romagne ed il governo centrale.

Firenze 23 novembre — Oggi è stato qui pubblicato il seguente Proclama:

CITTADINI!

È dovere del nostro ufficio di rendere pubblicamente noto, che il Governo ha ordinato alla Direzione degli Atti criminali, che venga instruito con la massima sollecitudine il Processo contro gli autori delle pubbliche violenze commesse in questa città nel decorso giorno.

Il Pubblico Giudizio, che avrà luogo prontamente ed a cui verrà data ogni maggiore solennità, noi crediamo che possa nelle attuali circostanze, meglio di straordinari ed eccezionali provvedimenti, vendicare l'offesa fatta alle Leggi, e soddisfare alla pubblica opinione.

Firenze dalla Prefettura, li 23 novembre 1848.

Il Prefetto, GUIDI RONTANI.

(*Monitore Toscano*.)

Altra del 23 Novembre. Siamo autorizzati a rendere di pubblica ragione che le relazioni diplomatiche fra il governo toscano e quello di Napoli sono rimaste interrotte, avendo il ministro napoletano in Firenze conte Grifeo ricevuto i suoi passaporti, e tanto il ministro Lenzoni quanto l'inviato straordinario Griffoli l'ordine di larciar Napoli e far ritorno in Toscana.

Causa di questa interruzione sembra essere stato il rifiuto per parte del governo granducale di ritrattare le dichiarazioni inserite nel N. 8 del *Monitore*, e di fare abbassare lo stemma siciliano innalzato sull'abitazione del commissario Gemelli.

(*Monitore*)

Livorno — Le elezioni sono impossibili per ora per mancanza di elettori.

Lastra a Signa 23 *Novembre* — Qui pure è stata quest'oggi rovesciata l'urna elettorale e stracciate le schede per impedire che fosse rieletto l'antico deputato.

Milano — Vuolsi sospesa l'esecuzione, e come non avvenuta la disposizione della tassa di guerra. Pare che il plenipotenziario Montecuccoli si associasse alle istanze del nostro Municipio per ottenerne la revoca, almeno di fatto. Dicesi che il sig. Swint, Consigliere Aulico presso Montecuccoli, autorizzava gl' impiegati del suo uffizio a dire che Radetzky considerava il decreto come non avvenuto. Circolano a tale proposito delle voci singolari, ma finora non ne garantisco l'esattezza.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

TIPOGRAFIA in via S. Ignazio N. 40.